RICERCHE STORICHE

SOPRA

NOVARA DI SICILIA

E SUO TERRITORIO

PER

MONS. CAN. SALVATORE DI PIETRO

LIBRO QUARTO

Novara Sacra ed Abbazia Santa Maria La Noara

PALERMO
TIPOGRAFIA PONTIFICIA
—
1914

Ne scribam vanum, duc, Virgo, munum.

LIBRO QUARTO

NOVARA SACRA ED ABBAZIA DI SANTA MARIA LA NOARA.

Capo I.

Madre Chiesa.

§ 1.—*Nozioni sulla Religione dei Novaresi.*

In quanto a religione i primi abitatori del territorio di Novara seguirnno le sorti delle altre popolazioni dell'isola. Gli idoli che furono trasportati dai Sicoli, dai Greci, dai Fenici, dai Troiani, dai Cartaginesi e dai Romani, avevano culto. Gli oracoli, le superstizioni, la negromanzia, che in quei tempi si esercitavano su per giù in tutte le contrade dell'isola si possono riscontrare presso il Gaetano (1).

(1) Isagogge, cap. 4 e seg.

Nel fitto di tali tenebre, pria ancera di questo periodo storico, gli abitatori del territorio *novarese* sentivano il bisogno di pregare e le are preistoriche sulle cime dei monti, sui gioghi dei Nettuni, ci rivelano la religiosità dei primi NOENI. Collo spuntare poi il raggio della luce evangelica, cominciarono a dileguarsi le nubi degli errori. I prodigi presagivano la caduta della Idolatria. In Erice era rovinato il tempio di Venere e la fama si era spersa dovunque.

Il tremuoto che scosse la terra, nella morte del Redentore, fece crollare una gran parte dei monti Nettuni, che s' innalzano nel territorio di NOVARA e varie città furono distrutte in tale circostanza.

Dal trovarsi questi monti nel territorio, non è improbabile il supporre che gli antichi NOENI prestassero culto a questo Dio del mare, al quale s'indirizzavano i naviganti passando pel Mediterraneo e pel Jonio, perchè le alture e le cime di cotali monti si scorgono dall'uno all'altro mare.

Anche la metà della città di Tindari rovinò coi monumenti preistorici e storici, che esistevano sui Nettuni, come rileviamo da Flegonte Trailliano, presso Apollonio (1); che dice: « *Eodem tempore existimaverim Siciliam ingenti motu afflictam, cum Jesus Christus in cruce expiravit, tum divulsum montem Neptunum, tum dimidiam Tindaridem diruptam. Urbesque alias, ac loca in tractu praesertim Peloritano dilecta.*

Ed io ritengo che in tale circostanza dovette rovinare l'antica NOA, si dovette sprofondare il suo territorio, specialmente dalla parte ovest della Salvateste, sparendo così i suoi monumenti ingoiati in quelle voragini aperte

(1) Riportato dal Gaetano, loc. cit. cap. 13.

dal tremuoto, e il Traillano comprende nella frase *tunc divulsum monen Neptunum*. E realmente è così; perchè in allora, dalla parte ovest della detta *Rocca*, si estendeva una maestosa vallata, che costituiva le falde e lo estremo lembo dei monti Nettuni. E intanto i pochi superstiti NOENI, si riunivano nella parte orientale di quell'altipiano, dove abbiamo visto aggrupparsi poscia, nel corso dei secoli, i Seraceni, che scelsero a luogo di loro residenza, costruendo sulla cima della Rocca una torre di osservazione, i di cui avanzi si vedono ed esistono tuttora.

La provincia di Messina fu tutta sconvolta da un altro non meno terribile sconvolgimento cosmo-tellurico nel 365, la cui notizia ci fu tramandata da Paolo Diacono. Anche in questa circostanza il territorio NOENIO subiva altre non meno importanti modiucazioni. Di altri tremnoti ne abbiamo parlato al loro luogo, trattando il periodo storico dell'epoca in cui avvennero.

In questi periodi storici da Taormina e da Mesrina si espandeva l'influsso religioso in tutta la vasta regione che si estendeva da Milazzo e Patti insino ai monti Nettuni, nel cui centro esisteva NOVARA.

Quando il Re Ruggero (1139) invita San Bernardo a venire in Sicilia per fondarvi ordini monastici. San Bernardo (Epistola 207 etc.) si scusa e manda i suoi religiosi di Cistercio, dai quali, come vedremo in seguito, è mantenuto il fervore religioso, che ha mai sempre distinto gli abitanti del territorio *novarese*.

Nell'epeca normanna (1104) il viaggiatore spagnuolo, Ibn-Giobuir, di origine musulmano, percorrendo la Sicilia, volendo investigare la condizione dei suoi correligionari nota: « Essendo ormai piena la Sicilia di adoratori della Croce, i Musulmani dimorano insieme con essi nelle proprie possessioni e ville. I Cristiani dapprima li trattarono bene per fruire di lor opera e industria e po-

sero sovra essi un tributo, che si paga in due stagioni dell'anno..... I cittadini musulmani frequentissimi soggiornano in Palermo nei loro propri quartieri, con le loro moschee e coi loro mercati e un cadì giudice di loro liti : ed avvene anco in altre città oltre le campagne ed i villaggi (1).

Or ciò che afferma l'Ibin-Giobair si verificò coi Musulmani di NOVARA, che vivevano in prima insieme ai cristiani greci e siculi, e ciascuno esercitava le pratiche di loro religione. Quando poi si formò il nuovo centro col sopravvenire delle colonie Lombarde, i Greci cristiani andarono ad abitare il quartiere di San Basilio, recando con loro usi e costumi, religione e santi.

L'Edrisi, geografo alla corte del Re Ruggero, ci fa sapere che il Conte, insignoritosi di tutta l'isola e fermatovi il seggio del suo impero, bandì giustizia ai popoli, concesse a ciascuno l'esercizio della propria credenza, dando piena sicurezza alle persone, alle proprietà, alle famiglie, ai discendenti (1154) (2).

E il nostro concetto su espresso è convalidato dall'Amari (3), il quale, dividendo il conquisto normanno in quattro periodi, parlando della cacciata dei Musulmani dalla punta settentrionale del Valdemone (1061), osserva che il trionfo fu così rapido, che il grosso della popolazione rimase là dov'era. Nel Valdemone, nel cui centro è il territorio di NOVARA, i Greci ed altri antichi abitatori cristiani restarono nelle loro contrade.

La storia di un popolo si studia altresì nella sua religione, come anche nella esplicazione della sua gioia nel celebrare le sue feste religiose. Esaminiamo ora il popolo di NOVARA nel suo tradizionale *festino*.

---

(1) Presso Amari op. cit. pag. 248.
(2) Cf. Amari, op. cit, pag. 255.
(3) Amari, op. cit., pag. 267.

§ 2. — *Il Festino di Novara.*

Il Festino a NOVARA ricorre nei giorni 14, 15, 16 Agosto d'ogni anno. Vengono portate in processione quindici statue, fra le quali sono stupende, da potersi dire capi-lavoro, quella di San Giuseppe, di S. Francesco di Paola e di San Michele Arcangelo. Oltremodo stupenda è quella dell'Assunta, protettrice del paese, alla quale si celebra il festino. È una statua che mi ricorda «La fiducia in Dio» del Bertolini: Con lo sguardo in alto, con le braccia spiegate al cielo, nella fronte, che con Dio ragiona, par proprio le baleni l'immortal raggio dell'alma!

Sulla bara vi sono circa due quintali di torce, disposte a piramide quadrata tronca, tanto che dell'Assunta non si vedono che la testa e le braccia, in mezzo ad una fiamma ardente. La Madonna ha braccialetti e anelli di gran valore; ha ricche collane di granatine, di corallo e di perle; ha un cinto d'oro e, appeso ad una catenella, le pende al centro del petto, un cuore d'oro massiccio, dalla grandezza naturale. Tanti gioielli non sono che voti di fedeli!

Il 14 Agosto, dalle chiese di Sant'Antonio, di S. Nicolò, di S. Giorgio, dell'Annunziata ed altre, partono in processione le statue e vanno al Duomo, che è una chiesa grande, di stile dorico-corintio, con tre navate e dodici colonne. Nello spazio dell'una e l'altra colonna vien posta una statua; così, tutte ricche di torce, son disposte in due file, una dirimpetto all'altra.

In fondo a destra, è posta la bara dell'Assunta. Il Duomo, parato a festa, con drappi dorati e arazzi, offre uno spettacolo imponentissimo, la sera del 14, quando, durante il vespro, è intieramente illuminato.

La sera del 15, all'Avemaria, escono in processione, le statue nell'ordine seguente: Santa Rosalia, S. Gre-

gorio, S. Sebastiano, S. Francesco di Assisi, S. Rocco, Sant'Antonino, Sant'Antonio, Santa Caterina, S. Francesco di Paola, S. Marco, S. Giorgio, S. Filippo e S. Michele Arcangelo, S. Giuseppe e l'Assunta. La processione attraversando le strade principali e la piazza, arriva alla Chiesa di Sant' Ugo. Innanzi a quella Chiesa vi è un gran piano, ove tutte le statue vengono disposte a semicerchio. La Madonna viene posta sotto un bel padiglione, di drappi dorati, costruiti per l'occasione. Ivi si canta la litania e si piglia in processione Sant' Ugo protettore del paese. La procestione è formata dalle statue sudette, da quattro confraternite, (San Giorgio, Sant'Antonio, San Sebastiano: dal numero di trecento cinquanta) dalla banda cittadina e da una folla immensa di popolo, che procede con devozione e contrizione ammirevole. Di bell'effetto sono le confraternite, che in dialetto chiamano *babaluci*, perchè i confratelli in cappa lunga, bianca con mantellina di seta a vario colore, a secondo la confraternita a cui appartengono, disposti con ordine in due file, camminano imbacuccati in una specie di cappuccio, di forma canonica, il di cui vertice viene piegato per di dietro, a guisa di berretto e che, nascondendo interamente la testa, lascia vedere da due forellini ovali in direzione degli occhi. Ogni confraternita ha lo stendardo con l'effigie in oro del santo a cui appartiene. Altri stendardi dell'altezza di circa cinque metri, son portate in processione, accanto al clero, preceduto da una croce d'argento, dal peso di circa sei chilogrammi, affissa ad un'asta lunga circa tre metri. Il clero occupa il posto immediatamente prima dell'Assunta. La processione ritorna al Duomo, tre ore dopo l'Avemaria.

La sera del 16, giorno di Sant' Ugo, si fa di nuovo la stessa processione e con lo stesso ordine; ma bisogna dire il vero, è meno imponente della prima sera, perchè manca l'Assunta.

È giusto qui dare un cenno di Sant' Ugo.

Nel secolo XII, dopo che S. Bernardo da Chiaravalle era riuscito a pacificare il Papa Innocenzo III con Ruggero di Casa normanna, primo Re di Sicilia si fondò il primo monastero cisterciense in Sicilia, a cui diede il nome di *Santa Maria la Novara o di Vallebona*. della contrada in cui surse, che dista da NOVARA circa cinque chilometri.

Il monastero ebbe assegnati non pochi beni dalla munificenza regale, e fu invitato lo stesso S. Bernardo a reggerlo da primo Abate. Mandò egli invece il suo discepolo Ugo, francese, con altri frati dell'ordine Cisterciense. Si che il primo monastero di quell'ordine in Sicilia fu quello di NOVARA e Ugone fu il primo Abate.

Il Monastero aveva molta estensione ed era cinto di mura, che ne formavano la clausura.

Dalla città e dai vicini paesi correva gente a gara per vedere il superbo monastero e visitare con tanta devozione l'Abate Ugo, già salito in fama di santo. Fu sommamente in pregio l'indossare quell'abito monastico e vivere di quella Regola, che rigorosa e pura si mantenne per molti anni. Ma, morto l'abate, il 17 novembre 1230 il monastero molto popolato, continuò a fiorire per la santità dei suoi abbati e dei suoi religiosi, come sarà detto meglio a suo luogo.

I monaci, rovinando l'antico loro monastero di Vallebona, ne fabbricarono un altro in NOVARA e vi si stabilirono (1659).

Il monastero di Vallebona fu distrutto da un alluvione, indi restaurato e abitato da pochi frati, fino al 1731, nel qual tempo ricadde e si ridusse in rovina. In quel luogo adesso non resta che una modesta chiesa di campagna, che serve ai bisogni spirituali della borgata S. Basilio, della quale riporteremo il fac-simile quando ne parleremo a suo luogo.

Abolito il detto Monastero, ne furono incamerati i beni, delle quali appresso diremo e il governo di allora dichiarò la chiesa di regio patronato, e la lasciò aperta al culto dei fedeli, istituendo un R. Cappellano.

Il Monastero disabitato deperì e poi, a poco a poco rovinò. Ora non restano che le mura accanto alla chiesa, stata restaurata nel 1880 e ultimamente nel 1889, dal nostro Governo, a cui appartiene.

L'abate Ugo, per le molteplici grazie ottenute colla sua intercessione, fu nel 1664, beatificato ed eletto protettore di NOVARA (1).

Di Sant'Ugo si ha quasi tutto il corpo, rinchiuso in una cassetta d'argento la quale si porta in processione su d'una bella bara; un fazzoletto di filo, con la seguente scrittura, a punti d'ago: *Non cesso, non cessavi, nec cessabo orare pro te*, mandatogli, secondo la tradizione, da una sorella della Francia, ed un paio di guanti di lana finissima, che sono tutt'ora intatti, di cui servivasi l'abate nelle solenni funzioni sacre.

A Sant'Ugo si ha una grandissima devozione e il Santo rimunera i suoi devoti colla moltiplicità delle grazie. In NOVARA in tempi di siccità, portano in processione il corpo di Sant'Ugo, sino all'antico suo monastero Vallebona; e la pioggia rinfresca tosto i febbrili ardori della terra.

Nel corso del festino non mancano i pregiudizi del popolo. Si crede che se l'Assunta, ritornata in chiesa,

---

(1) I Vescovi di Sicilia, come quelli di Spagna, per privilegio concesso dal Pontefice Gregorio XIII, con la Bolla *Pastoralis Officii*, avevano facoltà di approvare gli ufficii proprii dei santi siciliani, o patroni delle città dell'isola, soggette alla loro giurisdizione. (Cfr. C. Di Giovanni, *De divinis Siculorum officiis*, cap. 51, n. 9, 10).

dopo la processione, ha tutte le torce accese, nell'anno seguente la campagna darà buon raccolto, e nè disgrazie, nè epidemie, nè infortunii di sorta bersaglieranno il paese. Disgrazie e carestia si crede vi siano, se le torce in maggior parte sono spente. Mediocre raccolto e lievi sventure si avranno se delle torce ne sono spente la metà.

Ond'è che il popolo attende l'entrata in chiesa della Madonna con gioia e con grande entusiasmo grida: *Viva, viva la nostra Protettrice!* specialmente quando tutte intere sono accese le torce (1).

Quello che è speciale a NOVARA, per non dire singolare, è il ballo pubblico. Nella piazza e nelle strade principali, illuminate la sera sfarzosamente, vi sono dei suonatori di violino, di organini, di flauto, di mandolino ecc. —I contadini e gli operai delle borgate e dei paesi vicini, di giorno e di sera, si divertono un mondo ballando. È il ballo l'importante della festa per loro (2).

§ 3.—*Duomo o Chiesa Madre.*

1° Descrizione.

All'occhio indagatore ed artista, considerando gli avanzi del monastero cisterciense in Valle Bona, la chiesetta di S. Francesco e quella di San Giorgio, che tut-

---

(1) A questo proposito persone non pochi narrano che al 1847 la Madonna aveva tutte spente le torce. Successe la rivoluzione del '48. L'aveva anche spente al 1853 e successe il colera, che devastò intera la provincia. Così tanti altri fatti, fino a quello dell'anno scorso, quando si ebbe la dolorosa sconfitta in Africa e la distruzione di Messina.

(2) Chi poi fosse vago di saperne oltre su questo festino, legga: *L' Assunzione di Maria in cielo secondo la storia e la tradizione* da noi pubblicata coi tipi di S. Benigno Canavese 1902 e segnatamete il Capo I dal titolo *Novara di Sicilia e l'Assunzione di Maria.*

tora esistono in NOVARA, non isfugge certo il pensiero che tre differenti stili—bizantino, arabo, romanza--costituiscono appunto quello che si dice stile di architettura siciliana dal mille al mille e tre cento. In seguito comincia ad osservarsi una certa decadenza, prodotta forse dalla mancanza degli operai arabi, i quali mostrarono la loro influenza fin tutto il secolo decimo secondo, in cui si ammirano gli eleganti archi di sesto acuto.

E tale era il duomo, o chiesa madre, o madrice di NOVARA. La nuova costruzione ha fatto sparire questi archi di sesto acuto ed ha introdotto lo stile corinzio. A tempi nostri esistevano due porte ancora nella sagrestia: l'una che metteva nell'archivio, e l'altra nel campanile, che conservavano ancora la bellezza dell' arco normanno o seraceno. Eppure l' arte moderna ha creduto meglio, non sappiamo con quali criterî, di fare scomparire quegli avanzi di antiche grandezze.

Noi quindi siamo costretti di descriverla tale quale la troviamo nei tempi moderni. Ha tre navate (1), con undici altari. Il maggiore sormonta sei gradini di marmo cippolino, estratto dalle cave del medesimo territorio. L'altare è composto di diversi marmi fini a riquadri in rilievo, raffiguranti fatti dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il dinnanzi altare (o pallio) nel centro mostra un bellissimo Agnello sul libro dai sette suggelli e i quattro evangelisti.

La Chiesa ha tre porte. La maggiore nel centro (m. 4,45 + 2, 19) con colonne, architrave e sottano d'unico

---

(1) Dall'altare maggiore sino a tutto l'ambone, che arriva alle due colonne vicino il pergamo sostenenti la cupola, ha metri 10,40. Dal pergamo alla porta d' ingresso metri 22,7. In tutto lunghezza, senza comprendervi il coro, metri 39,52; larghezza m. 6,21.

pezzo di pietra forte, ricavate dal territorio. Le navate sono divise da due file di sei colonne, formanti cinque archi per parte. Le colonne di unico pezzo dell'altezza di metri 3,62, colla circonferenza di m. 2.

La porta maggiore in legno ha inciso di dietro : « *Fecit Ioseph Petrus Abadessa 1800* ». Sull'ingresso a sinistra nel sottano della porta : « *A 2 M.zo* », e a destra « *1800* ».

I capitelli a stile corizio, a diverso disegno e sono alti centimetri 82. Il piedistallo è rotondo alto centimetri 30. La basa quadrangolare profonda centimetri 75, larga 92. La distanza dall' una all' altra colonna è di metri 3,40.

Le altre due porte laterali sono dell'altezza di m. 3,10 e della larghezza di metri 1,55.

Nella destra nave, appena entrato, trovasi una porta che mette nel Battistero, il quale forma un tempietto, che dovette servire di archeitipo alla Chiesa medesima. Quà dentro s'innalza il fonte battesimale del solito marmo cippollino.

Appresso il battistero l'altare detto dell'Agonizzante, di cui è ammirevole l' immagine. San Michele Arcangelo in atto di combattere, la famiglia piangente, l'angelo custode al capezzale, due frati Crociferi accanto al moribondo; in alto da una parte la Vergine, dall'altra uno stuolo di vergini. Di sotto trovasi : « *P. 1756* ».

Ecco l'origine di questo dipinto. Il Rev. P. Francesco M. da Paternò, Missionario Cappuccino (1751 e 1752), venuto in NOVARA, per facoltà concedutagli da Mr. Arcivescovo, infervorò tutto il clero, che allora era numeroso, e fondò una Congregazione nella Madre Chiesa sotto il patrocino di *Maria Santissima Regina dei Martiri e Consolazione degli Agonizzanti*, *e del Patrono S. Camillo de Lellis,* allo scopo di bene assistere i moribondi. Lo stesso Padre confermava le regole, che do-

vevano regolare il pio sodalizio con queste parole: « *Pella facoltà concessami dall'Eccellentissimo M.r Ar-* « *civescovo di Messina, D. Tommaso de Moncada, del-* « *l'Ordine dei Predicatori, come appare per lettere pa-* « *tenti di Missionario per tutta la Diocesi di Messi-* « *na, date alli 9 del mese di marzo 1751; ho fondato* « *la presente Congregazione sotto il titolo della Ver-* « *gine Addolorata per l'assistenza ai moribondi. Oggi* « *29 del 1753. Io P. Fr. Francesco M.a da Paternò* « *Missionario apostolico* » (1).

In seguito a tutto questo gli ufficiali del *Monte di Pietà* stabilirono di fare il detto quadro, che chiamarono di Maria degli Agonizzanti, colla figura del moribondo e ricordanti, per infervorare la divozione dei fedeli (2).

Continuando la descrizione della chiesa, segue nella stessa navata l'altare così detto del Rosario con un dipinto colla Madonna di tale titolo. La Vergine col Bambino è in atto di consegnare la corona a S. Domenico. Dall'altra parte Santa Rosa da Lima e San Pietro Martire (3).

---

(1) Il che poi fu confermato dallo stesso Arcivescovo con lettere in forma di conferma date in Messina il 21 febbraio 1753.— La Congregazione riunivasi nella Madre Chiesa tutti i sabbati, dopo le laudi della Vergine Assunta, che si cantano in detta Chiesa come nella Cattedrale di Messina.—Da questa congregazione, che ora più non è, ne veniva un gran bene al paese. (Cf. citato rapporto dell'Arciprete Stancanelli nell'Archivio Parrocchiale).

(2) Se ne chiese la facoltà all'Arcivescovo Moncada, in corso di sacra visita nella città di Milazzo, il quale mandò l'ordine per benedirsi ed innalzarsi il detto quadro nella Matrice Chiesa dagli Ufficiali di detto *Monte*. L'ordine fu spedito il 30 Marzo 1756 (Cf. citato rapporto).

(3) Dal libro di esito della Chiesa ricavasi che fu eseguito nel 1666, senza indicare il nome del pittore.

Più in su l'altare della Concezione, nel quale è ammirabile l'immagine di Maria Immacolata e del B. Ugone Abate in atto di adorarla. Il quadro è opera di Salvatore Gaggiano, che lo dipinse nel 1862.

Salendo, si lascia a destra la porta della sagrestia e a sinistra il pergamo in legno ben lavorato con indorature e sculture ben fatte, e si trova nel T la cappella di Sant'Anna, dove ammirasi un antico dipinto, che presenta in alto la Madre di Maria, la Vergine col Bambino, con a destra San Giuseppe e a sinistra San Gioachino. La sacra famiglia è al completo. Il dipinto è bello non solo pei volti tutti caratteristici, bensì pel panneggiamento dei vestiti. L'insieme rivela una mano maestra, che lo dipinse. In questa cappella, sfondata, nell'angolo a destra à una statua marmorea di San Biagio Vescovo e Martire di Sebaste (1), e dall'altra parte quella di Maria del Carmelo in legno, che poscia fu donata alla Chiesa del Villaggio Fantina.

Accanto a questa, in fondo alla navata, s'innalza l'altare e la cappella di Maria Assunta, patrona del paese. La statua in legno al naturale è veramente meravigliosa e forma l'oggetto dell'ammirazione universale (2).

Passando innanzi l'altare maggiore, in fondo all'altra navata, si trova la cappella del Santissimo Sacramento, il cui altare è un capolavoro d'intagli e mosaici di preziosissimi marmi a diversi colori, sormontati da una machinetta di marmo, dove spiccano le statuette di San Pietro e San Paolo e quella dell'Eterno, pure di marmo bianchissimo, non che altri bassirilievi in marmo, come quelli raffiguranti la sepoltura e la resurrezione di Gesù Cristo (3).

(1) Fu eseguita a Catania nel 1711. Ignorasi l'autore.
(2) Cf. il nostro lavoro sull'*Assunzione di Maria in cielo*. San Benigno Canavese, Scuola tip. Salesiana 1902, cap. 1.
(3) È una bella tribuna che si avvicina, o meglio è imitazione di quelle fatte dal Gaggini e da altri insigni artisti. Fu nel 1698 rinnovellata in questa forma.

Accanto al Sacramento è l'altare del Crocifisso, con un Cristo in legno al naturale, pendente dalla croce. Valente scultura per la espressione, ai piedi del quale trovasi il quadro dell'Addolorata. A destra di chi guarda la statua di San Filippo (1), a sinistra quella pure in legno di Sant' Ugo, che fu scolpita da Filippo Colicci (1769), quello stesso che ritoccò la statua dell'Assunta (2).

Pria di passare oltre, bisogna dare un altro sguardo all'altare maggiore, dove ammirasi lo stupendo quadro rappresentante la incoronazione di Maria Assunta. Bella è la figura della figlia, madre e sposa di Dio, quella del Redentore e l'altra dell'Eterno, non che quella dei diversi e numerosi angeli, che sostengono il corpo dell'Assunta donna. Questo quadro fu fatto «*ex devotione Rev. Ab. D. Joannis Baptistae Orlando Archipresbiteri. Anno D.ni 1805.*»

Tornando alla piccola navata di sinistra e discendendo verso la porta, trovasi l'altare di Maria del Carmelo. Il dipinto antico presenta la Vergine in atto di consegnare l'abito a San Simone Stock, dietro il quale scorgesi la maschia figura di San Giuseppe. In un angolo inferiore del quadro le anime del Purgatorio, accennanti al privilegio Sabbatino (3).

---

(1) Fu eseguita nel 1721. Non si trova notato il nome dell'autore.

(2) La detta Cappella di M. Assunta, ora è stata decorata in marmo dal marmista Sig. Pietro Alessi, palermitano, a spese e a cura di Suor Marianna Di Pietro, sorella dell'autore.

(3) In seguito, per commissione delle monache sorelle Rao, io ebbi l'incarico di fare scolpire una statua in onore di Maria del Carmelo. Dopo tanti studi ne diedi l'incarico al Prof. Genovese di Palermo, che la eseguì stupendamente. Il lavoro fu riuscito a giudizio dei periti nell'arte. Adesso la statua è collocata nella Madre-Chiesa accanto l'altare qui sopra descritto.

Il giornale l'*Arco* (an. III, Palermo 13 giugno 1886) ne dava il seguente giudizio: «*Una statua della Madonna del Carmine*—Il Rev. Sac. D.r Salv. Di Pietro ha fatto eseguire per la Madre Chiesa di Novara, una magnifica statua

Appresso ammirasi l'altare col dipinto di San Michele (1), opera di valente pittore. Al santo Principe delle milizie celesti si dà molto culto e venerazione in NOVARA. Per opera di Suor Maria Teresa Bertolami, fui incaricato a fare scolpire in legno l'immagine di San Michele. Ne diedi l'incarico al valente scultore Genovese Vincenzo e dal suo scalpello uscì la statua, che si conserva in un'apposita cappella, vicino alla porta di entrata della stessa navata (2). La statua fu terminata in agosto 1864.

Più sotto è l'altare di San Placido. In esso sino al 1870 trovavasi esposto un dipinto di detto Santo, che poscia fu tolto e conservato nella piccola chiesetta di S. Giovanni, di fronte alla Matrice. In rimpiazzo di esso si mise il quadro della demolita (1870) chiesa di San Giuliano, il quale raffigura il Santo Vescovo in atto di contemplare la Vergine, S. Pietro colle chiavi che la prega e in alto Maria col Bambino Gesù e dall'altra parte San Crispino e Crispiniano; nel centro poi e in

---

in legno, rappresentante la Madonna del Carmine. Quanti hanno veduto quel lavoro, lo hanno elogiato. E richiesto del suo parere un giudice competentissimo nella materia artistica, qual'è il P. Reggente Sac. fra Pasquale Sarullo, Min. Conv. di S. Francesco, ha manifestato che quella statua è ben proporzionata, maestosa e bene esprimente il concetto di porgere Maria SS. con la destra, il sacro scapolare ai fedeli, come lo porse a S. Simone Stock; e perciò merita la dovuta lode l'artista che scolpì il lavoro e così bene lo perfezionò. «

(1) Il nome dell'artista non si conosce; ma dal libro dell'esito della Madre Chiesa si sa che furono date onze 10 (L. 114,25) al pittore che fece il quadro di S. Michele Arcangelo. Fu fatta eseguire nel 1737.

(2) Vedi il nostro lavoro nell'Appendice 2ª del libro I: *Sulla devozione a S. Michele Arcangelo in Novara di Sicilia. Lettera al Rev.mo Sac. Nicolantonio Diliberto, pubblicata nell'Apparizione di S. Michele Arcangelo in Licata ed in Caltanissetta ete. Ottave Siciliane etc. annotate e pubblicate dal Sac. N. Diliberto,*—Palermo, Tip. del *Giornale di Sicilia,* 1876.

fondo con piccoli personaggi si rappresenta la scena della Maddalena, che, nella Casa di Simone, lava i piedi al Redentore.

Per non far perdere pertanto la devozione e la memoria di S. Placido, vi si è sostituito sull'altare uno piccolo quadro raffigurante il martirio del Santo e di Santa Flavia.

2° *Pratiche devote.*

Dato così uno sguardo generale alla chiesa vediamo adesso quali pratiche devote vi si esercitano.

1. Per legati antichissimi di pie persone si era introdotto e in parte persiste tuttora l'uso della recitazione del divino officio, come nelle Cattedrali e nelle Collegiate più insigni. Ad ore ventuno si recitava il Vespro, Compieta e il Matutino dell'indomani. In ogni mattina le ore, che erano seguite dalla messa cantata.

2. Era in uso la meditazione in comune, stabilita nella missione del 1758. *Ora* è venuta meno.

3. Ogni sera la benedizione del Divinissimo, secondo l'usanza delle parrocchie di Messina.

4. L'esposizione del Divinissimo nei seguenti giorni:

a) In ogni terza domenica la mattina con processione intorno la Chiesa, come persiste tuttora.

b) In ogni primo lunedì di mese, recitando l'ufficio dei defunti.

c) In ogni venerdì di quaresima mattina e sera, recitandosi l'officio divino della Passione, il sermone e la processione nella Chiesa.

d) Per le quarantore dell'11 Gennaio con prediche e per le quarantore della Settimana santa.

e) Per tutta l'ottava del *Corpus Domini.*

f) Nei sette mercoledì precedenti la festa di Maria del Carmelo etc.

5. In ogni domenica la recita del Rosario, la cui cappella eretta da tempo immemorabile, fu aggregata a quella

Domenicana (17 Aprile 1733) come per Breve dell'Illmo e Rev.mo P. Fra Tommaso Ripoll, Generale dell'Ordine dei Predicatori, esistente nell'Archivio dei Sacerdoti.

6. Ogni sabato dopo pranzo si cantano le lodi della B. Vergine Maria Assunta, come nella Cattedrale di Messina.

A queste ed altre pratiche prendeva parte il Municipio, come ricaviamo dal seguente documento *A*.

E lo stesso municipio si prendeva la premura di provvedere la detta Chiesa d'ogni cosa financo dei sacri paramenti, come chiaro appare da un altro documento *B* qui appresso riportato.

Queste ed altre pratiche devote sono quasi sempre accompagnate dal suono dell' organo, che è abbastanza grande ed armonioso ben adatto al tempio.

Fu esso costruito in Messina (1715) da Carlo e Paolo Grimaldi padre e figlio. Costò allora onze 88 (pari a lire 1122), come ricavasi dai libri d'esito della stessa chiesa.

A

« Philippus etc.—Vicerex, et Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno nobilibus Juratis terrae NOARIAE. habbiamo visto il Consiglio da voi detento sotto il di 4° d'Agosto preterito, per lo quale havete concluso che per servitio dello Culto divino debiate tenere persona idonea con sufficiente magistero di musica per sonare l'organo e menaccordio di musica con haver eletto l'istesso che ha servito per il passato *D. Antonino valente* per altri anni dieci con salario d'onze diecidotto l'anno in dorso del quale habiamo provisto. Panormi die 17 Augusti 1641. Confirmetur. (1) »

---

(1) Grande Archivio. Regia Cancelleria. Anno 1640-1641, vol. 677, pag. 336 retro.

B

« Nobilibus Juratis Terrae NUHARIE et...

« Habbiamo riconosciuto il consiglio da voi detento a 5 di settembre 1650, che per la necessità che tiene questa Matrice Chiesa di vesti sacerdotali e capelli e precise di vestimenti rossi impedisce nelle feste sollenne di poter celebrare conforme si conviene, e perchè questa universsità in tale necessità non solo di vestimenti, ma ancora di fabrica l'ha subvenuto, ha però per detto consiglio determinato, che se le deve d'elemosina alla somma di oz. trenta con assegnare a *Giuseppe Jangla* debitore di questa Università e si come meglio per detto consiglio appare, al quale s'habbia a stare. e stato nel dorso d'esso provisto. Panormi 23 januari 1651. Confirmatur etc. (1)».

3° *Sepolture.* È giusto che non si passi avanti, se pria non si dà uno sguardo alle sepolture che esistevano in questa Chiesa.

Dinnanzi l'altare maggiore era la sepoltura dei Sacerdoti, ampia e vasta sala sotterranea, che occupava tutto lo spazio su cui sorge l'altare maggiore e il coro, dove esiste un altare e qualche anno nel dì dei defunti celebravasi la santa messa. La balada à di marmo bianco, scolpita a diversi disegni, con una bella figura di Sacerdote rilevata (2).

---

(1) Regia Cancelleria. An. 1650-1651, vol. 707, pag. 140. r.

(2) Porta la seguente iscrizione:

QUI TEMPLA COELI CLAUDITIS
SERASQUE VERBO SOLVITIS
ALMUS SACERDOTUM CHORUS
VOCATE NOS IN PATRIAM.
A VIRGINALI PARTU SECULI XVII.

Più sotto ci avverte di altra sepoltura la seguente iscrizione : « *Hic iacet corpus notarii D. Pauli Puglisi et Ferrara.—Novariae 1800.* »

Scendendo ancora più sotto, nella navata centrale, ammirasi su una balada di marmo, una figura in rilievo a foggia di abiti stile spagnuolo. Ai piedi porta scritto : « *Antonino Lombardo et aeredibus sepulcrum.* »

Quasi nel centro della stessa navata, un'altra sepoltura con la scritta : « *Hic iacet Raimundus, Soror Illuminata et Felix Bertolami et Orlando—Rev. D. Sebastianus Bertolami nepos consang. benemer.—Hoc sepulcrum posuit anno 1800.* »

Ancora più sotto un'altra sepoltura con balada di pietra, aveva : « *Hic Risicatorum ossa iacent 1822.* »

A poca distanza si vedea un'altra balada in marmo a diversi rabeschi e bassi rilievi e portava nel centro : « *Pro se et haeredibus suis.* » All'uno degli angoli inferiori : « *Saverius Puglisi aetatis an. 44 obitus sui memor ac provid.* » Sull'altro angolo inferiore : « *Aduc vivens hoc sibi posuit tumulum A. P. V. 1750* (1). »

Un'ultima in due pezzi di marmo ha : « *Sacerdote Giovanni Anselmo e suoi 1834.* » A sinistra di questa se ne trova un'altra colla scritta : « *Sepoltura di Maestro Pietro Conti.* »

Proprio innanzi la cappella della statua di S. Michele Arcangelo, ve n'era un'altra con balada di marmo in unico pezzo con sopra : « *Requiem—Hic tantum prolis—Paruta cinerer—Habent—1804.* »

Una era della famiglia Colonna, con sopra la scritta : « *Colonna Romana.* »

Sopra la balada in marmo bianco, che copriva la sepoltura gentilizia della famiglia Barresi, esistente in-

---

(1) L'A. P. V. ho letto *Anno Partu Virginis.*

nanzi l'altare di Maria SS. del Rosario, e precisamente fra lo spazio dell' arco delle due colonne, che dividono la navata centrale da quella dal lato della sagrestia, a destra di chi entra nella Chiesa, oltre lo stemma, leggevasi la seguente iscrizione :

Inclyta Barresiorum familia—Cogitans omnes hanc vitam cum morte commutaturos hoc in templo ad aeternam certae rei memoriam urnam istam proprys sumptibus construere jussit. — Anno Reparationes Mundi 1721.

Molte altre con le sopra descritte sepolture esistevano in questa chiesa, che non avevano nessuna scritta. Ora sono tutte sparite per la sua nuova pavimentazione di marmo eseguita.

Nella navata a destra di chi entra, dinanzi la cappella di Sant'Anna, una piccola repoltura nota : « *Quì giace Suor Teresa Fontana - 1833.* » (1).

4° *Sagrestia.*

La sagrestia è sufficientemente grande e spaziosa con intorno armadî di noce verniciata. Più pregevole è da notarsi quello di centro, riservato all'uso del Rev. Ab. Arciprete, che ha belle sculture.

Nei due armadî grandi rimpetto l'uno dell'altro si ammirano due piccoli dipinti; l'uno rappresenta il fatto

---

(1) Nel 1722 era talmente invalso l' uso di seppellire i morti nelle chiese, che divenne, si puó dire, abuso. — Il Sac. Sebastiano Puglisi ricorre all'Arcivescovo perchè venga in aiuto, emanando ordini, per proibire un tale abuso, perchè le fosse erano tante, che il pavimento era distrutto e la gente non poteva più aggirarsi per la chiesa e lo si pregava di ordinare che bisognava un permesso per fare sepolture, le quali dovevano essere in muratura con lastra per coperchio. (Ricavasi dai libri di questo anno).

evangelico, cioè quello in cui Gesù Cristo consegna le chiavi a San Pietro e lo costituisce capo visibile della Chiesa; l'altro rappresenta il miracolo operato dall'Apostolo San Paolo nel suo passaggio da Reggio, facendo accendere una colonna al cospetto del popolo.

In quello di centro scorgesi un altro quadretto dell'Assunta. Tutti e tre sono lavori posteriori al cinquecento e si trovano ben conservati (1).

Nella sagrestia si conservano i sacri paramenti e le argenteria della Chiesa. Gli uni e gli altri sono bellissimi, ricamati in oro e seta a varî colori e servono ad aggiungere maggior lustro e decoro nelle sacre funzioni, che un tempo, pel clero numeroso e per la Comunia esistenti, si facevano con tutto lo splendore possibile, da attirare le meraviglie e le ammirazioni dei paesi circonvicini (2).

5° *Campanile.*

I tremuoti dell'11 Gennaio 1693 ad ore 21, del 5 febbraio 1783, ad ore 19 1[2, del 10 Marzo 1786 ad ore 21 (3), e del 20 febbraio 1818 ad ore una e mezzo di notte, lo danneggiarono positivamente colla Chiesa.

---

(1) Questi tre quadri sono opera di Antonio Cannavò pittore di Casalvecchio, come ricavasi dal libro di esito del 1706.

(2) Nella Sagrestia si osservavano due porte: l'una che metteva al passaggio per cui si ascende sui tetti, l'altra al campanile. Entrambe coll'arco di sesto acuto erano gli avanzi, che additavano l'antica architettura della Chiesa. Le porte erano lunghe un metro e novanta centimetri e larghe ottanta. Un'altra porta della medesima architettura, già murata, si osservava nel muro corrispondente dietro la cappella della statua di San Michele Arcangelo.

(3) Con questo tremuoto si recò gravissimo danno alla Chiesa. Si fu per questa occasione che in segno di penitenza e di ringraziamento si stabilirono le quaranta ore, in cui si espone il Santissimo dal 10 marzo in poi, in tutti gli anni, per quattro giorni consecutivi.

Nella base esterna del campanile si legge: *D. O. M. Anno Domini 1725* » che indica l'epoca della sua restaurazione *ab imis* (1).

Il campanile ha fortissime mura in forma di torre quadrangolare. Si eleva alla prima e alla seconda elevazione (2). La terza e la guglia, da cui doveva essere sormontato, restarono incomplete e da farsi (3).

Ha diverse campane in numero di cinque di diversa dimensione nel primo piano. La più piccola apparteneva alla Chiesa distrutta di San Giuliano, la quale fu fusa nel 1633. Ha l'iscrizione: « *S. A. Maria ora pro nobis* » col diametro di centimetri 35.

La seconda più grandetta, col diametro di centimetri 37, porta la sola annualità « *1796* ». È detta dei *morticini*, perchè suona per annunziare la morte dei bambini.

La terza detta dell'*oriare* (in dialetto *oijà*), che suona a boita per annunziare la morte degli individui provetti

---

(1) L'antico campanile era dove è attualmente il fonte battesimale. Questo antico fu rifatto nel 1670, come ricavasi dai libri della Chiesa e in seguito cedette il posto all'attuale.

(2) L'opera fu incominciata l'anno 1722. Era arciprete D. Antonio Salvo. Maestri ne furono Antonio e Pietro Lembo fratelli. Le fondamenta vanno alla profondità di palmi dieci. La larghezza delle fondamenta misura palmi dodici. Vi lavorarono in seguito Sebastiano Cupitò e maestro Cono. Il lavoro fu esegnito e dovea completarsi su disegno degli ingegnieri Arena e Costa da Messina. Queste notizie si ricavano dalla relazione che fa il procuratore Sac. D. Giuseppe Michele d'Orlando nel libro di esito dell'anno 1722.

(3) Il campanile restò incompleto. Speriamo che i Novaresi moderni emulano i padri per completare le opere d'arte.

in età, ha il diametro di centimetri 60, con una iscrizione a caratteri di forma bizantina, che noi riportiamo in nota integralmente (1).

La quarta col diametro di c. 93, porta la seguente iscrizione: « *A. D. 1693. In quo 11 Januarii a terremotis media fere desolata est. Franciscus Lombardo, Joes Citraro, Antonius Ferrara Jurati*: Nel secondo rigo: *D. Joes Baptista Citraro Archip. elegit D. Philippus Rao Loc. Ten. Archip.* » Nel terzo rigo: «*Christus nobiscum state.* » Dall'altra parte l'immagine di Maria del Carmelo con sotto il nome dell'artefice: « *Gaetanus Zumbo me fecit* ». Accanto: *S. M. O. P. (Sancta Maria Ora Pronobis).* Di sotto nella periferia: «*Futig. Assidua D. R. Dominici Garbato* » (2).

La quinta è la più grande, ha un bel tono, col diametro di m. 1, 11 e l' iscrizione: « *Ad maiorem religionis cultum sumptibus matricis ecc. fusam integr. Virg. Deiparae in coelum assumptae pne (patronae) tit. me. Dicaverunt Abb. S. T. D.us Antonius Salvo Arch. Abb. U. I. D. D. Hieronimus Sofia Asses. et Sac. D. Antonius Borgesi - Proc. Anno D.ni 1744* ». Nel centro uno ostensorio e di sotto: « *Opus Antonini et Joseph Ferrau* ».

Nel secondo piano si trovano altre tre campane non tanto grandi, che nelle grandi solennità, unite alle altre su descritte, suonando a festa, producono una bella armonia, che delle volte eseguono anche delle cadenze musicali.

---

(1) *1511 Magister Georgis Anfu me fecit Archipresbitero Matheus Carcagno Presbiter Leonardus Nicodemus Nobilis Nicolaus Pintore Procurator.*

(2) Questa è detta la campana del parlamento, di cui parlammo nel lib. III, pag. 79 *Municipalia.*

Il Municipio di NOVARA concorreva nelle riparazioni delle campane. Nell'Archivio di Stato troviamo: « *Li « giurati della terra della* NOHARA *dicono a V. E. che « per averse romputo la campana grande della Madrice « etc. tenero consiglio a 28 settembre p. p. per rifarsi « la campana così grande, che si comprasse il ramo etc. « e col pagarsi il prezzo ad agosto, prendendosi il de- « naro a cambio del meglio modo che si potrà trovare « per pagarsi prima etc. come meglio si vede per detto « consiglio* (1) ».

6° *Banca dei Giurati.* La detta Banca era collocata sotto l'arco della navata centrale precisamente rimpetto la porta della sagrestia. Serviva per sedersi i Giurati quando nelle grandi solennità venivano ad assistere alle funuioni. Per futili pretesti fu tolta, senza che nessuno del Municipio, cui spettava il diritto, avesse reclamato (2).

Nel paese corre un modo di dire: *Va siggitilli alla banca di Giurati,* volendo significare l'insolvibilità di un pagamento dovuto, ma non pagato dal debitore.

7° *Fabbriche e restaurazione.* Nel tremuoto (10 marzo 1786) la Madre Chiesa fu del tutto rovinata. Allora NOVARA ricorse alla grazia sovrana e Ferdinando IV, per opera del Duca d'Angiò, accordò circa onze tremila per rifarsi come si trova nell'attuale descrizione. Nel tempo che durò la fabbrica, l'Arciprete D. Antonino Stancanelli trasferì le funzioni della Madre Chiesa alla Nun-

---

(1) Palermo 27 ottobre 1661. Si confermi. Pal. 5 nov. 1661. Il Conte de Ayala. (Dal Grande Arch. Protonotaro del Regno. An. 1661-1662, vol. 623, f. 16 r.).

(2) Si ascendeva per cinque gradini di marmo, che si estendevano tra le due colonne, sopra dei quali erano sei sedili in legno, sui quali sedevano i giurati, ossia gli assessori col Sindaco.

ziata, dove si stette per lo periodo di anni quattordici, essendo ritornati a funzionare nella Madre Chiesa non pria dell'anno 1800.

Il Municipio nelle diverse circostanze prendeva parte, perchè avea cura speciale per tale chiesa. Una volta domandava: « *Si espone che la matrice ecclesia di detta terra sta tanto rovinata e fracassata per essere le fabbriche antiche, se ne sta con evidente pericolo di cascare di giorno in giorno e si ha visto che hanno cascato molte petre dell'archi e fatto danno, per onde si sta con evidente pericolo oltre l' inconvenienza del decoro e culto - si è tenuto consiglio - fu concluso - si riparasse detta matrice - per le spese si desse la gabella della seta per anni 4, pagando un carlino per libra, nemine eccepto e per quelli del santo ufficio con usarsi alcune cautele per non si fraudare detta gabella e che l' espensione si facciano a mandati dalli giurati, arciprete e 4 deputati - supplicano li giurati si confermasse detto consiglio.* (Palermo 23 Maii 4ª Indiz. 1606) » (1).

Un'altra volta esponeva:

« Vicerex in regno Siciliae nobilibus Iuratis terrae *Noharie* fidelibus Regiis dilectis salutem, è stato supplicato et provisto del seguente tenore: Illmo et Eccmo Signore, li Giurati della terra della *nohara* dicino a V. E. che a 9 di febraro passato 1631 detennero Consiglio per quello concluso che per fabbricati la maggiore chiesa di detta terra per li repari d' essa di darli per anni quattro la gabella del salume e minuto così si ha pagato ogni anno con che la persona che la contratterà

---

(1) E fu confermato a 5 Iunii, 4ª Ind. 1606. El Duque De Feria.—Dal Grande Archivio, Protonotaro del Regno, An. 1605-1606, vol. 483, f. 287 retro.

e liberata more solito sia obligato di pagare lo denaro di detta gabella ogni mese in potere del tesorero di detta terra e dar pregeria di detto denaro che vi entrerà di detta gabella sicome per detto Consiglio si vede, al quale si habbia relatione. Perciò supplica V. E. resta servita confirmarci lo detto Consiglio conforme la sua serie continenza, e tenere che lo receveranno a gratia ut altissimus. Panormi die 3 Aprilis 14 Indictionis 1631. Confirmetur cum clausulis. Con che in caso che non pagassero li gabelloti habbiano di procedere qonforme sarà di giustizia, et avisare con cautele loro l'università qonforme sarà disposto de iure e transmettere l'atti in Petitorio per procedere qonforme sarà conveniente. Datum Panormi die V Aprilis, 14 Indictionis 1631 » (1).

E pria ancora di quest'epoca, troviamo altro documento del tenore seguente:

« Vicerex et Generalis Capitaneus in hoc Siciliae regno nobilibus Iuratis terrae *nohariae* fidelibus regiis dilectis salutem. è stato supplicato e provisto come segue: Ill.mo et Ecc.mo Signore, li Giurati della terra della *nohara* dicino a V. E. che per ajiuto et frabrica della madre chiesa di detta terra ci hanno dato per il passato la gabella della salume con minuto per restauro e fabrica di detta chiesa e perche hora ci ha venuto a perire detta gabella et detta matrice è completa; per esserci alcuni marambi fracidi decustati et aperti determinano di tenere di nuovo consiglio conforme dettenero a 29 di gennaio 1640, per la quale fu concluso et accordato che dovesse confirmare detta gabella di salame seu minuto, eccettuato però che non si dovesse pagare

(1) Dal Grande Archivio. Regia Cancelleria, An. 1630-1631, vol. 654, pag. 121 e retro.

il carlino sopra l'oglio, sicome meglio per detto consiglio si vede pertanto supplicano a V. E. resti servita ordinare confirmarci detto consiglio a prima linea usque ad ultimam che oltre di esser servicio di Idio et benefitio pubblico, lo riceveranno a gratia ut Altissimus. Panormi die ultimo martii, 8ª Indictionis 1640. confirmetur cum clausulis. Panormi die 3 aprilis 1640 » (1).

8° *Elezione a Patroni:* M.ª Assunta, M.ª della Lettera e Sant'Ugo.—Da un atto pubblico, stipolato dal Not. Mario Sofia di NOVARA (2) ricaviamo le seguenti notizie:

Il comune e il territorio di NOVARA han ricevuto *quotidiana beneficia* del culto prestato alla Vergine e a Sant'Ugo, e sperano continuarli a ricevere sotto il loro patrocinio nei secoli futuri. I cittadini di NOVARA, conoscendo i segnalati favori conceduti ai Messinesi, per la loro massima devozione alla Vergine, come i *novaresi* per la loro massima fiducia a Sant'Ugo, cosi questi desiderano imitare quelli.

« Dicta Universitas (NOVARA) dictam nobilem urbem « Messanae volens imitari, et dictam gloriosissimam Vir« ginem Mariam Dei Genitricem in primariam et prin« cipalem Patronum et Protectricem hujus praedictae « Terrae eligere, dictumque Beatum Hugonem in secun« darium Patronum, et Protectorem hujus predictae « Terrae eligere, nominare et acceptare stante consensu, « seu assensu Ill.mi et Rev.mi D.ni Archiepiscopi Mes« sanae per eum praestito, non solum pro dicta nobili « et exemplari urbe Messanae tanquam Metropolitana;

---

(1) Grande Archivio. Regia Cancelleria, An. 1639-1640, vol. 674, f. 224 retro e 225.

(2) Da una copia estratta dal Not. D. Paolo Puglisi di Novara, conservatore particolare dei detti atti e degli altri notari defunti conservatore generale.

« verum etiam pro tota eius Dioecesi, prout constat ex « litteris dicti Illmi et Rev.mi Archiepiscopi in lucem « editis sub die quarta mensis Julii anni presentis, quam « etiam ex licteris missivis Illustri Senatus dictae Urbis « Messanae... iusta dispositionem Sacri Riti Congrega- « tionis felicis recordantia Urbani VIII in Electionem « Patronorum... ».

Cotali disposizioni prescrivono che si debba fare la elezione cogli unanimi e segreti suffragi del popolo, radunato il pubblico Consiglio, non solo preseduto dagli ufficiali del luogo, ma deve altresì pigliar parte il consenso del Vescovo e del Clero del luogo, giusta le ordinazioni prescritte.

L'atto pubblico continua: « Volentes infrascripti no- « biles Jurati nominare sùpradictae Universitatis... dictam « Beatitsimam Virginem Mariam sub nomine et titulo « DELLA LETTERA in plenariam et principalem Patronam « et Protectricem in secundarium Beatum Hugonem « Abbatem in Patronum et Protectorem hujus praedictae « Terrae, eligere, nominare et accipere ad infrascriptum « actum devenire, prout deveniunt, modo et forma in- « frascriptis... »

Per lo che, radunati il giorno precedente, il nobile Nicolò Lo Gullo, Francesco Lombardo, Notar Mario Sofia e Francesco De Orlando, Giurati di questa terra della NOVARA, a nome di questa Università, suonata prima la campana per ordine dei detti giurati, in forma di consiglio pubblico, e radunati i Giurati col popolo, come si suol fare in simili circostanze, a me notaro tutti cogniti, coll'espresso consenso dell'Arcivescovo e di tutto il clero, si sono raccolti i voti di tutti, unanimemente, *et nemine discrepante*, spontaneamente e devotamente *elegerunt et nominaverunt* come eliggono ed accettano *in primariam et principalem Patronam et Protectricem hujus praedictae terræ dictam gloriosissimam Virginem*

Mariam sub nomine DELLA LETTERA, la cui festa si celebra in Messina il 3 Luglio e gli stessi giurati parimenti promisero e promettono di celebrarne la festa, sotto lo stesso titolo DELLA LETTERA in NOVARA, nella madre chiesa, dedicata a Maria Assunta, *pro dicto tertio die mensis Julii cujuslibet anni in infinitum et in perpetuum...*

Gli stessi giurati e popolo devotamente eligono del pari ed accettano *in secondarium Patronum Beatum Hugonem Abbatem in Protectorem et Patronum dictae Terrae*, la cui festa si celebra in NOVARA il 17 Novembre, e promettono di celebrarla nella chiesa del Monastero di San Bernardo dell'Ordine Cisterciense, nel medesimo giorno, in ogni anno *in infinitum et in perpetuum.*

E l'altro citato così conchiude: « Nobiles Jurati Ju« ratoriis dictis nominibus, humiliter rogaverunt et rogant « dictam Beatissimam Virginem Mariam sub dicto no« mine DELLA LETTERA, et dictum Beatissimum Hugo« nem Abbatem Ordinis Cisterciensium quatenus di« gnentur ac praedictam Terram ab omnibus adversita« tibus defendere et sub eorum patrocinio accipere et « custodire apud Dominum nostrum Jesum Christum « pro peccatis dictae Terrae intercedere. — Juraverunt etc. ».

« Unde ad huius rei memoriam ut in futurum appariat « faatus est praesens actus in hac praedicta Terra sub« scriptus manu propria dicti Archiepiscopi et Vicarii « Foranei anno, mense, die et indictionis praemissis (1) ».

(1) Vedi atto sopra citato, dove sono notate le firme originali: « *Juraverunt dicti Sacerdotes tacto pectore. Unde etc. Testes D.us Franciscus Camarda, D.us Franciscus Sabbato, et Sacrae Theologiae Doctor Joannes Gullo*;

Chiesa ed ai cittadini rendere utile si potesse; donde ne viene che base fondamentale di detta Comunia si è la libera partecipazione dei Sacerdoti nativi di questa alla soddisfazione di alcuni pii legati, mercè alcune norme da essi Sacerdoti stabilite.

Dà quel tempo questa Comunia ha esercitato la sua piena libertà ed indipendenza, e ciò con ragione, perchè risultando le sue rendite da legati particolari, assegnati a questi Sacerdoti cogli obblighi corrispondenti per celebrazione di Divine Messe, ed essendo i detti Sacerdoti pienamente liberi ed indipendenti nelle modifiche degli articoli succennati, sarebbe di sua natura assurda qualunque ingerenza sia per parte del Governo, come per parte dal Vescovo.

1° Ciò posto chiaro ne consegue.

A) Che questa Comunia non può, nè dee riguardarsi come corpo morale nel senso concreto o preciso della parola, perchè in essa non v'ha istituzione canonica, nè gerarchia; ma solo una piena e perfetta indipendenza ed eguaglianza tra i componenti.

B) Non può riguardarsi come Manomorta, perchè può vendere, comprare o permutare nel proprio interesse, senza veruna approvazione, come risulta chiaramente da documenti irrefragabili, che all' occorrenza potrebbero prodursi, per le ragioni anzidette, come ente morale, nè come corpo amministrato, nè sotto altra simile denominazione, che accenni anche da lungi a qualche dipendenza, ma col suo vero e genuino carattere di Società libera, ed indipendente.

Nè vale il dire che si chiami Comunia, essendo ciò una questione di parola, e non di sostanza; come pure che abbia il suo credito sul Gran Libro, inscritto nella categoria dei corpi morali, perchè, atteso i tempi in cui venne stabilita, quando appena vi era sentore in faccia al Governo di libere ed indipendenti Società, fu somma prudenza annoverarla in simili categorie.

D'altronde il Governo adopera un tal linguaggio genericamente.

2°. *Conseguenze che se ne ricavano.*

Premesse queste ragioni ne emerge.

A) Che dovrebbe la Comunia essere al coperto di qualunque disposizione governativa riguardante i corpi morali propriamente detti.

B) Che non essendo la Comunia un corpo avente la menoma somiglianza con quelli compresi nella disposizione della legge del ventuno Aprile milleottocentosessantuno N. 587 riguardo alla tassa del 4 per 0[0, ma una Società attiva nelle compre vendite o per mute dei suoi beni, non dovrebbe essere colpita dalla succennata tassa.

C) Che risultando le rendite di detta Comunia da legati pii particolari, su i quali la legge non hà fatto, nè può fare disposizione onerosa, sarebbe ingiusto che si ripetesse dal tutto ciò che non può pretendersi dalle parti, risultando il tutto dalle stesse parti unite insieme.

D) Finalmente, che una legge dicesi perfetta, allorquando oltre allo spirito equo che la informa, esclude per se stessa la possibilità di venire elusa; ma ciò non è nel nostro caso, perchè munitasi la Comunia, potrebbe dichiarare il proprio scioglimento, dividendone rispettivamente i legati, e ne verrebbe, o che il Governo non potrebbe esigere più tassa, non esistendo più la Comunia, oppure che imponesse la continuazione di tale associazione, con aperta violazione della libertà e dell'indipendenza del cittadino.

3°. *Capitoli della Comunia.—Capitoli di osservarsi dal Clero, a Comunia di questa terra de la* NOHARA, *confirmati da tutti li R.di Sacerdoti sottoscritti di pprij suae mani con farsi atto nell'uff.° dal M:ro not.° de la Corte spirituale per quanto saranno propter detti di Rev.di Sacerdoti confirmati nella* NOHARA *nell'anno 1618.*

Confirmati per Ill:mo et R.mo Monsignore il Signore D. Blasio Plotos Arcivescovo di Messina, sub die 22 Septembris 1640. in corso di santa visita registrati in dicta G. C. Spirituari sub die ut supra.

In primis

A) Morendo alcun Sacerdote, tanto quelli che sono in Comunia, come quelli che sono fuori di Comunia, s'habbia di seppellire gratis, con farci tutto quello honore et sollennità, che si conveni, et come comanda il Rituale nuovo Romano, et quanto in esso si exponi, et quanto s'intende pelli Sacerdoti oriundi di questa terra.

B) Item che morto che sarà alcun Sacerdote nativo di questa terra, tanto si morrà tra la predicta terra, quanto ancora si morirà in qualsivoglia parti, tutti li Sacerdoti della Comunia, et di fori di Comunia siano tenuti dirci ogni uno una missa.

Et si morirà alcun sacerdote, tanto fori di cotesta come di Comunia, fuori di questa terra, siano tenuti tutti li Sacerdoti, come di supra, la preditta mattina che si haverà notizia, quando sarà morto detto Sacerdote, di dirci la missa ut supra, et farci li soliti ossequij et honuri, che si conviene.

C) Item che lu padre et madre delli Sacerdoti si habbiano di sepellire gratis, et farci li debiti honuri et funerali, et pella estrema unzione si habbia di portare la cruce dell'argento, et ci habbiano di andare quattro Sacerdoti vestiti, ut moris est, con li loro supelicii, et cotta, et questo si intende pelli Sacerdoti nativi.

D) Item che morendo alcun Saoerdote tanto si ha avuto lista delli Capelli et ragione che ci toccano, per aver servito in Comunia, o per li missi, overo terzi, et si anco non li haverà avuto, che non li possano levari; ma se non saranno spartiti et morirà infra l'anno che lavirà (sic) servito, che per quanto ci tocherà per detto sacerdote, che laverà servito, ce le habbiano dare alli eredi di detto Sacerdote.

E) Item che essendo alcuno Sacerdote amalato a letto, per qualsivoglia infirmità, si è tenuta la Comunia et Sacerdoti seguitare li missi, dove ci tocherà a detto Sacerdote amalato et infirmu, per finu che sarà abili e sufficienti di diri missa detto Sacerdote, con darci tutto quello che ci toccherà, come servirsi personalmente, tutto quello che entrerà in Comunia.

F) Item qualche Sacerdote fosse perseguitato et carcerato, cosi per civile, come per criminale, che la Comunia sia tenuta satisfare et fare parte di tutto quello che entrerà, come servisse il detto carcarato personalmente, et seguire li missi et obblighi, per fino che sarà liberatu, et è scarciarato dalla persecuzione criminale, et dal civili; ma non s'intenda questo Capitolo in caso (quod absit) che detto Sacerdote fosse condannato a Carceri, in Galera, overo sospeso, o disterrato.

G) Item che essendo in estremis alcuno Sacerdote, tanto in Comunia, come fora di detta Comunia, che sia obbligata la predetta Comunia andarci, et fare a detto Sacerdote la raccomandazione dell'anima, due sacerdoti vestiti con la superlicia, fratanto che detto Sacerdote, che sta in extremis, darà e renderà lo Spirito a nostro Signore Iddio, come suo Creatore.

H) Item quando alcuno Sacerdote fosse vecchio o infirmo, che per detta vecchiezza overo infermità, non potessi dire messa, o servire in Comunia, et anco fosse stropio, la detta Comunia l'abbia di portare a collo, et darci parte di tutto quello che entrerà in detta Comunia, come servisse personalmente.

I) Item perchè si ha fatto un Capitolo precedente, che anco li sacerdoti che sono fora di Comunia, quando morirano, siano franchi dalle funerali tanto suoi, quanto delli loro padre et madre, perciò vuole detta Comunia che detti Sacerdoti fora detta Comunia vano tenuti et obbligati intervenire alle funerali di tutti Sacerdoti, che

morivano et di loro padre et madre, et che habbian l'obbligo, la missa toccante per ogni Sacerdote, come anco l'obbligo che sono negli Capitoli precedenti 2, 3, VI esposti, et d'intervenire et assistere nelli funerali, et obsequii, che si faranno, tanto di Sacerdoti, et di loro padre, et madre, con li loro supelicii et cotta.

K) Item vuole detta Comunia che ogni anno, nel giorno della comemorazione dei deffunti, si habbia cantare, et sia obbligata la detta Comunia di fare cantare dalli stessi Sacerdoti che saranno in Comunia, una messa cantata per l'anima di nostri padre et madre deffunti, et li Sacerdoti che saranno fori di Comunia, siano tenuti intervenire, et vestirsi li loro superlicii, et cotta.

L) Item che ogni lunedì di primo di mesi, non impedito di festa duplice, o ottava del SS.mo Sacramento, quando dalla Comunia si vuole fare l'anniversario di tutti li deffunti, si habbia di cantare una messa, per l'anima di deffunti Sacerdoti et di nostri padre et madre, esentando però, per obbligo alli Sacerdoti fora di Comunia d'intervenire a tal essequio et messa cantata con di loro superlicia, o cotta.

M) Item che li detti Capitoli si habbian d'osservare e far.i osservare, si habbiano sottoscrivere da tutti quelli che sono in Comunia.

4° *Ragioni che vanta la detta Comunia per non essere colpita dalla legge di soppressione.*

A) Questa Comunia non può considerarsi separatamente dal beneficio parrocchiale, perchè la stessa esisteva prima che NOVARA si avesse avuto il Parroco, mentre i preti a turno hebdomadario disimpegnavano l'ufficio parrocchiale come risulta dai registri antichissimi dello stato civile della parrocchia.

B) La Comunia medesima non ha riconosciuto nè riconosce altra autorità se non quella del parroco esclusivamente. Egli riunisce i preti in capitolo per trattare

gli affari di amministrazione dei beni della Chiesa, e li scioglie. Senza la di lui autorità non ha fatto giammai deliberato di sorta. I preti che la compongono sono scelti e destinati dal Parroco pel meglio del culto e per la cura delle anime non solo nel Comune, ma nei quattro villaggi, che vi dipendono, sceglieado ad arbitrio non solamente i preti naturali di NOVARA, si pure quelli di alieni paesi, nonchè religiosi dell'Ordine dei mendicanti e monaci secolarizzati.

C) L' Amministrazione della parrocchia è divisa sin dalla sua origine così: il Parroco con i sacerdoti ha eletto due procuratori: uno, cioè, per amministrare i beni stabili ed altri redditi, destinati esclusivamente per le spese del culto; e l'altro per l'amministrazione dei redditi destinati al mantenimento dei preti, chiamati a coadiuvare il detto Parroco nell'amministrazione dei Sacramenti, nell' ufficiatura parrocchiale, inclusi i funerali, per cui il Parroco sudetto cede ai preti medesimi a turno ebdomadario la stola parrocchiale.

D) Li detti Procuratori in ogni anno nel giorno 15 settembre presentarono i conti della loro gestione all'Arciprete ed ai sacerdoti convocati nella sacrestia della Madre Chiesa. L'Arciprete ne fa l'esame, e trovandoli in regola li munisce di suo visto, e ne fa la ripartizione degl'introiti in rate uguali a ciascun sacerdote.

E) È da considerare inoltre che nei bisogni della Madre Chiesa e delle Chiese succursali il Parroco e i preti hanno alienato dei beni per soccorrerle. Il cimitero dei preti e la costruzione del Coro nella Madre Chiesa, non che la ricostruzione della chiesa succursale del villaggio S. Barbara, sono oggetti di gran rimarco, dacchè la spesa fu prelevata da redditi destinati allo emolumento dei preti sotto il nome di Comunia.

F) Questa Comunia come sopra composta non esiste se non per una mutua convenzione tra il Parroco ed i

sacerdoti. Non può affatto riguardarsi come Comunia designata dalla legge di soppressione mentre non vi ha fondazione di sorta, non verbo regio, nè autorizzazione del Diocesano, e cesserobbe di esistere qualvolta al Parroco piacerebbe di richiamare tutto a sè, perchè ne ha il pieno diritto, facendosi coadiuvare da altri sacerdoti, che potrebbe far venire di altrove.

G) Non vale la ragione di taluni che pretendono sostenere che la così detta Comunia è separata dal beneficio parrocchiale, perchè separatamente da quella della Madre Chiesa fece la denunzia dei redditi per la tassa di manomorta, mentre ciò si fece non solo perchè pressata dal rigorismo della legge nel suo esordio, ma anche per non confondersi tali redditi con quelli destinati al mantenimento del culto della Chiesa parrocchiale, con i quali formano unico patrimonio.

H) Di ciò ne rimase pienamente convinta la Commissione sedente in Palermo per la liquidazione dei debiti dei Comuni addossati allo Stato per decreto Prodittatoriale: difatti liquidò il credito di detta Comunia al pari di tutt'altri crediti che si apparteneano alle chiese parrocchiali ed ai particolari, e già il Clero è stato soddisfatto del suo credito a peso dello Stato sino a tutto dicembre ultimo, locchè non si sarebbe verificato qualora la Commissione suddetta non si sarebbe legalmente persuasa che la sudetta rendita forma parte dei beni e redditi della Madre parrocchiale Chiesa.

§ 2. — *Congrua Parrocchiale.*

Ragioni in sostegno del pagamento della Congrua Parrocchiale dal Comune.

Il Consiglio Comunale non può sospendere il pagamento della congrua parrocchiale, nè tampoco ha diritto di esa-

minare i bilanci ed i conti delle Chiese del Beneficio Parrocchiale di NOVARA Sicilia, per come si pretendeva col deliberato consiliare (20 Giugno 1896 N. 32) per i seguenti motivi:

Ragione Prima — Non è del caso l'applicazione invocata dell'art. 107 della legge comunale e provinciale, perchè non risulta da verun atto, o documento che le anzidette chiese ricevono sussidio dal Comune; per conseguenza il Consiglio non ha diritto d'ingerirsi nello esame dell'amministrazione delle rendite ecclesiastiche. Nè vale la ragione che il Comune stipendia i Cappellani delle borgate, dipendenti dal Comune medesimo, nè quella delle somme pagate pel predicatore quaresimalista, pel suono delle campane di segni pubblici, perchè, per i primi è tenuto il Comune a pagare lo stipendio a norma di legge.

a) Ed invero sarebbe stato un contro senso ed una ingiustizia che gli abitanti delle borgate di Fondachelli, Fantina e San Marco avessero dovuto tutt'ora sopportare l'angarico peso di dover pagare la tassa testatica di famiglia, tutti gl'individui che avevano compiuti gli anni sette dell'età loro in sopra, annualmente corrispondere la somma di grani dodici, pari a C.mi 25 al Cappellano, per avere amministrati i sagramenti ed altro, quando gli abitanti del capo luogo ne vanno esenti. Di conseguenza se è vero che le borgate formano parte integrale del Comune, se esse pagano le stesse tasse, ne consegue che devono godere di tutti i diritti e i privilegi che godono quelli del capo luogo.

b) Bene adunque si avvisava il Consiglio Comunale nelle sedute del 12 Marzo 1863 (31 Gennaro, 16 Marzo e 30 Ottobre 1864) di stabilire nel Bilancio del Comune, tra le spese obbligatorie quello dei Cappellani delle predette borgate Fondachelli, Fantina, e San Marco, abolendo qualunque esazione di tassa testatica, che si po-

teva pretendere da parte dei Cappellani per l'amministrazione dei sagramenti ed altro, come in fatto non si è più sin d'allora corrisposta, per renderli liberi ed esenti di una tassa angarica che da moltissimi anni si aveva pagato. Dunque l'assegno fatto ai Cappellani delle borgate non è un sussidio, ma una spesa obbligatoria che il Comune è tenuto di pagare, approvata dall'autorità superiore nei relativi bilanci annuali, e che realmente ha pagato al di là dei trent'anni, di conseguenza hanno essi acquistato un diritto che non puossi in verun modo derogare.

c) Neppure puossi annoverare fra i sussidi le spese pel predicatore quaresimalista, poichè è stato il Comune che da circa un secolo l'ha stabilito nel Bilancio. Infatti nello Stato discusso dell'anno 1818 e seguenti, alla partita N. 18 si legge: « Si assegnano oz. 12 all'anno, giusta L'ANTICA CONGRUA (1), per il Predicatore Quare- « simale, comprese tutte le spese abbisognevoli per lo « stesso, ma vuole la Commissione che il medesimo faccia « anche gli esercizi spirituali di Sant'Ignazio sì agli uo- « mini, che alle donne ». Quale assegno essendo stato negli anni susseguenti elevato, il Comune l'ha corrisposto non al Parroco quale amministratore dei beni parrocchiali, ma direttamente all'Oratore, il quale ne rilascia in piede al mandato di pagamento la dovuta quietanza. Per ciò non è un sussidio che si largisce al Parroco pel predicatore quaresimalista, ma un compenso alle

---

(1) Pria del 1818 la spesa del Predicatore Quaresimalista era stabilita nello Stato Discusso del Comune di NOVARA. Infatti alla partita N. 18 si legge: Al Predicatore Quaresimale oz. 12, secondo *gli antichi stabilimenti* etc., che poi venne riconfermata dalla Commissione come sopra si è detto.

fatiche personali dell'individuo, che predica la divina parola ai cittadini nella quaresima.

d) Dato e non concesso, che si vuole dal Consiglio sostenere che la spesa del predicatore quaresimale sia un sussidio, perchè non deriva da un contratto, e quindi non obbligatoria la spesa istessa, « pure non si attribuisce al Consiglio « medesimo un'assoluta ingerenza dei « beni di pertinenza alla chiesa, nè la facoltà di potere « *esaminare i bilanci* » (1). Ciò viene sorretto di quanto ha deciso il Consiglio di Stato il 18 Maggio 1888. « Se « il Comune ha sostenuto da tempo immemorabile le spese « per il predicatore quaresimalista, per la festa del pa- « trono ed altre ricorrenze, deve ritenersi obbligato a « continuare nella spesa stessa, non ostante che il pa- « gamento sia stato interrotto per lungo tempo, ma mi- « nore di un trent'ennio » (2). Dunque essendo che da tempo immemorabile la spesa del predicatore quaresimalista stabilita nel Bilancio non è un sussidio, ma una spesa obbligatoria, non ha il Consiglio diritto di rivedere i conti ed i bilanci delle chiese.

e) Sul riguardo cade acconcio enunciare quanto sanzionò Sua Maestà Umberto Primo, con suo decreto del 15 Dicembre 1889, in ordine allo stanziamento in Bilancio per la spesa del predicatore quaresimalista del Comune di Cottignola in Provincia di Ravenna, contro il decreto della Deputazione Provinciale di Ravenna, la quale respingeva il ripristino della suddetta spesa del predetto Comune in data 28 marzo 1888. «Umberto I. etc.

---

(1) Parere del Consiglio di Stato 28 nov. 1868. — Ministro di Grazia e Giustizia 4 marzo 1870. — Vedi Manuale 1868 pag. 154. — Manuale 1870, pag. 87.

(2) Bullettino di Giurisprudenza, vol 2. ser. 2.

« Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato « per gli affari dell'interno presidente del Consiglio dei « Ministri. Veduto il ricorso 16 ottobre 1889 del Par- « roco di Cottignola etc. Visti gli atti tutti dell'affare; « Veduta la legge comunale e provinciale; Sentito il Con- « siglio di Stato; Abbiamo decretato e decretiamo. Art. 1. « Il suindicato Decreto 28 Marzo 1888 della Deputazione « Provinciale di Ravenna è revocato.—Art. 2. A cura « del Prefetto di Ravenna saranno, occorrendo stanziate « nel bilancio del corrente al servizio del Comune di Cot- « tignola L. 159, 60 a titolo di assegno al Predicatore « dell'Avvento. Il nostro Ministro proponente è incari- « cato della esecuzione del presente decreto. (firm.) *Um- « berto*. — Controsegnato: *Crispi* ». Dunque l'assegno per la spesa del predicatore quaresimale non è nn sussidio.

f) Lo stesso può affermarsi per la spesa che si corrisponde al Sagristano della Parrocchia pel suono delle campane pei segni pubblici, non avendo nulla che fare il Parroco in simile riguardo. Dunque non essendo un sussidio la spesa che al Parroco non si corrisponde, ma un compenso alle fatiche che appresta l'individuo alle esigenze del Comune, ne consegue che l'Amministrazione comunale lo deve compensare.

g) Premesso l'anzidetto e provato ad evidenza che tutto quanto si vuole dal Consiglio sostenere in ordine ai sussidî che si dice di largire al Parroco, sono mere e semplici gratuite asserzioni, ne consegue che il Consiglio non puo sospendere il pagamento della congrua, anzi la deve corrispondere in ogni quadrimestre posposta mente, per come si è praticato pel passato, e di non avere alcuna ingerenza di esaminare i bilanci e rivedere i conti di amministrazione delle Chiese, essendo un tal diritto di esclusiva competenza dell'Ordinario Diocesano.

Ragione seconda.—La Congrua non puossi sospendere

al Parroco. Essa è dovuta al Parroco medesimo per dritto pubblico e per dritto ecclesiastico onde alimentarsi. Valga per tutte le autorità canoniche quella di Van-Espen il maggiore dei canonisti. « *Portionem congruam primarie* « *et directe assignari in substentationem presbyterorum* « *curam animarum sustinentium* » (1). E la Corte di appello di Napoli riconfermò poi un tal diritto con sentenza passata in cosa giudicata del 1 luglio 1876... « La « congrua non è prebenda, ma è la conseguenza del dritto « che ha il ministro ordinario di essere alimentato dal « popolo per la cura che presta ai credenti ».

A) Essa è compresa nelle spese obbligatorie del Bilancio dei Comuni, giusta il parere del Consiglio di Stato, e con più svolgimento in quello reso in generale adunanza il 5 Dicembre 1868, adottato dal Ministro dell'Interno d'accordo con quello di Grazia e Giustizia e dei Culti, espressando con sua circolare (18 Gennaro 1869) « che i Comuni delle Provincie della Si- « cilia sono tenuti a supplire alla congrua dei Parroci « secondo il Concordato del 1818 colà non abrogato e « sono quindi obbligatorie per essi le spese relative ».

B) Detta congrua fu assegnata ai sensi dell'art. 7 del Concordato tra la Santa Sede ed il Re delle Due Sicilie, sotto il giorno 16 febbraro 1818, pubblicato con Regio Decreto 21 marzo successivo tutt'oggi in vigore nella somma di onze 75 pari a L. 956.25, come appresso ripartita:

Al Parroco onze 45 pari a	L. 573,75
Ai Cappellani (che ai sensi del 2° comma dell'art. 7 del suddetto Concordato rappresentano sotto Parroco onze 30 pari a	» 382,50
Totale	L. 956,25

(1) Jus. ecc. univ. P. II. Sez. 4, tit. 3. Cap. V. N. 1. Vol. 3, pag. 160.

C) Che la congrua è stata come sopra ripartita, sorge dagli atti esistenti nell'Archivio del Comune di Novara di Sicilia, ed ecco quanto sta registrato nello Stato Discusso, compilato dalla Rappresentanza Municipale, approvato dal Regio Commissario nell'anno 1818, la cui popolazione allora ascendeva a N. 4762 abitanti, che per la verità trascriviamo.

Progetto ed Osservazioni del Magistrato Municipale. — « N. 22. Il Reverendissimo Arciprete e Clero esigevano prima di detto Scasciato una tassa testatica col nome di Primizia di tarì quattro per ogni persona maritata, e di tarì due per ogni vedovo, che non avendola più corrisposta da parecchi anni ne avanzò alla M. S. detto Ruverendissimo Arciprete le di lui suppliche che furono rimesse a questo Civico Consiglio, il quale nella detta nuova congrua ne assunse l'esazione per la garenzia di dette onze 65, tanto se il detto Civico Consiglio e Magistrato Municipale se le ingabellava meno, quanto se le ingabellava più, di maniera, che il meliorato o minorazione non porti alcuna variazione o altro a detta somma, ma darsi annualmente le dette onze 65 a detto R.mo Arciprete e Clero pagabili in ottobre pospostamente di ogni anno. »

Osservazioni della Commissione. — « Dai Decreti Parlamentari e leggi vigenti è proibita la Tassa Testatica, anche sotto qualunque nome di Primizia, o altro, maggiormente per quanto questa è riputata angarica e pesosa, e che malamente si soffre, come appunto è quella che si progetta nella collaterale partita di volersi dal Magistrato Municipale esigere, tanto ciò vero che l'Arciprete del Comune per lo spazio di parecchi anni non ha potuto esigere le onze 104 all'anno che ritraeva dalla suddetta Tassa, per cuisfu costretto implorare da S. M. le provvidenze, per essere soddisfatto affin di poter sussistere con i suoi Cappellani, ed essendo di giusto che

fossero gli stessi dotati dal Comune di una corrispondente assegnazione, come da tutti gli altri si pratica, perciò giusta le determinazioni del Concilio di Trento alla Sess. 24 *de Reformatione* gli spetterebbero al detto Arciprete onze 40 all'anno, ma siccome nei tempi presenti la detta somma non è a corrispondenza, quindi se gli assegnano dalla Commissione attesa la vasta numerazione delle anime onze 45, ed onze 30 per li sopradetti suoi Cappellani che in tutto formano la somma di onze 75. »

E) Che il Comune sia tenuto al pagamento della congrua per gli antichi diritti che il Parroco aveva, fu sanzionato dalla Corte di Cassazione di Napoli il 12 maggio 1880. « Le Congrue parrocchiali dovute dai Comuni stessi dalle provincie meridionali, che rappresentano il corrispettivo di antichi cespiti aboliti a favore dei Comuni stessi e a danno delle Parrocchie, costituiscono una obbligazione per il Bilancio Comunale a favore di queste; obbligazione che deve essere soddisfatta al Parroco se vi è, o in caso di sede vacante all' Economato dei Benefizi Vacanti. »

Dunque la Congrua non può essere sospesa e si deve sempre dal Comune soddisfare.

F) Il Parroco giusta il disposto del predetto art. 7 del Concordato 1818, essendo la popolazione al di là dei 5000 abitanti, come risulta nei prospetti degli Stati Discussi del Comune e dei relativi censimenti dal 1833 in poi, deve percepire ducati 200 pari ad onze 66.20 (1)

---

(1) « Concordato 1818 Art. 7. Le Parrocchie le quali non hanno una sufficiente congrua, avranno un supplimento di dote in tale proporzione, che le cure al di sotto di 2000 anime non abbiano meno di ducati 100 annui, quelle al di sotto di 5000 anime ducati 150; le altre finalmente di 5000 anime in sopra non meno di ducati 200 annui. »

uguali a . . . . . L. 850,50
Se ne fece assegno di onze 45 pari a . » 573,75
Ne ha percepito in meno e che il Comune è tenuto pagare annualmente . . . . . » 276,25

Quale somma residuale di L. 276,25 calcolata per gli ultimi cinque annualità (ammettendo l'ipotesi della prescrizione che si potrebbe invocare per gli altri anni) ascende alla complessiva somma di . . . L. 1381,25
che unita a quella per gli ultimi due quadrimestri da genn. ad ag. 1896 in N. 30 pari a » 382,50
e più per i suddetti due quadrimestri dovuta ai Cappellani in onze 20 pari a . . . . » 255,00
Si avrà un credito il Parroco e i Cappellani di L. 2018,75

G) La congrua come sopra stanziata in bilancio dalla sua fondazione sino al 1866 fu esente da qualsivoglia tassa e veniva integralmente corrisposta e pagata, come ne fanno fede i registri contabili del Comune e quelli degli Esattori. Però dalla precitata epoca in poi sin'oggi è stata soggetta al pagamento della tassa di manomorta e della Ricchezza Mobile che è corrisposta allo Stato in L. 244,74 annuali. È risaputo, e si prova con documenti, che il Parroco con i suoi Cappellani del superiore assegno di L. 956,25, depurato delle predette tasse, hanno sempre diviso il resto di netto in L. 711,51 del modo che segue:

Al Parroco personalmente . . . . . L. 168,40
Ai Cappellani che al presente sono in N. 16 » 543,11
Totale di netto L. 711,51

H) Se da parte del Consiglio si vorrebbe sostenere, che il Parroco ha percepito di più di quanto deve percepire, sarebbe un controsenso ed una falsa computazione di calcolo, perchè altro è la somma attribuita al

Parroco, altro quella assegnata ai Cappellani, per ciò ha sempre percepito assai meno per come risulta dall' apposito certificato, rilasciato dai suddetti Cappellani, che alla bisogna sarà esibito.

I) Sarebbe superfluo enunciare tutte le disposizioni di legge le quali riconoscono un tal diritto essere intangibile al Parroco ed ai suoi Cappellani (fungenti l'ufficio di Sotto Parroco, (1)), basta solo citare le decisioni della Corte Suprema di Roma del 12 Maggio 1880, quella di Napoli del 7 Giugno 1884, quella di Palermo del 16 Aprile 1872; da quella di Napoli 7 Luglio 1868, dal Tribunale Civile di Napoli 14 Settembre 1870, della Corte di Appello di Napoli 19 ottobre 1870, della Corte di Appello di Trani 9 Luglio 1872.

J) Conformemente poi decise il Consiglio di Stato addì 8 Ottobre 1869 e 31 Maggio 1870, e tra tutte ci piace rassegnare il parere dell'8 Luglio 1873 N. 25550, adottato dal Ministero cioè: « che l'obbligo dei Comuni di « Sicilia di pagare la congrua ai Parroci ha il suo giu« ridico fondamento nelle convenzioni passate tra Comuni « stessi e l'autorità Ecclesiastica, e nel Concordato del « 1818, e non essendo abrogato, può sempre essere in« vocato a sostegno dei dritti privati ».

Lo stesso Consiglio di Stato riconfermò poi questa decisione coll'altro parere del 29 Novembre 1873 dichiarando « che l'obbligo dei Comuni Siciliani rispetto alla « congrua parrocchiale non è venuto meno a mancare

---

(1) « Sarà a carico delle rispettive Comuni il manteni« mento della Chiesa Parrocchiale, e del *Sotto-Parroco*, « qualora non vi siano rendite addette a questo fine, e per « la sicurezza se ne assegneranno i fondi, o tassa privi« legiata nel pagamento ». Concordato del 1818, 2° comma all'Art. 7.

« per effetto della legge Comunale e Provinciale 20 Marzo « 1865, la quale avendo mantenuti i carichi imposti ai « Comuni da speciali disposizioni anteriori, non ha nulla « innovato in proposito ».

K) Il Ministro dell'Interno con sua lettera del 1° Maggio 1870 al Prefetto di Caltanissetta dichiarò « che essendo la congrua parrocchiale una spesa tutt'ora obbli- « gatoria pei comuni delle provincie Siciliane, era ille- « gale e quindi passibile di annullamento la deliberazione « della Deputazione Provinciale, che nel caso di rifiuto « del Comune a sottostarvi, nega di procedere all'iscri- « zione d'ufficio nel Bilancio Comunale della corrispon- « dente spesa ».

L) Il Tribunale Civile di Caltanissetta con sentenza del 22-30 Giugno 1891, confermata in grado di appello dalla Corte di Appello di Palermo 11 Luglio-19 agosto 1892, rigettato il ricorso dalla Corte di Cassazione di Palermo il 9-25 Gennaro 1894, condannò il Sindaco del Comune di Aidone per avere questo *sospeso* il pagamento della congrua parrocchiale al Parroco di detto Comune. Dal che risulta, che la congrua parrocchiale è intangibile e non puossi menomamente negare, per come erroneamente si vuole dal Consiglio sostenere.

M) Nè vale il dire: che il Consiglio non ha avuto mai in mente di non volere corrispondere al Parroco il pagamento della congrua, ma solo pretende la revisione dei conti delle Chiese. Strana pretesa!

I Signori componenti il Consiglio devono ponderare ed attentamente riflettere che la congrua non si appartiene al Parroco solamente, ma bensì a sedici Cappellani, i quali non hanno relazione nell'Amministrazione delle Chiese, le cui rendite sono appena sufficienti al mantenimento del culto divino, provvista di arredi ed utensili sacri, manutenzione dei fabbricati, salari agl'impiegati, pagamento di tasse e spese impreviste che si de-

vono dal Parroco esclusivamente amministrare, di conseguenza è illogica ed illegale la sospensione del pagamento della congrua che dal Consiglio si vorrebbe adottare come misura disciplinare!

N) Ma dato e non concesso, che il Consiglio abbia diritto di rivedere i bilanci ed esaminare i conti dell'Amministrazione delle Chiese e trovandoli irregolari, quali disposizioni potrebbe adottare? Certamente quella di non corrispondere il sussidio che ha accordato a quella data chiesa, e non giammai sospendere e negare la congrua al Parroco ed ai suoi Cappellani per come erroneamente praticò col deliberato anzidetto.

O) Si deplora nel deliberato, che è venuto meno il servizio per parte del Parroco e dei suoi Cappellani e specialmente nello assistere i moribondi. Ma quando mai da parte del Municipio si sone partecipate al Parroco simili lagnanze? Esistono lettere annotate nel protocollo del Comune che il Municipio abbia dato comunicazione al Parroco che Tizio e Cajo non abbiano ricevuto i Sacramenti, ovvero non siano stati assistiti negli ultimi estremi della loro vita? Certamente che no. Per altro nell'esercizio della cura spirituale delle anime è un obbligo esclusivo del Parroco dipendere dal suo Ordinario Diocesano. Dunque sorge dimostrato che il servizio è stato regolarmente prestato, ed il motivo che il Parroco non ha adempito all'obbligo di amministrare i sagramenti, ed assistere i moribondi è infondato, capriccioso, e per ciò stesso non merita di essere accolto.

P) In ordine poi alle lamentate malvesazioni nell'Amministrazione delle Chiese, il Consiglio non ignora, ed il Consigliere proponente lo sa ancora come Sua Eminenza il Cardinale Guarino Arcivescovo di Messina a cui spetta di pieno dritto di provvedere, seppe ripararvi per mezzo di un Rescritto Pontificio, emanato dalla Sacra Congregazione del Concilio in data 22 aprile 1895, par-

tecipato a questo Rev:mo Arciprete il 20 Maggio successivo, le cui disposizioni furono eseguite il 27 agosto detto anno agli atti di Notar Mario Lombardo di questa, escludendo dall'Amministrazione delle Chiese i secolari, affidandola agli ecclesiastici.

Q) Premesso l'anzidetto, e provato ad evidenza giuridica che la congrua al Parroco non può negarsi e non essere del caso l'applicazione dell'art. 107 della legge comunale e provinciale, chi non vede l'esorbitanza di quel Consiglio nel farsi oppositore a ciò che per un secolo si è pagato dai di lui antecessori?

Con qual criterio può pretendere il Consiglio medesimo, che il Parroco ed i suoi Cappellani non avendo più corrisposta la congrua, costoro debbano prestarsi al servizio di giorno e di notte pel Viatico, Estrema Unzione, Assistere i moribondi, oltre alle altre cure sacramentali?

R) Se i sedici Cappellani si sono sottomessi a servire la popolazione pel miserabile stipendio di centesimi otto al giorno per ciascuno, ciò han fatto per un innato sentimento di carità fraterna, dalla quale sono ispirati pel ministero sacerdotale, cui si sono dedicati, anzichè per spirito di utilità o di lucro; e per non far cessare nei fedeli l'esercizio del culto cattolico, in cui sono nati e nel cui grembo intendono morire.

Si spera quindi che l'autorità, cui spetta di pieno diritto decidere la vertenza, si voglia benignare emettere i dovuti provvedimenti pel pagamento della congrua anzidetta dello scorso anno 1896, ed ordinare che per lo avvenire i pagamenti fossero eseguiti in ogni quadrimestre come pel passato, facendo così un atto d'imparziale giustizia (1).

---

(1) In seguito il Municipio ha dato piena ragione ai diritti della Congrua Parrocchiale.—Qui sento il dovere di ringraziare il Rev.mo P. Ignazio Conforto difinitore Generale degli Agostiniani Scalzi, per le su indicate notizie fornitemi.

6°. *Appunti per istabilire la cronologia degli Arcipreti*

Anno in cui fu eletto	NOME E COGNOME	Età o data della morte				ANNOTAZIONI
		Anni	Giorni	Mese	Anno	
	R. D. Angelo Gabbino . .					nel 1548 era vivente e fece testamento
	R. D. Cullurà.					abitava una casa dietro la Faisoga
	R. D. Mattao Calcagno .					
1584	R. D. Antonio Burgisi . .					
1589	R. D. Francesco Borghese				1631	
1631	R. D. Antonino Monforte .				1652	
1652	R. D. Sebastiano Puglisi				1688	Morì in Messina
1689	R. D. Salvatore D'Orlando	40	4	Luglio	1693	
1694	R. D. Gio Batta Citraro	70	20	Agosto	1708	
1709	R. D. Antonino Salvo . .	86	10	Dicembre	1762	
1764	R. D. Girolamo Sofia . .	71	27	Marzo	1776	
1776	R. D. Antonino Stancanelli	45	1	Novembre	1797	
1797	R. D. Gio Batta Orlando .	73	23	Aprile	1814	
1814	R. D. Raffaele Lombardo.	68	22	Agosto	1849	
1850	R. D. Salvatore Puglisi .	76	5	Febbraro	1895	
1860	R. D. Rosario Stancanelli	61	11	Agosto	1868	Si agitò causa nella R. Monarchia e nel 1860 fu dichiarato nullo il concorso e fu eletto il Sac. Rosario Stancanelli.
1869	R. D. Luigi Stancanelli .					
	R. D. Salvatore Abadessa					Attuale Arciprete

CAPO III.

Convento e Chiesa di San Francesco

§ 1.—*San Francesco: Chiesa.*

Piccola ma antica Chiesa (1). A mio credere rimonta pria del 1400. Ammirevole è la porta maggiore con arco di sesto acuto (m. 3,5 per m. 1,92), giusta il disegno o fac-simile qui riportato. La seconda porta (m. 2, 68 per 1, 65) dà nel vicolo, giusta il qui annesso. Sono da considerarsi le finestre sulle due porte, proprio dello stile del 1400.

La Chiesa ha sei altari. Il maggiore di legno con una cappella e la statua di San Francesco, la quale, piuttosto buona, per tradizione si sa, che fosse stata eseguita all'epoca dei Frati.

A destra di chi entra dalla porta maggiore tre cappelle, con uno sfondo di m. 2, 7; nella prima delle quali è una statua rappresentante Sant'Antonio di Padova col Bambino Gesù. Si crede antica e rimonta all'epoca dei Frati, che abitavano il conventino accanto la Chiesa.

Nella seconda un dipinto di San Pasquale con San Felice in atto di venerare la Vergine, che mostrasi in alto col Bambino e San Giuseppe, circondata da molti e variati angioletti. Nella terza è un Crocifisso.

A sinistra di chi entra trovasi l'altare di Santa Lucia, con un bel dipinto, in cui scorgesi la figura dell'Eterno con accanto la Vergine della Sacra Lettera, che porta il Bambino nel seno, di sotto osservasi la Vergine Sant'A-

(1) Lunghezza m. 17, 19, larghezza m. 6, 91.

gata e Santa Appollonia. Sotto l'Eterno due personaggi, che rappresentano S. Cosimo e Damiano, e innanzi a costoro Santa Lucia. Sotto il piede di Maria Vergine un cartello mostra lo scritto: *Maria Virgo.*

Appresso segue l'altare di San Luigi con un quadro, in cui mirasi il Santo da una parte e dall'altra S. Tommaso D'Acquino e in alto Maria col Bambino Gesù circondata di angioli. In questo altare è pure un quadretto sopra tela, rappresentante il Santo Bambino, circondato da cinque puttini. Il tutto si mostra ben disposto ed eseguito. Che sia antico non vi ha dubbio; che sia bello lo si vede a prima giunta. È l'unico oggetto pregevole degno di ogni attenzione in questa Chiesa (1).

Anche in questa Chiesa il Rev. P. Sceusa fondò un'altra congregazione dei ragazzi per l'istruzione catechistica, dove i giovinetti si esercitavano nelle pratiche di pietà, quasi fosse noviziato, per passare poscia alle altre congregazioni. Arrivati ad anni sedici i giovinetti da fratelli di questa passavano, giusta la loro condizione, a confrati delle altre, nelle quali si doveva ricevere senza fare noviziato. Questa Congregazione era sotto gli auspici di San Tommaso d'Aquino e di San Luigi Consaga, ad onore dei quali fu eretto l'altare, di cui sopra dicemmo (2).

---

(1) Nella Chiesa vi sono molte sepolture abolite. In quella a piedi dell'altare maggiore si legge: « *Hic in pace quiescit D. Franciscus Barresi. In Castroregali nativitatem vitamque Novariae gessit. Naturae tributumque solvit, fatens fuisse nihil. A Virginitate partu die vigesimo quinto Aprilis 1738* ».

(2) Vedi solito rapporto citato dall'Arcivescovo di Messina, dove financo è notato:

« Per tutte le domeniche dell'anno (in detta Chiesa si

Come opera moderna si ammira la statua in legno di Santa Lucia lavorata in Roma dal conterraneo Salvatore Buemi, che la compì nel 1904.

§ 2.—*Abolizione di piccoli conventi.*

Abolizione del Convento di San Francesco in NOVARA.

Esisteva in NOVARA fin da antico tempo, anteriore certo al 1400, un conventino con una Chiesa, che porta tuttora il nome di San Francesco.

Il conventino aveva il suo giardino, che ora è proprietà della famiglia Orlando e il caseggiato del convento è proprietà comunale e si radunano le scuole femminili.

Quando fu abolito?

In conferma di quanto erasi nel nostro regno (1769) ordinato, in adempimento del real dispaccio (17 dicembre 1768, appoggiato alla sicula sanzione (14 dicembre 1658) sotto Filippo IV, ed ai sentimenti espressi dal Sommo Pontefice Innocenzo X, nella sua Bolla *Instaurandae*, circa all'abolizione dei piccoli conventi, dei quali soli sette nella città di Palermo, in esecuzione del dispaccio suddetto, se ne erano aboliti nel 1775, il Sovrano con altro suo real dispaccio (2 maggio 1778) approvò quanto sino allora erasi praticato dalla giunta, a tale uopo eretta, ed inculcò un più sollecito disbrigo, onde presto si ve-

---

« faceva) la spiega del Catechismo, con interrogazione e « risposta, fatta da due R. Sacerdoti, concorrendovi molte « persone, con profitto degli ignoranti, lo che poi si ter- « minava colla *Via Crucis* situata in detta Chiesa dai « Rev. PP. Osservanti... Ogni 25 di mese le preci a Gesù « Bambino. Poscia quest'uso passò nella Chiesa di San Ni- « colò... »

nisse alla totale ordinata soppressione. Manifestava inoltre, che non intendeva fare alcuna eccezione, giacchè quanto erasi eseguito, tutto era conforme allo spirito delle Bolle Pontifici e alle sue reali intenzioni (1).

Questo conventino quindi di NOVARA dovette essere abolito in quest'epoca con gli altri della Sicilia e del Napolitano, perchè poveri e i frati erano pochi, giusta il Decreto di Paolo V° Sommo Pontefice.

Sull'origine di questo conventino noi non andiamo errati col dire, che rimonta all'epoca di Santo Antonio di Padova, o almeno anteriore certo al 1400, come si potrebbe desumere dalla forma dell'arco delle porte e delle finestre di sesto acuto, giusta il disegno che qui riportiamo.

Egli è certo che il Taumaturgo di Padova, chiamato a Patti da Anselmo I° Vescovo e monaco Benedettino, nell'andarvi, transitava per NOVARA, ove dispose in modo le cose da fabbricarsi il conventino e la chiesa detto finora di San Francesco di Assisi, o Minori Conventuali.

Sappiamo che il Santo a Patti, iniziava l'opera dell'erezione di un altro convento (1222). Verso quest'epoca dovette sorgere quello di NOVARA.

I NOVARESI, che sempre sono stati amanti di civiltà, invitavano i frati agostiniani scalzi a fondare, come in seguito diremo, il convento addossato alla Chiesa di San Giorgio, loro ceduta dal Clero e dal municipio in una alle sue rendite (2).

Abolito il Convento di S. Francesco (1652), ne fu assegnato il reddito al clero cogli oneri e i pesi (12 Aprile (1662). Il Municipio riprega in seguito la Sacra

---

(1) Giarrizzo, *Codex Siculus*, pag. 220, 223.

(2) Al Convento il Comune fin di allora assegnava l'annua rendita di L. 1020, e dava l'incarico ai frati d' impartire l'istruzione.

Congregazione a ripristinare il convento dei P. Conventuali, essendo pronti clero e cittadini a ridare le rendite assegnate, volendo che vi stessero almeno otto Padri in detto convento (11 Ottobre 1663). Non avendo accettato i P. Francescani, il municipio in una al Clero si rivolgono ai Frati Scalzi di S. Agostino (11 Settembre 1667), ai quali offrirono le rendite che erano di S. Francesco, più onze 40 delle 80 che prima avevano i Francescani Conventuali. In seguito a cotali promesse (6 Febbraro 1669) i *Novaresi*, come si è detto a suo luogo, consegnarono agli Agostiniani Scalzi la Chiesa di S. Giorgio con tutti i provventi come si era stabilito.

Per formarsi il lettore un'idea esatta dei tempi e della somma pietà che regnava nei popoli nei secoli scorsi e segnatamànte in NOVARA si leggano i seguenti paragrafi.

§ 3. — *Si domanda la reintegrazione del Convento di San Francesco.*

« Vicerex et Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno nobilibus Juratis terrae *Noharíae* fidelibus regiis dilectis salutem. si è riconosciuto il vostro consiglio detento a 23 di Giugno 15ª Indictione 1662, con lo quale havete concluso de reintegrare il convento dei Minimi Conventuali che si haveva abolito, per esser tanto necessario alla cura dell'anime di quessi popoli, e di farle assegnare oz. 80 l'anno sopra il Patrimonio di cotesta Università per mantenimento d'otto frati, come anco per dare a detto Convento li debiti i cui d'anni dieci ennanzi ad effetto d'ampliarsi, et ornarsi di fabbriche et altre cose necessarie et pure doversi mandare persona in Roma innanzi sua Santità per la reintegrazione del Convento suddetto al quale havete disposto darle oz. 40, e come meglio e più diffusamente per il precalendato consiglio si vede et havendosi con un memoriale fatto istanza per la confirma

è stato provvisto. Messanae die primo aprilis 1664. confirmetur cum clausuli. . . . con advertenza però che non debbiate toccare denari toccanti al pagamento della R. C. deputatione del Regno, et soggiatarij et non altrimenti. datum Messanae die 20 Junii 1664·

El Duque (1)».

§ 4. — *Si domanda e si ottiene una elemosina per detto Convento.*

« Philippus etc. — Presidens et generalis capitaneus in hoc Siciliae regno magnificis capitanis Juratis aliisque offitialibus terrae *nohare* majoribus et minoribus presentibus et futuris quocumque officio et dignitate fungentibus cui vel quibus ipsae presentes presentate fuerint fidelibus regiis dilectis salutem. perocchè da parte del rev. guardiano di *santo francesco* di quessa terra mi è stato esposto et supplicato del tenor seguente, videlicet Ill.mo et Ecc.mo Signore. Il rev. *maestro jacobo bisolo theologo guardiano et comissario di santo francisco della terra della nohara* nomine conventus dice a v:ra ex:tia qualmenti quisti jorni passati ad littere de V:ra ex:tia si avesse ordinato et dato licentia alli magnifici capitani o jurati et altri officiali di la sudetta terra della *nohara*, che avessino congregato consiglio more solito sopra di retrovarsi modo di pagare la gabella della farina ad issa terra teccanti in lo quale parlamento fu accordato et concluso et chi attento... il tetto della ecclesia di detto convento retrovarsi roinata et guastato se li donassero onze dieci per la reparatione di detto tetto li quali

(1) Dal Grande Archivio. Regia Cancelleria. An. 1663-1664, vol. 743, f. 214 e retro.

habbiano di andare in potere di lo *magnifico andrea lombardo* per spenderli per essa ecclesia stante che si parrupa come meglio per esso consiglio si contiene et appare detempto die V 7bris III Indictionis 1574 allo quale si habbia relactione in omnibus et per omnia per tanto esso magnifico et reverendo exponenti... quo supra nomine supplica l' ex:tia vostra si degni restar servita provedere et comandare se facciano lettere confirmatorie et laudatorie del detto precalendato consiglio ordinando a li detti monaci capitano jurati et altri officiali di detta terra che ad unquem l'habiano di exequire detto consiglio et conforme a quello pagarli detti denari a detto convento per possere fare detta reparatione et perche detta somma di onze dechi non saranno bastanti a farci li conzi necessarii per la detta reparatione al che non chi avendo avertito quando si tenne detto consiglio si supplica anco a V. ex:tia si degni restar servita donarili licencia a detti officiali che possono de novo tener consiglio more solito ad effetto di darsi un' altra elemosina a detta ecclesia saltim di altri uni dechi — li quale habbiano anco da depositar a detto *magnifico di lombardo* ad effetto di spendersi per la detta reparatione et altri cosi necessari a quella et accordarsi per esso consiglio di darseli conforme a quello sarra concluso perche non passi detta somma di once diece se habbia di exequire per quello si accordira in detto consiglio da congregarsi ut supra che ultra che si farra lo servitio de Idio nostro signore tutto si reputera a gracia singolare di v:ra ex:tia ut altissimus et del quale provisto memoriale factane rellacione per lo magnifico regio *secretario berto riccobeni* fu per noi provisto. panormi die XXII 7bris III Indictionis 1574. fiunt littere exequtoriales. confirmentur consilis alla quale volendoni rendere conforme m'ha parso farci le presenti per tenor delle quali vi dicimo et comandamo expresse. confirmando in acceptando et laudando detto

v;ro precalendato consiglio circa di darci li detti oz. 10 a detta ecclesia ut supra per la detta reparatione conforme a quello al recevere delle presente debiate di qualsivoglia denari di quessa universitá depositare li detti oz. 10 in posse del detto *magnifico di lombardo* ad effetto di spenderli per la detta reparatione et circa di darseli li detti altri once dechi in virtù delle presenti vi danno et concedino licencia di posser sui congregare il v;ro solito consiglio in die festivo ad sonus campane more solito et quello detempto et concluso trasmetterni justa la forma di un'altra nostra provvista fatta in dorso d'un attro memoriale existente penes dictum *magnifico de niccoloeni*, die XXIII 7bris III Indictionis alla quali se habia relacione et cossi exequiriti cum effecto sotto la pena di florini milli fisco regio approbanda. datum panormi die XXX 7bris III Indictionis 1574.

D. Carlo de aragona (1) ».

§ 5.—*Tassa di tarì uno per ogni casa per riparare le mura di detto Convento.*

« Philippus etc. — D. Joannes etc. nobilibus Juratis terrae *Nohariae* fidelibus Regiis dilectis salutem. habbiamo riconosciuto il Consiglio da voi detento a 11 di settembre prossimo passato 1650 che non havendo questa univertità solo che il convento di S. Francesco di Assisi quali supplisci a tutti li travagli della confessione e perchè al detto Convento alli nove del presente mese di notte si cascao il mùro del giardino della parte di sopra come anco in detto Convento si retrova la

(1) Grande Archivio. Protonotaro del Regno. An. 1574-1575, vol. 352, f. 130 a 131.

chiesa pericolare di cascare per avere consentito la pareta di sopra e lasciandosi di non ripararsi altro ocasione è stato per detto Consiglio di tenere tarì uno per ogni casa per una volta tantum quale esazione si debba fare per doi sacerdoti eligendi da noi e d'essi sacerdoti di man propria si debbia fare la spesa di detto denaro e come meglio per detto Consiglio appare al quale si habbia relacione e stato nel dorso d'esso provisto. Panormi 24 Ianuarii 1651. Confirmetur cum clausulis. Datum Panormi die 14 februarii 1651. »

D. JUAN (1)

§ 6.—*Invece che ai Francescani si assegnano onze 40 agli Agostiniani Scalzi.*

Dopo tutto l'anzidetto, non è da meravigliare se la rappresentanza Municipale di NOVARA (21 ottobre 1667) col capitano e col popolo delle diverse classi sociali si radunassero in pubblico Consiglio e stabilissero quanto segue :

« Gentiluomini ed onorati cittadini di questa terra di NOVARA, perchè dai nostri predecessori fu detento Consiglio per la reintegrazione dell'abolito Convento di San Francesco e per il sostentamento di otto frati, fu per il predetto concluso, che si dovessero dare sopra il Patrimonio di detta Università onze 80 (L. 1020) annuali, ed ancora diedero tutti li renditi, che doveva avere l'università dai debitori di anni dieci indietro, come meglio per detto Consiglio appare; quale Consiglio fu da Sua Eccellenza e dal Tribunale del R. Patrimonio confir-

(1) Regia Cancelleria, Anno 1650-1651, vol. 707, pagina 139 retro.

mato. E poichè detti Frati Conventuali non hanno avuto, nè al presente curano per la loro reintegrazione, e conoscendo il bisogno questa popolazione di stabilire altro Convento per amministrare il Sagramento della Penitenza, assistenza ai moribondi, celebrazione di divine messe ed altri esercizi spirituali, si deliberò di tenere il presente Consiglio, che inveci delli mali intenzionati Frati Minori Conventuali, venissero li Frati dell'Ordine Scalzi di Sant'Agostino, per essere Padri di gran merito, con doversi loro assegnare onze 40 (L. 510) annue, per sostentamento dei Rev.di Padri di quelle onze 80 assegnati e confermati per parlamento alli Rev.di Padri Minori Conventuali, come appare per Consiglio pubblico confirmato da S. E. e dal R. Patrimonio il 20 giugno 1664, con dover stare in detto Convento almeno otto Frati..... (1). »

---

(1) Seguono le altre formalità, poi la firma originale del nobile *Francesco Campagna* Capitano di Giustizia della terra della Novara, di *Benedetto Paratore* giurato, di *Bernardo Paruta* giurato e le altre firme di circa ottanta individui, che erano presenti alla pubblica radunanza.—Die 21 septembris 1877. *fuit supradictum colloquium conclusum et confismatum cum voce et parere nobilis Francisci Campagna Capitanei hujus terrae de ordine et mandato nobilium Juratorum..... (Ex Actis Curiae Nobilium Juratorum hujus Terrae) Antonius Anastasii Magister Notarius.*

CAPO IV

San Giorgio Chiesa e Convento

§ 1. — *San Giorgio. Chiesa.*

Tra la giogaia di monti in cui sorge Capizzi, Traina, Cerami si era accentrato il formidabile campo dei Musulmani, di dove intendevano presentar la battaglia ai pochi Normanni, che si erano accentrati in Troina.

Pochi i Normanni ma valorosi; di gran numero i Seraceni, ma superbi e feroci. I primi, inebriati con sublimi parole di religione da Ruggero (1063), si tuffarono nella moltitudine nemica, disparvero tra le onde della cavalleria musulmana. Eppur riportarono vittoria.

Chi diè loro questa insperata vittoria? Racconta il Malaterra, che un cavaliere, possente e bello della persona, montato su bianco destriero, vestito di bianca armatura, armato di una lancia con pennoncello bianco e croce vermiglia, entrasse il primo a rompere e stracciare lo stuolo musulmano là dove era più fitto (1).

Il cronista Malaterra afferma che nel cavaliere su descritto, la cui immagine vera si ravvisa nella statua equestre che si conserva in NOVARA nella chiesa al Santo dedicata, che i Normanni raffigurarono proprio San Giorgio, sì che i Normanni, piangendo di tenerezza, lo seguirono nella mischia; lo smarrirono; e già aveano riportato completa vittoria.

Da questo fatto i Normanni presero a loro protettore speciale San Giorgio, lo portavano scolpito nelle loro

---

(1) Cf. Amari. Op. cit., vol. 3, pag. 99.

bandiere, correvano agli assalti sotto l'invocazione del suo nome, dovunque ne stabilivino e diffondevano la devozione, a lui affidando il patronato delle loro armi e delle loro città (1).

Modica, Ragusa, Caccamo, e mille altre città in Sicilia, come NOVARA, da questo se lo hanno a padrone. In NOVARA avea la più bella Chiesa al suo nome dedicata. Un tempo era la *Madre-chiesa*, e lo elesse suo principale Patrono, come risulta da un decreto della Sacra Congregazione dei Riti (27 Gennaro 1680), col quale si concesse la recita dell'officio proprio con l'ottava.

Pria della festa si teneva il pubblico mercato o fiera ottenuta da D. Giovanni Tommaso de Ioenio, come risulta dall'atto originale, che noi riportiamo qui appresso.

La chiesa è della più bella architettura. Lunga metri 28 oltre il coro, larga m. 14,40; ha tre navate; Quella di mezzo colla volta a stucco moderno, mentre prima era di legno, fiancheggiata da due ordini di colonne di stile ionico con capitelli corinzi, formanti cinque archi spiccati e lindi, che formano l'ammirazione di coloro che la visitano (2).

Ciascuna colonna è di pietra, in un pezzo, lunga m. 5,50 compreso il capitello e la base, la quale è alta m. 1,2, larga cent. 82. Il capitello è alto cent. 77. Tutti di eguale disegno. La colonna ha la periferia di m. 1,78. L'altezza dell'arco è di m. 7,65. — L'arco maggiore o di centro è alto m. 10,75 ed ha nel centro uno scudo indorato, sostenuto da due angeli di stucco, della scuola

---

(1) Cf. Rocco Pirri, Not. 6, pag. 61.

(2) Sull'architrave della porta maggiore leggesi la data 1696; — come sulla colonna sinistra 1636 e su quella a destra 1635.

del Serpotta, nel quale è scritto: « *Divo Giorgio martiri et Patrono-1856* », che è l'epoca in cui gli Agostiniani Scalzi, rinnovando la volta, tolsero quella di legno, non saprei con quanto gusto artistico.

In fondo alla nave maggiore troneggia un bellissimo marmoreo altare, preceduto da spaziosa ed elegantissima balaustrada di pregevoli marmi, con quattro scalini nei quali spicca il solito cipollino, sui quali s' innalza l' altare in forma di piramide con nel centro un elegante tusello di marmo, sostenuto da quattro elegantissime colonnettes —Nel cappellone sono quattro statue di stucco. L'una, a destra di chi guarda l'altare, è di S. Gelasio Papa dell'Ordine; appresso, sopra la porta della sagrestia San Guglielmo; di fronte San Giovanni da S. Fecondo e la quarta San Tommaso da Villanova, tutti dell'Ordine Agostiniano Scalzo.

Ha due campane. Una fusa da Giuseppe Costantino nel 1844; l'altra fusa nel 1740 con la seguente iscrizione:

X: P: CCCC: L: XXXXDII: M: RCCDC.
RZCDS: SOLIDDLDNUS.

Dietro l' altare maggiore in alto s' eleva una grande gelosia, dietro la quale si trova l'organo e quindi il coro, dove i Frati recitavano la sacra salmodia. Sotto questa gelosia ammiransi dei bei affreschi e nel rimpetto alcuni piccoli dipinti giudicati di mano maestra (1).

Le due navate hanno tre altari per una. Il primo, a destra. è di S. Nicola da Tolentino, con un dipinto rappresentante il Santo in atto di contemplare la Vergine,

(1) Sono cinque piccoli quadri di pittura su legno. Quello del centro raffigura l'Addolorata; i due di destra S. Rita di Cassia e San Nicolò Tolentino; quelli di Sinistra S. Chiara di Montefalco e S. Tommaso da Villanova.

che gli si presenta sostenuta da due Angeli, i quali portano nelle mani, l'uno dei piccoli pani, l'altro un piatto con dentro un piccolo vaso. Il dipinto è antico; ignorasi l'autore. In alto un gruppo di angioletti, sostenenti una striscia con la scritta: « *Ad hominem medicum currite languidi* »; sotto i piedi del Santo: « *D.r D. Giov. Batta Baresi V. F. G. A.* » Il quadro si fa ammirare per la finezza della pittura.

Più sopra trovasi la cappella della Beata or Santa Rita da Cassia. Dipinto grazioso, che raffigura la Santa in adorazione e il Cristo che si distacca dalla Croce, per conficcarle una spina sulla testa.

In fondo la cappella di San Marco Evangelista con la statua in legno del Santo.

Ritornando alla porta maggiore e voltando a sinistra nella navata piccola troviamo l'altare e la cappella di S. Agostino con un bel dipinto, che presenta da una parte la nobile figura del Santo, vestito coi paramenti pontificali, in atto di offrire alla Vergine, che sta in alto col Bambino il suo cuore trafitto, dall'altra parte ammirasi la mesta figura di Santa Monaca. La Vergine è sotto il titolo della Catena.

In seguito è l'altare del Crocifisso. Nel muro attiguo un dipinto della Cena di nostro Signore, che i Frati tenevano nel refettorio.

In fondo la cappella con la statua equestre di S. Giorgio, ammirevole per la eleganza e per la posizione del cavaliero e del cavallo, che innalzasi tutto ed è sostenuto dai due piedi di dietro (1).

---

(1) In questo altare di S. Giorgio è l'indulgenza plenaria nel giorno della Commemorazione dei defunti ed in ogni lunedì della settimana, concessa da Papa Urbano VIII il 5 Marzo 1636.

Accanto a questa Chiesa è l'Oratorio della Congregazione di Maria della Consolazione, eretta, come risulta dal Decreto del Priore Generale degli Agostiniani, Fra Nicolao Serano il 14 Giugno 1702, essendo priore in NOVARA il P. Michele di Gesù, novarese, appartenente alla famiglia Russo, il quale fu tre volte Provinciale della messinese Provincia.

In questo Oratorio si riunisce la maggior parte delle maestranze del paese. I congregati sono più che 170 oltre 18 sacerdoti.

Nello spigolo destro è uno scudo con le armi dei frati e l'anno 1635. Dalla parte opposta un altro scudo con le armi del santo Patrono San Giorgio l'anno 1626. — Accanto la chiesa sorgeva il convento, di cui appresso diremo. A sinistra nell'angolo esterno, che guarda la strada pubblica, in uno scudo leggesi: « *Vincenzo Maimone* ».

Come ricavasi da un *antapoca prima*, ove si descrivono varie notizie sui beni immobili della chiesa di San Giorgio, fatta nell'anno 1479, la chiesa deve essere la prima fondata in NOVARA dai Normanni. Questa scritta che noi abbiamo avuto per le mani e tutta in pergamena, esisteva nell'Archivio Parrocchiale e cominciava: « *Lu inventariu sive tabula di li beni stabili censiti et nondum censiti di la ecclesia di Santu Gergi di la terra di la Nohara scripti et notati die mense augusti anni duodecime ind. currente anno 1479* ».

Conviene dare un cenno delle sepolture. Nel centro della navata maggiore era quella dei Fratelli e delle sorelle della Congregazione sotto il titolo della *Buona Morte* (1). Innanzi la porta d'ingresso quella dei Frati:

(1) Aveva la seguente iscrizione: *Pientissimis manibus. Fratrum Bonae Mortis ac Sororum. Pia Confraternitate Sanctis. Houe Paratum est Sepulcrum. Siste qui legis. Atque ut in Coelo etiam jungantur. Exora atque depresare. Anno 1758.*

« *Frat.m Excalciatorum. 1722* ». Dinanzi l'altare di S. Nicolò quella di « *Nicolaus Amendolia 1766* ».

La facciata e prospetto della Chiesa è elegante. Le porte hanno macchinette di pietra, sostenute da due colonne d'ordine corinzio con bei bassorilievi e capitelli ad intaglio. Sul suprano ha l'anno 1696, che indica la rifazione. Sopra è uno scudo, in cui leggesi: *D. O. M. Ex devot. benefactorum nostrorum et Juratorum. An. D.ni 1725* » che indica l'epoca della decorazione ai tempi dei Frati.

§ 2.—*San Giorgio - Convento.*

Accanto la Chiesa si elevava il convento rpazioso, nel cui prospetto erano quattordici finestre, che davano luce alle celle; nel centro un grandioso balcone dava aria e luce all' ampio corridoio. Tra il campanile della chiesa e il convento havvi la bellissima entrata, sulla porta della quale leggesi: 1682. Poi per una bellissima scala ascendevasi al convento. Nell'estremo canto del convento, dalla parte della via pubblica, si legge: « *M. Paulo Sofia et M. Antonino Parmitano 1685 sculptores.* »

Il convento adesso è divenuto locale degli uffici pubblici, dove han luogo la pretura e le carceri, l'Agenzia delle Imposte e la Ricevitoria del Registro. Però la civiltà moderna non ha saputo conservare quello che avevano saputo fare i Frati. Con dolore siamo costretti di confessare che il magnifico portico, che metteva alla spaziosa scala del convento, è quasi distrutto. Era una opera pubblica che meritava maggiori riguardi dai nostri tempi civili e certo progrediti.

Origine.—Innocenzo X (15 ottobre 1652) emana un decreto, col quale si aboliva il Convento di S. Francesco di Assisi, dei Minori Ossesvanti di Novara (1).

---

(1) Fu esecutoriato nel regno il 12 agosto 1659.

In seguito furono aggregati i beni dell'abolito convento alla Comunia dei Preti coll'obbligo di mantenere a loro spese la chiesa, recitarvi l'officio nelle domeniche ed altri giorni festivi e celebrare delle messe nel corso dell'anno (1).

I giurati di NOVARA (1663) supplicano la Sacra Congregazione, perchè si reintegri il detto convento e l'Arcivescovo chiede l'assenso del Clero di NOVARA, che fu tosto dato (2).

Dagli atti del Notar Flandina (21 settembre 1667) appare che i Giurati e i cittadini di NOVARA che supplicano il Clero, affinchè si piaccia (11 ottobre 1663) riassegnare i beni avuti dall'abolito convento di S. Francesco, ai Rev.di Padri Agostiniani Scalzi e questo stante il parlamento o colloquo tenuto. Il Clero condiscese, dichiarando che le rendite ascendevano ad onze quarantacinque (L. 573,75), con quelle clausole, vincoli e condizioni espressi nei precedenti atti.

I Sacerdoti, i nobili, i giurati, il capitano, come anche il Procuratore e due Maestri della venerabile Chiesa di San Giorgio convengono e concedono alla Religione degli Agostiniani Scalzi la detta Chiesa con tutte le fabbriche collaterali, rendite, censi perpetui, terraggi, case ed altro spettanti alla detta Chiesa, per fabbricarsi un convento di detta religione per servizio e benefizio della Università (3).

---

(1) Per ordine dell'Arcivescovo di Messina, Delegato Apostolico, del 12 aprile 1662, giusta il decreto di Roma del 4 gennaio 1662, esecutoriato nel regno 9 marzo detto anno.

(2) Ricavasi da un atto dell'11 ottobre 1763 presso il Notar Giov. Battista Flandina.

(3) Vedi atto del 6 febbraio 1669 presso il Notar Flandina, nel quale si leggono tutte le condizioni colle quali concessero, delle quali le principali erano: *a)* Ottenere li-

L'università in seguito si obbligò pagare onze 40 (lire 510) al detto convento coll'obbligo di coabitarvi otto frati, e se questi non restassero, o fossero mandati via, o venisse altra religione, cessava quest'obbligo (1).

---

cenza dalla Sacra Congregazione, come fu fatto. *b)* il Clero donante e concedente e suoi successori si riserva il diritto di funzionare, celebrare, far parte nella detta chiesa come padroni, cedendo anche i legati lasciati dai devoti, non includendo le rendite in onze 80 (L. 1020), che possedeva la detta chiesa di San Giorgio e le altre che potrebbe conseguire in seguito la Chiesa e il Convento. *c)* I sacerdoti possono andare in processione in detta Chiesa, cantare messe, seppellire defunti, recitare l'ufficio, e fare altre esequie e funzioni. *d)* Levandosi il Convento per qualsivoglia ragione, o venendo altra religione in detta Chiesa, tutte le rendite devono ritornare ad pristinum e resta nullo il presente atto.

Qui è da considerare che in forza di questo articolo, il governo (1866) non poteva incorporarsi cotali rendite. Sia per mancanza di attività da parte degli aventi diritto, sia perchè l'Amministrazione dello stato è sempre restia a restituire ciò che non doveva pigliare, le cose son rimaste al medesimo punto.

Continuano ancora le condizioni: Che i confrati di detta Chiesa potevano fare le loro preghiere e le funzioni loro, come pel passato, in tutti i giorni dell'anno (questa congregazione 1824 essendo stata abolita, surse l'altra della Consolazione). Che i Padri dovevano fare le feste di San Giorgio e di San Marco, intervenendo nella loro processione e rinnovare a spese loro i guasti che potrebbero avere le dette statue.....

(1) Vedi altro atto presso lo stesso Notaro Flandina dell'8 febbraio 1669. — Il che fu confermato dal Vicerè e dal Tribunale del Real Patrimonio il 1. agosto 1669 colla condizione che le dette onze 40 dovevano servire per su-

I giurati di NOVARA (9 agosto 1669) ricorsero al Tribunale del R. Patrimonio per la conferma del consiglio (21 settembre 1667) il che ottennero colle clausole, che prima si dovessero pagare le tande e donativi regi e dopo le onze 40. « *Ultra adnotationes deccriptas, ex quibus factum componitur ab istrumentis deductum inter dictos contraentes, scilicet Juratos et Fratres intercessit faedus, sive conventio verbaliter stipolata coram populo, cujus vigore fratres ipsi pro se et suis,* promisero e pattuirono che dovevano tenere aperte due scuole, una di grammatica, l'altra di filosofia a beneficio dei fanciulli e dei giovani *novaresi*, giusta come i testimoni hanno asserito (1).

---

stentazione e per eseguire le fabbriche da farsi dai Padri Agostiniani Scalzi pel nuovo convento. Il Clero (29 settembre 1669) unito al popolo supplicano il Papa Clemente IX per avere la conferma della erezione del Convento, e fu concessa e poscia esecutoriata a Palermo il 25 ottobre detto anno. E l'Arcivescovo di Messina, Cicala, (2 gennaro 1669) avea dato le opportune disposizioni : *Dilectis in Christo filiis Reverendo Clero et populo Terrae Novariae salutem in Domino sempiternam....* E qui riporta per intero il Breve ricevuto da Roma, in cui riepiloga tutta la storia narrata, le condizioni, gli atti, e nota che il detto Breve fu emanato da S. Maria Maggiore, *sub annulo Pescatoris die 29 septembris 1669*. E nel comunicarlo dichiara che l'erigendo convento era ben disposto colle sue celle, dormitorio, refettorio, cucina, orto, sagrestia *et aliis stantiis et officinis necessariis...* per l'abitazione di dodici religiosi.... *Datum Messanae die secundo januarii 1659.* – *Joseph* (Cicala) *Archiepiscopus Messanensis.*

(1) Così i cittadini di NOVARA, in fatto d'istruzione popolare, precorrevano i tempi. Il popolo *novarese*, non si rese mai strumento umile dei voleri baronali, ma pensava

Postò tutto l'anzidetto, sorsero dei dubbi, che in seguito vennero dileguati in diversi quesiti, dai quali si dimostra che non si poteva alienare la detta Chiesa.

§ 3° — *Fondazione del Convento.*

Avendo predicato alcuni Padri Agostiniani (1668), l'Università e il Clero offrirono al P. Paolo di Gesù e Maria di S. Oliva, la chiesa di S. Giorgio Martire, spettante ad una confraternita, con promissione di assegnamenti, per il mantenimento dei religiosi e di far edificare il convento a loro spese. Essi PP. Paolo e Mario ne scrissero in Roma, sotto le calende di Dicembre, al Deffinitorio, il quale, alli 13 del medesimo mese, approvò il trattato della fondazione, *servatis servandis*. Insorsero alcune difficoltà ed avendole superate, li reggenti della Comunità e il clero, l'anno 1669 supplicarono Clemente IX, si degnasse concedere la detta fondazione, per loro aiuto spirituale.

Il Sommo Pontefice rimise il memoriale alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, la quale sopra la favorevole informazione, recatagli dall'Arcivescovo di Messina, consultò sotto li 23 di Agosto, che Sua Santità

---

a sistemare gli affari del Comune, preparando l'avvenire, col fornire di scuole tutte le classi sociali, spargendo su loro i lumi necessari al miglioramento sociale.

Doveva passare ancora molto tempo (nel 1778) perchè il governo pensasse ad ordinare l'apertura di pubbliche scuole in tutte le città e centri, in tutti i luoghi del Regno per la gioventù di qualunque condizione.

E per far meglio un tale insegnamento, si affidava ai frati, i quali venivano adoperati alla pubblica educazione, per lo che pei conventi si assegnavano i luoghi migliori, dai quali uscivano i più abili maestri.

poteva con sue lettere apostoliche concedere al medesimo Arcivescovo la facoltà, per detta fondazione, dopo sarebbe fatta la fabrica conventuale, coi suoi mobili e assegnamenti, per il mantenimento di 12 religiosi, e fu spedito il breve, sotto li 29 settembre in forma comissiva.

Ma la ribellione di Messina (1671) cagionò qualche dilazione, dopo la quale, fattosi acquisto di un palazzo contiguo a detta chiesa ed essendo stato lasciato da un novizio di detta terra il rimanente, che mancava per li sufficienti assegnamenti, si fece nuovo ricorso dalla università e Clero e Papa Clemente X, acciò si degnasse ratificare detto breve. Il Santo Padre lo remise alla Sacra Congregazione, la quale ricercò un' altra informazione dal suddetto arcivescovo di Messina. Questi rappresentò che il tutto restava disposto, giusta ciò che era stato specificato nel Breve di Clemente IX, e il bisogno che aveva NOVARA, vi fosse fondato il convento, per servizio spirituale del popolo; comendò inoltre al maggior segno l'esemplarità e carità dei religiosi Agostiniani Scalzi. Laonde la Sacra Congregazione acconsentì alla fondazione con suo decreto dell'anno 1670, perciò i PP. Deputati dal Provinciale presero il possesso di questo Convento di S. Giorgio della NOVARA. Essendosi accresciuta la fabbrica bastante per 12 religiosi, fu dichiarata Casa di Priorato l'anno 1686 ed elettovi primo priore il P. Pietro Paolo di S. Giov. Battista (1).

---

(1) Vedi Lustri Storiali de' Scalzi Agostiniani d' Italia e Germania descritti dal P. Gio. Bartolomeo, da Santa Claudia, Milanese suo cronista. In Milano, 1700. Nella Stamperia di Francesco e Fratelli Vigoni. Lustro Sestodecimo, pag. 462, paragr. 29, 30 e 31.

§ 4. — *Si concede l'acqua di Prestifilippo al detto Convento.*

« Carolus etc.—Vicerex etc. nobilibus Juratis terrae *Novariae* et omnibus aliis officialibus eiusdem cui vel quibus presentes presentate fuerint Regiis fidelibus dilectis salutem. Habbiamo riconosciuto il Consiglio da voi detento, e con istanza e consenso di tutti cotesti consulenti concluso sotto li 20 Agosto prossimo passato 14ª Indictiones 1691 per il quale havete determinato di concedere al Venerabile Convento di *S. Giorgio* di cotesta l'acqua di Prestifilippo quale si trova già persa e inutile, ad effetto di portarsela in detto Convento per servitio del medesimo stante haverne gran necessità, per l'istanze fattevi dal Priore di detto Convento havete determinato concerderseli per havere riconosciuto essere di gran bisogno e beneficio di detto Convento, e di molto decoro di cotesta Università, e come meglio e più distintamente per detto consiglio e in dorso del quale Provittino. Panormi die 21 Martii 1692. confirmetur F. S. Datum Panormi die 16 Aprilis 1692.

El Duque de Ozeda Conde de Montalban (1) ».

§ 5. — *Concessione della fiera di San Giorgio fatta da D. Giovanni Tomaso de Iuenio* (1521).

Die vigesimosexto mensis Novembris, decimae Indictionis Millesimo quingentesimo vigesimoprimo 1521. — Apud Majorem Ecclesiam Terrae Novariae.

Testamur, quod Illustris Dominus *D. Ioannes Tho-*

(1) Grande Archivio. Regia Cancelleria. Anno 1691-1692, vol. 798, f. 110 retro e 111.

masius de Ivenio Marchio Castrileonis, *Dnus Novariae*, Oliverii, Pallis Cortentii Calonis ex una parte, et *Marinus Culia* nomen et procurator Ecclesiae Sancti Georgii Terrae Nohariae, necnon cum interventu Archipresbyteri Mathei Calcagno Archipresbyteri Terrae praedictae Nohariae, parte ex altera sua nobis expositione narraverunt ut infra, videlicet. Cum sit che la Confratia abbia domandato in grazia a lo detto Illustri Signori potirisi quolibet anno in perpetuum Farisi Fera sudetta Terra in lo comodo di Santo Giorgi, per iorni setti, videlicet, tri iorni inanti, e tri poi, e lo suo iorno, che verrà ad essiri l'ultimo iorno della detta Fera a li vintisei d'Aprili, Franca di ogni ragiuni di dohana, et di altra angaria a cussì comu sù l'altri Fori dello Regno, cossì comu si conteni per una Viceregia provisioni data Panhormi die XXV Augusti, 9 I. p. p. 1521. Et perchè è bisogno per lo tempo di aveniri saperi claramenti quanto è lu Circuitu, et Franchezza di detta Fera per levari ogni ambiguitati, dubietati, ditto Illustri Signori Principi ha concesso e concedi alla detta Confraternità seu Confratia et Ecclesia di Santo Giorgi detta Fera per li d. setti iorni Franca ut supra, lo terreno seu Territorio sia et hagia di essiri Franca omni futuro tempore in perpetuum s'intenda, et incomenza da lo molino di lo Nobile Michele Ferrara, et traversa per Madala di spiruni, spiruni et nesci in cima lo serro di Belvidiri, et và per la Finaita di lichiani quanto pendi acqua verso d. Ecclesia, et traversa a l'aira di lo Bufalo, et sempri come pendi aqua, e nesci allu Manueri, e veni a la rocca di puma come pendi aqua sempri, et traversa a lo passo di la bandida à pendino, alla via pubblica verso la detta Terra, et coniungi allo valluni nominato di lo pozzitto incanto la d. Terra, et insemola à lo d. molino di lo d. Nobile Micheli Ferrara, in lo quali tenimento et terreno ut supra denotato et expressato sia e diggia essiri

franca d. fora di ogni ragiuni di dohana, e di qualsivoglia altri gabelli, et angarij, quomodocumque, et quoliterqumque, sia e s' intenda d. fera Franca, esenti et libera per se et soi eredi, et successuri in perpetuum juxta la forma della d. provisioni, et non si possa imponiri, ne mettiri nello futuro tempore ind. fera nessuna angaria, ne suprangaria, datio, ne pagamento per d. Illustre Signore concedenti, ne per soi eredi, et successuri in perpetuum, ne per soi officiali, ne da altra qualsivoglia persuna, et semper et in perpetuum sia franca, libera et essenta di tutti pagamenti, gabelli, e gravizzi.

Item concessi e concedi d. Illustre Sig. alla d. fera, che nissuna persona possa essere convenuto ne costretto per debiti civili inanti sua Illustre Signoria, nè inanti soi officiali durante lo d. termine di iorni sette, alli quali personi detti e duna d. Illustre Signore concedente d. iorni setti di dilazione, che ne per esso Ill.i S.ri ne per soi eredi e successori in perpetuum, nè per soi officiali d. termine di iorni sette durante non li possano conveniri, ne costringiri directe, ne indirecte tanto forastieri, come cittadini per debiti civili videlicet d. Ill:ri S.ri have fatto, e fa grazia durante lo detto termine alla d. Ecclesia, et Confratia di tutti raggiuni di acatapania, quali siano della d. Ecclesia di Santo Giorgio seu delle Marame di quella, tutti giustaturi di pisi e misuri possa far la d. Ecclesia per detto tempo di iorni sette tantum. Et li mastri della detta fera siano li Giurati della d. Terra, qui pro tempore erunt.

Quae omnia. Promiserunt ratha habere. Sub hypoteca et obligatione omnium bonorum suorum ac refectione omnium damnorum, interesse, et expensarum litis, et extra, et fiat ricursus, quod non possint supp. ad exeg. et trax. com.

Et praedicta attendere.

Juraverunt omnes. Unde.

Testes Magnificus Lazarus Richetta Capitaneus Terrae praedictae Nobilis Franciscus Pinturi I. et Judex O. Civilis Terrae Nohariae honor. M.r Angelus Calabrisi qm. Francisci, Nobilis Nicolaus Pinturi, Franciscus La Mazza, Presbyter Simon Zappardino, et Andreas de Miri Bacid. dictae Terrae.

Ex actis quondam Notarii Pauli de Blundo de Terra Nohariae, exta est-pns copia per me Antoninum Crupi Terrae Forziae de Agrò, Reg. publ. Notar. d. actorum. Coll.ne semper salva.

Si fa fede per me infrascritto qualmente la soprascritta copia di concessione di fera è strata extrattata e copiata dal libro presentato in mio potere dal reverendo Padre Priore del Convento di S. Giorgio dell'Ordine dell'Agostiniani Scalzi per la lite vertante nella G. C. Arcivescovile con il Clero della Matrice Chiesa della Novara, et in fede di ciò ho fatto la presente, sottoscritta di mia propria mano, oggi in Messina li 30 Maggio 1733.

D. Filippo Arena

Attuario della G. C. Arciv. di Messina.

Capo V.

Sant'Antonio Abbate.

§ 1. — *Descrizione della Chiesa.*

Di bella architettura a tre navate, misura metri 22,95 di lunghezza, metri 13,12 di larghezza sotto il *T* e nelle navate metri 11,8 (1).

---

(1) L'anno della sua costruzione è il 1609. Questa data si legge nel lato destro della facciata e nel centro 1669, che forse indica il compimento della Chiesa.

Le finestre della nave maggiore sono cieche ; le tre di prospetto, corrispondenti una per nave, a giorno; ne ha poi sei nel *T*, quattro basse e due nella cupola. La nave maggiore con cinque colonne forma quattro archi. L'altezza del *T* è di metri 10,90; quella della nave di centro metri 9. La lunghegza delle colonne , compreso il capitello e la base è di metri 4,40. La circonferenza un metro e cent. 42.

In fondo alla navata maggiore havvi un quadro (m. 4,28 per m. 2,88) rappresentante *Sant'Antonio*, che ascolta la confessione di *San Paolo*, al di sopra la Vergine in mezzo ad angeli. Stupende le figure dei due Santi. A sinistra, in un angolo ha scritto : « *Thes. Martino d'Orlando. Anno Domini 1684.* »—L'altare è di legno, con quattro gradini di finissimo marmo cipollino, uscito dalle cave marmoree del nostro territorio.

A destra , come entrasi dalla porta maggiore , ti si presenta un bel fonte o pila d'acqua benedetta , sostenuto da una elegante colonna, entrambi di marmo bianco.

Nelle due navate sono sei altari.

Il primo a destra è di Santa Caterina Vergine e Martire Alessandrina. La statua della Santa che vi si venera, era un tempo nella piccola chiesa a lei dedicata, che sorgeva di fronte a quella di San Giorgio. Essendo cadente , non avendo rendite od elemosine per restaurarla, la chiesetta fu abbandonata. Il terreno in cui sorgeva venne usurpato e vi si costruirono delle case e la statua della Santa fu collocata in questo altare della Chiesa di S. Antonio Abbate. Ciò avvenne verso l'anno 1848.

Più in su, accanto la porta della sagrestia , in altro altare dedicato all'Apostolo San Bartolomeo, con dipinto che raffigura il martirio del Santo. Di sotto leggesi : « *Procuratore Sac. D. Giambattista Racuia. Anno 1834.* » Dall' altro lato : « *Gaetanus Bonsignore fecit 1834.* »

In fondo alla nave destra è l'altare e la statua di San Francesco di Paola. La statua è pregiato lavoro dell'artista Cardella, che lo scolpì in legno a Girgenti (1872). Tra questo e l'altare maggiore si ammira un tavolo di noce con sopra una lastra di bel marmo cipollino.

Passando all'altra piccola navata di sinistra, troviamo, accanto l'altare maggiore, quello dedicato a Santo Antonio Abbate, la cui statua in legno è opera del 1738, come osservasi nelle spalle del Santo.

Più giù è l'altare con bel dipinto che raffigura i dodici Apostoli con in mezzo la Vergine, che ricevono lo Spirito Santo, che in forma di colomba appare dall'alto e manda lingue di fuoco. Il mistero della Pentecoste non si poteva meglio raffigurare, secondo è descritto nei santi evangeli.

Finalmente un ultimo altare accanto la porta del campanile, dedicato all' *Ecce-Homo* con una statua rappresentante il Cristo legato alla colonna.

Nella sagrestia ammirasi una piccola fonte di marmo pario bianchissimo, nella cui base leggesi : « *Joa. Puiades Ab. Fie. fe. A. D. MCCCCCVI.* » Su questa base si erge una colonnetta, che sostiene la elegantissima fonte, o meglio un'altra base, che viene sormontata da un recipiente di acqua in forma quadra. Il tutto di marmo bianchissimo, di somma eleganza e accenna uno scalpello raffinato. Fu trasportato nella sagrestia di S. Antonio dalla Chiesa così detta della Badia, ossia dell'antico Monastero dei Cisterciensi.

Nella facciata ammirasi la bella porta imitazione dello stile normanno coll'arco di sesto acuto. Le due piccole sono un misto tra l'acuto e l'arcuato o rotondo. L'insieme forma un grazioso disegno, giusta la fotografia da noi riprodotta.

Sull'alto della finestra sopra la porta maggiore, havvi una croce, nella cui base leggesi *1669*. Al lato della

Chiesa, toccante col campanile, in uno dei pezzi, che forma parte dell'angolo, è scritto: « *Nicola Giovanni Lugulo per devozione 15VI....* » Il resto è cancellato e logoro.

Il campanile è una bell'opera del 1732, dove ammirasi la magnificenza e la ricchezza dei pezzi formanti una torre quadrangolare, altissima, sormontata da uua bellissima guglia, coperta di mattoni a colore (1).

Nell'angolo a destra formante spigolo, dalla parte che guarda l'oriente, vedesi uno scudo di pietra con dentro: « *Antonio Lombardo per sua divozione 1609* ».

Da queste due iscrizioni ricavasi che il grazioso tempio dovette essere innalzato a spese dei fedeli e segnatamente dei due ricordati nella pietra.

Ammiranda n'è la porta ben conservata. I due capitelli sono di finissimo intaglio. Quello di destra raffigura San Paolo Apostolo avente alla destra il serpente, nella sinistra la spada, vestito all'orientale, con accanto un angelo. A sinistra tra Santo Antonio Abbate col bastone in mano e il porcellino e poscia accanto un Angelo, che gli porge un pane. Dalla parte interna, verso oriente, havvi nn altro scudo con dentro: « *D. O. M. S. Antonus. 1605* ».

Il grazioso campanile ha tre campane. La prima ha: *Abs. D. Salvator Puglisi arch. Sac. Marianus Fontana procur. Josephus Costantino opus* (1855). La seconda ha la data 1821; la terza 1833.

---

(1) Dal libro d'esito di detta Chiesa si ha (1731): *spesa di ceste, calcina, maestri, pel campanile, già incominciato.*

CAPO VI.

San Nicolò

§ 1.—*Santa Nicola a San Nicolò.*

Non è tanto antica. Misura di longhezza metri 25.50, di larghezza metri 6,20. Ha cinque altari.

Il primo, detto maggiore, nel centro, di cristalli dipinto a marmi. Di dietro, in fondo al coro, s' innalza una machinetta in legno dorato e dipinto con cristalli, formante una cappella a Maria Immacolata. La statua in legno che vi si conserva è bella. S'ignora l'artefice e l'epoca. La macchinetta sostenuta da quattro colonne di legno, sostenenti una corona, è adorna di specchi: nell'insieme fa una bella figura (1).

La Chiesa ha due porte: la maggiore nella facciata e l'altra piccola, che dà nello sbocco della strada nazionale.

A destra di chi entra è l'altare di San Gaetano, con un dipinto di detto Santo, in atto di ricevere il Bambino da Maria Vergine. Di sotto un putto con un libro aperto, nella cui prima pagina leggesi: « *Quaerite primum regnum Dei et justitiam eis.* » Nell'altra pagina: « *Et haec omnia adicientur vobis.* » Si fa ammirare la bella figura di San Gaetano.

Più sopra, nello stesso lato, trovasi la Cappella con una statua di San Giuseppe, che guida Gesù per le ma-

---

(1) Questa macchinetta era stata fatta per la Madre Chiesa (1780). Costò onze 34. Fu eseguita dai maestri Antonio Bongiorno e Antonio Abbadessa. In seguito fu trasportata e collocata nella Chiesa di San Nicolò, dove attualmente si trova.

ni. La statua in legno è meravigliosa per la naturalezza del panneggiamento del pallio e della veste, che ti riproducono il costume orientale, con nimbo (tiara) e bastone d'argento (1).

A sinistra di chi entra, l'altare e il quadro di San Nicolò. Un bel dipinto in cui campeggia la nobile figura del Santo Vescovo in atto di benedire il popolo. Il dipinto rimonta all'epoca della fondazione della Chiesa (1600) (2).

Più sopra con largo sfondo la Cappella del Crocifisso, dove venerasi il Cristo attaccato ad una croce di un metro e mezzo, che portasi in processione nelle grandi calamità, innalzato sopra altra altissima croce di circa metri 21, guidata da quattro corde. La detta Cappella ha due affreschi, rappresentanti l'uno la flagellazione, l'altro la discesa dalla croce. Entrambi di mano perita ed eseguiti con gusto artistico (3).

---

(1) Dalla tradizione si sa che questa statua fu fatta eseguire a Messina e che appena eseguita sembrò tanto bella, che i Messinesi non volevano che uscisse da Messina per venire in NOVARA. Fu eseguita in Messina dal Colicci napolitano, nel 1768.

(2) Come rilevasi dalla iscrizione della porta maggiore di entrata: « *Diss. Chs societ. 1600.* »

(3) Nella navata, tra la Cappella del Crocifisso e l'altare di S. Giuseppe sono tre sepolture, adesso scomparse per la nuova pavimentazione eseguita. L'una, innanzi la Cappella del Crocifisso, ha: « *O voi che al mondo state, pregate Iddio—Per noi pregate.* » E più sotto: « *M. Pietro Conti e suoi eredi 1698.* » — L'altra nel centro, detta dei preti, con balada designati a rilievi, in unico pezzo, nella parte superiore h : « *Vieni - Parco · 1698 - Sacerdotibus Congregatis devote congregatio.* » — La terza, sotto l'altare di S. Giuseppe era di *Suor Angelica Chillemi*, la fondatrice

Accanto alla Chiesa sorge un bel campanile con mura ben larghe, alla base misurano metri due e centimetri 37, con scala a chiocciola di ammirevole costruzione, con trentatrè scalini. Sostiene tre campane (1). Sopra

---

del Monte di prestanza, come sarà detto a suo luogo, come ricavasi dalla iscrizione, sormontata dal ritratto di una monica, con sotto: « *Angelicis moribus et nomine ad angelicam patriam ivit.—Adhuc vivens hunc sibi posuit tumulum.* » Poi una parola che non si vede punto, quindi *Sol* ed un'altra parola affatto scancellata dal tempo e dallo strofinio dei piedi. Nella estremità leggesi: « *M.r Antonius Bons....* » il resto scancellato.

Ai piedi dell'altare di S. Gaetano: « *D. Girolamo Stancanelli.* »

Conviene anche quì notare che a destra di chi entra dalla piccola porta, trovasi un piccolo fonte o pila d'acqua benedetta, sostenuta da elegante colonnetta di marmo bianco, nella cui base trovasi scritto: « *Giovanni Mangialardu per sua divozioni 1571.* » Questa colonnetta apparteneva all'antico Monastero Cisterciense di Vallebona, di dove, giacente tra le rovine, fu portata e collocata in questo luogo.

(1) La più grande di diametro centimetri 83, ha scritto: « *Abb.te D.re D. Antonino Salvo Archip.—S. Maria Virgo Im.ta Dei Mater sucurre nobis—S. Nicolae ora pro nobis—Anno D.ni 1744—Opus Antonini et Josephi Rau.* —La media del diametro di cent. 59, ha: « *Immac. M. V. Concep. sit nob. semp. sol. et Protectio—M. Prus. Conte Prov. 1693—Gaetanus Zumbo me fecit—Christus nobis cum state.* » La terza del diametro di 40 centim. con la seguente: « *A devozione del popolo e dei confratelli—Procuratore Benigno Salvo 1869 — Me fecit salva Sebastianus et Frater Ilfonsus et socie. Paterniti Josef. et T. Russo—Sebastianus civitatis Tortoreti.* »

di questo piano si eleva una guglia ben alta, svelta ed elegante, da sembrare opera del 1400, mentre è di epoca posteriore dopo il 1656.

In questa Chiesa, con licenza dell'Ecc.mo Arcivescovo di Messina D. Pietro Ruis, por opera del Sac. Melchiorre Pluvino, fu fondata (1613) la prima Congregazione sotto titole dell'Immacolata (detta *Sciapica*). Dall'epoca della sua fondazione sino al presente non è mai cessata. Sotto l'Arciprete D. Antonino Stancanelli contava più di settecento confrati di ogni ceto e condizione.

È degno di speciale menzione, che il Rev. P. Filippo M. Sceusa della C. di G., ammirabile per santità e dottrina, nella sua apostolica missione (1737) fu in NOVARA e in tale occasione, visitando la Chiesa suddetta, approvò la detta Congrega qual Missionario Apostolico e vi lasciò un libretto a stampa di regole, dietro il quale segnò la seguente: « *Potestate mihi facta ab Ill.mo et Rev.mo D. Thoma de Vidal Archiep. Messanensis in licteris patentibus Congregationem hanc sub titulo Immacutatae Conceptionis in Ecclesia Sac. Nicolai, vulgo la* SCIAPICA *confirmari et adauxi Regulas hasce proprias alyis sodalitiis Societatis Jesu tradidi. Cujus rei gratia illas manu mea subscribo et solito supradictae Societatis Jesu sigillo immunio. Novariae die 15 novembris 1737 † Philippus M. Sceusa Missionarius.* » (1).

---

(1) Tutte le anzidette notizie, con altre che riguardano le altre Chiese di NOVARA sono desunte da una copia di un rapporto che l'Arciprete D. Ant. Stancanelli faceva all'Arcivescovo di Messina D. Tommaso De Moncada, esistente nell'archivio parrocchiale.

CAPO VII.

San Sebastiano.

§ 1. — *Descrizione della Chiesa.*

Non tanto ampia è la chiesa sotto questo nome. All'occidente estremo del paese, prima cadente, ora restaurata e rinnovellata mediante un sussidio del governo e l'aiuto dei fedeli (1).

Questa Chiesa forse potè essere eretta per voto (1576), perchè verso quest'epoca una peste desolò molte città d'Europa, d'Italia e di Sicilia nostra. Come a Milano San Carlo Borromeo fece erigere (1576) una chiesa dedicata a S. Sebastiano, per soddisfare un voto che fecero i Milanesi durante la peste; così io credo fosse avvenuto anche in NOVARA.

Egli è certo che fu innalzata in quest'anno, come ricavasi dal numero inciso in detta porta. Ha il tetto in legno, di semplice costruzione.

Una lapide con una croce, che esisteva nella facciata di detta Chiesa e che noi ben ricordiamo, ora fatta sparire nella rifazione di essa, fu murata (1776) e ricorda un viaggio fatto a Roma, in occasione di sacro giubileo, dalla fratellanza di detta chiesa e al loro ritorno i confrati portarono da Roma la detta croce, che murarono nella facciata.

La fratellanza era composta allora di gente facoltosa e ricca di campagna, la quale ora più non esiste. I fratelli vegliavano la notte di San Sebastiano e intorno alla statua recitavano il divino ufficio ed altre preghiere (2).

---

(1) Larghezza metri 11,05; lunghezza m. 31,25.

(2) La tradizione aggiunge che non lasciavano di fare il loro pranzetto in onore del Santo.

Ha sette altari: uno maggiore colla statua in legno del Santo, cui è dedicata. La statua ha il suo pregio. Il Santo è ignudo, legato ad un albero, con le frecce argentee confitte in diverse parti del corpo; gli altri sei sono tre a tre di fronte.

A destra entrando il primo altare è dedicato a S. Vito con un quadro che lo rappresenta in atto di presentarsi supplice alla Vergine, con sopra nel centro della cappella la iscrizione; « *Redemptionem misit populo suo* ».

Appresso in un altare segue un bel dipinto dell'Addolorata, ch'è l'oggetto della speciale devozione in detta Chiesa. Rappresenta Maria dei dolori, dalle sette spade nel petto, con in seno la salma del suo Unigenito, con dei puttini ed angioletti contemplanti e piangenti gli oggetti della passione (1).

Il terzo altare è dedicato a S. Felice. La Vergine campeggia in alto, quasi guarda S. Giuseppe che tiene il Bambino Gesù con allato S. Felice (2).

Degli altri tre di fronte il primo è della Trinità. Rappresenta la Sacrosanta Triade in alto e sotto due personaggi rappresentanti due frati, che sono l'uno l'Istitutore dei Trinitari e l'altro della Mercè (3).

Il secondo è dedicato al Purgatorio. In alto la Vergine, che sta per essere coronata da un angelo; nel centro l'Eterno Padre sostenente nel seno il Verbo, già incar-

---

(1) A destra di chi guarda questo altare in marmo leggesi: « *Per devozione del Chierico D. Antonino Stancanelli 1827* ».—Sul centro della Cappella in alto è scritto: *Amore langueo* ».

(2) Sopra in alto della cappella è scritto: « *Ne labaris in lingua* ».

(3) San Pietro Nolasco e S. Raimondo da Pennafort. Sopra è scritto: *Deo Trino et Uno.*

nato e morto; di sotto tra fiamme alcune immagini, che sono le anime del Purgatorio, che gridano : *Miseremini mei*, com'è scritto nel centro della cappella.

Il terzo è a Santo Ignazio di Lojola. Il dipinto presenta in alto l'Immacolata, di sotto a destra S. Ignazio, in paramenti sacri, che mostra Maria al popolo. Dall'altra parte un gruppo di quattro personaggi, che sono: la Maddalena colla croce nelle braccia e col vaso dell'unguento, più sotto San Vincenzo Ferreri, mostrante al popolo un libro, in cui si legge: *Timete Deum et date illi honorem*. Poi San Rocco vestito da pellegrino, contemplante la Vergine, e quindi San Bernardo che l'adora. Sopra la cappella: *Ad maiorem Dei gloriam*.

A destra di chi entra dall'unica porta in prospettiva, chè di fianco ve ne è un'altra piccola, si ammira in una nicchia senza altare la statua della madre dei dolori in veste colore petronciana e il manto celeste. Statua veramente riuscitissima per la posa, l'atteggiamento, la semplicità e naturalezza, opera del Professore Bascasco Palermitano, che la finì e consegnò nel 1854.

A sinistra di chi dalla Chiesa entra nella Sagrestia si venera un Cristo, sopra una Croce di mogano a proffili indorati. Opera dello Scultore Genovese di Palermo, che la scolpì (1865) su quello che si venera nella Chiesa di San Giuseppe, fatto a spese e per devozione di D. Giovanni Bertolami (1).

---

(1) L'abbiamo assistito noi stessi nell'esecuzione di detta opera, con noi si studiò il modello ed abbiamo indicato tutte le modifiche, che vi si apportarono.

È da notare, parlando di questa Chiesa, lo zelo e l'amore del Rev. Sac. D. Ugo Cumpione, che da procuratore la migliorò, promovendo il culto di M. Addolorata. A sue premure si fecero i sacri paramenti, la statua dell'Addolorata, il Crocifisso, il tusello per l'esposizione, la raggiera della detta statua e mille altri oggetti di culto.

Dal campanile di questa Chiesa si ha la più bella vista, mirando di prospetto il golfo dell'Oliveri, col panorama dei monti, intorno infino a Tripi e l'isola di Lipari (1).

Il P. Scusa S. J. (1737) vi fondò un'altra congregazione pei galantuomini, i quali si radunavano in tutti i venerdì alle ore venti (2).

---

(1) In questo campanile sono tre campane. L' una nel centro col diametro di cm. 67 e la iscrizione : « *Ab. Raphael Lombardo Archip.—Sac. Ugo Cumpione Proc. Opus Mag. Josephi et Pauli Costantino 1844* ». L' altra a destra col diametro di cent. 51 e colla iscrizione : « *Op. di M. Paolo Costantino. Anno 1770* ». La terza, più piccola, a sinistra, ha il diametro di 37 cent. e non altra iscrizione che l'anno 1758.

(2) In apposito libretto leggonsi le regole di detta Congregazione, che fu lasciato dallo stesso fondatore, approvate dallo stesso, di suo proprio carattere, così : « *Potestate mihi facta ab Ill.mo et Rev.mo Dno Thoma de Vidal in licteris patentibus datis mihi in terra S. Petri supra Pactas Congregationem hunc nobilium universitati, M. variae erexi, regulas hasce tradidi, solitoque Societatis Jesu siggillo munivi die 27 decembris 1737. Philippus M. Scusa Missionarius I. J.* » — (Cf. citato rapporto che fa l'Arcipaete D. Ant. Stancanelli All'Arcivescovo di Messina).

È da notare in questa Chiesa che l'altare dell' Addolorata è privilegiato, come per breve di Roma del 23 febbraio 1750, esecutoriato in Palermo il 14 Aprile 1750 e presentato all'Arcivescovo di Messina il 13 Maggio 1751.

Vi è pure il Breve della visita dei sette altari per dodici giorni dell'anno, che fu ottenuto il 22 agosto 1758, esecutoriato in Palermo il 5 ottobre 1759.

L'altare della Santissima Trinità colla partecipazione delle sante indulgenze in virtù di Breve dato in Roma il 1 del 1757, esecutoriato in Palermo il 4 Settembre 1757 e presentato a Messina a M.r Arcivescovo il 17 Novembre 1759.

CAPO VIII.

Annunziata.

§ 1. — *Descrizione della Chiesa.*

La Chiesa è antica, grande, a tre navate con sette altari (1).

L'altare maggiore è dedicato alla Vergine Annunziata. Vi si venera una statua di marmo pario bianchissimo con stelle dorate. Il Gabriele in atto di annunziare alla Vergine il mistero dell'Incarnazione è effigiato pure dello stesso marmo. Nello sgabello su di cui è inginocchiata la Verginella di Nazaret sono le seguenti cifre: B531. Le due statue, meravigliosamente scolpite, hanno panneggiamenti tali, che sembrano opera di greco scalpello. La statua dell'Angelo nello sgabello di marmo ha la seguente iscrizione: « *A quista - Opera - Fu - Pricipiu. M. Valenti - Altri - Bnfacturi.* »

A destra di chi guarda l'altare maggiore vi ha quello in legno ovale del Santissimo Sacramento; a sinistra l'altare è dedicato a S. Antonio di Padova, con una bella statua del Santo, che rimonta a due secoli addietro.

Si osservano quattro tavoli o credenze, con sopra quattra balade di marmo cipollino di una perfezione meravigliosa. Questo marmo è stato estratto dalle cave del nostro territorio.

A destra di chi entra vi è un altare dedicato a S. Ignazio martire in atto di ammirare il Redentore, che gli appare dall'alto. È opera di Filippo Iannelli (1661). Più sopra vi ha un altro altare dedicato al Crocifisso.

---

(1) Misura m. 15,63 di larghezza e m. 25,30 di lunghezza.

A sinistra il primo altare ha un quadro, che rappresenta la strage degli innocenti : opera di qualche pregio artistico , sia pel contrasto e per la scena , che per la moltiplicità dei personaggi. Ignorasi l'autore. Ha molta rassomiglianza col giudizio universale del Velasquez.— L'altare che vi è di accanto, ha una statua di S. Rosalia, eseguita a Palermo.

Nel centro dell'arco sull'altare maggiore leggesi: « *Ave Maria, gratia plena.* » Sulla fascia del frontespizio, sostenuto da quattro colonne scannellate, di pezzi di pietra forte, ma coloriti in verde e in oro, nel frontone vi ha : « *Fiat mihi secundum verbum tuum.* » E nel centro del triangolo è la statua dell'Eterno, opera dello stesso scultore della statua suddescritta (1).

Le colonne della macchinetta sono di pietra forte in unico pezzo.

Il tetto era di legno a cassettoni dipinti ed indorati sullo stile del 1500. Nel centro un quadro rappresentava il mistero dell'annunziazione con attorno l'iscrizione : « *Mario Soffia Procuratore 1689.* »

Nel 1873, con gusto davvero barbaro, non degno della civiltà del tempo, in cui ci troviamo, fu tolto il detto soffitto di legno e dato alle fiamme e vi si costruì l'attuale volta, che ha deturpato la bella chiesina.

Una scala a chiocciа , unica di simil genere in Novara , di 48 gradini , conduce sulla torre accanto la Chiesa (2).

---

(1) La festa, 25 marzo, vi si solennizza splendidamente con vespro, gran messa e secondi vespri. Una processione splendida conduce tra un popolo festante le dette statue marmoree combinate in unica bara, che fa un effetto meraviglioso.

(2) Sulla torre sono tre campane. La più grande è segnata colla seguente iscrizione : « *N. S. T. E. S. D. R.*

In questa Chiesa il citato P. Sceusa S. I. (1737) fondò un'altra congregazione della maestranza, sotto il patrocinio di Maria Immacolata (1).

Comunque sul frontone della porta maggiore leggasi inciso 1697, pure la Chiesa è di più antica data. Nel 1500 vi funzionava una Congrega. L'Arciprete D. Antonio Salvo dichiara, come ricavasi dalle scritture della chiesa, che un certo *Bonascia* paga un censo annuo, come da contratto nel 1582 del notaro Paolo di Carlo di NOVARA.

Il Sac. D. Silvestro Maimone e Riga, in un suo rapporto all'Arcivescovo del tempo, ci fa sapere, che le scritture di detta Chiesa furono bruciate nel secolo trascorso da un fulmine (1743).

D. Raffael Lombardo—D. Antouinus Sac. Campo Proc.— Eseguita in Novara da M. Giuseppe Costantino di Messina. Anno 1834. » Ha il diametro di cent. 67. — La seconda col diametro di cent. 45. Ha una iscrizione con caratteri bizantini, in uso prima del 1400. La torre sembra pure di tal'epoca.—La terza è piccola e di minore importanza.

(1) Al solito suo, lo stesso Padre lasciò un libretto delle regole, dietro delle quali leggesi scritto di suo carattere: « *Potestate mihi facta ab Ill.mo et Rev.mo D.no Thoma de Vidal Archiepiscopo Messanensis in licteris patientibus datis mihi in terra Sancti Petri supra Pactas Congregationem hanc Honoratarum sub titulo Beatissimae Mariae Cenceptionis in hac Universitate Novariae erexi regulas hasce tradidi, die 22 decembris 1737, cuius rei gratia me subscripsi, solitoque Societatis Jesu sigillo munivi eodem die—Philippus M. Sceusa Miss. S. J.* »

In seguito (1758) la detta regola fu esaminata accuratamente dal P. Giovanni Omodei della C. di G., venuto in NOVARA per predicare e lasciò scritta la sua conferma nel medesimo libro. (Vedi solito citato rapporto conservato nell'Archivio Parrocchiale).

Capo IX.

Altre Chiese Minori.

§ 1.—*San Giovanni.*

Piccola chiesa che sorge tuttora rimpetto il Duomo o Chiesa Madre o Matrice. Ha metri 8 e centimetri 70 di lunghezza, e metri 4 e centimetri 60 di larghezza.

Nell'interno sono quattro altari. Uno detto maggiore, dedicato a San Giovanni, con un quadro rappresentante il Santo, che addita il Salvatore cogli Apostoli alla sinistra, a due personaggi che tiene a destra.

Questo quadro, di elegantissima forma e perfezione, in uno degli angoli inferiori, ha scritto: « *A. M. D. G. Anno Domini 1778. Procurator Sac. Dom. Sebastianus Bertolami.* »

A sinistra di chi entra nella detta chiesa vi ha un altare con un dipinto rappresentante la Madonna del Tindaro. Dipinto stupendo, che presenta la figura abronzita di due rozzi marinari, sostenenti sulle spalle uno sgabello, sul quale siede la Vergine col Bambino nel seno. Altri putti sono in alto in atto d'incoronare Maria. Il dipinto è bello, le figure spiccate, lindi i vestiti e i panneggiamenti, il tutto di una eleganza e semplicità, che innamora.

Sul frontone di questa cappella, su due capitelli di pietra nel muro si legge: «*Haec sibi Nicolaus vivens abiturus ad astra — Virtutum custos mausolea struit. 1596.* » — Nel centro dell'arco, nel pezzo che serve di congiunzione leggesi: « *Not.us Nat. Lo Bdo pro se et suis* ».

La forma della cappella è veramente d'un mausoleo. Io credo fosse prima realmente una tomba. Poscia, di-

venuta cappella, vi si collocò il quadro su descritto coll'altare sottostante.

Più sopra, accanto l'altare maggiore, a sinistra è un altro altare, con un dipinto che prima dicevasi dello *spasimo* ed ora della *santa Croce*. Il dipinto rappresenta G. Cristo caduto sotto il peso della croce di fronte la Vergine dei dolori seguita dalla Veronica, dal Battista e dalle altre pie donne e una turba di popolo. Dietro il Cristo la figura marcata del Cireneo nell'atto, che aiuta a sollevare la croce dalle spalle di Gesù, soldati a piedi e a cavallo con bandiera spiegata, che segna il S. P. Q. R. Uno che precede colla tromba ed altra turba di popolo che segue il triste spettacolo. Di sotto si veggono due ritratti. A diritta di chi guarda in *corno epistolae* è quello di *Cesare Maimone*, per devozione del quale si fece il quadro e accanto leggesi: « *Hoc opus devote gratia Cæsaris Majmonis sumptibus perfectum est* ». E dall'altro lato, a sinistra, in *cornu evangeli*, l'altro ritratto, che è certo dell'artista. Nel centro si legge: « *Ant.s Catalanus Messinensis pingebat 1598.*

Rimpetto a questo altare trovasi un quadro rappresentante la Decollazione del Battista.

Sul soprano dell'unica porta d'ingresso havvi:

« P. AMA. Q. M. NI REE MYMONS — 1592 » che leggesi: « *Posuit anima quondam Magister Andrea Maimone* ».

§ 2. — *Notizie sulla Chiesa di S. Barbara.*

Ai piedi dell'ex feudo Collebarca, ossia Feudo Marinario, e propriamente nella sezione che guarda a mezzogiorno, olim denominata Vina, ed indi S. Barbara esiste una Chiesa di questo titolo, sita in amenissima campagna con case diverse al disopra, e sorgente di abbondante, fresca e limpidissima acqua, e strada Nazio-

nale al di sotto a brevissima distanza, strada che partendo dalla strada consolare da Messina a Palermo dal punto di Salicà va a raggiungere quella delle montagne nel territorio di Randazzo. La detta sezione di terre con la Chiesa succennata nell'anno 1529, fuit per illustrem Marchionem De Joeni, Dnum Nohariae donata in perpetuo ed in infinito all'Arcipretura di Novara con tutti i dritti e preminenze baronali, ma l'Arciprete di quel tempo non se n'ebbe tosto il possesso, forse perchè allora la detta Chiesa trovavasi provveduta di rettore beneficiale, forse perchè alla morte di costui, e del detto Barone qualche Sacerdote del casato baronale glielo contrastò, come lo contrastò un certo Sacerdote D. Mario Cirino nell'anno 1599, come qui appresso si dirà. Tuttavia nell'anno 1592 l'Arciprete D. Francesco Borgese, in esecuzione di bolla del Pontefice Clemente VIII, data in Tuscolo, nonis Octobris (7 di Ottobre 1592) fu immesso nel possesso da Mons. Antonino Lombardo Arcivescovo di Messina delegato ad hoc dalla Santa Sede, assumendo il titolo di Abate Commendatario e Beneficiale di S. Barbara, titolo e dignità ritenuta dai suoi successori arcipreti i quali per tale titolo e dignità hanno usato, anche nella Madre arcipretale Chiesa insegne e preminenze prelatizie.

Nell'anno 1598 sotto il dì 13 Settembre per atto presso il notaro Niccolò Lombardo il detto Arciprete Borgese concesse in perpetuo enfiteusi a Maestro Candiloro Lamendolia della città di Messina il tenimento di terre spettanti al detto beneficio, con l'obbligo di doverle beneficare, e pagare ad esso concedente arciprete, e ai di lui successori l'annua decima di tutti i prodotti. In detto atto oltre ai patti dominicali fu stabilito, che l'enfiteuta dovea fabbricare in dette terre una casa da onze cento a sue proprie spese infra il termine di anni due, da doverla cedere agli arcipreti ogni qualvolta avrebbero vo-

luto portarsi ivi a diporto per otto giorni, senza poter pretendere cosa alcuna, e di doverli provvedere in ogni settimana di ortaggi, di quelli cioè, che l'enfiteuta doveva coltivare nelle terre in cui dovea piantare gelsi. Sia tenuto detto M.ro Candiloro per se et suoi, facendosi orto in detti celsi portare a ditto Archipreti et suoi successori tanta fogliame di questo che farrà in ditti celsi ut supra espressati per ogni settimana bastanti alla casa di ditto Archipreti et soi successori, ultra la decima prodetta, et hoc ex pacto.

Nel seguente anno 1599 il Sac. Mario Cirino messinese per dritti dallo stesso ventilati pretese di dover egli conseguire il sudetto beneficio, asserendo di essere un beneficio semplice ad essolui spettante, dicendolo vacante sin dalla morte di Pietro Viperano ultimo rettore e possessore, *alia ut in actis*. Avanzò sua dimanda alla S. Sede, dalla quale vigore Literarum Apostolicarum sub sigillo plumbeo pendenti, dat. Romae apud S. Marcum octavo idus Maii 1599, fu delegato il Canonico D. Ottaviano Inglesi da Messina per l'esame della quistione mossa contro l'Arciprete del detto Sac. Cirino, e per decidere di giustizia. Con sentenza dell'anzidetto Canonico, Apostolico delegato profferita in data 18 Giugno 1601, fu spogliato l'Arciprete del suo legale possesso.

Però, lungi dal farvi acquiescenza, conoscendo di essere ingiusta tale sentenza, fece suo gravame contro la stessa, e con lettere apostoliche spedite sub annulo Piscatoris dat. Romae die octavo mensis Septembris 1601, ad instantiam Rev. D. Francisci Borghesi Archipresbyteri Terrae Novariae Insulae Siciliae fu delegato per la decisione Mons. D. Mariano Perrone Vicario Generale della città di Reggio di Calabria, il quale con autorità Apostolica in data 28 Aprile 1603 decise: «male fuisse per dictum D. Octavianum delegatum provisum ad favorem dicti Rev.di D. Marii, et bene appellatum per dictum

Archipresbyterum, terrasq praedictas, et cappellam S. Barbarae, in contrada della Vina, ut in actis limitatas et confinatas, spectare et pertinere ad Archipresbyteratum Terrae Novariae, ac propterea eumdem D. Franciscum Archipresbyterum ejusdem Terrae fore et esse reintegrandum in possessione dictarum terrarum et Cappellae, ante exinde dicto Rev. D. Mario Cirino, quem condemnamus ad restitutionem fructuum dictarum terrarum a die motae litis coram Nobis et nostra Curia in processu vel extra liquidandorum ».

In progresso di tempo, per trascurataggine di qualche Abate Arciprete rovinò quasi totalmente il tetto della Chiesa, dico per trascurataggine di qualche Ab. Arciprete, perchè in veduta di ciò se ne impossessò dal beneficio la Curia Arcivescovile di Messina, ma dippoi vacando l'Arcipretura, ed essendo stato eletto Arciprete il D.r Antonino Salvo, uomo pio, e di famiglia facoltosa, si diede tutta la premura di restaurarla a sue spese, e dopo averla provveduta di tutto, stipulò solenne atto d'obbligo per se e suoi successori presso il Notaro Francesco Bucalo in data 4 Aprile 1749, per la manutenzione, e per le spese di culto, ed essendogli stato restituito dalla Curia sudetta il beneficio Abbaziale, nel giorno 10 Maggio dello stesso anno passò a solennemente benedire la detta Chiesa, celebrandovi per la prima volta la santa messa. Oggi ritrovasi in floridissimo stato, essendo stata altra volta restaurata e migliorata tanto nella fabbrica, quanto nei sacri arredi ed utensili.

§ 3.—*Santa Venera.*

Santa Venera è una piccola Chiesetta che sorge a poca distanza del fabbricato, in una campagna detta *Grego*.

Sulla porta ha la seguente iscrizione: S. V. O. S. N.

I. H. S. O. B. I. S. A B.—P. A. A. I. O N. L. L. O. N. P A V. che ho interpretato così: *Santa Venera ora pro nobis—Jesus—Procuratore o Patrono Antonio Lombardo* (1).

Nell'interno sull'unica porta d'entrata ha 1602.

Nell' unico altare un bel dipinto rappresenta Santa Venera e S. Anna. L' autore è il Cardillo messinese, come si rileva dal cardellino dipintovi che porta in becco una pagelletta, la quale ha lo scritto: *Ego feci.*

La Chiesa piccolina, distrutta fu riedificata accanto all'antica. L'unica campana era piccola. Ora fu trasportata al campanile dell'Annunziata. È della stessa epoca e dello stesso maestro di quella della Madre Chiesa, cioè del 1511.

Accanto la Chiesa sorge un conventino o romitorio, capace di sei od otto cellette. Vi abitavano un tempo i frati sotto la regola di San Corrado, dell'Ordine Francescano. Questi eremiti si mantennero sino al 1830. Vivevano di elemosina.

§ 4. -*San Giuliano* (già distrutta)

Era una piccola chiesetta, con un solo altare, dedicato al Santo di cui porta il nome. La chiesa, perchè cadente, fu distrutta. Sorgeva accanto la fontana grande e la casa Amendolia, che occupavano l'area dove attualmente è il largo o piazza Michele Bertolami.

Il quadro, piuttosto buono, fu trasportato nella Madre Chiesa e collocato al primo vuoto arco a sinistra di chi entra. La campana fu aggiunta al campanile della Chiesa Madre.

---

(1) Si potrebbe pure interpretare la seconda parte: *Pro Anima Antonii Lombardo.*

Da quanto si leggeva sopra una pietra, che formava parte della porta della distrutta chiesetta, che ora forma il primo scalino della gradinata esterna della Matrice, dalla parte che guarda la piazza, si argomenta fosse stata fabbricata per devozione di D. Sebastiano Mendolia (1).

§ 5.—*Santissimo Salvatore*

Dopo di avere subito varie vicende, questa modesta chiesina, a poca distanza del paese, ora si trova rifatta e serve di chiesa al Camposanto, che si stende nelle contrade a lei d'intorno.

A questa chiesetta si portava un tempo in processione la statua di San Filippo d'Aggira e poscia ritornava alla Madre Chiesa, dove abitualmente resta.

§ 6.—*Oratorio di San Filippo Neri (già distrutto)*

L'Oratorio di San Filippo Neri in NOVARA fu fondato verso il 1610.

Dai RR. Padri Operai, che vi abitavano in comunità, si esponeva ogni sera una meditazione e si faceva l'orazione in comune. In ogni giovedì la messa con predica con le preghiere del P. San Filippo.

Ogni sera la benedizione e poscia, negli ultimi tempi, la sola domenica.

I Reverendi Padri Operai avevano l'istituto d'istruire i giovinetti nel Catechismo.

Il Convento di bel disegno, in una ridente posizione,

---

(1) Vi si legge: *D. Seb. M. P. 1750. D. Sebastiano Mendolia pose.*

sorgeva accanto la bella Chiesa. Ora questa distrutta dal martello demolitore dei tempi moderni e il Convento è divenuto il *Palazzo del Municipio*.

CAPO X.

San Gregorio - Ospedale Civico

§. 1. — *Fondazione.*

Dietro la Chiesa di San Sebastiano sorgeva l'altra graziosa di San Gregorio. Ora più non esiste, perchè sulla medesima aria e terreno adiacente s'innalza un elegante fabbrica destinata ad *Ospedale Civico*, di recente costruzione, sufficiente per comprendere da trenta a quaranta letti.

L'aria, la posizione, la campagna lo rendono veramente ospedale igienico: partecipa della visuale del mare e della campagna e gode di un immenso orizzonte.

L'ospedale esisteva quando scriveva l'Amico il suo Dizionario. Ne fa menzione con queste parole: « Si ha il Comune inoltre uno Spedale, colla rendita ordinaria dei ducati 37, 28, che alberga due infermi (2 Luglio 1851) ».

Ma questo ospedale, di cui parla l'amico, era una vera miseria, una casa cioè mezzo diruta, sorgente tra la casa

Bertolami e la Chiesina di San Giovanni, rimpetto la Chiesa Madre o Duomo (1).

Capo XI.

Monte di Pietà

§ 1.—*Origine.*

I primi monti di pietà si credono del 1491. Ma secondo documenti tratti dall' Archivio Comunale di Or-

---

(1) **SPECCHIETTO**

Comune	Denominazione dell'Opera ad epoca effettiva, od approssimativa dalla costituzione, o numero d'ordine dell' inventario relativo	Personale amministrativo Segretari o Tesorieri	Data della elezione o nomina	Epoca della scadenza	Osservazioni
Novara di Sicilia	Ospedale. S'ignora la di costui fondazione, ma approssimativamente nel 1700, n. 1 inventarii.	D. Michele Puglisi, Presidente.	3 Nov. 1863	Nov. 1867	I primi cinque sono i componenti la Congregazione di Carità, dalla quale viene amministrata l'opera.
		D. Bernardo Russo	Id.	Id.	
		D. Luigi Stancanelli fu Rosario	16 Nov. 1864	Nov. 1868	
		Sac. D. Luigi Stancanelli	6 Nov. 1865	Nov. 1869	
		D. Michele Anselmo	12 Nov. 1866	Nov. 1870	
		D. Domenico Puglisi, Cassiere	1 Genn. 1867		Percettore cass., o Cassiere.
		D. Antonio Anselmo Segretario		A vita	Eletto dall' ordinario, e non si può rinnovare l'elezione.

Novara di Sicilia li 28 Febbraro 1867.

Il Presidente la Congregazione di Carità: **Michele Puglisi**

vieto da Ludovico Luzi (1), il primo fu eretto in quella città nel 1463.

Nella quaresima di detto anno il predicatore Bartolomeo del Colle lo raccomandava al popolo, e Pio II° lo approvava nel 3 giugno.

I Perugini ne avevano uno, approvato nel 1467 da Paolo II.

I monti di pietà, oltre il prestare, facevano altri buoni offici. Quel di Palermo istruiva i fanciulli a qualche mestiere e tutelava le donzelle pericolanti (2).

In Palermo fu eretto nell'anno 1500, a vantaggio dei poveri, ai quali si prestava il denaro senza alcun frutto, previo però un pegno (3).

Dopo qualche tempo in Palermo si cominciò ad esigere l'uno per cento, per il mantenimento degli ufficiali addetti al detto monte e in seguito, senza nessuna ragione, si accrebbe al cinque per cento.

Oltre questo aiuto, che si dava ai poveri, si accordavano ancora, per coloro che non potevano andare agli ospedali, gratuitamente i medicinali, tosto che costava la loro povertà (4).

§ 2.—*Introduzione in Novara.*

I veri apostoli dei poveri furono i figlioli di S. Francesco. Essi i primi sentirono il dissanguamento dei po-

---

(1) Orvieto 1868.

(2) Cf. Cantù, Portafoglio d'un operaio; Milano 1871; pag. 261 in nota.

Vedi pure Storia Universale della Chiesa, Rohrbacher, nell'Indice generale *Monti di Pietà.*

(3) Di Blasi, op. cit., vol. II, pag. 679.

(4) Op. cit., vol. II, pag. 680.

poli per opera dell'usura, la quale esercitavasi in generale dagli Ebrei e dai Lombardi o trafficatori del denaro. Il frutto della usura giungeva fino al 50 per 100.

I Francescani predicatori, che si trovavano in contatto coi popoli, per una parte combatterono l'usura e per l'altra vi cercarono il rimedio, che fu l'istituzione dei *Monti di Pietà* (1).

Novara di Sicilia fu una delle prime che introdusse il *Venerabile Monte di Pietà* e i *Capitoli*, che vi si conservano tuttora (5), sono su per giù quasi gli stessi di quelli del Monte di Messina e di Palermo. Sin dal 1500 però l'idea di un monte da fondarsi nel paese circolava tra le diverse classi sociali e troviamo disposizioni di lasciti in diverse epoche, come rilevasi dalle scritture conservate nell'archivio del Monte medesimo, da me rostate.

Dal 1705 in poi, come rilevasi da un *conto fatto e presentato dal Rettore e Deputati del Venerabile e Sacro*

---

(1) Cfr. H. Holzapfel O. F. M. *Le origini dei monti di pietà*, 1462-1515. (Estratto dal Verna). Rocca San Casciano. Cappelli, 1905, 8°, XX, 96 p.

In questo lavoro l'autore descrive le norme, onde si regolavano le pie istituzioni dei Monti, le varietà degli organismi, le lotte sostenute contro i metafisici, che vi scorgevano l'uso dell'usura, le concessioni pontificie, l'utilità immensa dei popoli.

Gli studiosi della quistione sociale, che ai nostri giorni agita i cercatori delle novità, troverebbero in questo libro utili ammaestramenti.

(5) Vedi: *Capitoli del Monte della pietà novamente eretto in questa terra della Novara in conformità della pia disposizione* etc., che si trovano manoscritti nel Volume dei documenti conservato nella casa del Monte stesso in Novara a pag. 329.

Monte di pietà di questa terra della Novara (1), gli accenni di lasciti e di pii legati al detto Monte sono più espliciti e più frequenti.

Nel 1710 un Sacerdote di NOVARA, Salvatore Anfusi, facendo il suo testamento, che poi venne pubblicato nel 1713, lasciva porzione dei suoi beni a Suor Angelica Chillemi, coll'obbligo che alla morte di lei doveva andare al detto Monte di Pietà: « *Item nello caso di mia morte e non trovandosi meglio esposizione nello caso, comando e voglio che tutto lo mio stabile nella Novara vaia e succeda in perpetuum e vincolato et aggregato aneso e coneso unitamente allo legato che sarà disposto o se disporrà dalla Signora Angelica Ferrara e Chidemi monica terziaria di San Francesco bizoca di casa, come erede lasciata dal quondam Sac. D. Valentino Ferrara in detta terra della Novara e che s' intenda a quello legato pio...* (2).

Ma pria del testamento di Suor Angelica Chidemi, conviene riportare un documento originale, emanato dalla Sacra Congregazione, dal quale si ricava la facoltà implorata di potere erigere il Monte di Pietà e riscuotere il tasso del quattro o cinque per cento a titolo di elemosina.

---

(1) Questo conto si trova nel detto volume su indicato a pag. 53.

(2) Il Sac. Salvatore Anfusi moriva in Monreale. La copia del suo testamento che noi abbiamo riscontrata trovasi nel su citato Volume dei documenti del Monte di Pietà di NOVARA, in una allo stemma di sua famiglia, e va dalla pagina 290. Il notaio presso cui fu stipulato era il S.r Giovanni Battista Saggio. La copia qui conservata fu rilasciata dallo stesso il 30 Maggio 1713.

§ 3.—*Primo documento.*

« Beatissimo Padre,

« Il popolo della Terra della NOVARA, diocesi di Messina, oratore umilissimo della Santità Vostra, dovendo fondare in detta terra un Monte di Pietà, secondo la disposizione del quondam Sebastiano Sofia, Filippo Rao e Salvatore Anfuso, sacerdoti della Terra suddetta; e desiderando per maggior validità di tal fondazione ottenerne l'assenso apostolico, supplica umilmente la S. V. per la concessione d'esso con la facoltà di poter esigere a titolo di limosina il quattro, o vero il cinque per cento; che della grazia etc.

« *Die 17 augusti 1726 Sacra Congregatio Eminentissimorum Sancta R. Ecclesiae Cardinalium Concilii Tridentini interpretum, ad quam Sanctissimus D. N. supplicem hunc libellum remisit, attenta relatione Archiepiscopi Messanensis, benigne commisit eisdem, ut veris esistentibus narratis, ad erectionem praefati Montis pro suo arbitrio et conscientia servare fortiter deveniat; ita tamen, ut id quod a mutuatariis exigitur, in expensas necessarias tantum ejusdem Montis erogetur, nec aliquid ultra praedictas expensas ab ipsis mutuatarii exigatur.*

C. Card. DRIGNES Prefectus (1) ».

Questo Breve fu esecutoriato nel Regno a di 18 Gennaio 1727 (2).

§ 4.—*Cenno storico.*

Suor Angelica Chidemi figlia di Giuseppe e Caterina Ferrara nasceva in NOVARA a di 7 Novembre 1652 (3).

---

(1) Estratto dal Volume dei documenti su citato, p. 323.
(2) Confronta il medesimo Volume dei documenti, p. 321.
(3) Come ricavasi dal libro dei Battezzati della Parrocchiale Chiesa di NOVARA anno e giorno indicato.

Settantadue anni dopo (1722), facendo il suo testamento (1), scritto nel 1710 e consegnato al notaro D. Mario Bucalo per aprirlo alla morte e pubblicarlo, nominava esecutore testamentario l'abbate Di Salvo. In esso così diceva: « Istituisco, facio e creo ed ordino in mio erede universale sopra tutti e singoli miei beni...., quale erede di D. Valentino Ferrara mio olim zio, l'anima mia, quale è la più cosa cara che ci possa essere, e per essa il devoto Monte di Pietà, che si deve fondare coll'aiuto divino in questa Terra della NOVARA... » —E nominava a fidecommissarî ed amministratori di detto « *Detto devoto Monte fundando* il Rev. D. Antonino Di Salvo Arciprete di questa Terra, il Rev. D.r D· Giovanni Battista Barresi, Prefetto della Venerabile Congregazione fondata nella Chiesa di San Nicolò, il Rev. Sac. D. Salvatore La Mazza e il Rev. Sac. D. Giovanni Sofia, ai quali dono e concedo ogni amplissima e generalissima autorità e potestà... »

E più sotto soggiunge: « Intanto in virtù di questo mio testamento dico e declaro, che così l'intenzione di detto quondam mio zio, come la mia intenzione fu ed è, che tanto delli beni ereditari di detto quondam mio zio, quanto delli miei propri beni sotto qualsivoglia nome e titolo da me posseduti, si avesse da fare e fondare un Monte di Pietà per servizio delli poveri di questa Terra, ed in questo pignorare ed espignorare con pagarsi il cinque per cento ogni anno da quelle persone che prenderanno danarî da detto Monte, portando pegno sufficiente d'oro, d'argento, rame e ferro... ».

E continua a segnare le norme della vendita dei pegni

---

(1) Si trova nel *Volume dei documenti* su citato, conservato nel Monte di Pietà, ed è segnato da pag. 292 a pag. 302.

giusta l'indicazione dei *Capitoli* approvati dall'Arcivescovo di Messina. E soggiungo: « Voglio, ordino e comando che il suddetto Monte si dovesse fondare nella mia casa grande, esistente in questa Terra e contrada di S. Francesco confinante etc...; nella quale casa devono stare due cascie una per ponervi li denari e scritture e nell'altra li pegni, alle quali vi devono essere tre firmature con due chiavi per una, quali chiavi si devono tenere, cioè due dal detto Rev. Arciprete, due il Reverendo Prefetto e l'altre due uno dell'altri due sacerdoti il più antico, quale denaro voglio e comando che tutto andasse in potere del Sac. D. Giuseppe Orlando del quondam Sebastiano come Cassiero di detto Monte, quale D. Giuseppe voglio e comando, che abitasse e commorasse in detta mia casa, avendo cura e sopraintendenza di tutti l'affari ed interesse di detto Monte come cassiero ed Amministratore di esso Monte ».

E passa a segnare le norme per la successione della nomina degli amministratori e dello stesso cassiere, che deve sempre abitare in detta casa; enumera alcuni legati pii da eseguirsi dall'Amministrazione del Monte e continua: « Item io suddetta testatrice ho declarato e declaro che fra gli altri miei beni stabili ch'io tengo e possiedo e devono succedere e venire in potere del detto Devoto Monte vi sono l'infrascritti cioè.... » e nota tutti i suoi beni che lascia al detto Monte e conchiude.

L'origine del Monte di pietà in NOVARA è così narrata dall'Arciprete Stancanelli:

« I Confrati della Congregazione degli Agonizzanti, esistente nella Madre Chiesa, considerando che la loro congregazione aveva lo scopo di ben morire e il sollievo delle anime nell'estrema agonia, come leggesi nelle regole di detta Congregazione....; ma ancora quello di partecipare in comune di tutti i beni che si faranno, avendo particolari sollievi nell'agonia, vollero pagare una qual-

che elemosina in forma di *Monte di Pietà*. E avutane la conferma dall'Arcivescovo (21 febbraio 1753) dierono mano a continuare il suddetto *monte di pietà* aggregando persone all'opera suddetta (1)».

Per maggiore esattezza della nostra storia, la facciamo seguire dal testamento seguente del Sac. Rao.

§ 5.—*Testamento del Sac. D. Filippo Rao.*

«*Est sciendum qualiter inter alia capitula testamenti solemnis quondam Rev. Sac. D. Philippi Rao dati ad conservandum mihi infrascripto notario sub die secundo mensis Junii quarte Ind.s mill.mo septic.mo undecimo aperti et pub.ati in actis mesis die trigesimo*

(1) Cf. Citato rapporto dell'Arcip. Stancanelli all'Arcivescovo di Messina nell'Archivio Parrocchiale. Dove è ancora notato: «Che essendo poi copiata detta opera con pregiudizio di taluni malcontenti, si ricorse all'Arcivescovo e tosto (21 gennaro 1755) fu rinconfermato. Inoltre, per essere detto *Monte di Pietà* stabile e perpetuo, e sapersi dai fedeli concorrenti l'elemosina delle grana due, che si paga per ogni mese, grano uno essere quello stesso, che sin dal 1708 si ha pagato alla cappella del Santissimo Sacramento dai fedeli dell'uno e dell'altro sesso, aggregati all'antica compagnia del Divinissimo, e grano uno essere quello che si è aggiunto per l'*opera del ben morire*, ossia *monte* suddetto, aggregandosi un'opera coll'altra, per essere ambedue nella stessa madre Chiesa, si è fatto pubblico contratto per gli atti di Not. D. Francesco Bucalo sotto il 1. marzo, 8ª Indiz. 1755. Nel quale sendosi descritti con espressa obbligazione delli Rev.di Sac.ti Confratelli tutti li mezzi per sovvenire l'anime agonizzanti, si rimise a V. E. R. e S. Trib. pella conferma, come infatti considerandosi correr bene, fu provvista la petizione... (13 Marzo 1755)».

maij septimae ind.is mill.mo septnc.mo decimo quarto 1714: extant, et apparent infrascripta cap.lu tenoris seguentis videlicet:

« Di più io sud.° testatore voglio ordino e comando che d.° mio nepote herede universale, e altri da me chiamati e sostituiti in questo mio presente testamento di tutti li renditi frutti, introiti e proventi di tutti e qualsivoglia miei beni, urbani, rusticani, censi bullati, censi emphiteutici renditi e altri che sotto qualsivoglia nome e titolo si potessero chiamare non ni siano nè per nessuna causa ni possano, ne debbano essere padroni, ne sopra quelli procedere, ne avere cosa alcuna per il spazio e tempo d'anni dieci integri continui e completi, da contarsi dal giorno di mia morte, ma voglio e comando che tutti detti usufrutti renditi introiti e proventi di d. miei beni hereditarii per il d.° spazio di anni dieci siano e debbano essere, e quelli ho legato e lego al d.° venerabile e devoto *Monte di Pietà*, che, auxiliando Deo, si deve fondare in questa terra della NOVARA per pignorare e spignorare ad utilità e beneficio delli poveri secondo la fondazione di esso monte fatta nella città del Castro Reale o in altre città o giusta la forma dell'ordine e instruzioni ottinendi da M.r Ill.mo Arcivescovo di Messina, e passati d.i anni dieci il usuffrutto e rendite sud. siano e s'intendano consolidati colla proprietà di d. miei beni hereditari a favore di d.° mio herede universale e suoi figli e discendenti come sopra da me chiamati e sustituiti, nonchè così mi piace fare e non altrimenti.

« Di più io sud.° testatore voglio, ordino, comando che li d. usufrutti renditi e proventi di d. miei beni hereditarii durante il sud.° tempo d'anni dieci, non fondandosi il d.° *Monte della Pietà* vadano e debbano stare in potere di mio nepote Sac. D. Giacinto Rao e Sora Maria Rao anche miei nepoti, stante che morto uno remanghi l'altro o l'altra, e morti ambi li dui la mede-

sima autorità e potestà da me concessa a d. miei nepoti s'intenda data e concessa all'infrascritti Rev. Arciprete e Rev. Prefetto della Ven. Congregazione, et isto medio tempore fundandosi il d.° monte con questo però che d. miei nepoti, d. Giacinto e Soro Maria ogn'anno abbiano da dare il giusto conto di d. renditi al molto Rev. Arciprete di questa terra e al Prefetto della Ven.le Congregazione fondata nella Ch. di S. Nicolao di questa sud. terra, qui pro tempore erunt per l'indennità di d.° monte e per serviggio dell'anima mia, stando io ben securo e certo della buona coscienza di d. miei nepoti D.n Giacinto e Soro Maria Rao, alli quali dono e concedo autorità e potestà che all'ora che seguirà la mia morte, con l'intervento o presenza di d. Rev. Arciprete e prefetto qui pro tempore, erunt, havessero da fare inventario di d. miei beni mobili, bestiame ed altro esistenti tanto in mia casa della mia solita habitazione quanto fuori di essa, includendo et nihil escludendo, e quelli con l'intervento sud.° e con l'intelligenza di d.° mio herede universale vendere e alienare al maggiore offerente ita che sempre sia preferito in tale compra il mio parente più stretto in grado, e che del prezzo di essi se ni havessero da comprare rendite annuali a favore di d.° monte fundando con fare per tale causa qualsivoglia contratto, atto e scrittura, siccome alli sud. miei nepoti D. Giacinto e Soro Maria con l'intervento e intelligenza sud. pareva più favorabile per il d.° monte, e all'utilità dell'anima mia, alli quali miei nepoti D. Giacinto e Soro Maria similmente l'istituisco miei fidecommissari e essecutori della mia volontà di fare et esseguire questa mia ultima volontà, in tutto quello e quanto sarà di bisogno all'effettiva consequzione e affettuazione di d. e dell'infrascritti legati disposti e disponendi per me sud. testatore, perchè così voglio e mi piace fare. (1) »

(1) Ex Actis meis D. Marii Bucalo notarii novariensis. Vedi volume di carte del Monte di Pietà pag. 211 a 212.

E qui bisogna aggiungere la seguente supplica del Clero di NOVARA a M.r Arcivescovo di Messina.

§ 6. *Supplica del Clero a M.r Arcivescovo di Messina per l'istituzione del Monte di Pietà.*

« Per un memoriale siamo stati suppiicati come segue, cioè: Ill.mo e Rev.mo Signore. Li R. Sac. della terra della NOVARA umilmente supplicando esponino a V. S. Ill.ma e Rev.ma, che havendo venuto a morte il quondam Sac. D. Sebastiano Sofia fece il suo testamento, sotto il quale se ne morse, celebrato per gl'atti di notaro D. Mario Bucalo a 24 luglio 1694, e fra l'altri negò alli Rev. Sac. di d.ª terra onze quattro annuali per capitale di onze ottanta per celebrazione di due messe la settimana, una in giorno di mercoldì e l'altra di sabato nella Ch. benvista a d. R. Sac., con patto però e condizione che tutte le volte si volesse fondare il *Monte di Pietà* in d.ª terra, all' ora il sud.° legato non s'intenda lasciato a d. Rev. Sac., ma per d.° Monte, a beneficio dei poveri, come dalla lettura del capitolo di d. testamento, qui intercluso si riconosce, al quale e perchè; Molto Rev.mo Signore, le sud. onze ottanta si ritrovano in cassa delli depositi, e desiderano l'esponenti si fondasse pro modo con d. oz. 80 un *Monte di Pietà* a beneficio dei poveri di d.ª terra, come all'intenzione del testamento. Che però la supplicano si degni restar servita ordinare che si fondasse detto *Monte di Pietà* con d. oz. 80 a beneficio delli poveri di d. terra, il che poi fondato si potesse ottenere il permesso e rescritto dalla Sacra Congregazione per puotersi amministrare con quelli requisiti che vengono prescritti, e che tali monti di pietà hanno per suo sostegno. Con ordine parimente che si possano d. onze 80 prendere dalla cassa dei depositi, dove si ritrovano nascosti, dandosi al Sac. D. Giuseppe Orlando

minore huomo di tutta integrità, affinchè poi colla sopra Intendenza del Rèv. Arciprete di d. terra possi attendere al esercizio d'impiegare e spegnare, come suolesi fare nell' altri monti di pietà. Il tutto si spera dalla somma bontà di V. S. Ill.ma e Rev.ma per sollievo de poveri di d. terra, e per puotersi poi con tal principio quello avanzare dalla pietà delle persone facoltose di d. terra, con lasciti di rendite, o capitale, come si spera in breve tempo et ita supplicant ut altissimus. In dorso al quale memoriale promittino possint servata forma capitulorum a nobis approbatorum, et confirmatorum, et fiant litterae. Per esecuzione della quale sud. nostra provista per le presenti vi dicimo et ordiniamo, che delli supplicanti si possa colle oz. ottanta nel preiserto memoriale espressate formare un monte di pietà pro modo senza potersi cosa di vantaggio, oltre la sorte per mutuo data esigere, se non sarà ottenuta la facoltà della Santa Sede Apostolica, giusta la forma delli capitoli da noi approvati e confirmate nelle clausole etc. — Dando con le presenti a noi la facoltà e potestà di poter prendere dalla cassa delli depositi ove si trovano le sud. oz. 80, con applicarle all' opera sud., giusta la forma e tenore delli nostri capitoli, che acclusi vi si mandano. Fossi eseguita e nostro Signore vi feliciti. In Messina li 2 di Ottobre 1722.

G. Puglio Arcivescovo (1)».

A tutto questo facciamo seguire l'approvazione regia del Re Carlo, i capitoli del Monte e l'attivo e passivo del bilancio presuntivo.

---

(1) Vedi lo stesso volume di documenti del Monte di Pietà, pag. 225.

§ 7.—*Regio Exequatur.*

« Concede V. E. l'esequtorie delle lettere della S. Congregazione dei Cardinali ad istanza del popolo della terra della NOVARA, che attesa la relazione del Rev.mo Arcivescovo di Messina, possano fundare in d. terra detto Monte della pietà secondo la disposizione di d. testatori (1).

Poi l'esecutoria delle lettere della Sacra Congregazione dei Cardinali, fatta da D. Giuseppe Migliaccio Arcivescovo di Messina (2).

§ 8.—*Capitoli del Monte di Pietà.*

Seguono poi i capitoli del Monte, dei quali noi daremo qui solamente l'indicazione dei capitoli. — 1. Dell'Autorità dell'officio dei Signori fidecommessarii, provedere che han da fare alli bisogni delli Monti.—2. Il denaro che entra da consignarsi al Cassero e da notarsi del librero Giornale. — 3. Quelli che han da tenere le Chiavi della Cassa ferrata.—4. A chi possa mandarsi li chiavi da fidecommissarii in mancanza loro. — 5. Dell'officiali che hanno da intervenire nell'aprire detta cassa e nella consegnazione del denaro.—6. Un fidecommissario debba notare il denaro contenuto dell'impegno.—7. L'obblighi nelle giornate delle vendite all'incanto.—9. A chi s'han da consegnare le polize e mandati, che pervengono. — 10. Chi ha da ponere la firma nelle polizze dell'impegno. — 11. Sopra quali robbe si possa prestare, e quanto, e come. —12. Che li stimatori stiano vigilanti nella stima

(1) Pag. 324.

(2) Pag. 325 e 326 dello stesso cit. vol. il giorno 6 Luglio 1727.

delle robbe. — 13. Dell'ordine che si ha da osservare nell'impegnare. — 14. Del polisino da darsi a quel che impegna. —15. Quel che si ha da osservare perdendosi il polisino per la persona che ha impiegato. — 16. Per quanto tempo s'ha da assistere alle giornate dell'impegno.— 17. Il modo da osservare nel far le polize. — 18. Quando s'han da vendere li pegni non riscatati, e dove. — 19. Quel che s'ha da fare nella vendita delli pegni, non trovando quel che s'ha d'avere per il monte. — 20. Dell'officiali che han da intervenire alla vendita delli pegni. — 21. Vendendosi un pegno s'abbia da compire e il denaro accollato si noti a credito del pegno. — 22. Nessun officiale del monte possa comprare nè fare comprare robbe che si vendono nell'Incanti. —23. Quanto si ha da fare il ventillamento delle robbe.—24. Quando s'haverà da presentare il bilancio del Monte.—25. Quando si ha da pagare il salario all'officiali del monte.—26. L'officiali del monte non possono essere licenziati ne suspesi dell'Amm.ne di loro officii se non dalla maggior parte di essi fide commissarii. — 27. Che spedita l'opera dell'impegno si debba firmare il libro giornale dalli fidecommissari.—28. Essendo il giorno dell'impegno, quanto del spegno fosse festa, in tal caso possano tale opera tanto d'impegno, quanto di spegno trasferirla nel giorno susseguente.—29. Dell'officio ed obblighi del libro giornale.—30. Dell'officio ed obligo del Cassero.—31. Dell'officio d'obblighi del cedulario.—32. Dell'officii et oblighi del Massaro.—33. Per quello spetta all'officio delli stimatori del Monte, cossi dell'oro ed argento, come delle robbe. — 34. Per quel che spetta all'officio di Notaro.

§ 9.—*Conferma dei Capitoli.*

Nos Simeon Caraffa Dei et Sanctae Sedis Apostolicae gratia Archiepiscopus Messanensis, Comes Regalbuti,

Dominus Alcaris, Baro Boli, Regius Consiliarius etc. Visis revisis et bene consideratis suprascriptis Capitulis Montis Pietatis nuper erecti in hac nob. et exemplari urbe Messanae pro adimplemento ultimae voluntatis quondam Illustris D.r Ioannae Cibo e la Rocca Contissae dum vixit terrae Nasi, illa nos autem ordinaria approbamus et confirmamus, reservata tamen nobis et successoribus nostris facultate, illa corrigendi, addendi, diminuendi, vel aliter agendi, pro ut in Domino videbitur salubriter expedire, in quorum fides presentes etc. — Datum Messauae ex nostro Palatio Archiepiscopali die 26 Martii 1666.—Simon Archiepiscopus Messanensis.— Placidus Arnuni Magister Notarius (1).

§ 10. — *Bilancio Presuntivo del Monte di Prestanza di Novara di Sicilia. — Esercizio 1874.*

TITOLO PRIMO — INTROITO ORDINARIO

Attivo

	Esercizio 1873	Esercizio 1874
1. Capitale Attivo giusta la chiusura 1873		4623,06
2. Dagli aggi nelle operazioni di pegni prestanti sul capitale di dette L. 4623,06 al 5 0[0 . .	250,78	
3. Dal fitto delle terre nell'ex feudo Dodaro	10,67	10,67
	261,45	4864,83

(1) Vedi il medesimo volume da pag. 329 a 935 retro.

Titolo Primo — Esito Ordinario

Passivo

1. Stipendio al Conservatore del Monte	44,62	44,62
2. Idem al Segretario Contabile	12,75	12,75
3. Sudetto guasti di scrittojo .	5,10	5,10
4. Manutenzione della Cassa del Monte	5,10	5,10
5. Imposta sui Fabbricati . .	5,—	6.—
6. Ratizzi Provinciali . . .	6,10	4,—
		77,57

Titolo Secondo — Esito Straordinario

7. Tassa di Ricchezza Mobile .	15.—	16.—
8. Tassa utenti. Pesi e Misure .	6,05	6,05
9. Legato di Messe pella Fondatrice del Monte . . .	12,75	12,75
10. Spese Causali. . . .		19,40
11. Capitale in operazione a fondo di Cassa		4733,06
		4787,26

Riepilogo

Attivo		L. 4864,83
Ordinari	L. 77,57	
Passivo		L. 4864,83
Straordinario	L. 4787,26	

La Congregazione di Carità: Sac. Tommaso Anselmo, Presidente — Gioacchino Stancanelli, Deputato — Sebastiano Maimone, Deputato — Giuseppe Anselmo, Segretario-Contabile.

Per copia conforme dell' originale.

CAPO XII.

Peculio Frumentario o Monte Agrario.

§ 1.—*Origine e stabilimento.*

Alcuni probi e caritatevoli cittadini, mossi a pietà dalle miserie di famiglie indigenti di pane, avvisarono di apportarvi rimedio con l'istituzione di un *Monte agrario*, che in origine fu detto *Peculio frumentario*.

A tal fine essi costituirono un fondo speciale formato in parte dai resti di aumento del cosiddetto *Capitale del pane*, che i medesimi facean vendere al pubblico. Siffatti avanzi sarebbero a loro spettati; ma per sentimento di carità cittadina vennero destinati a sollievo della classe povera della popolazione.

Il fondo originario del *Monte agrario* venne anche costituito col formento, coi correlativi aumenti d'aggio e di magazzino, che dalla industria dei cittadini succennati veniva accreditato per esser panizzato pel pubblico consumo.

Il Vito Amico lo ricorda, scrivendo: « Vi era in origine il peculio frumentario, istituito per la pubblica panificazione; ma questa cessata, i capitali rimanevano presso molti debitori. Nel 1841 fu posta cura a rivendicarli e così fondavasi il *Monte agrario* a norma delle istituzioni generali, che presta da quattro a venticinque tumoli, secondo la condizione dei chiedenti, con obbligazione e fideiussione. Dipende dall'Intendente ed è diretto dal sindaco pel tempo della carica, e da due amministratori eletti biennialmente dal Decurionato colla approvazione dell'Intendente.

« Il capitale è di salme cento novantasette, tumulo

uno di frumento, valutato in denaro al prezzo corrente, in ducati 1277,50 (= a L. 5431,50 in circa) (1). »

In altri paesi dell'isola si provvedeva la quantità del grano per la panizzazione *colle terze parti* che alcuni Baroni dovevano fare esportare dalle loro terre; ma queste cessarono nel 1814 dapertutto in Sicilia e diedero occasione allo sviluppo del peculio frumentario pel pubblico panizzo. Se ne trova un documento nel Dispaccio del 20 aprile 1813 dell'Avvocato Fiscale presso il Tribunale del R. Erario per la terra di Monreale.

I Consorzi Agrari, nel tempi nostri, propongono, volendo agevolare e sviluppare l'industria agricola in Sicilia, i monti frumentari, che solo possono mettere un argine alla ingordigia dei vampiri usurai, che succhiano il sangue ai poveri agricoltori. È un ritorno all'antico; come un ritorno all'antico è la panizzazione municipale, trovata con tanto plauso dall' Onorevole De Felice pel Municipio di Catania, comunque non abbia avuto nei tempi moderni l'esito felice che si desiderava.

Però vedete irrisione dei tempi. Nei secoli scorsi i Sacerdoti in NOVARA facevano di tutto per fondare e poscia conservare il *Peculio frumentario*, nei tempi moderni il Municipio ne voleva invertire le entrate, perchè riteneva cessato lo scopo, in favore dell'Ospedale Civico, od anche in favore del Monte di Prestanza.

Ecco qui un *memoriale dei Rev.di Deputati del devoto Monte Pecuniario di Novara.*

§ 2. *Memoriale delli Rev.di Deputati del devoto* MONTE PECUNIARIO *di Novara.*

« Ecc.za Rev.ma—Li deputati del Dev. Monte Pecuniario della terra di Novara col devoto ossequio umiliano

(1) Vedi Amico, Dizionario, vol. 2, pag. 227 in nota.

a V. E. Rev.ma, come hanno preinteso che in virtù di sue riveritissime lettere ordinatoriali dirette a questo Rev. Arciprete ed alli nobili e magnifici giurati della medesima, intendono questi fra l'altre Opere pie obbligare alla contribuzione di denaro ad imprestito per provvedere alla compra di frumento pel panizzo della medesima al riferito monte pecuniario, quale dalla pietà dei fedeli della medesima fu fondato per provvedersi alli poveri bisognosi portando il prezzo a detto Monte; e perchè Ecc.mo e Rev.mo Signore, la divisata opera è tenue, il di cui capitale in tutto ascende ad onze 360 in circa, (= L. 4590), la mggior parte dei quali consiste in pegni e puoca quantità di denaro esiste in cassa per farsi li diarii pegni, che occorrono, quali se l'imprentassero per farsi in parte contribuzione pel panizzo, si farebbe un gravissimo danno alli poveri privandoli del sollievo di poter pignorare, e cosi provvedere alle indigenze estreme del vitto e di altro necessario occorrimento di sostentamento della povera vita, non essendovi altro monte; quindi l'oratori pregano il gran zelo e giustizia di V. E. Rev.ma vogli restar servita ordinare che il Monte Pecuniario non possi esser obbligato alla contribuzione di denaro pel panizzo, che li supplicanti e li poveri tutti l'avranno a grazia particolare, e cosi la supplicano ut altissimus.

« Avendo il monte denaro, conviene che contribuisse, piacchè si tratta anche per sollievo dei poveri, con aver la cautela per il rimborso.—Messina 1° settembre 1766. *Arcivescovo Deodato di Moncadu* (1). »

A questo documento conviene far seguire una deliberazione comunale, colla quale si propone che il patri-

---

(1) Vedi citato volume del Monte di Pietà, pag. 669 e 678 retro.

monio del *Monte Agrario* (Peculio frumentario) sia invertito a pro dal *Monte di Prestanza*.

§ 3.—*Proposta d'Inversione del Monte Agrario.*

In continuazione di seduta (1) il Consiglio si occupa della *inversione* del Monte Agrario. Vari Consiglieri prendono la parola e dimostrano la convenienza e la necessità di immutare la destinazione delle sostanze del Monte Agrario. A tal oggetto fanno rilevare che a causa di varie circostanze è avvenuto che il patrimonio del Monte, anzichè servire a sollievo degli agricoltori privi dei mezzi abbisognevoli, secondo la propria destinazione, è stato indirettamente invertito a beneficio di persone che si fanno apprestare il formento e gli altri cereali per occorrere ai loro bisogni alimentari.

Inoltre la promulgazione delle novelle leggi ne ha reso più difficile l'amministrazione, e la sterilità dei ricolti reiteratamente verificatasi ha impedito la riscossione degli accredenzamenti arretrati e correnti. Sicchè malgrado la solerte e lodevolissima operosità degli attuali gestori,

---

(1) N. 543. Oggetto. Inversione del Monte Agrario.
Il Segretario Comunale. Provincia di Messina. Comune di Novara di Sicilia. Consiglio Comunale. N.o dei Consiglieri 20. Tornata del 23 marzo 1874. Sessione ordinaria di primavera 1874. Seconda Convocazione. Terzo giorno di seduta. L'anno 1800 settantaquattro, il giorno 23 marzo nella sala municipale alle ore 6 p. m. Intervengono i Signori: 1. Antonino Orlando, Sindaco—I Consiglieri: 2. Conforto Sebastiano, 3. Russo Rosario, 4. Russo Avv. Francesco, 5. Bucalo Mario, 6. Bertolami Gioachino, 7. Campione Notar Giovanni, 8. Fontana Ignazio, 9. Stancanelli Giuseppe, etc.

il Monte ha un vistoso credito, che cresce di anno in anno in grave detrimento e di quella classe della popolazione che dovrebbe goderne i benefici, la quale potrebbe un bel giorno veder rappresentato da semplici crediti l'intero patrimonio del monte medesimo.

Il Consiglio, ritenuto l'anzidetto, — Visti gli atti esistenti nell'archivio del Comune, — Considerando che nel 1757 alcuni probi cittadini, comiserando le circostanze delle povere famiglie indigenti di pane, si cooperarono all' istituzione della così detta *Colonna frumentaria*, chiamata anche *Peculio frumentario*, impiegando a tal uopo alcuni tenui capitali elevati mercè l' industria di taluni cittadini che certe reste di *Aumento del Capitale* del pane, che i medesimi facevano vendere al pubblico, quali reste non vollero essi appropriarsi malgrado che a loro si spettassero;

Che recatasi a notizia del tribunale dell' abolito Patrimonio l'istituzione del *Peculio* in discorso, venne dal medesimo disposto di doversi amministrare dalle persone nominande ed eligende dall' antico Consiglio Civico, le quali doveano essere un deputato nobile, un depositario, un cassiere, tre deputati consulenti e tutto il Corpo municipale. Però dopo la Costituzione si amministrò da un deputato nobile, un cassiere ed un magazziniere eletti dal Decurionato, (Consiglio comunale). I conti relativi sono stati inviati all'autorità provinciale, che li ha esaminati;

Che dal 1831 al 1840 il peculio frumentario non funzionò piu a causa che non vennero riscossi i generi accredenzati. Nel 1841 ed anni successivi, mercè l'energia dell'autorità provinciale che spiccò le significhe a carico dei gestori antichi, l' attività ed energia dell' autorità municipale del tempo e dei novelli gestori, fu recuperato il fondo consistente la dotazione del detto peculio, e quindi venne il medesimo riattivato come *Monte A-*

grario, giusta la circolare del 28 giugno 1838 N. 19144 del Sr. Intendente di Messina;

Che dal 1841 in qua il cennato *Monte Agrario* è stato sempre in attività, con questo però oramai è divenuto ogni giorno più difficile l'esazione dei generi accredenzati, perchè il territorio circostante poco si presta alla produzione dei grani e le novità legislative avveratesi dopo il 1860, rendono quasi impossibile la cauzione contro i debitori morosi.

Ritenuto l'anzidetto e considerando che il *Monte Agrario* surriferito è venuto meno al suo fine e quindi le sue sostanze possono vendersi per invertirsene il prezzo in aumento del patrimonio del *Monte di Prestanza*. Per tal guisa i beneficii della istituzione non sarebbero per nulla assottigliati e cederebbero sempre a pro di quella classe della popolazione che ha finora goduto dei vantaggi del *Monte Agrario*;

Che il patrimonio del *Monte di Prèstanza* è insufficiente ai bisogni della popolazione.

Considerando che ove ciò non si facesse, potrebbe facilmente andar perduto il Capitale del *Monte Agrario* come pur troppo se ne ha avuto altra volta il funesto esempio;

Che sul monte in parola competono dei diritti al Comune, che a varie riprese li ha esercitato.

Considerando che il Monte ha ingenti crediti, che conviene esigere prontamente;

Delibera ad unanimità.

Revocare il proprio deliberato del 24 nov. 1871 N. 398, e stabilire che il patrimonio del *Monte Agrario* fosse invertito a pro di questo *Monte di Prestanza*.

Procedere alla esazione di tutti i crediti del detto *Monte Agrario*.... »

§ 4. *Colonna frumentaria.*

Il Marchese Fogliani, essendo vicerè in Sicilia, volge l'animo suo a fondare e a ristorare la *Colonna* così detta *frumentaria* della città di Palermo.

Egli mirava a fugare, con tale istituzione, la carestia, da questo centro importante dell'isola e volea così costituire nella vera abbondanza gli abitanti (1).

Il Senato Palermitano, incaricato dell'annona, dalla vendita del pane, della farina e delle carni, ricavava un profitto maggiore da quello che spendea, si pensò a cumulare i sopravanzi. Con questo cumolo si pagava il di più del prezzo dei grani o delle carni, quando per carestia questo aumentava. E così non veniva a scemare il peso del pane e non cresceva il prezzo della carne.

Questo capitale fu detto *colonna frumentaria*, a cagione dei grani, che ne erano la parte più importante. E fu stabilito che doveva arrivare alla cifra di centomila oncie. E si arrivò non solo a questo capitale, ma in seguito crebbe di molto e sorpassò la stabilita cifra. Così coi sopravanzi il magistrato estingueva i debiti, che contratto avea l'azienda municipale.

Si mantenne florida questa istituzione per molti anni; ma poscia per incuria o mala amministrazione, venne meno con tanto danno delle classi non abbienti, che sono costretti a comprare il pane, la pasta, la carne a così caro prezzo come nei tempi moderni.

Ora il Peculio frumentario esisteva da un pezzo in NOVARA. Nelle scritture del 1713 e pria ancora si trovano legati in favore di sì bella istituzione (2).

---

(1) Cf. Di Blasi, op. cit., vol. 3, p. 438.

(2) Testamento del Sac. Anfuso. Vedi vol. dei documenti del *Monte di Pietà* in Novara, pag. 289.

Si esamini il seguente *stato generale appartenente al peculio frumentario* di NOVARA e si vedrà la primitiva istituzione, i fondi originariamente all'oggetto destinati, il metodo dell'Amministrazione, lo stato coi fondi esistenti in genere, numerario e crediti. Le osservazioni poi ne completano il quadro e la storia.

§ 5. - *Stato Generale apportenente al Peculio Frumentario del Comune di Novara.*

Primitiva istituzione. — Fu istituita da probi Cittadini, i quali commiserando le circostanze delle povere famiglie indigenti di pane si cooperarono nell'anno 1757 alla sua Istituzione.

Dal 1756 a tutto il 1831 l'opera veniva denominata *Peculio frumentario*, e la fondazione fu originata dalla industria dei cittadini che accreditavano li fromenti per essere panizzati al pubblico consumo, sopra delli quali si addizionavano tari otto a salma, che diunita all'aumento dei medesimi formenti riposti a magazzino formarono la base del peculio frumentario. Indi all'anno 1831 sino al 1840 non vi fu frumento per causa che i deputati non riscossero dai debitori il genere accredenzato. Dal 1841 però a questa parte per effetto dello incasso fatto, delle significhe contro i gestori e delle some pagate dai debitori venne ripristinata l'opera col titolo di *Monte agrario*.

La fondazione del *Peculio* ebbe principio nel 1756, originata dall'industria dei cittadini, che accreditarono li formenti per essere panizzati al pubblico consumo: sopra delli quali si addizionarono tari otto a salma e l'indivisibile nella ripartizione del consumo e l'aumento delli medesimi formenti riposti a magazzino, volgarmente detti così *Crescimoglie*, furono la base ed aumentarono annualmente la colonna.

Fondi originariamente all' oggetto destinati. — Furono alcuni piccioli capitali elevati dall'Industria di taluni Cittadini da certe reste di aumento di capitale del pane, che i medesimi facevano vendere al pubblico, e non vollero approfittarsi.

Metodo dell' Amministrazione — Il Tribunale dell'Abolito Patrimonio, a cui fu data parte di questa pia Istituzione, destinò diversi amministratori delle persone nominate, ed elette dall' antico Civico Consiglio, le quali erano un Deputato nobile, un Depositario, un Cassiero, e tre Deputati Consolenti, e tutto il Corpo Municipale. Oggi dietro la costruzione si amministra da un Deputato Nobile, da un Cassiere, e da un Magazziniere, eletto dal Decurionato; dal 1823 in qua si sono diretti l'annui conti al Consiglio d'Intendenza (1).

Stato attuale con indicarsi i fondi esistenti in generi, in Numerario, ed in crediti. — Il formento attuale, ch'esiste a Magazzino, e che va panizzandosi di giorno in giorno è oz. 14, 12.

Il denaro esistente presso il Depositario, e nella somma di oz. 149, 8.

I crediti, che vanta con documenti di appoggio sono nella somma di oz. 483, 1, 18, comprese quelle erogate a pro del Regio Erario.

Le somme ammesse per causa del ribasso del genere, che non se ne può avere ragione oz. 151, 6, 7. Totale oz. 808, 20, 9.

Il monte agrario, giusta il foglio di distribuzione dei grani da Settembre 1844 ad agosto 1845, possedeva salme centodiciassette misura legale, cioè oz. 60,10 frumento,

---

(1) Vedi la pagina qui seguente il capo : *Istruzioni colle quali van regolate.*

e oz. 56, 6 segala, che dovendone ad Agosto 1845, ripetere l'emolumento di tumoli due a salma, il totale grano si riduce a oz. 131, 10. Si avverte che in d.ª quantità si comprendono oz. 15 formento bianco di pertinenza dei Sig.ri D. Giachino Stancanelli e D. Giuseppe Russo che ne fecero accredenzamento negli anni 1841 e 1842 al monte e con ripetere l' adito di tumoli due a salma ai termini della circolare dei 28 Agosto 1840 N. 232, da rimborsarsi le dette salme 15 in Agosto 1846.

Il monte non à crediti di formenti, ma lo à in denaro di oz. 726,90, cioè di oz. 670, 9, 5 contro la Comune e di oz. 56, 5 contro diversi debitori, giusta lo stato dei 14 ottobre 1844, aligato al Conto degli Am.ri.

Aumento — 1. Dalle crescenze de formenti annualmente comprati in Luglio, o Agosto, per lo abbasto dell'anno susseguente. — 2. Dalli tarì tre salma, che addizionavasi sopra il prezzo delle compre in vantaggio della Colonna.

Deterioramento. — Per la libera panizzazione li detti tarì tre non si poterono più addizionare, ed il consumo venne meno. — 2. Perchè si delibbarono a pro del Regio Erario onze 177, 19, 10, che il Comune spera riavere, cioè oz. 34 per arredi Militari, ed il resto in supplimento del deficit del Regio dazio sul macino del 1825.—3. Perchè in diversi anni si comprarono i formenti ad oz. 8 salma, e l'anni susseguenti furono ubertosi, e bisognò panizzare a prezzi decadenti, ed ebbesi la jottura di oz. 151, 6, 7.

Mezzi per il rincasso de' crediti. — 1. Per le dette oz. 177, 19, 10 del Regio Erario è duopo che li Supremi Magistrati ne ordinassero la restituzione. — 2. Per le oz. 260, 12, 18 dovute da diversi particolari procedersi colle vie coattive nell'imminente raccolto.

Istruzioni colle quali van regolate. — In forza della circolare de' 28 giugno 1838 N. 19,144 esatto avendosi sino ad agosto 1651 l'adito di tumoli 2 a salma dai mas-

sari, ai quali si sominis trava il frumento coll'obbligo di restituirlo a tutti li 20 Agosto: la somministrazione viene fatta in un Registro cifrato e numerato dal Regio giudice, innanti il Giudice Conciliatore, assistito dal Cancelliere Archivario e coll' intervento del Sindaco e dei due Deputati, nel quale registro si descrivono i nomi di coloro che ricevono il frumento, non che quello dei cauzionanti solidali sotto arresto personale.—Da Settembre 1851 in avanti e sino a nuova disposizione l'adito viene corrisposto a tumulo uno per ogni salma, giusta la ministeriale di S. E. il luogotenente generale dei 30 Giugno 1851 N. 5116 partecipata dal Sr. Intendente Presidente del Consiglio Generale degli Ospizii, con circolare dei 4 agosto detto anno N. 2729. — Fatto a Novara li 31 marzo 1852.

Osservazioni.— Si avverte che, per non esservi confusione fra i Deputati ed i coloni che non capiscono la misura legale, la sominis trazione si è dovuta eseguire coll'antica misura. Dal capitale in frumento della misura legale riportato in oz. 104, 6, 1, se ne fece riconsegna ai S.ri D. Giachino Stancanelli e D. Giuseppe Russo in oz. 16,4, che accredenzarono al monte agrario fin dal 1841, e per cui l'effettivo frumento rimasto della detta misura si è in oz. 88, 2, 1, distribuito ai coloni, che corrisponde alle oz. 70, 8, 1 dell'antica misura. — Il capitale della segala riportato in oz. 110, 4, della misura legale, convertito coll'antica misura corrisponderebbe a salme 88,3,1 dalle quali dedotte oz. 1, 2 che si vendette per ordine del Sr. Intendente de' 31 dicembre 1851 N. 5283 onde sodisfarsi il ratizzo di oz. 9, resta l' effettiva distribuzione fatta ai coloni in oz. 87, 1, 1, dell'antica misura come sopra.

La trasmessa de' conti, principiando dal 1812 a tutto il 1831, epoca che terminò la Colonna frumentaria, è stata fatta dai Sindaci di questa Comune al Sr. Inten-

dente con officio dei 23 Marzo 1827 N. 105; 17 Aprile 1827 N. 132; 18 Marzo 1828, N. 113; 24 febbraio 1829, N. 78; 4 Agosto 1829 N. 315; 25 Maggio 1830, N. 250; 22 giugno 1830, N. 305; 13 Maggio 1831, N. 152 e 3 Settembre 1833, N. 288. — Dal 1832 al 1837 non vi è stata più negoziazione frumentaria.—Rilevandosi da un officio del Sindaco predecessore dei 4 febbraio 1825 N. 21, che il Capitale a quell'epoca ascendeva ad oz. settecento e volti e che oggi nemeno esiste un coccio di grano, sarebbe giusto ch' Ella Sr. Intendente desse sollecitamente le più imponenti eccitative a carico degli Amministratori di contro notati, onde anno per anno ognuno nella parte che lo riguarda presenti almeno uno stato di carico e discarico con i risultati effettivi sia in danaro sia in generi, sia in crediti in Cancelleria Comunale, la quale per la trascuraggine dei superiori di quell'epoche trovasi dapertutto sfornita di qualsivoglia elemento attinente ai Conti del peculio sud., non essendo giusto che un'opera cosi di rilievo e di sostegno alla popolazione venga sotterata.

Il Cancelliere archivario che distinto impegno ed attenzione, vi ha prestato nel redigere etc.

Novara li 25 Aprile 1838.

§ 7.—*Elezione del Presidente per lo esame dei conti del 1860.*

In seguito di seduta il sindaco ha fatto conoscere all'udienza, che dovendo aver luogo la discussione dei conti della gestione mille ottocento sessanta, nella quale egli. comeche formante parte del municipio dell'epoca, non potrà tenere la presidenza, cosi è d'uopo che ai sensi dell'art. 83 della legge del 23 ottobre 1859 si passasse alla elezione del Presidente per la discussione succennata. Il Consiglio, ad unanimità ha eletto a Presi-

dente il Consigliere D. Bernardo Russo. Il Consigliere Presidente, aperta la discussione, ha invitato i consiglieri dello esame dei conti della gestione del 1860 S.ri D.r D. Giuseppe Puglisi e D. Antonino Salvo a fare la loro relazione.

I Consiglieri relatori anzidetti hanno letto il seguente rapporto: *Signori* — Eletti dal Consiglio Comunale nella seduta del 21 Dicembre 1861 per la revisione dei conti della gestione del 1860, ecco quanto dobbiamo parteciparvi. L'Amministrazione Comunale deve riguardarsi in parte sotto il rapporto della legge del 12 dicembre 1816, ed in parte sotto il transitorio periodo della Dittatura, dacchè essendo stata la legge del 23 ottobre 1859 applicata alla Sicilia con Decreto Prodittatoriale dei 26 agosto 1860, cosi non potrebbe militare lo esame sotto il rapporto di questa legge.

I gestori del 1860 però hanno esternato il desiderio che venghi portato il più accurato esame sulla loro amministrazione, sottomettendosi volontariamente alle formalità prescritte dalla legge del 23 ottobre 1859, tuttochè militar potrebbe in loro favore una misura eccezionale, quella cioè di venir riguardata la loro gestione immune da sindacato, come creazione emanata dal potere dittatoriale, che reggeva allora la Sicilia, e che altro non poteva essere in quei momenti supremi in cui versava.— L'Amministrazione comunale fu tenuta dal 1. gennaro a tutto il 16 giugno 1860 dal Sindaco Gioachino Stancanelli Tomarchio, e da quell'epoca in poi dal Municipio composto dai Sigg. Francesco Sofia Presidente, Gioacchino Stancanelli Tomarchio, Gioachino Bertolami e D.r Liborio Rao Senatori, giusta come risulta da un officio del Governatore di questo Circondario (allora Distretto) di Castroreale portante la data del 16 giugno 1860 N. 26.

Avendo intanto svolto il conto dell' amministrazione

di quell'epoca, cioè del 1. gennaro a tutto dicembre 1860, ecco quanto abbiamo rilevato. Le circostanze eccezionali, in cui si versò nell'anno 1860, fanno ben comprendere che l'amministrazione comunale seguir doveva anco la natura dei tempi. Lo stato discusso votato sin dal 1856 e che per la durata quinquennale tenea fermo sino al 1860, regolò l'amministrazione in esame.

Ecco però quanto avvenne: I gestori comunali del 1860 soddisfecero puntualmente tutti gli stipendiati comunali, adempirono le riparazioni delle strade territoriali, eseguirono opere pubbliche, soddisfecero la contribuzione fondiaria, mantennero l'autorità giudiziaria, pagando l'onorario di legge, pagarono gli agenti della pubblica forza creati dal Comitato, adempirono tutte le sollennizzazioni dei fausti avvenimenti successi per la redenzione d'Italia, apprestarono generose somministranze in ragioni e vetture per trasporto di salmerie colonna comandata dal Colonnello Nicolò Fabrizi, che formava parte dell'esercito meridionale, non furono ultimi all'appello, avendo spedito al campo di Meri, nei giorni della gloriosa campagna di Milazzo, una compagnia di Guardia Nazionale, una mano di volontari stipendiati dalla Comune, non che derrate, farine ed altro, secondo rilevasi dai documenti officiali. Mandarono inoltre ai feriti in Barcellona fascie e bende, e quant'altro la carità cittadina e la riconoscenza verso fratelli *redentori* poteva e doveva dettare a chi nutriva nell'animo sentimenti italiani. Una ufficiale del Governatore dell'ex Distretto datata da Barcellona 24 luglio 1860 N. 433 rende testimonianza di gratitudine.

I gestori inoltre soddisfacero ad un esito imprevisto nel bilancio, quello cioè del pagamento di spese in seguito di condanne riportate dal Comune innanzi i Magistrati del Contenzioso Amministrativo e Civile dell'epoca, relative ad un novello distacco di revisione dei demanii sciolti dalla promiscuità cogli Eredi Angiò ed

Istituto Agrario di Palermo, e di conseguenza dovettero i gestori anzidetti fare i debiti compensi ai gabelloti comunali delle sezioni dei beni patrimoniali per le rate venute lor meno per effetto delle condanne sopra dette.

Tutti questi esiti trovansi giustificati coi documenti annessi nei corrispondenti mandati. Così viddersi i gestori nella difficile posizione d'ingenti esiti indispensabili e dal lato opposto d'un positivo scemamento d'introiti. Ecco quanto verificossi nell'attività del bilancio. L'introito del dazio sul macinato, il cui incasso trovavasi previsto per la somma di ducati mille e sedici e grana settanta, D.ti 1016,70 in seguito al Decreto Dittatoriale 17 Maggio 1860, che lo aboliva, non diede al Comune che soli ducati centoventiquattro, cosicchè vennero meno per questo solo articolo nell'introito ducati, ottocento novantadue. I comuni suffraganei di questo mandamento corrisposero in lievissime cifre le rate mandamentali (allora circondariali) avendo pagato ducati cento settantanove e grana ventisei, invece di ducati trecento sessantasei e grana settantuno, per quanto erano stanziati nel bilancio, cosicchè vennero a mancare nell' introito per questo articolo altri ducati cento ottantasette e grana quarantacinque. Riuniti questi scemamenti d'introito nell'attivo, cioè macinato D.ti 892, spese mandamentali D.ti 187,45, che formano la cifra di D.ti 1079,45 a D.ti 273 e 96 pagate per le condanne succennate, non che a tutti gli esisti straordinarii, di cui sopra è cenno, si verificava uoa deficienza notevolissima, che solo poteva coprirsi con un prestito, o con altra misura eccezionale.

Il prestito non poteva ottenersi per la incertezza dei tempi. Fu appunto che a sopperire al disavanzo, a mantenere la moralità dell'amministrazione, essendosi pagati tutti i creditori della Comune, il municipio dell' epeca invocò dal Governatore dell'ex Distretto di Castroreale

l'autorizzazione della vendita delle ghiande ed erbaggi di due scampate comunale e *la vendita di salme cento frumento e segala di questo monte Agrario Comunale.* L'autorizzazione in parola veniva impartita dal Sr. Governatore con officio del 2 Agosto 1860 N. 557, in cui veniva prescritto peculiarmente al municipio di soddisfare la tangente di muli o cavalli, e tele decretate dal Governo per l'esercito meridionale. Le ghiande ed erbaggi delle scampate diedero l'introito di ducati trecento diciannove e le rendita di salme quaranta frumento, e salme sessanta segala quello di ducati mille e quattrocento.

Con tale introito fu fatto fronte a tutti gli esiti, tra i quali quello di un prestito gratuito di ducati quattrocento ottanta contratto con otto cittadini del paese, essendosi fatto risparmio della tangente di muli, cavalli e tele.

Premesso l'anzidetto, abbiamo rilevato che l'Amministrazione del 1860 dal 1. gennaio sino a 16 giugno trovasi in piena armonia collo stato discusso variativo di detto esercizio, che da quel giorno in poi sino a 31 dicembre non potè corrispondere collo stato discusso, attesa la anormalità dei tempi; che il conto morale tanto per lo attivo che pel passivo trovasi sufficientemente giustificato, che l'Amministrazione è stata morale e coscienziosa e per nulla mancante nell'adempimento di tutti i doveri verso la causa nazionale. È perciò che proponghiamo venisse interamente approvata l'Amministrazione comunale dell'anno 1860, e quindi sciolti i gestori d'ogni responsabilità. — I Consiglieri relatori *Giuseppe D. Puglisi*, *Antonio Salvo* (1).

---

(1) Registro delle deliberazioni del Consiglio Comunale di Novara dell'anno 1862 e 1863. — 25 Deliberazione. — Elezione del Presidente per lo esame dei conti del 1860.

§ 8. - *Deliberazione Comunale per convertire il Monte Frumentario non approvata dal Consiglio Provinciale.*

Il Consiglio considera :

«1. Perchè i cereali, che dovrebbero somministrarsi per sementi, servono invece a sfamare i poveri.

2. Perchè costoro non possono quindi restituire i cereali ricevuti, e molto meno a soddisfare gli aggi corrispondenti, che devono servire al pagamento delle spese dell'indennità dovuta agli amministratori.

3. Perchè è divenuto oltremodo difficile l' esazione anco dai debitori solubili per lo avvenimento delle novelle disposizioni legislative ed amministrative.

4. Perchè per le causali succennate la massa colonna de' cereali è andata mano mano scemando, e malgrado la solerzia degli attuali gestori andrà fra non guari totalmente perduta se non si provvede sollecitamente : Che trattandosi d' un istituto diretto a soccorrere la classe povera degli agricoltori può proporsi la vendita de' cereali per impiegarsi il prezzo in acquisto di rendita sullo Stato a pro di questo Ospedale de' poveri, il quale rimpiegherebbe gl'interessi in altra rendita pubblica finchè col fruttato annuo potrà sopperire alla spesa d'infermeria abbisognevole almeno per quattro ammalati poveri.

Che in tal guisa si porgerebbe sempre precipuo sollievo alla classe degli agricoltori poveri, che essendo sparsa per la campagna rimane sovente priva de' soccorsi che a loro abbisognano in tempo di malattia. — Considerando che esiste un ingente credito di cereali a favore del detto Monte Frumentario per somministrazioni fatte e non riscosse.

Per siffatte ragioni delibera ad unanimità vendere al pubblico incanto i cereali spettanti al Monte Frumen-

tario, ed impiegare il prezzo in rendita sullo Stato a nome di questo Ospedale de' poveri, che rimpiegherà gl'interessi in acquisto d'altra rendita come sopra, finchè con l'annuo fruttato potrà sopperire alla spesa d'infermeria occorrente almeno per quattro ammalati poveri. Fo voto perchè l'autorità competente provveda energicamente alla pronta riscossione del credito del detto Monte Frumentario per le somministrazioni degli anni passati. »

Per fortuna delle classi agrarie nel territorio di NOVARA, le autorità superiori non approvarono la superiore deliberazione e il *Monte Agrario* o *Colonna frumentaria* (Peculio) tuttora continua a funzionare in prospere condizioni e con vantaggio considerevole delle classi non abienti del paese.

CAPO XIII.

Abbazia Santa Maria La Novara

§ 1.—*Chiesa e Monastero Badia Vecchia o Vallebona.*

La chiesa dell'antico monastero cisterciense in Vallebona era certo una derivazioue dello stile più puro e più antico.

Le chiese abbaziali Cisterciensi di Fossanova (1187-1208) e di Casamari (consecrata 1217), entrambe in provincia di Roma, che noi abbiamo voluto appositamente visitare, ne dovettero dare l'idea, il concetto, i disegni, l'andamento della costruzione e via dicendo.

L'architettura monastica va studiata nei capo-lavori dell'arte antica. Chi potrebbe enumerare la distribuzione degli edifizi componenti la monastica dimora del Monastero di Vallebona? Seguendo con occhio sollecito

le traccie, anche più tenue dell'influenza bizantina, ora manifestate nelle decorazioni interne, che dovevano decorare quel sacro recinto, ora negli avanzi delle mura antiche; la mente resta sorpresa a tale e a tanto concetto di vera grandezza. Le traccie delle antiche mura segnano ancora un vasto quadrilatero (1). L'aggruppare le stanze intorno ad uno spazio centrale, aperto alla volta del cielo, si chiama atrio; ma pnre era una disposizione naturalmente suggerita dalla comodità e dai costumi, anzi che da ragioni di stile.

In quei tempi di fede e di amore l'idealità veramente divina della persona adorabile di Gesù Cristo spicca con semplicità e maestà meravigliosa in mezzo al nostro popolo, come in mezzo a tutti gli altri popoli delle terra, qual unico dominatore del mondo, ristoratore delle rovine romane, domatore delle orda barbariche, creatore di un nuovo ordine di cose.

È appunto nel medio evo, l'epoca di Carlomagno e di Gregorio VII, che prende origine il sacro romano impero e che incomincia la grande lotta per la libertà della Chiesa e dei Comuni, dove si vede in embrione la storia giovanile degli stati e dei Comuni moderni, in cui la religione era il primo pensiero dell'uomo ed informava tutta la vita privata e pubblica, ispirando l'arte e la scienza. Fu allora che Rodolfo d'Absburgo adoperava il *Crocifisso* per *scettro* e sul campo di battaglia dava *Cristo* come parola d'ordine.

Di quei tempi la Chiesa era l'amministratrice dei tesori dei ricchi a vantaggio dei poveri e l'Abbazia di Clugny ne nutriva 17.000 al giorno.

I mosaici, gli affreschi, i dipinti che secondo il costume dell'arte antica, dovevano decorare quelle sacre

---

(1) Vedi pianta qui riportata.

mura, sono andati del tutto dispersi nel totale cateclisma, che atterrò il vasto monastero di Vallebona. Tra le rovine del largo recinto, si scorgeva, fino tempi addietro, la bella figura della Chiesa (1) giusta come si vede nella nostra figura, colla sua cupola che doveva essere certo ricoperta d'embrici, in forma di croce greca (2). Bella struttura del secolo duodecimo, che doveva essere un vero gioiello dell'arte cristiana. L'importanza di questa Chiesa e di questo manastero doveva essere somma, perchè la tradizione costante ci tramanda, che esso albergava una numerosa e fiorente famiglia di monaci. Ne fanno fede, in mancanza d'iscrizioni e di pergamene, i grossi massi delle antiche muraglie e le ruinate celle del monastero, il quale ha singolare importanza nella storia del Monachismo in Sicilia, per essere stato il primo fondato dell'Ordine Cisterciense.

Avezzi, come siamo a considerare la terra nostra come terra dell'arte semplicemente, poco ci cale il pensiero di guardare fuori di casa nostra, e vogliamo che la storia venga a dimostrare che l'Italia nel secolo dodicesimo era già in possesso dell'arte gotica. Ma qui non ha che fare il sentimento nazionale, ma sì il puro giudizio serenamente obbiettivo. L'arte medievale per eccellenza è l'arte gotica. E questa non ebbe mai in Italia, e specialmente nelle provincie meridionali, uno sviluppo così stabile come nel secolo decimo secondo.

Introdotta di quà dall' Alpi dai Cisterciensi, l'architettura ogivale vi si presentò nelle forme primitive ed

---

(1) Vedi disegno del fianco occidentale dell'antica chiesa.
(2) Vedi Prospetto della chiesa antica.
Il monastero in *Vallebona* ebbe principio nell'anno 1137 e fu terminato nel 1167. (*Cf. Sicilia Sacra*, Vito Amico, notizia 8ª, parte 8ª).

aspre della Borgogna, rese anche più austere dalla tradizione monastica di Chiaravalle, donde San Bernardo aveva sbandito con orrore ogni pompa, ogni magnificenza, anzi ogni ornamento di pittura e di scarpello. E della sua arigine lo stile gotico in Italia si risentì per sempre, non solo quando gettava le fondamenta delle istituzioni monastiche coi Cisterciensi, ma altresì quando passava alle gigantesche dimensioni delle cattedrali.

Questo primo monastero di Cisterciensi in Sicilia dovette avere quindi la sua costruzione archiacuta, come ricavasi da qualche resto ed avanzo di arco antico nell'attuale magazzino sotto la casa del cappellano di Vallebona. Se l'Italia fu il centro dell'umanismo nell'arte e e restò la terra classica del rinascimento, non si può negare che i Cisterciensi, usciti da Chiaravalle, portassero con se gli usi, i gusti, le tendenze, i principi e gli svolgimenti dell'arte gotica, com'era in vigore presso loro.

San Bernardo medesimo ce ne parla nelle sue opere immortali. Sono noti abbastanza i suoi criterî estetici, o a dir meglio il suo estremo rigore contro lo splendore degli adorni, contro il lusso, lo sfoggio dell'arte, dell'ornamento delle chiese, principalmente monacali; criterî, che, sia detto colla dovuta riverenza al gran Santo, non furono accettati universalmente nella Chiesa di Dio, anzi nello stesso Ordine Cisterciense presto furono temperati (1). Questi criteri del santo Abbate do-

---

(1) Nella sua fiera apologia contro lo splendore di Cluny, sdegnato il Santo Abbate di Chiaravalle esclama: « Nei chiostri, sotto gli occhi dei frati che leggono, che stanno a fare quei mostri ridicoli.... quelle scimmie immonde, quei leoni feroci, quei centauri mostruosi? E quegli esseri mezzo bestie, e mezzo uomini, quelle tigri picchiettate... Ecco qui una testa con più d'un busto, e là parecchie

vettero essere quelli che guidarono i suoi figli nella fondazione del Monastero di Vallebona, che fu il primo in Sicilia dell'Ordine di Cistercio.

§ 2.—*Ciò che ne dice il Vito Amico.*

Stabiliti così i preliminari, venghiamo alle autorità degli scrittori:

« Sul *Monastero di S. Maria la* NOVARA, nota l'Amico, sotto il titolo di *S. Maria Annunziata* e comunemente sotto il nome del *B. Ugone,* abbazia dell'Ordine Cisterciense, ascrivevasi a S. Bernardo, che a preghiere del Re Ruggero, diresse più volte i monaci in Sicilia, siccome costa dalle epistole 208 e 209 del medesimo Santo.

« Destinò egli a duce della prima colonia Ugone, precipuo dei suoi discepoli per santità e prudenza, e Brunone della seconda.

« Ugone poi, costituito in NOVARA, consacrò gli inizii del monastero ed è ascritto nel numero dei Santi dai Siciliani agiografi e da altri scrittori sulla famiglia Cisterciense.

« Ebbesi Ugone a discepoli Paolo ed Eligio da Cistercio, seco trasferiti in Sicilia, e che ordinò poscia a suoi successori.

« Il sito antico del monastero era sotto la rupe Salvateste sopra il paese, ed ancora ivi ne perdurano i ruderi. Ma sorge recentemente in luogo più ameno, non

---

teste sopra un busto solo. Qui un quadrupede col capo di serpente, là un pesce col capo d'un quadrupede, altrove un animale che comincia in cavallo e finisce in capra... Di grazia se non si ha vergogna di simili sciocchezze, v'incresca almeno della spesa! » (San Bernardo, Opere).

ignobile negli edifizi, con atrio sostenuto da colonne ed una decentissima chiesa. Ma ella è ancora in somma venerazione pella memoria del Santo Abbate quell'antica abitazione, e da lungi anche riguardata salutasi devotamente dai viandanti.

« Invocasi spesso Ugone (1) qual Santo tutelare dai paesani ed istituita supplicazione al suo sepolcro, e trasferitone dal monastero alla chiesa maggiore il sacro capo, corrisponde mirabilmente ai desideri. In una cappella del cenobio se ne conserva quasi l'intero corpo, di cui parlai nelle note al Monast. Not.

« Il medesimo Roggero costituì una pinguissima dote al Monastero. Indi l'accrebbe Bartolomeo De Luce.

« Assunti dall'Ordine Paolo ed Eligio, furono successori di Ugone sino al 1492, seguiti da altri ; l' ultimo dei quali, Pietro De Luna, trasferito alla Chiesa di Messina, cedette il luogo a Giovanni De Pujades da Randazzo, e questo perciò primo commendatario si nota nel 1506.

« Fu commessa l'Abbazia per circa tre secoli a vari Cardinali, soggetta nel 1760 all' ispezione di Girolamo Colonna, decorato di Sacra Porpora.

« Vi sono ancora addetti al servizio divino otto monaci cisterciensi.

« È unito altresì al Monastero quel di Santa Maria della Stella o Spanò.

« Rendono all'Abbate le rendite di entrambi più che duemila scudi, e gli si deve il XIX posto nel parlamento del regno (2). »

---

(1) L'immagine del Santo, cotanto venerata in NOVARA, è qui riprodotta.

(2) Vito Amico, Diz. Top. etc. pag. 123 a 131 la parola *Noarae Monasterium*.

§ 3.—*Attuale Chiesa detta dell'Abbazia in Novara*

La Chiesa, addossata al monastero, nella sua porta maggiore presenta l'anno 1659. Accanto di essa sorgeva il monastero, adesso distrutto dal vandalismo, che con vergogna è giusto si confessi, consumato dagli stessi degeneri *Novaresi*. La porta del Monastero ancora all'impiedi ha l'iscrizione: *Vivat Cisterciensium Ordinis Mater.*

La Chiesa è ampia e spaziosa. Misura in lunghezza m. 25,85, oltre il coro grande e spazioso (m. 5,76 per 9,38) e in larghezza m. 12.70. È ad una sola navata, di bella architettura e con volta spaziosa. Ha dieci finestre a giorno, quattro di fila da un lato e quattro rimpetto. Le altre due, una sulla porta d'ingresso, l'altra di fronte sopra il coro.

Dentro vi sono cinque altari. Il maggiore nel centro avanti il coro con tre scalini di pietra ed uno in legno (1). L'altare è in muratura coperto di legno. Sopra questo altare elevasi un quadro su tavola, rappresentante l'*Annunziazione della Vergine*. Il dipinto è bello. All'uno dei lati ha la scritta: *Hoc opus factum fuit tempore d.o Francischi Gattinane Abbatis. An. MDIX —Pinxit Franciscus Stetera Veneto.* Il dipinto in tavola è lungo m. 1,39; largo m. 1,23, con una cornice in oro larga cent. 19. Sopra è: *Ave gratia plena* (2).

---

(1) Gradini ed altare furono eseguiti da M.ro Giuseppe Sofia nel 1695, come lo afferma l'iscrizione del terzo gradino.

(2) Una copia di questo quadro trovasi in Palermo nella chiesetta del Ritiro di Brunaccini con la seguente iscrizione: «*Ex originali Francisci Stetera Veneti Anno MDXIX. — Abb. D. Francisco Gattinane Mariae. Ioseph Russo Puteigottensis pin. Anno MDCCXCV.*

A destra di chi entra si trova l'altare dedicato a San Bernardo con dipinto rappresentante il Santo con la Vergine lattante il Bambino e dall' altro lato alquante vergini benedettine con putti diversi.

Più sopra è l' altare del Crocifisso, con un tabernacolo di marmo bianco finissimo, formante un disegno d'un tempietto a stile normanno, fiancheggiato da due angioletti, ammirevoli per la finezza e la delicatezza del panneggiamento con volti veramente celesti. I rabeschi in oro. Questo tabernacolo, come afferma una costante tradizione, fu trasportato dall'antico monastero di Vallebona.

A sinistra di chi entra è l'altare dedicato a San Benedetto, il cui dipinto logoro, rappresenta il Patriarca di Norcia, che riceve da un angelo una scritta, che è la lettera di Maria ai Messinesi, nella quale scritta leggesi: *Maria Virgo Ioachim filia Dei humillima Christi Iesu Crucifixi mater ex tribu Iuda.—Messanensibus omnibus salutem et Dei Patris Omnipotentis benedictionem.*

Vos omnes fide magna Legatos ac Nuncios per publicum documentum ad vos misisse constat: Filium nostrum Dei genitum deum, et hominem esse, fatemini, et in Coelum post suam Resurrectionem ascendisse, Pauli electi praedicatione mediante, viam veritatis agnoscentes. Ob quod vos, et ipsam civitatis benedicimus, cujus perpetuam proctectionem vos esse volumus. Anno Filii Nostri XIII. Indictione I. Nonas Junii Luna XXVI, Feria V Hierosolymis.

Maria Virgo, quae supva, confirmat praesens Chirographum manu propria.

In questo stesso dipinto dalla parte opposta si vede Santo Anselmo in atto di contemplare Maria, sulla figura della quale aleggia una colomba, simbolo dello Spirito Settiforme e scherzano non pochi angioletti.

Fra questo e l'altare che segue esiste un quadro, detto il vero ritratto di Santo Ugo, con sotto la seguente iscrizione: « *S. Hugo Cisteis Primus Siciliae Abbas. - Qui cum in omni virtutum monasticarum-Genere mirabiliter profecisset - Insignium meritorum fulgore coruscans* - NUCARIAE *ubi pro Patrono - colitur - e vita cessit. - Die XVII novembris.* » Il quadro è lungo m. 1,25; largo m. 1, compresa la cornice.

Quindi segue un altro altare, dove sono rinchiuse ed esposte alla pubblica venerazione una quantità di relique dei santi, dei quali in seguito daremo l'elenco (1).

Sulle due porte, accanto l'altare maggiore, che entrano nel coro, due sculture in marmo fino ed indorato, che raffigurano due angeli sostenenti uno scudo, in cui ammirasi da una parte la mitra, dall'altra il pastorale, sostenuto da un braccio di un religioso cisterciense.

A destra dell'altare maggiore è un tavolo di legno, su cui poggia una bella balada di finissimo marmo (lunga m. 1,24, larga cent. 67), il cui spessore è di c. 4.

Entrando in Chiesa, a destra, quasi all'angolo, si presenta un fonte o pila d'acqua benedetta, di marmo bianco, di finissima scultura, con dirimpetto uno scudo, con dentro un giglio. È alto m. 1,15. Di fronte a questo havvi la *giarra antica, così detta di Sant'Ugo, di grasta colorita a smalti lucidi e fini.* È alta cent. 78, colla circonferenza di m. 1,60, della quale appresso diremo nel paragrafo seguente. E perchè qui siamo alla descrizione

---

(1) Accanto l'altare del Crocifisso è una sepoltura con sopra: « *Salvatore Orlando* ». E rimpetto il su descritto quadro di S. Ugo, vi ha un'altra sepoltura, con sopra: « *Miser Mei - Saltem vos - amici mei - 1695* ».

della *giarra*, conviene notare che sul collo presenta un lavoro finissimo e bene intagliato (1).

Nella *sagrestia*, dietro il fonte di bronzo, sono tre bassi rilievi in marmo bianco indorato, che dovettero certo essere trasportati dall'antico monastero di *Badiavecchia* o *Vallebona*. Ciò chiaro si argomenta dallo stile, dalla conformità della scultura, dalle fisionomie come anche dai proffili dei putti. Sono tre. Quello di sopra raffigura lo Spirito Santo in mezzo agli Angeli; quello di destra la vergine Maria e il terzo a sinistra l'Angelo Gabriello.

Il fonte di bronzo fuso è una elegante macchinetta, che s'innalza in due piani di elegante colonnato a stile gotico, atteggiato all'epoca normaona. Sotto nella base, su un pezzo di marmo si legge l'epoca *1714*, che è certo l'anno in cui si fece una tale combinazione in detto posto. Il fonte di bronzo è lungo cent. 62, colla circonferenza di cent. 85. Questo fonte, che in piccolo ha la forma di un campanile gotico, con caratteri bizantini, ha la seguente iscrizione: « *Ave Maria Gratia Plena Dominus tecum* ».

Nel campanile che sorge tra la chiesa e il divoto monastero, vi sono l'orologio, che dava servizio al pubblico, come anche tre campane, delle quali la maggiore, col diametro di cent. 65, ha la iscrizione seguente: « *Christus rex venit in pace. S. M. ora pro nobis. - Opus Innocenti Pierolo.* »

Nell' atrio quadrangolato del distrutto monastero, in fondo, verso destra di chi entra, vi ha una fontana con

---

(1) Apparteneva a questa chiesa il piedistallo, la colonnetta e il fonte che abbiamo descritto parlando della Sagrestia di Santo Antonio, dove riportammo anche la iscrizione dell'Abbate Giovambattista Pujades, che l'avea fatto eseguire nel 1506.

recipiente per acqua e la data 1634. Il resto del monastero è tutto distrutto (1).

§ 4.—*Giarra di acqua detta di Sant'Ugo nella chiesa dell'Abbazia di S. Maria la Novara.*

Sulla giarra d'acqua, che si conserva nella chiesa dell'Abbazia di Santa Maria la NOVARA, che si chiama la *giarra di Sant'Ugo*, alla quale si attinge continuamente per bere dai devoti *novaresi*, dobbiamo fare alcune riflessioni.

All'acqua della detta *giarra* i *novaresi* hanno molta fede. La bevono nelle infermità, e la loro fede è tanto viva, che ha ottenuto ed ottiene non poche grazie d'implorate guarigioni.

La *giarra* è murata in un muro a sinistra di chi entra nella Chiesa. La parola stessa *giarra*, volgarmente intesa, indica un vaso arabo, detto qui giarra turca, di terra cotta, quasi nera e di bellissima forma, semplice e senza alcun ornato. Si assomiglia tutta ad un'*anfora*, a cui si accresce una grande pancia sferica.

La tradizione in NOVARA dice che questa giarra era con Sant'Ugo nell'antico Monastero Cisterciense di Badia Vecchia o Valle Bona e quando distrutto questo antico monastero i monaci portarono la detta giarra e la collocarono nel posto dove adesso si trova, continuandola sempre a chiamare la *giarra di Sant'Ugo*.

A noi sembra che questo fatto abbia molta analogia con un altro consimile attributo ad un altro *Sant'Ugo* nella città di Genova.

---

(1) Ora tutta l'area in cui sorgeva l'antico Monastero, è stata comprata dallo estensore di queste *Ricerche Storiche*, coll'intenzione di riedificarlo.

Questo Sant'Ugo è nato in Alessandria ed è commendatore della Commenda di San Giovanni di Prè, quasi contemporaneo al nostro Sant'Ugo (1).

Se non fosse la tradizione del paese, che afferma che dell'acqua della *giarra* faceva uso *Sant' Ugo nostro*, quando era vivente in Valle Bona, e che poscia continuarono a servirsene i suoi confrati successori, si potrebbe dire che questa devozione sia in relazione ed abbia qualche attinenza coll'acqua fatta scaturire dall'altro Sant'Ugo in Genova, e che qualche genovese, venuto in Sicilia colle colonie Lombarce, capitato in NOVARA, avesse potuto portare dal continente una tale devozione, almeno come ricordanza della devozione allora diffusa in tutta la Liguria.

Di questo secondo Sant'Ugo si ha il breve elogio del Santo nel Martirologio dell' Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani (2). Si ha pure di lui un compendio della leggenda, ossia *relazione* delle gesta e dei miracoli operati dal Santo, fatta, per mandato di Gregorio IX, da

---

(1) Cf. *Sant' Ugo* Cav. Ospitaliere Gerosolimitano e la Commenda di S. Giovanni di Prè. Cenni storici critici di Vincenzo Persoglio, Prelato Domenico di S. Santità, Rettore della Parrocchia gentilizia di san Torpete in Genova. Genova, Tip. Arcivescovile, 1878.

(2) A 19 ottobre si legge: « *Genuae. Depositio S. Hugonis Confessoris, ex Ordine Equitam Hierosolymitarum, qui apud Ecclesiam S. Joannis pium hospitalitatis officium erga pauperes exercuit: de quo illud celebre traditur, quod velut alter Moyses ex petra aquam signo Crucis eduxerit, quae hodie etiam S. Hugonis nomine perenniter ffuens* LANGUORES PELLENDI VIRTUTEM RETINET.

Ottone dei Ghilini, Arcivescovo di Genova, poco appresso la morte del Santo (1).

Gli autori che ne scrissero non sono di accordo. Alcuni lo vogliono nato in Francia e lo confondono col nostro *Sant'Ugo* Abate Cisterciense; altri in Italia. Disputato è il suo casato; incerto l'anno della nascita e controverso quello della morte. Gli uni lo riferiscono al 1233, altri al 1231 o 1230. Che egli appartenesse all'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani, non è punto dubbio.

È certo che egli ebbe i natali in Alessandria della Paglia, da Arnaldo della nobile schiatta dei Ganessi e da Valentina Fieschi e gli Alessandrini sono fieri nel difendere la gloria di avere Sant'Ugo come loro concittadino. La sua nascita dovette essere verso il 1168, che fu l'anno appunto in cui Alessandria venne edificata. Quanto alla data della sua morte rimane incerta e varia tra il 1230 e il 1233. Per tutt'altre notizie, che riguardano questo *Sant' Ugo* di Alessandria, rimandiamo il lettore al suo dotto biografo Mons. Vincenzo Persoglio, da noi sopra citato.

---

(1) La relazione originale di cotale compendio non esiste più, ma leggesi presso il Bosio nella seconda edizione, Roma 1621, della sua celebre *Storia della sacra Religione ed illustre milizia di San Giovanni Gerosolimitano* e al Bosio fu trasmesso dalle carte autentiche della Commenda di San Giovanni di Prè.

§ 5. — *Quadro della SS.ma Annunziata nella chiesa dell'Abazia.*

Nei *Documenti per servire alla Storia di Sicilia* (1) leggiamo:
che Giovan Salvo o Salvo d'Antonio, «addì 8 di giugno del 1499 si obbligò ad un reverendo Giovanni *Puxates* o *Puxades*, canonico messinese e *comendatario perpetuo del monastero di S. Maria la Novara, oggi* NOVARA Sicilia, a dipingere ad olio una grande icona in legname, rappresentandovi l'Annunziata in un maggior quadro nel mezzo, ed in due laterali San Bernardo e San Benedetto, non che al disopra in tre altri minori scompartimenti il Dio Padre in atto di sostenere il Crocifisso, e dai lati S. Onofrio e S. Caterina, oltre gli apostoli nel sottostante scannello o predella: il tutto pel prezzo di onze ventisette (L. 344,24), con che Giovan Salvo (o Salvo d'Antonio) dovesse dar finito il lavoro in Messina di lì a tutto l'aprile dell'anno seguente, e poi tosto recarsi di persona a NOVARA per collocarlo nella chiesa di quel monasteso (2). Però di fatti l'icona non era stata

---

(1) Pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria. Quarta Serie. Cronache e scritti varie, vol. IX, (Palermo, Scuola tip. Boccone del Povero 1903), dove si trova il lavoro su *Antonello di Messina e dei suoi congiunti*, studi e documenti di Mons. Gioacchino Di Marzo, Decano della R. Cappella Palatina di Palermo, pag. 85.

(2) Si vegga il documento qui appresso inserito:

«Discretus magister joannes salvus de antonio, pictor, messane, sponte se constituit et sollemniter obbligavit rev. domino johanni puxates, canonico messanensi et comendatario perpetuo monasterii *sancte marie de nucaria*, ibidem presenti et stipulanti, ad depingendum quamdam

ancora fornita ai 3 di settembre dell'anno 1500, risultando da un'apoca di tal data, che il dipintore, oltre onze otto avute a conto del prezzo fin da principio, dichiarava riceverne il compimento di altre nove avutene in tre altre rate, e ciò sempre avanti della con-

---

yconam magnam sibi tradditam per ipsum reverendum in lignamine, videlicet depingere cum omnibus suis guarnimenti, de finis coloribus et azoro et de fino aureo, dipingendo in quatro magno ymaginem nunciate et in ono latere ymaginem sancti benedicti; item in IIJ conectis superius, in una, videlicet, ymaginem sancti honufrii, et in aliam ymaginem Sanctae Catarinae, et III supra ymmaginem deypatris cum crucifixo in manibus, et in resto ycone cum suis guarnimentis,... juxta formam designi sibi tradditi. Que omnia debeat bene scolpire et dipingere cum finis coloribus et azoris et deaurare auro fino, et dare sibi expeditam in civitate messane per totum mensem aprilis proximo venturi. Quam yconam dictus dominus comendatarius sumptibus suis debet trasmictere in ecclesia dicti *monasterii sui nucarie*, et dictus magister joannes salvus statim debeat accedere ad dictum monasterium, et dictam yconam apponere in suo loco ycone ejusdem: quam yconam faciet depictam ad oleum, olio et coloribus, azoro et auro finis et supra, deaurando illam in locis necessariis ad omnes expensas ejusdem magistri jo. salvi...: hoc declarato quod in scannello debeat depingere XIJ apostolos cum suis ornamentis et armis, juxta formam dicti designi, pro pretio et nomine pretii unciarum XXVIJ, de quibus magister jo. salvus confessus est se recepisse et habuisse a dicto domino comendatario uncias octo per bancum n. petri mirulla, renunciando, etc. Restans vero, etc.

Presentibus d. antonio satigla, notaro laurencio di la porta et peesbitero salvo matrisca. » — (Dal protocollo dell'anno 1498-9, ind. II di notar Matteo Pagliarino nell'Archivio Provinciale di Stato di Messina (vol. di num. 9384, fog. 252 verso a 253). Riportato da Mr. G. Di Marzo, nell'opera sopra citata).

segna di quella (1). Non pertanto non dubito ch' essa fu poi consegnata, ma che più tardi andò a male nella totale ruina del monastero anzidetto. Imperocchè non ne rimane più traccia fra quanto da esso provenne di meglio alla chiesa dell'Abazia, esistente fin oggi in NOVARA ed ove non trovasi altro più antico dipinto, che una pregevole tavola dell'Annunziazione, segnata del nome di un Francesco Statera, oscuro pittoro veneto e dell' anno 1570 ».

§ 6. — *Chiesa attuale di Vallebuona.*

Ma continuando le nostre *ricerche*, dobbiamo fermarci un istante sulla Chiesetta di Valle-bona.

E' una piccola chiesetta che misura in lunghezza esterna m. 23,80; in larghezza m. 9,32; in altezza m. 9,35. Entrando dall'unica porta nella facciata esposta ad oriente si scendono due scalini e si trova uno spazio in tutta la larghezza lungo m. 8,57; quindi altri due scalini e segue un secondo spazio di m. 9,70. Più oltre altri tre scalini e quindi nello spazio lungo m. 2,7 è situato l'altare maggiore, che attualmente è di legno, sul quale venerasi un dipinto che presenta le immagini di Sant' Ugo Abbate Cisterciense, che forma l' oggetto di speciale devozione in questa Chiesa, e di Santa Domenica, offererente alla Vergine il giglio di sua purezza. Sotto la quale è scritto: « *Pittore Vescosi P.* » Dall'altra parte il procuratore dell'epoca, nella quale fu riformato il detto qnadro, che era un certo *Francesco Puglisi Cacciulla*. Quindi un cappellone, che forma un semicerchio, il cui diametro è di

---

(1) Atti del notar Matteo Pagliarino, protocollo dell'anno 1500-1501, ind. IV, pag. 9, nel detto archivio di Messina.

m. 5,15. Nel muro esterno in un angolo è segnato l'anno in cui fu riedificata la terza volta la della Chiesa: « *Anno domini 1813 - Maestro Amabile Di Salvo* ». Questa la attuale chiesetta del villaggio Vallebona, ristorata un'altra volta in questi ultimi tempi a spese del governo, essendovi cappellano il Sac. Rosario Di Natale, essendosi cooperato non poco, ad ottenere i fondi lo scrittore di questi ricordi.

E' degno di memoria pertanto il sapersi, come il Venerabile Monastero di S, Maria della NOVARA possedeva questa Chiesa, confinante col torrente e colle muraglie diroccate dell'antico Monastero, un tempo posseduto dai P. Cisterciensi (1).

Il D'Amico di Santa Maria la NOVARA scrive: « *Gregorius Romanus a Messina Cisterciensis ex Tabulario Sacri Monasterii Claraevallensis haec scribiti Sanctae Mariae de Nurgaria, vulgo* LA NOVARA *Dioecesis Messinensis in Sicilia juxta oppidum Nugariae in Agro Traynensi, non longe a Messana fundavi ceptum Monasterium. Anno Domini 1137 a Rugerio Rege Siciliae, ex voto absolutum. Anno 1167 sub primo Abbate Hugone S. Bernardi discipulo.* »

Nella rovina di questn antico monastero anche la chiesa restò rovinata. Dopo il passaggio di un secolo e pochi anni, circa l'anno 1626, che era stata abbandonata, di bel nuovo fu ristorata e ricostrutta con larghe elemosine di particolari e con le continue fatiche di quegli abitanti colla cura del Rev. Sac. D. *Giuseppe Starti*, alllora cappellano della piccola Chiesa dedicata a Santa Domenica, ivi vicina.

Sotto il 15 Maggio 1731, col permesso dell' Ill.mo e

---

(1) Cfr. D' Amico, la Sicilia Sacra, notizia terza della terza parte f. 22.

Rev.mo D. Tommaso De Vidale Denin Religioso Cisterciense e Arcivescovo di Messina, fu di nuovo benedetta dal Rev. P. D. Giuseppe Reytani, Priore del Venerabile Monastero di Santa Maria La NOVARA. In tale circostanza si cantò dallo stesso solennemeate la messa, assistendovi il Rev. Sac. D. Giorgio Sabbato e il Suddiacono D. Giambattista Racuia. In detto giorno fu devoluta la suddetta piccola chiesa di Santa Domenica colà vicina, in cui prima celebrò la messa il Reverendo Sac. D. Antonino Bucalo (1).

§ 7.—*Origine dell'antico Monastero*

Quando i monarchi viaggiavano o andavano a caccia, nei secoli passati, erano sempre i conventi, i monasteri e le Abbazie, che loro servivano d'alberghi. Allora la Chiesa costumava albergare i Re e spesso loro offriva una ospitalità dignitosa. Nel nostro di Vallebona più volte venne il Re Federico a riposare la mente ed il corpo (2).

Per dare ai giovani che leggeranno queste pagine una lontana idea dei costumi del secolo, in cui surse (1137) questa immensa Abbazia di *Santa Maria la Novara*, vorrei dire ciò che erano i monasteri e le case religiose, delle quali il Cattolicismo aveva dotato le società di allora, tentando di far comprendere lo spirito che le aveva innalzato dalle fondamenta: spirito di meditazione e di preghiera, non vi ha dubbio, ma ad un tempo d' indipendenza e di libertà.

Non si può nulla immaginare di più favorevole allo

---

(1) Cfr. Giuliana dei Censi, Bolle e Decime del Vener. Monastero di S. Maria La Novara fuori la Commenda 1755.

(2) Vedi documento n. V.

sviluppo dei lavori della mente e dell'indipendenza individuale della vita cenobitica. Così scrive l'autore del *Genio del Cristianesimo* nei suoi *Studii storici*.

Una comunità religiosa rappresentava una grande famiglia artificiale sempre nella virilità e che non aveva mai, come la famiglia naturale, provato la decadenza della fanciullezza o della vecchiaia; perchè ignorava i tempi della tutela o della minorità e tutti gli inconvenienti che vanno inseparabili dalle infermità. Questa immensa famiglia, che era destinata a non morire, accresceva i suoi beni senza pericolo di perderli e, libera delle cure mondane, esercitava un possente impero morale.

Ciò che era curioso ad osservare si è, che se si trova nell' abito del monaco una rimembranza dell' antico Oriente e una reminiscenza della veste dei Profeti di Israele, si scuopre nell'architettura e nella disposizione delle Abbazie e dei Monasteri, come in questo detto di *Valle bona* o *Badia Vecchia*, innalzato or sono più che nove secoli, una figura delle sontuose dimore dei ricchi patrizi romani. Il P. Abbate ne era il padrone: i monaci ne erano come i liberti e coltivavano le scienze, le lettere, le arti. Gli sguardi non erano colpiti da alcuna differenza notevole nell'esteriore del monastero abbaziale e di coloro che l'abitavano.

Un monastero era come un'antica casa romana per le sue disposizioni interne: il portico, dove il viaggiatore deponeva il bastone e scuoteva la polvere dei suoi sandali pria di chiedere l'ospitalità; l'atrio coi suoi maestosi quadri inquadrava la corte, i fiori che si coltivavano, la fontana che zampillava in mezzo alle piante, tutto ricordava una ricca dimora della città dei sette colli.

Ma questa dimora, che fin da principio fu chiamata *Casa di Dio e dei poveri*, e tali erano i monasteri e i conventi, divenne, in seguito, proprietà detta della mano morta, per legge ecclesiastica e per leggi feudali, ac-

quistò una specie di sicurezza e sovranità. Per le guerre continue si fortificarono alte muraglie, che cingevano il monastero. Oltre il refettorio ed i lunghi dormitoi, fu bisogno altresì di avere una sala d'armi, una specie di arsenale, per difendere la chiesa e la comunità. Dietro le sue alte mura l'Abbazia aveva la sua giustizia, i suoi cavalieri, i suoi sacerdoti, i suoi soldati: era un piccolo stato completo in tutte le sue parti, i cui membri, quando gli aggressori esterni non venivano a disturbarli nella loro santa istituzione, pregavano Dio, cantavano le divine lodi, meditavano le cose eterne, coltivando in pari tempo i loro campi, le scienze, le industrie e le arti. Allora il monastero era quasi sempre una forma modello, una manufattura, una scuola pei figliuoli, un ospizio per gli infermi, un albergo pei viaggiatori.

Tra queste abbazie, delle quali le rovine attestano tra noi, come quelle di *Vallebona*, l'esistenza, i cui avanzi si mostrano ancora nella profosta vallata, divisa da un burrone e da un torrente, in una specie di solitudine mistica, a cavaliere di una montagna, ve ne avea di ricche e di povere, di umili e di altere. Tra i primi va compresa la nostra di *Vallebona;* tra le seconde quella di San Martino delle Scale presso Palermo, o pure quella di San Martino d'Autun, la quale, sotto i Re Merovingi, possedevano centomila massarie (1).

L'Abbazia di *Santa Maria la Novara* era ricca abbastanza. Il paese medesimo di cui piglia il nome era nelle sue dipendenze. In quella immensa proprietà vi

---

(1) La massaria di allora non aveva il senso dei tempi moderni. Era una specie di fondo, o di terra, dalla quale un colono poteva nutrirsi con la sua famiglia e pagare il censo all'Abbazia. Corrispondeva quasi alla nostra mezzadria.

erano quasi cinquecento mezzadri secolari, i quali pagavano il loro censo o terratico al monastero, dove si raccoglieva il grano, l'avena, le fave, che poscia venivano divise ai poveri, ai quali si faceva del pari abbondante elemosina di denaro.

Le ricchezze dei monaci continuarono ad accrescersi smisuratamente e questa di *Santa Maria la Novara* divenne una delle più ricche del suo tempo.

§ 8.—*Che cosa erano i Monasteri e le Case Religiose.*

In alcune Abbazie, che lo spirito bellicoso dei secoli scorsi avea reso simili a fortezze, la civiltà si era messa al sicuro dai Barbari sotto lo stendardo di qualche Santo. Una semplice giovinetta campagnuola, la cui purità verginale le avea meritato la celeste corona, diveniva dopo la morte la protettrice dell'Abbazia e dei dotti cenobiti, che univano alle preghiere i lavori più gravi, più utili, conservando così alla società moderna il più prezioso tesoro dell'antica. L'Abbazia di *Santa Maria la Novara* militava sotto la protezione di *Santa Domenica*.

Sotto gli archi claustrali la cultura delle notabili intelligenze conservavasi in una alle verità filosofiche, che la verità religiosa teneva sempre in attività. Tutto quello di cui l'Europa si vanta ai giorni nostri, sarebbe irremissibilmente perito nella società barbara, senza la inviolabilità delle case del Signore. Così le muse pagane vennero salve dai monici cristiani.

La musica, la pittura, la scultura e specialmente l'architettura hanno obblighi immensi agli uomini di chiesa. Carlo Magno mostrava per la musica il gusto naturale, che conserva ancora ai nostri giorni la stirpe teutonica. Egli avea chiamato cantori da Roma. Egli stesso nella sua cappella indicava col dito o con una verga la volta del chierico che dovea cantare e segnava il fine per mezzo

di un suono gutturale, che divenne il diapason della frase, che doveva cominciare. Nelle maggior parte dei monasteri, come anche in questo di *Santa Maria la Novara*, si trovavano scuole di música. I monaci conoscevano l'organo e gli strumenti a corda e a fiato.

Non sarà senza ragione che io mi sia dilungato in questa descrizione degli ordini abbaziali. Sono stati per lungo tempo il punto di mira di continui attacchi dai volteriani e dai rivoluzionari e facimente si perdonerà ad uno scrittore cattolico, che dedica i suoi libri alla gioventù, di avere consecrato qualche pagina a dimostrare che gli ordini monastici non sono stati solamente creati pei soli sovrani. Molti re, non vi ha dubbio, han fondato e dotato dei monasteri, qual fu anche il nostro di *Santa Maria la Novara* da Ruggero, detto di *Vallebuona*, dalla contrada dove sorgeva, dove spesso andava Federico II; ma il pensiero primo fondamentale, che ha innalzato in tutte le parti del globo le pietose solitudini dei monasteri, è stato un pensiero d'indipendenza e di libertà cristiana, ispirato dalla Chiesa. Come pel passato, cosi è e sarà pel presente e pel futuro.

Il mondo è un crudele tiranno. Anime generose, amanti ed elevate, alle quali esso intendeva imporre le sue soggezioni, i suoi doveri, le sue necessità, non volendosi punto curvare sotto un giogo dorato, si sono involate alle turpitudini e ai piaceri mondani e son corsi a vivere una vita comune al piè di una croce, collocata lontana dalle numerose città e dai centri più agitati dal mondo.

Ecco che cosa erano i monasteri e le case religiose nelle loro origini.

Alle clamorose declamazioni dei filosofi del sec. XVIII, alle persecuzioni sociali del secolo nostro contro i conventi e i monasteri denigrati, quali asili d'ignoranza e di fanulloni, mi piace ancora una volta opporre il seguente pensiero, che prendiamo dagli *studii storici* del Chatembriaen.

Il corpo del clero, egli dice, era costituito in modo, che favoriva il movimento progressivo. La legge romana, che esso opponeva ai costumi assurdi ed arbitrari, gli affrancamenti, che non cessava di comandare, le immunità di cui godevano i vassalli, le scomuniche locali che colpivano certi usi e certi tiranni, erano in armonia coi bisogni inperiosi dei popoli. Egli è vero, che così operando, il Sacerdozio e il Monacato aumentava i loro possedimenti, ma questa potenza era in se stessa plebea e guarentiva i diritti di tutte le classi, queste libertà, reclamate in nome dei popoli, non venivano sempre concesse; ma esse diffondevano nelle società di allora idee, che si dovevano in seguito sviluppare a profitto del genere umano.

§ 9.—*Progresso del Monastero e relazione coi Novaresi.*

Le prime dimore cenobitiche, divenivano poscia grandi monasteri, e dove questi non si potevano erigere, si fondavano *grancie* ed *oratori*. Così *grancia* era quella che avevano i P. Cappuccini in NOVARA, vicino la Madre Chiesa; *oratorio* era ai tempi di Sant'Ugo la cappella così detta del *Serro*, dove il Santo continuamente recavasi a sentire le confessioni dei NOVARESI, come ricavasi da antica e costante tradizione.

Intorno a cotali monasteri cercano rifugio intere famiglie coloniche, le quali, stanche dalle oppressioni feudali, venivano a trovare rispetto all'ombra del monastero. Anche i NOVARESI correvano là a sollevarsi dalle angherie dei Baroni o dei Duchi, che a diritto o a torto, come abbiamo veduto altrove, ottenevano la Signoria del nostro territorio.

Per cotali monasteri, come per l'opera degli stessi monaci, che non isdegnavano trattare la scure e il piccone, l'asprezza della terra e la montuosità del suolo

era vinta dal lavoro. I duri dossi dei monti e le diradate foreste acquistavano in tal guisa la virtù produttrice; l'industria sorrideva; la terra ritornava madre; la civiltà si faceva strada nelle più selvaggie contrade, come avvenne in quelle di *Vallebona*, di San Basilio e del territorio tutto di NOVARA, dove i Cistercìensi spiegarono tutta la loro operosità.

Due bolle Pontificie, l'una di Gregorio X, nella quale parla dell'Ordine Morronese, l'altra di Celestino V, (in data 27 settembrre 1294) sono là per far fede dell'attività agricola dei monaci di quel tempo, ai quali sono ripetutamente rivolte queste parole precise: *Novalium vestrorum, quae propriis manibus colitis* (1).

Plinio, ricercando i felici tempi di Roma, diceva: «I supremi comandanti degli eserciti coltivavano colle loro mani i proprî campi e la terra gioiva di sentirsi solcata dall'aratro coronato di alloro e diretto da un aratore, che aveva trionfato». Parimenti, diciamo noi, dovettero gioire gli squarciati dossi dei monti della periferia del nostro territorio, sotto il ferro rimuneratore dei monaci cistercìensi, coronato non di alloro, ma di preci e benedizioni e trattato da quei umili trionfatori delle umane passioni.

Nè a quei monastici edifizi mancò il bacio della *nepote di Dio*, il bacio dell'arte. Alleata costante della religione, segnatamente delle famiglie monastiche, dalle quali ripete la sua prosperità, l'arte progrediva col progredire dell'agricoltura. Informino gli ultimi avanzi di architettura e di scultura, e dipinti scampati alla distruzione dell'antico monastero di *Vallebona*; i gotici avanzi, le traccie degli

---

(1) Cfr. Vincenzo Zecca, *Memorie Artistiche, Istoriche della Badia di S. Spirito sul Monte Majella con cenni biografici* etc. *Napoli*, pei tipi del Diogene, 1858 Documenti II e V, pag. 181 a 191.

affreschi del tempo, gli archi di sesto acuto ancor rimasti, che ci rivelano tutto il sublime dell'arte, che era tanto progredita nei secoli XII e XIII.

Il Monastero Cisterciense di *Vallebona* era sontuoso; eppure coll'andar del tempo cominciò la sua decadenza. Allora i monaci fondarono in NOVARA (1659) altro monastero, essendo rovinato il primo, ove si stabilirono. A *Vallebona* vi restarono solo pochi monaci sino al 1731.

§ 10.—*Cenno storico desunto dall'officio di Sant'Ugo primo Abbate dell'Ordine Cisterciense in Sicilia Patrono secondario del Municipio di Novara. — XVI agosto doppio di 2ª classe* (1).

a) Ugo Cisterciense, Abbate di Santa Maria di NOVARA (Sicilia), nella Diocesi Messinese, giusta la tradizione, francese di nazione, fu mandato in Sicilia da San Bernardo Abbate di Chiaravalle, di cui era stato discepolo, e vi fondò primo l'Ordine Cisterciense. Il re Ruggero, col Pontefice Innocenzo II, invitarono San Bernardo,

---

(1) ANTIFONA AI VESPRI E ALLE LODI. — Ecco, ciò che ho desiderato, già veggo; perlochè, non ho cessato, nè cesserò di supplicare per voi l'Eterno Padre, il Figliolo con lo Spirito Santo.

Prega per noi, o Beato Ugo.

Affinchè ci rendiamo degni delle promesse di Gesù Cristo.

PREGHIERA—Clementissimo Signore, che, pei meriti del beato Ugo Abbate, concedi a noi supplicanti i grandi doni della serenità del cielo e della pioggia conveniente; deh! la nostra mente riempi della celeste rugiada di tua grazia, affinchè, mondi da ogni reliqua di colpa, meritiamo godere l'eterno gaudio del tuo volto. Per nostro Signore Gesù Cristo ecc.

che trovavasi allora in Salerno, per comporre a pace ogni cosa, a visitare la Sicilia e a fondarvi dei monasteri. Al regio invito Egli rispose scusandosi per lettera, e, richiamando da Moterola nelle Spagne la prima colonia dei suoi, ve la mandò. Ugo, comunque poco o nulla conosciamo della vita di lui pria che arrivato fosse tra noi, pure si afferma di certo che per la sua specchiata virtù fu preposto a questa Colonia. Approdato in Sicilia, portò seco innumerevoli relique (1), tra le quali una Spina della Corona di Nostro Signore, che avea ricevuto in Roma dal Sommo Pontefice, e trasferendosi in NOVARA, fermò sua dimora a circa due mila passi lungi dal castello (1139). Vi era un Monte d'ogni dove orrido a vedersi. Là, nel fondo della valle, (oggi detta Valle Bona), con regia munificenza, edificò il Monastero di Santa Maria e con Paolo, Eligio ed altri compagni vi si nascose.

b) Diffusa la fama di tanto uomo, non solo dai *Novaresi* e dagli abitanti delle contrade vicine, ma dalle più lontane città, in gran numero a lui si correva. E la famigliuola di Ugo, piccola in prima, crebbe in men che non si creda, e divenne la Madre e la propagatrice dell' Ordine, che si diffuse in molti luoghi di Sicilia. Raffreddandosi il fervore dell'istituto monastico in Cistercio, da Bernardo e dai suoi era stato talmente riattivato, da essere il vero propugnacolo di difesa agli innocenti, l'asilo ai caduti, il rimedio ai penitenti, un rifugio ai perseguitati, una consolazione agli infastiditi

(1) Adesso, bellamente collocate col corpo del Santo nel bel reliquario, che il De Ciocchis dichiara essere tra i primi dell'isola, adornano uno degli altari (a sinistra di chi guarda il maggiore) della Chiesa regia spettante alla Badia di Novara.

del mondo, il modello all'Ordine dei Monaci, un vero collegio di Chierici e di Vescovi. Qual meraviglia adunque, che, essendosi propagati i monasteri di Chiaravalle, si cominciava già ad ammirare in Valle - Bona l'opera di Ugo? E per vero, appo i suoi Egli distinguevasi per l'amore dell'evangelica povertà e per l'ardente zelo onde era divorato per la conservazione delle anime. Qui diffondeva il seme della parola di Dio, e molti chiamava a vera penitenza; là riusciva riformatore degli efferati costumi degli uomini di quel tempo. Vero Padre di questi abitanti, vero sollievo dei miseri, colla parola e coll'esempio, additava la via della salvezza, propagava il culto verso la Santissima Madre di Dio, colla prudenza e colla carità reggeva la religiosa famiglia alle sue cure affidata.

c) Singolare per la penitenza, scarso cibo e bevanda a se concedeva, poco sonno dava al suo corpo; sempre però Egli era intento all'orazione e alla divina salmodia. Consunto finalmente dal continuo lavoro, cadente per vecchiaia, onusto di meriti, ricolmo di virtù, si addormentò nel bacio del Signore il 17 novembre. Iddio mostrò la santità del suo servo coi numerosi prodigi operati al glorioso sepolcro di lui. I suoi guanti, tessuti in lana, senza essere punto corrosi dalla tignuola, si conservano tuttora intatti. L'anfora, di cui Egli servivasi, è ferma nel muro accanto il suo sepolcro. In essa sempre incorrotta si conserva l'acqua, che vi si mette ogni anno nel dì a lui sacro, e colla quale si curano molte malattie, secondo la fede dei chiedenti. Per lo che fu notato nel Martirologio, venerato dal popolo *Novarese*, e da molti secoli ascritto tra i Santi. Il suo corpo che dall'antica Chiesa di Valle-Bona fu trasportato in quella del nuovo Monastero fuori le mura della città, si conserva integralmente. Spesso si conduce in processione il Capo venerato di lui, con solenni supplicazioni dei fe-

deli, nella maggiore Basilica o Madre Chiesa. Nella penuria di acqua, nelle tempeste, negli alluvioni, nelle fami, i *Novaresi* hanno sperimentato il patrocinio del Santo Abbate, e ne celebrano la festa nell' ottava dell'Assunzione.

§ 11. — *Ancora sull'origine e sul progresso dell'antico Monastero.*

Il Re Ruggero (1137) attirato dalla fama di cristiana morale a dalla santità del glorioso San Bernardo, lo incitava a venire in Sicilia e fondarvi un Monastero dell'Ordine cui egli apparteneva, manifestando il suo vivo desiderio coi voti più caldi ed affettuosi, giusta l'attestazione di Rocco Pirri, Mongitore, (nelle *Aggiunzioni* all'opera del Pirro). Ruggero infatti pregava il Santo *ut Trinacriam dignaretur sua praesentia.*

Non potendo San Bernardo recarsi in Sicilia, perchè infermo, mandava in sua vece il discepolo Ugo, al quale univa per soci Paolo, Eligio e Marco, scrivendo al Re Normanno, che in questo Ugo e in questi discepoli mirasse la di lui persona, vivendo egli con essi nello stesso pensiero religioso, nella stessa fede, nello stesso fervore pel culto del vero Dio, e mirando tutti ad un fine. qualunque sia la distanza che in essi si frapponeva. Questi sensi di vera fratellanza religiosa, sono mirabilmente espressi nella lettera di San Bernardo a Ruggero, riportata dal Mongitore.

Per disposizione della divina Provvidenza il Beato Ugone, a stabilire il primo Monastero Cisterciense in Sicilia, sceglieva il territorio di NOVARA, a due miglia distante dal centro dell'abitato, nell'ex feudo di S. Basile, nella contrada *Vallebona.* Inaugurando questo primo Monastero, ne fu primo Abbate il Beato Ugo e l'Abbazia, fin d'allora, prese il titolo di *Santa Maria La* NOVARA.

Non mancò, dal canto suo, il Re Ruggero, di arricchire dei suoi doni questo Monastero, dotandolo con reggia splendidezza di terre, di boschi, di privilegi, i quali in seguito vennero ingranditi dalla Regina Costanza e dagli Imperatori Enrico e Federico, perchè aumentato il numero dei monaci (1).

Nei primordi del secolo decimo settimo, por la vetustà delle fabbriche, per causa di alcuni tremuoti e sconcodimenti nel sottostante burrone, rovinato in gran parte questo antico Monastero di Vallebona, fu abbandonato e si pensò di erigere, in sua vece, un nuovo Monastero, a pochi passi sopra il Comune, sopra un poggetto che gli sta a cavaliere e nella Chiesa novella si trasferì il famoso Reliquiario, quarto di Sicilia, che aveva seco portato da Roma il Beato Ugone, l'intero corpo di esso primo Abbate, non che i miracolosi guanti di lana per sette secoli ancora intatti e la miracolosa anfora di creta, ove si mantiene immarcescibile l'acqua, di che fan uso i poveri infermi.

Perduravano i Monaci in questa nuova abitazione sino al 1784, quando tutti i monasteri dei Cisterciensi di Sicilia, che da molti e numerosi si erano ridotti a piccolo numero, furono riuniti nel solo Monastero di *Rocca Amatore* di Messina (2).

Per molti secoli quindi fiorì nel territorio di NOVARA il Monastero dei Cisterciensi, e gli abitanti della Comune ne provarono i benefici effetti. Era una bella istituzione che, mentre da un lato pensava al divino culto, dall'altro profondeva a larghe mani le sue beneficenze a tutte le classi dei cittadini e segnatamente ai poveri con larghe

---

(1) Vedi Docum. N. XXXI, XXXII, XXXIII, XXXVIII, XLII.

(2) Vedi Documenti N. XXXVII, XL.

elemosine ai bisognosi, sovvenendoli di aiuto, di consiglio e di quei mezzi onde abbisognavano. Giovava altresì all'intera popolazione, istituendo e praticando opere di utilità pubblica e di beneficenza.

Infatti in ogni domenica si vedeva il Monastero che largiva elemosine. L'Abbate Commendatario ne seguì le tradizioni, provvedendo in ogni anno alla situazione di circa otto o dieci orfanelle. Nel principio del secolo XIX la popolazione *Novarese*, deplorando amaramente la perdita fatta, supplicava Ferdinando I, affinchè si degnasse ordinare di ripristinare il già abolito Monastero di NOVARA e il pio Monarca accoglieva di buon grado le suppliche dei *Novaresi*, decretando la riapertura di detto Monastero. Ma i Monaci, preferendo a loro stanza la residenza di Messina, non vollero eseguire il sovrano decreto e così non appagarono i voti di una intera cittadinanza (1).

§ 12.— *Primitiva fondazione. Tabulario di Chiaravalle.*

Vicino al castello di NOVARA sorgeva il nobile monastero Cisterciense, sotto titolo dell'Annunziata, sulla cima di una gran rupe, donde si domina la valle circostante. Ma prima nella sua originaria istituzione, era stato eretto due miglia lungi da questo centro, nella regione di San Basilio, precisamente nella contrada di Vallebona, dove tuttora si osservano gli antichi avanzi. E fu fondato da S. Ugone Cisterciense, discepolo di San Bernardo, come altrove accennammo, e dicemmo che era il primo fondato in Sicilia. E del prossimo castello, in

(1) Vedi Documento N. XLIII.

seguito, mutato nome, prese quello di *Santa Maria la Noara o Nucaria* (1).

Il tempo della fondazione non si può precisare, perchè incerto. Gregorio Romano Cisterciense da Messina, dal Tabulario del Monastero di Chiaravalle, che noi riscontrammo a Montecassino, così ne scrive: « *Sanctae Mariae de* NUGARIA, *vulgo la* NOVARA, *Diaecesis Messanensis in Sicilia, juxta oppidum* NUGARIAE, *in Agro Traynensi, non longe a Messana fundari coeptum Monasterium anno Domini 1137 a Rogerio Rege Siciliae et ex voto absolutum anno 1167, sub primo Abbate Hugone Sancti Bernardi discipulo.* » Il che è ripetuto anche da Giovanni Ricardo presso il Manriquez (2) e dalle lettere di San Bernardo come saremo per osservare.

Il Pirro, nell'opera citata, nota che i Cisterciensi furono chiamati a fondare il Monastero di Santo Spirito, vicino Palermo. Ma in questo a noi sembra che l'autore si sbagli; perchè questo cenobio vicino Palermo fu edificato gran tempo dopo la morte di San Bernardo nel tempo di Guglielmo II, cominciato a fabbricare dall'Arcivescovo Gualtero, il quale non arrivò a vederlo abitato dai monaci.

Non è quindi da confonderlo col nostro Cenobio di NOVARA, il quale fu innalzato dai primi discepoli di San Bernardo, mandati in Sicilia sotto la guida di Ugone. E ne conferma che fu questa la prima fondazione dei

---

(1) Cf. Rocco Pirro, Sicilia Sacra, vol. 2, Ediz. Palermo 1733, da pag. 1293 a 1305.—Si riscontri pure il Manriquez, Anno Cirterciense, tom. 2, all'anno 1171, cap. 8 e 6 f. 522, dove si dice che nei libri della Camera manoscritti invece di *Novara* è notata *Micaria* per isbaglio degli emanuensi.

(2) Giovanni Riccardo nelle Note alle Lettere di S. Bernardo, Lettera 208, presso Manriquez tom. I, f. 378.

Cisterciensi in Sicilia la iscrizione, che leggesi nella porta del Monastero, da noi già stampata e qui ripetuta: *Vivat Cistesciensium Ordinis Mater.*

Assodato questo principio storico diciamo che gli altri monaci, guidati dal Maestro Brunone, fondarono il Monastero vicino Palermo di *Santa Maria della Grazia*, vi abitarono per molto tempo e lo illustrarono con le loro virtù (1).

E il citato Manriquez (2), confermando l'anzidetto, ci fa sapere che il nostro Sano'Ugo era stato prima assegnato a capitanare i monaci destinati a Morerola nella Spagna, invece fu richiamato e mandato in Sicilia, come si dimostra dalle tavole cronologiche dell'Ordine all'anno 1171, dove si parla di Ugone, che aveva portato a compimento il Monastero di NOVARA.

Il De Ciocchis afferma che il Monastero di NOVARA fu costruito e generosamente dotato dal Conte Ruggero e che i Principi a lui successori come il Re Ruggero, Costanza, Enrico, Federico Imperatore e lo arricchirono ancora più di donazioni, privilegi ed esenzioni confermati poscia dai loro successori (3). Quindi si è che l'Abbazia di S. Maria la NOVARA è di regio patronato e la elezione dell'Abbate spettava al Re e perciò soggetta alle visite che i regi visitatori facevano ai luoghi di patronato regio (4).

Da principio in questo monastero dei Cisterciensi di NOVARA abitarono i monaci sotto l'ubbidienza dell'Ab-

---

(1) Cf. Mongitore, Not. Sacr. Mans. cap. 2,

(2) Manriquez, Tom. 2, ad An. 1171; cap. 8; n. 10; f. 523.

(3) Vedi documenti citati.

(4) De Ciocchis. *Sacrae Regiae visitationis per Siciliam —Caroli III Regis iussu* et vol. 2—*Vallis Nemorum, Panormi ex typographia Diarii Literarii et 1866*, pag. 257.

bate. Quando l'abbazia, dopo parecchi secoli, passò ad essere *commendata*, il Monastero restò sotto l'ubbidienza del Priore monaco e tutti i diritti dell'Abbazia passarono negli Abbati Commendatori. In seguito, per l'incuria o dei Monaci od anche degli Abbati Commendatari, comineiato a rovinare, senza punto rifarsi, minacciava rovina. I Regii Visitatori Vento, Arnedo e Puteo coi loro decreti stabilirono di rifarsi le fabbriche del monastero. Il Puteo ordinò anche di togliere gli abusi che si erano introdotti o dai Commendatari o dai procuratori loro, i quali minacciavano distruggere la disciplina e la libertà monastica (1).

Giovanni Battista Pujades, di cui abbiamo parlato in diversi luoghi (1504), col riedificare le fabbriche a Vallebona, coll' ordinare ripari per allontanare l'acqua dal torrente, che poteva danneggiare il vetusto monastero, pensava altresì a mantenere il rigore della disciplina monastica. Ma coll' andar del tempo anche l'opera sua doveva venire meno.

§ 13.—*Lettere di San Bernardo al Re Ruggiero.*

Il Papa Anacleto avea chiamato Ruggero Principe Scismatico; ma però successo Innocenzo III legittimo Pontefice, discepolo di San Bernardo, il mellifluo Dottore di Chiaravalle l'onora del titolo di Re e con magnifiche parole gl'indirizza una bella lettera, che comincia così: *Ad Rogerium Siciliae Regem. Longe, lateque satis dilatata est magnificentia vestra super terram; etenim gloria nominis vestri, quos finis non attigit?* E così di seguito (2).

---

(1) De Ciocchis op. cit., vol. II, pag. 259.—Vedi Documenti n. XXXIV, XXXV.

(2) Cf. Opere di S. Bernardo, Lettera 207.

In questa circostanza, leggendo questa lettera del solitario di Chiaravalle, ne fu commosso il Re e sia perché voleva espiare i passati errori, sia per secondare l'impulso del suo cuore magnanimo, rescrivendo a San Bernardo gli domandò alcuni monaci per fondare un monastero dell' Ordine suo in Sicilia. E con tutta efficacia prega il Santo, affinchè si degni di onorare l'isola nostra di sua presenza, e non negare alla Trinacria ciò che ha concesso a tante provincie e a tanti regni.

A questo regale invito rispondeva San Bernardo: « *Si me quaeritis, ecce ego, et pueri mei, quos dedit mihi Deus. Fertur namque mea humilitas invenisse gratiam apud Regiam Majestatem, ita ut quaerat videre me. Et quis ego sum, ut dissimulem beneplacitum Regis? Accurro, et qui quaerebat, ecce adsum, non in praesentia corporis infirma, in qua despexit Dominum Herodes, attamen in visceribus meis. Nam quis me separabit ab his? Sequar eos, quocumque ierint; et si habitaverint in extremis maris, non erunt absque me. Habes cor lumen oculorum meorum, habet cor et animam meam* ».

E poscia soggiunge: « *Anima mea in bonis demorabitur, cum semen meum haereditabit terram. Semen meum semen bonum germinabit, si tamen in terram ceciderit. Laetabitur et delectabitur in crassitudine anima mea, quippe ut confido, debitur ille defructu manuum sacrum. Reposita est haec spes mea in sinu meo, ut patienter feram ab his vel corpore separari. Non mireris Rex. Ante elegissem a corpore peregrinari, quam istos emittere, si solus causae deesset Deus. Suscipe illos tamquam advenas et peregrinos, veruntamen Cives Sanctorum et domesticos Dei. Parum dixi Cives, Reges sunt, ipsorum enim est regnum coelorum jure, et merito paupertatis. Non decet frustra è longinquo esse vocatos, et suis sedibus exules, inuitib peregrinatione vagari* ».

E poco dopo continua: « *Cecidit, ut video, cecidit granum bonum in terram bonam, et optimam; spero in Domino, quod radicabit, germinabit, multiplicabitur, et referet fructum in patientia* (1) ». Così il Santo parlava dei suoi figli, che sotto la guida di Ugone Abbate spediva in Sicilia a fondare il Monastero di NOVARA.

E poscia una terza lettera manda a Ruggero l'Abbate di Chiaravalle, nella qnale così scrive: *Habetis quod petistis, fecistis, quod promisistis, quos nos in verbo vestro exposuimus, et misimus, peregrinari, regia sunt liberalitate suscepti. Occurristis eis cum panibus, eduxistis eos in refrigerium, constituistis eos supra excelsam terram, ut comendant fructus agrorum, et fugant mel de petra, oleumque saxo durissimo, butyrum de armento, et loc de ovibus, et ficus cum medulla tritici, et sanguinem uvae meracissimum. Et haec quidem terrena sunt, sed coelestia mercantur... nisimus vobis Magistrum Brunonem, olim mihi per dies multos individuum comitem, nunc autem Patrem multarum quidem animarum laetantium in Christo, sed agentium in saeculo. Experiatur et ipse munificentiam manum Regis, ut augeatur numerus amicorum, qui ipsum recipiant in aeterna tabernacula. Quod illi faciatis, mihi facitis, quia quod illi deest, a me exigitur. At quia marsupium nostrum minus sufficiens est, ad vestrum sane, quod aliquando grossius esse licet, pauperum Christi merito destinari curavi* (2).

---

(1) Opere di S. Bernardo, Lettera 208.
(2) Cf. Oper. etc., lettera 209.
Da queste lettere di San Bernardo, il citato *Manriquez* osserva, che il Santo Abbate mandò una seconda spedizione di suoi religiosi capitanati da San Brunone, al Re Ruggero in Sicilia. Stabiliti i primi capitanati da Sant'Ugo sotto il regio patrocinio, vennero in seguito agli altri guidati da San Brunone, cheche ne dica il Baronio (ad An. 1139).

§ 14 — *Autorità del Jongelio e del Martirologio Cisterciense.*

Il Jongelio così ne parla:

« La *Nuara* An. 1137.—*Nucaria*, la *Nuara*, in D. Messanensi, Messana Urbs Archiepiscopalis.

« Nucariense Coenobium Ordinis Cisterciensis in Regno Siciliae primarium, fundatum circa annum Domini 1137. Rogerius Siciliae Rex iuxta oppidum Noarae, in agro Traynensi, non longe a Messana, sub primo Abbate D. Brunone Divi Bernardi discipulo, idque ex toto absolutum fuit anno 1168. Huic Noarae, sive Nucariensi Coenobio, Monasterium eiusdem ordini S. Mariae a Stella et Spano dictum, Nicolai Traynensis aere antea aedificatum ac eius haeredum, liberalitate plurimum ditatum, postea accessit et unitum fuit. Huius Coenobii Abbas Dominicus fit anno Domini 1449. Archiepiscopus Montisregalis. Est vero hoc Coenobium de linea Clarae-Vallis, ut sunt reliqua universae Siciliae (1). »

Il Martirologio Cistercienso riferisce di Sant'Ugo:

« 20 Martii—Tertio decimo Kal. Aprilis.

« Nucariae in Sicilia beatus Hugo illius Monasterii, primus Abbas, Evangeiicae paupertatis amator praecipuus, qui eum in omni virtutum Monasticarum genere mirabiliter profecisset insignium meritorum fulgore coruscans e vita secessit (2). »

---

(1) Notitia Abbatiarum Ordin. Cisterciensis per orbem universum Libros X complesa. — Eruebat Gaspar Jongelinus Antuerpiensis Abbas Montis S. Disibodi Coloniae Agrippinae Sumptibus Auctario MDCXXXX.

(2) De quo Hugone Octavius Cajetanus in libro de Sanctis Siciliae, Aubertus Mirceus lib. 5. Originum Monasticarum cap. 15.—Menologium Cisterciense notationibus illus tratum Auctore. R. P. Chrysostomo Henriquez Ordinis Cisterciensis historiografo generali. Antuerpiae et officia.

E l'Anno Cisterciense soggiunge :

« Florius anno 1171. — B. Hugo Abbas Nucariae in Sicilia : ad quod monasterium construendum ex Hispania transfretati. Qua sanctitate vitam traduxerit etiam his temporibus produnt miraculorum beneficia, quae tuis suffragiis incolae consequuntur cum ad sepulchrum tuum humiles procunbunt. De reliquo celeberrimi nominis famam adhuc inter mortales degenti peperit paupertatis Nucariae pauperum amor ; quibuscum omnia habebas communia, illos fratres appellare atque ut talibus mira demissione animi servire solitus. Doce me fraternae charitatis regulam semper habere prae oculis; ut sincerum eum esterna conversatione animus sine simulatione conveneat. Sim humilis absque fictione , tristis sine abjectione, patiens sine contradictione : verba et facta sine proximi offensione (1). »

Capo XIX.

Ancora dell' Abbazia di Santa Maria la Novara

§ 1.—*Sant'Ugo Primo Abbate e i suoi successori.*

A) Sant'Ugo, primo Abbate di Novara. consecrò colla sua santità il Monastero. Il Cajetano, il Ferrario, ed altri scrittori Siciliani, lo notano nell'albo dei Santi. Il primo così ne scrive : « *In Monasterio S. Mariae in Nucaria depositio B. Hugonis Abbatis , ejusque Mo-*

(1) Annus Cisterciensis in quo pia et brevi apostrophe proponontur veneranda praecipua SS. Ordinis Cisterciensis.—In lucem produxit Religiosus Cisterciensis in Monasterio B. V. Mariae De Maris Stella vulgo Wettingen prope Badenam Helvetiorum anno Domini MDCLXXXII.

nasterii fundatoris (1)». Il Martirologio Cisterciense, come sopra estesamente notammo, riporta: «*Nucariae in Sicilia B. Hugonis Abbatis, qui zelo Evangelicae Paupertatis maxime enituit.* Questo confermano il Bolano, il Rusca Roberto, il Mirèo Auberto, il Calemot Claudio, nella *Serie dei Santi Cirsterciensi;* Antonio Carretti nel *Santuario Cisterciense* e lo stesso da noi citato *Manriquez.*

Sant'Ugo ebbe a cari discepoli, che poscia furono a lui successori, Paolo ed Eligio. Morì pieno di meriti e di virtù il 17 Novembre nello stesso giorno in cui era nato. Il suo capo era avvolto in una pezzuola, che la tradizione afferma sia stata mandata dalla Francia da una sorella a Sant' Ugo, la quale all'intorno ha la seguente iscrizione: «*Non cesso, non cessavi, non cessabo orare pro te*». I guanti di lana, delle quali si serviva il S. Abbate nelle sacre funzioni, si conservano bene come se fossero or ora tessute. E invocato continuamente dai *Novaresi* qual Patrono in ogni necessità pubblica e privata, nelle intemperie, nelle siccità a lui si ricorre con fede, ed Egli è pronto ad intercedere ed ottenere le grazie (2).

Ma quali furono i compagni e i successori di Ugone?

B) Fra Paolo suo discepolo gli succede nel governo del monastero, il quale, degno discepolo di tanto maestro rifulse per virtù e santità.

C) Fra Eligio, compagno di Paolo, che si distinse per innocenza di vita e per purità di costumi.

D) Fra Marco, che figura Abbate del Monastero di NOVARA nell'anno 1195, alle cui preghiere la Regina

---

(1) In *Idea Saactorum Sicul.*

(2) Da una relazione manoscritta, che si trova nell'Archivio dell'Ordine.

Costanza, Imperatrice dei Romani e moglie all'Imperatore Enrico, concesse il privilegio che noi riportiamo nei documenti al N. XXXII, con la conferma degli altri privilegi concessi al detto Monastero (1).

E) Fra N. (il nome è incerto), ma è uno dei monaci di NOVARA, al quale il Re Federico confermava gli antecedenti diplomi, dell'Imperatore Enrico e della madre Costanza, emanando una sua regia lettera (2).

---

(1) Vedi Documenti N. XXXII, XXXIII e seguenti.

(2) « *Fridericus Imperator Romanorum semper Augustus, Rex Siciliae* etc. *S. Ecclesias et loca venerabilia, quibus placens Deo religio noscitur judicare, et mentis nostrae oculis intuemur, et ea votiva liberalitatis munimine roboramus, Majestatis nostrae officium, quod ab ipso Domino omnium largitore sumpsit exordium, laudabiliter exequi et apud cum praemia propter hoc recipere credimus sempiterna. Idest, quod* TU VENERABILIS ABBAS MONASTERII S. MARIAE DE NOARIA ORDINIS CISTERCIENSIS DIOECESIS MESSANENSIS, *fidelibus noster ad nostram presentiam veniens, juxta consuetudinem nostram Capuae solemniter promulgatam, nostrae Curiae praesentaxti, industa Monasterio tuo privilegia quondam Domini Imperatoris Henrici, et Dominae Constantiae divorum augustorum Parentum nostrorum, memoria recolenda, humiliter supplicando, ut eadem privileggia, tibi, et Ecclesiae tuae nostra dignaretur serenitas confirmare. Nos itaque tuis justis postulationibus benignius inclinati, tibi privilegia ipsa restituimus pro Monasterio tuo, et in ea, quae in ipsis continebantur, sicut ante obitum Dominae Imperatricis Costantiae Matris nostrae divae memoriae, dictum Monasterium tuum pacifice possi debat, salvo mandato, et ordinatione nostra. Ad hujus itaque privilegium per manus Philippi de Platia Notarii et fidelis nostri scribi, et majestatis nostrae sigillo jussimus communiri anno, mense Maji prima Ind. Imperi Domini nostri Friderici semper augusti IIe regiminis Regni Siciliae 22. Amen.*

(Riportato dal Pirri, vol. II., pag. 1301 dell'Ediz. Palermo 1733).

F) Dagli atti della visita di Mr. Giacomo de Arnedo si ricava che l'Abbate del Monastero di NOVARA (30 Aprile 1309) da Federico II ebbe confermati i suoi privilegi. E sotto questo abate, il cui nome s'ignora, il Cenobio di *S. Maria la Stella* o *di Spanò*, fondato da Nicolò di Traina, dell'Ordine Cisterciense, per consenso degli eredi del detto fondatore, fu unito in perpetuo al nostro Monastero di *S. Maria la Novara* (1).

G) Fra Giacomo era abbate in NOVARA nel 1348. Intervenne e sottoscrisse il diploma di M.r Spinola Arcivescovo di Monreale, che riguarda il Monastero di San Martino delle Scale, col quale si assegnano i feudi di San Martino (28 Luglio) (2).—Sotto questo Abbate, Federico III, con sua lettera del 1360, assegna due amministratori, i quali devono provvedere alle necessità dei Monaci, al divino servizio e al culto della Chiesa (3).

H) Fra Nicolò de Altomonte. Fu deposto pei suoi delitti e scomunicato dall'Abbate di S. Spirito di Palermo Nicolò de Babut e dall'Abbate di S. Maria dell'Arco da Noto Benedetto dell'Aquila, delegati Apostolici (4). Per lo che il Re Federico e i Monaci di NOVARA (1731) supplicano il Romano Pontefice, affinchè si degni nominare l'Abbate di detto Monastero, come ricavasi dai registri della Regia Cancelleria citati.

I) E fu nominato *Fra Nicolò da San Vincenzo*, il quale fu rettore e governatore non solo nel temporale,

---

(1) Fazello, Lib. 10; Dec. I; cap I; f. 213.

(2) Cf. il Tabulario di S. Martino, or passato alla Biblioteca Naz. di Palermo.

(3) Dalla Regia Cancelleria, nello stesso anno su indicato, 1370.

(4) Ricavasi dai libri della Regia Cancelleria.

ma benanco nello spirituale del detto Monastero ed ottimamente amministrò per molti mesi.

J) Fra Benedetto gli successe. Però, accusato ingiustamente al Re Martino I, lo priva della dignità abbaziale e in sua vece nomina Abbate *Fra Francesco de Monaco*. Ma riconosciuta l'innocenza di Benedetto, lo stesso Martino, revoca la promozione di Francesco e restituisce la dignità al primo (25 Luglio 1392) (1).

K) Fra Guglielmo da NOVARA Abbate modello di virtù e rinunciò, stretto da somma povertà, fu sovvennto dal Re Martino per sostentare i monaci. Ciò ricavasi da un ordine dato dal Re ai suoi ministri in Messina (1396). In questa provvista del Re *Guglielmo* è chiamato Priore, ma agiva da Abbate e come Abbate amministrava il Monastero, come ricavasi dallo stesso strumento, dove si dice che egli aveva del tutto cura dei monaci (2). Sotto la medesima condizione si trova *Guglielmo Abbate* nel 1412. Federico II Re di Sicilia ne scrive un privilegio, che si trova nelle pubbliche tavole sotto la data del 5 Luglio (1412). Dove conferma i beni dell'Abbazia e le immunità del Monastero ed espressamente si afferma che la Chiesa di San Nicolò di Tripi coi suoi beni e colle sue pertinenze sono aggregate al Monastero di NOVARA (3). Morto Guglielmo circa l'anno 1422, il Re Alfonso scrive all'Abate di Santa Maria di Roccaamatore e a lui affida l'amministrazione dei beni di Santa Maria la NOVARA, rivocando le donazioni e le concessioni fatte dagli Abbati già morti ai laici, perchè il Monastero è sotto la

---

(1) Regia Cancelleria An. 1392.
(2) Regia Cancelleria An. 1396.
(3) Dal *Catalogo dei Privilegi dei Monaci* negli *Atti della Sacra Visita di Mons. Giacomo de Arnedo.*

regia protezione, essendo di proprietà Regia (1).

L) Nello stesso anno (1422) il Re Alfonso nomina Abbate *Fra Francesco De Rubeo*. Era questi elemosiniere dello stesso Re. In questa nomina così gli scrive Alfonso: « *Tenore praesentis, Ecclesiam, sive Abbatiam de* NOARIA *dicti Ordinis Cisterciensis Dioecesis nobil. civitatis Messanae vacantem ad praesens per obitum ejus ultimi Possessoris, cujus jus patronatus ad nos spectat pleno jure, cum omnibus et singulis juribus, redditibus, membris, grangiis, pertinentibus, terris, et possessionibus eidem spectantibus, vobis F. Francisco De Rubeo ad vestrae vitae decursum, amoto quolibet alio illicito detentore duximus conferendum* etc. (2).

Scorso un biennio l'Abbate De Rubeo andò in Ispagna e lasciò suo procuratore *Raffaele Martino*, con cui i Monaci del Monastero di NOVARA, agendo poco garbatamente, lo scacciarono dal Cenobio; per lo che il procuratore ricorse all'Infante Giovanni, fratello al Re Alfonso, che allora trovavasi Vicerè in Sicilia. Questi rimise la quistione all' Arcivescovo di Messina; ma infermo a morte, non potendosi occupare direttamente, l'infante affidò la quistione ad un certo Giovanni Abbate di Santa Maria del Parco, cui espressamente ordinò, che si recasse tosto nel Monastero di NOVARA, esaminasse la quistione ed infliggesse le dovute pene ai delinqnenti (3).

M) Promosso il *De Rubeo* all'Abbazia reale nel regno

---

(1) Questo diploma fu emanato in Palermo il 22 Luglio 1422, come ricavasi dalla Regia Cancelleria nel medesimo anno.

(2) Dato nell'anno 1422. Dalla Regia Cancelleria in questo anno f. 4030, presso Luca Barberi.

(3) Dato (il Diploma) in Trapani il 30 Gennaro 1424. Si legga intero riportato tra i documenti N. XXXIV.

di Maiorca, rinunziò alla nostra di NOVARA; per lo che il Re Alfonso elesse Abbate *Andrea de Manueli* Catanese (22 Aprile 1427), uomo probo, pieno di sapienza e di virtù, come attesta il Re nelle lettere di nomina. Egli dal priorato di S. Maria della Valle di Giosafat in Paternò e di S. Maria Maddalena di Messina, per diploma Ponteficio, fu trasferito e costituito Abbate di Santa Maria la NOVARA. A questo Abbate *De Manueli* lo stosso Re Alfonso (21 Maggio 1428) raccomandò un certo Antonio, Abbate di S. Maria di Bordonaro Basiliano, affinchè, nell'assolverlo dai delitti, giusta il Breve Apostolico, lo trattasse benignemente (1).

N) Fra Pietro De Luna Siciliano, figlio di Artale Caltabellotta, pei meriti del padre, fu nominato Abbate di Santa Maria la NOVARA e la governò per molti anni (2). Ma promosso all'Arcivescovado di Messina (1474), per la fama del suo nome, per le opere si distinse e dopo avere accumulati dei meriti moriva in Messina nell'anno 1492 e fu sepolto nella sua cattedrale.

Dopo lui si eliggono gli Abbati Commendatari, dei quali partitamente diremo in altro capo.

§ 2.—*Delle Chiese suffraganie dell'Abbazia di* NOVARA

A) La prima è *Santa Maria della Stella* o di *Spanò*, Monastero e Chiesa, costruiti da Nicolò di Traina in quel territorio (1263), col feudo nel territorio di Randazzo; la quale, nel processo dei secoli, essendo rimasta priva di monaci, per consenso degli eredi di Nicolò, viene unita

(1) Dalla Regia Cancelleria An. 1427.
(2) Protonotaro Regio all'anno 1574. Si confronti pure il Rocco Pirri, op. cit., lib. I.

alla nostra di NOVARA (1310). Questa unione fu confermata da molti re ed Alfonso con un diploma speciale (1).

Il Jongelino nella sua *Notitta degli Abbati Cisterciensi*, nomina un certo Domenico qual Abbate di questa Abbazia, che poscia (1449) fu eletto Arcivescovo di Monreale. Questo *Domenico De Xarat*, fu monaco del nostro Monastero di NOVARA, nominato Abbate di S. Maria Maniace dal Re Alfonso, dopo che non potè averla Fra Placido Campulo. Questo monastero era di regolare costruzione, ricco di beni, dopo 47 anni dalla sua costruzione, fu incorporato al celebre nostro di NOVARA. Il Regio Visitatore De Arnedo di questo monastero scrive: *Bona Abbatiae de Stella in perpetuam utilitatem Abbatiae de* NOARIA *fuisse confirmata per multos Reges et Imperatores* e specialmente da Federico II Re di Sicilia (2). Questo *Domenico* Arcivescovo di Monreale è annoverato tra gli uomini illustri del Monastero di Santa Maria la NOVARA, ma non figura tra il novero dei suoi Abbati.

B) San Vincenzo da Messina vicino la torre detta *de Andrea*. Questa chiesa si trova suffragania al nostro Monastero di NOVARA come ricavasi dai libri della Camera Apostolica e l'afferma lo stesso Manriquez. Era retta da un monaco, che ivi abitava qual Procuratore dell'Ordine.

C) Santa Maria da Termini nel territorio di Castroreale, dove si venerava l'immagine di Maria dei miracoli, con molta devozione dei fedeli. Il servizio divino si compiva da un Monaco e da un laico Cisterciensi. L'Abbate di NOVARA percepiva sopra un tenimento di terre nella stessa contrada circa mille scudi annui.

---

(1) Dato dalla città di S. Matteo il 4 Maggio 1425.

(2) Palermo Settemare 1333. E poscia confermò tutto il Re Alfonso nel 1425.

D) Santa Maria della Neve a poca distanza di Francavilla, dove il nostro Monastero aveva dei censi.

E) Santa Maria da Novara, a cinquecento passi da Patti, dove sono attualmente i Padri Cappuccini, ai quali fu donata dai Monaci di NOVARA, riservandosi i diritti di esazione delle rendite.

F) San Nicolò nel territorio di Tripi, d'incerta fondazione coi diritti e coi fondi di S. Erminio, S. Vito e Budica, colle ghiande, erbaggi e censi, che ascendono a circa cento cinquanta scudi (1).

I monaci dell'Ordine Cisterciense prestarono sempre il servizio divino e nella Chiesa del Monastero di NOVARA e in queste qui sopra indicate (2).

All'epoca della visita di Mons. De Ciocchis (1742) vi erano quali ministri del culto divino quattro sacerdoti monaci col Priore e due conversi col famulo, i quali sta-

---

(1) L'introito dei diritti dell'Abbazia verso il 1700 era di scudi 2462. Per vitto dei monaci, culto della Chiesa e mantenimento degli edifizi si spendeva 482 scudi, per le tande 334; il resto in scuti 1646 restava a vantaggio dell'Abbate, il quale occupava il 19° posto nei Comizi del Regno.

Abitavano nel monastero negli ultimi tempi nove monaci.

(2) Il numero dei monaci dapprima era grandissimo; poscia cominciò a scemare gradatamente. All'epoca della visita di Mons. Francesco Vento il numero dei monaci era sparutissimo. Nel tempo della sacra visita di Arnedo vi erano quattro monaci sacerdoti e due chierici e il visitatore ordinò che almeno dovessero essere sei sacerdoti e due chierici. Quando poi la visitò il De Puteo vi trovò nove monaci, sei sacerdoti e tre diaconi e dispose che invece del terzo diacono sia ammesso un laico. (De Ciocchis, op. cit., vol. II, pag. 260).

vano nel monastero ed osservavano la regola e la disciplina e servivano alla Chiesa. E questo regio visitatore ordinò, o almeno propose, che l'Abbate commendatario residesse nel monastero, nel quale esisteva un bel quarto decorato e riservato per lui e i monaci così sarebbero stati più osservanti della regola monastica.

Nella sacra visita del De Puteo si trovarono otto monaci professi con due famuli, dei quali almeno sei devono essere sacerdoti, per recitare giornalmente l'officio nel coro, e per praticare la regolare osservanza religiosa, celebrare sei messe cotidiane nella loro chiesa, delle quali una sempre si doveva cantare e le applicano pel fondatore e pei re defunti. Per loro in ogni anno dopo il dì dei morti si doveva cantare una messa solenne come un'altra in altro giorno per tutti gli Abbati defunti (1).

§ 3.—*Nota delle Reliquie del celebre Reliquiario della Abbazia di S. Maria la Novara, giusta il Rocco Pirro ed altri autori.*

1. Chiodo di N. S. G. C.
2. Spina della sua corona.
3. Capello della B. Maria Vergine (2).
4. Osso di S. Giovanni Battista.

---

(1) De Ciocchis, op. cit., vol. 2., pag. 260. Dove è detto altresì che due volte la settimana i monaci dovrebbero discutere i casi morali coll'intervento di tutti i Coristi, i quali dovevano specialmente essere tratti dal Sagrifizio della Messa, dai divini offici, da voti monastici etc.

(2) Sarà appunto quello che si conserva in una teca argentea nella Madre Chiesa, dove serve a fare la benedizione di tutti i sabati dell'anno alla funzione così detta delle *Laudi*.

5. Osso di S. Eliseo Profeta.
6. Porzione della verga di detto Profeta.
7. Osso dell'Apostolo San Pietro.
8. Osso di S. Andrea.
9. Osso di S. Giacomo Minore.
10. Osso di S. Matteo.
11. Osso di S. Giacomo Maggiore.
12. Osso di S. Filippo.
13. Osso di S. Mattia Apostolo.
14. Della pelle ed ossa di S. Bartclomeo Ap. (1).
15. Osso di S. Luca.
16. Osso di S. Marco Evangelista.
17. Il dito piccolo del piede sinistro del Patriarca San Benedetto Abbate.
18. Parte dell'omero di S. Vincenzo Levita e Martire.
19. Osso di S. Simeone, che ebbe nelle sue mani il Bambino Gesù.
20. Delle vesti dei Santi Innocenti.
21. Osso e veste di S. Tommaso Arcivescovo e Martire intinta di sangue.
22. Ossi di molti santi martiri, i cui nomi sarebbe troppo lungo il riferire.
23. Del Cranio di S. Domenico Confessore.
24. Del cranio di S. Antonio Abbate.
25. Del Cranio di S. Nicolò Vescovo di Mira.
26. Del cranio di S. Gregorio Papa.
27. Cranio di S. Ambrogio.
28. Cranio di S. Martino Vescovo.
29. Dalle ossa di S. Maria Maddalena.
30. Dalla veste della B. M. Vergine, Santissima Madre del Signore.

---

(2) Conservati in un cristallo.

31. Mascella con due denti molari di S. Anna Madre di M. Vergine.
32. Di S. Agata V. e M.
33. Di Santa Caterina.
34. Di Santa Agnese.
35. Di S. Cristina.
36. Di S. Barbara.
37. Di S. Anastasia.
38. E di altri Santi Vergini e Martiri.
39. Di S. Scolastica sorella di S. Benedetto.
40. Costa di S. Onofrio Confessore anacoreta.
41. Pietra del S. Presepe.
42. Pietra del S. Sepolcro.
43. Pietra del Monte Sion.
44. Pietra del monte Tabor.
45. Pietra del monte Calvario.
46. Molte altre pietre sacre incogniti, che si conservano in una custodia di avorio.
47. Quindici fiale con dentro sangue di martiri in una arca di rame.
48. Una croce patriarcale di argento con le insegne della nobile famiglia *De Puyades*, nella quale sono varie reliquie (1).
49. Un'altra croce di argento, dove si osservano due pezzetti di legno d'incerta venerazione.
50. Altre relique d'incerto nome in drappo serico avvolte e rinchiuse in una arca di avorio di molti Santi Martiri e Confessori di numero trenta, i cui nomi non sono notati, perchè le scritture apposte nelle sante reliquie non si possono leggere per la longevità (2).

---

(1) Dovette certo appartenere all'Abbate *De Puyades*, di cui parlammo a suo luogo.

(2) Nota il Pirro: Così conchiude nella sua *Sacra Visita* Pietro Mangano Delegato della Regia Monarchia.

51. Finalmente l'intero corpo di S. Ugo Primo Abbate dello stesso Monastero di NOVARA e Patrono principale del paese, coi suoi guanti di lana, e un fazzoletto di lino con una iscrizione a caratteri di seta nera, che riportammo di sopra (1).

Nel primo gradino dell'altare:

Di San Silvestro Papa — la stola.
Di San Mauro Martire.
Di Santa Marsia V. e M.
Di S. Nicolò di Noto Cisteroiense.
Di San Cornelio.

Nel secondo gradino:

Diverse pietre già notate dal N. 41 al 46.

Nel terzo gradino:

Diverse altre pietre di luoghi santi.
E molte altre reliquie di non pochi santi incogniti (2).

§ 4.—*Divisione e resto di rendite dell'antica Abbazia.*

Non essendovi più speranza per avere soddisfatti gli ardenti voti e perduti i vantaggi spirituali e materiali, che ne promanavano a questa popolazione, perchè i beni e le rendite considerevoli dell'antico Monastero, dal 1796

(1) Il *De Ciocchis*, op. cit., vol. II, pag. 258 nota lo stesso elenco delle sacre reliqne con qualche piccola variante. Ed egli, da Regio Generale Visitatore si recò in NOVARA (22 maggio 1742), dove fu ben accolto. Due monaci cisterciensi, il Vicario Foraneo, diversi Sacerdoti e i Giurati di NOVARA, lo andarono ad incontrare fuori il paese. Gli altri monaci col Priore e col popolo lo attesero al paese, dove entrò al suono delle campane, con lo sparo dei mortari e tra gli evviva del popolo. (Op. cit. pag. 258 del vol. 2.).

(2) Visitato da me, pochi anni addietro, si trovò com'è descritto. Però si vorrebbe migliore cura per conservare sì preziosi tesori.

a tutto il 1810 venduti ed alienati nella maggior parte per accorrere ai gravi bisogni dello Stato, e rimanendo ora non altro che un piccolo residuo, la cittadinanza NOVARESE ne risente il disvantaggio economico e morale.

Per sovvenire a tanti danni i padri nostri (1856), chiesero, mostrando il potente bisogno, di erigersi un nuovo monastero di donne, assegnando non poche ragioni, tra le quali ecco le principali: Le famiglie civili e poco agiate sono numerose ed estese; il sesso femminile numeroso a dismisura; moltissime le ragazze per divina vocazione e per interno impulso del cuore aspirano al sacro Chiostro, perchè sin da ragazze sono state avviate nella via spirituale; molte le monache di casa ed innumerevoli le giovanette che aspirano a questo grado. Per queste ed altre non poche ragioni supplicavano il clemente Monarca, perchè si degnasse decretare la fondazione di un monastero di donne con clausura, per sacrarsi esclusivamente ed interamente al culto di Gesù Cristo, com'è voto ardentissimo dell'anima loro.

Questo monastero prenderà il titolo della Vergine Santissima dei Dolori. Per mantenersi si volevano accordate le residuali rendite dell'Abolito monastero dei Cisterciensi. E se queste mai fossero allienate e non bastassero, supplirvi con quanto la reale beneficenza saprà donare. Questa popolazione in tal guisa otteneva in parte un compenso dei beni perduti, sostituendovi all'abolita pia istituzione un'altra, per la quale non verrebbe meno il culto al Dio dei redenti, che anzi sotto il suo titolo stesso di Redenzione, qual'è quello della Croce, alla quale è presente la divina Madre, protettrice del novello monastero e Compatrona del paese, si alzerebbe più puro, più schietto e più gradito questo culto dal cuore vergine delle vergini fanciulle aspiranti e delle monache pie ed esemplari.

Così continueranno nella loro petizione i *Novaresi*:

« Se il Re Ruggero ebbe l'alto merito presso Dio di avere istituito in Sicilia il primo monastero dei Cisterciensi, con ragione fondata si spera che questo nuovo Re del nostro Regno, non che quello del cristiano suo bisavo Ferdinando I, che decretava la riapertura dell'abolito Monastero dei Cisterciensi, voglia ora nella sua somma benignità istituire in NOVARA il primo monastero di donne ed ottenere presso il Sommo Iddio e la sua Beatissima Madre le grazie ed i più larghi guiderdoni dovuti ad opera si bella (1).»

Il governo di allora avea preso in considerazione la petizione dei *Novaresi*, ma poi il risultato si fu che le ultime residuali rendite dell'abolito Convento dei Cisterciensi vennero assegnate al futuro Vescovo, che doveva stabilirsi in Acireale, e che appena nominato il primo Vescovo di quella città, Mons. Gerlando Genuardi, gli si consegnarono cotali rendite e sono il fondo della mensa vescovile.

Sin dal 1783, epoca in cui furono espulsi i Cisterciensi da NOVARA, il governo s'impossessava dei beni, disponendone come in parte sopra notammo, dichiarando la chiesa di patronato regio, cui nominò un cappellano per reggerla.

§ 5.—*Ultimo Stato di dette Rendite.*

I beni dell'Abbazia di Santa Maria la NOVARA si dividevano in due categorie. L'una detta *intra commenda*,

(1) Questo memoriale umiliava al trono del Re il Sacerdote Ugo Campione, uomo di santa vita e morto in odore di santità, in una ad una sua petizione, a firma di lui e di altre non poche religiose suore novaresi il 19 settembre 1856.

il cui notamento segue qui appresso; l'altra detta *extra commenda*, la maggior parte della quale fu assegnata qual mensa Vescovile a Mons. Vescovo di Acireale da Ferdinando II.

Essendo Vescovo di Patti (1518) Francesco 3° Vevrei, nobile Spagnuolo, durante il suo vescovado, avvennero le visite reali di Pietro Puiatas e Pietro Riccio, delle quali, la prima era stata decretata da Filippo I.

Il Puiadas era Abate del Maestro dei Cisterciensi sotto il titolo di *Santa Maria di* NOVARA, e fu addetto a visitare tutte le prelazie dell'isola. In seguito furono emanate regie lettere da Bruxelles a 22 dicembre 1516, registrata a Palermo a 24 aprile 1517, per cui fu ordinata la rivendica di tutti i beni usurpati alla mensa Vescovile di Patti (1).

Nell'anno 1571 il Vescovo di Patti assisteva in Ispagna al battesimo di Ferdinando II, figlio di Filippo. Nel 1567 Nicolò Daino di Milano, Cappellano Regio e Conte Paladino, visitò la Chiesa di Patti coll'incarico speciale di far restituire i beni usurpati alle chiese di Regio Patronato nel Val Demone e nel Val di Mazzara. Ad un chilometro presso Patti esisteva nelle campagne un'antica chiesa di molta devozione sotto il titolo della *Madonna della* NOARA, la quale apparteneva al Monastero dei Cisterciensi (2), giusta quanto accennammo nel paragrafo secondo di questo capo, parlando delle Chiese suffraganee dell'Abbazia di NOVAAA.

---

(1) Cf. Rocco Pirri, vol. I, pag. 509.—Cf. altresì: Patti e la cronaca del suo Vescovado compilata dal Can. D. Nicola Giardina. Siena 1888, pag. 121.

(2) Giardina, op. cit., pag. 130. — Rocco Pirri, vol. II, pagina 9.

Il Re Ruggero assegnò al Monastero di Santa Maria la NOVARA una pinguissima dote, comunque il Pirro dica che questa dote sia stata accresciuta da Bartolomeo De Luce, il quale fondò un altro Monastero Cisterciense detto di Rocca-Amatore. Noi qui appresso ne porteremo più ampla ed esatta notizia (1).

Stato delle rendite e pesi dell'Abbadia di S. Maria la Novara

Parte Attiva

Assegnazioni diverse sulla Tesoreria Generale, Gabelle e Censi	D. 8,748,19

Parte Passiva

Al Percettore di Novara per fondiaria e tasse	D/	65,37
Al Regio Spedale di Baida	»	3,120,00
Alla Parrocchia dell'Altarello di Baida .	»	1,907,40
Alla Parrocchia di Partanna Mondello .	»	60,00
All'Amm.ne di Casa Reale per loero della casa del Cappellano di Boccadifalco . . .	»	36,00
Al Sagristano della Chiesa di Boccadifalco	»	36,00
Al Monastero dei PP. Cisterciensi di Messina, e per esso all'Abbadia di Roccamadore	»	613,73
Al Cappellano della Chiesa di S. Maria la Stella in Randazzo	»	60,00
Al Cappellano della Chiesa della Borgata di Termini	»	15,00
Alla Chiesa di S. Maria La Novara per distribuirsi come appresso	»	228,00

(1) Cf. il Mongitore nei mascritti su questo Monastero.

Al primo Cappellano . .	D/ 156,60	
Al secondo Cappellano .	» 52,80	
Al Sagrista	» 18,60	
	D/ 228,00	
Al Seminario dei Chierici di Messina .	»	105,00
Alla Chiesa di S. Vincenzo di Messina .	»	24,00
Al Monastero di S. Sebastiano di Vizzini	»	102,77
Al Cav. D. Francesco De Simone . .	»	36,74
Penzioni perpetue	»	174,67
Al Maggiore D. Raffaele Iannone per pensione.	»	39,70
Ai Ricevitori dei RR. e DD. per indennità del 3 p. 0[0 sopra D. 8,748,19 . . .	»	252,44
Ai Ricevitori Generali per indennità dell'uno p. cento sopra L. 1,690,13	»	16,90
Spese giudiziarie	»	50,00
Dette diverse	»	30,00
		D. 6,973,72

Ristretta

Parte attiva .	D. 8,748,13
Parte passiva	» 6,973,72

Avanzo annuale di netto D. 1,774,47 pari a L. 7541,50

Palermo 26 Giugno 1862

L'Uffiziale del Carico
Nicolò Bono

Il Direttore Generale
G. Daiti

Il Controllo
Nicolò Bono

Per il Capo del d. Ufficio
Francesco G. Lo Forte

Dopo tutto l'anzidetto ci è di aggiungere un piccolo assegno che il Regio Economato pagava al Cappellano

e al Sagrista della Chiesa di Vallebona, che poscia in seguito soppresse, non ostante che prima si pagavano dall' Abbate Commendatario. Il seguente certificato ci rende più chiara ragione.

Attesto io M.ro Notaro dell'Apostolica Legatia e R.ª Monarchia di questa Università di NOVARA, che nell'Archivio esiste una fede giurata del P. Priore D. Litterio Gallone, presentata in officio al sudelegato D. Giovanni Orlando il 28 Febbraro 1769, per ordine della S. R. M., dove tra le altre cose è notato:

« Oltre di quelli che si pagano dall'Abbate Com.° e fuori commenda, inoltre la Chiesa possiede alcuni censi bullati ed enfiteutici, esistenti in contrada della Badia Vecchia o Vallebona con alcune case fabbricate sopra le mura dell'antico Monastero dei Cisterciensi, ove abitarono in sin da prima molti religiosi dello stesso Ordine, quali danno annualmente, secondo la giuliana, onze dodici e tarì ventitrè e grana quindici (pari a L. 163,10). L'esigenza di detti per ogni anno è stata cioè nel 1763 oz. 7, 5; nel 1764 onze 5, 24; nel 1765 onze 9, 26; nel 1766 oz. 8,22; nel 1767 oz. 9,10; nel 1768 oz. 6,2; come si ha dettato dalli rispettivi libri d'introito.

Sac. D. Valentino Orlando, Maestro Notaro (1) »

Nell'attualità il Cappellano della Chiesa dell'Abbazia di Santa Maria la Novara è di nomina regia e la istituzione canonica si appartiene all'Arcivescovo di Messina (2).

---

(1) Ex originali existente in officio. Admodum Rev. D. D. Antonini Orlando Delegati Apostolicae Legatiae et Regiae Monarchiae, extracta est praesens copia. Collazione salva. Sac. D. Valentinus Orlando Magister Notarius.

(2) Vedi Documenti in fine segnatamente gli ultimi nei quali l'Abbazia è detta sempre *Regia*, *Reale* etc., e il Documento N. XXXI.

§ 6.—*Degli Abbati Commendatari.*

1. Il primo fu *Giovanni De Puyades* (di Randazzo) Vicario Generale dell'Arcivescovo di Messina, il quale domandò la grazia di rassegnare l'Abbazia al suo successore (1406). Egli ritenne il titolo di Abbate (1).

2. *Pietro De Puyades* nipote a Giovanni, figlio del fratello, per la costui rinunzia fu nominato Abbate (2). Questi fu il primo regio visitatore delle Chiese di diritto patronato (3). In questo tempo furono confermati i privilegi della Regina Costanza, di Federico, furono trascritti in Messina presso Francesco De Silverio (22 Marzo 1510) come ricavasi dal Capibrevio di Luca Barberi (4).

3. A costui successe *Lorenzo Gattinara*, che fu quello che fece eseguire il quadro dell'Annunziata dal pittore veneto Stetera (5), e resse ed amministrò l'Abbazia per diciassette anni (6).

4. *Lopes de Soria* spagnuolo è ascritto tra gli Abbati

---

(1) Nel sunto dei privilegi di S. Giovanni Gerosolimitano, dell'anno 1510, 20 Marzo, 13. Indizione, si sottoscrive ancora *Abbate di Novara*. (Vedi Regia Cancelleria in questo anno).

Si legga in esteso il documento N. XXXIX.

(2) Dalle Bolle Apostoliche 11 Luglio 1506 e dal Diploma Regio dato in Napoli il 10 Dicembre detto anno.

(3) Ricavasi dal Diploma di nomina, dato in Bruxelles da Filippo II, il 12 dicembre 1516, esecutoriato in Palermo il 24 Aprile 1517.

(4) Si veda il Documento N. XXXI.

(5) Il Sovrano Decreto è datato dell'8 Novembre 1523 dato in Pamplona, esecutoriato in regno il 27 Agosto 1524.

(6) Dalla Regia Cancelleria in questo anno e presso il Mongitore. (Vedi pure Documento N. XXXIX.

di Santa Maria la NOVARA dal Pirro e dal Mongitore (1541). Fu anche Abbate di S. Filippo lo Grande dell'Ordine Basiliano e Priore della SS.ma Trinità di Delia. Mori a Milano nel 1546.

5. *Francesco De Catinara* dal paese dello stesso nome nell'Insubria (1552), sotto cui Giacomo *De Arnedo* Regio Visitatore venne ad esaminare e visitare il Monastero di NOVARA. Dagli atti della visita si ricava che procuratore e vicegerente dell'Abbate era Bernardo Gibellino. Il *De Arnardo* molte cose decetò in favore del nostro Monastero. Tra le altre prescrisse che gli originali diplomi e pergamene, perchè meglio si conservassero, si custodissero nel tesoro della Cattedrale di Messina, lasciando le copie autentiche nel Tabulario del Cenobio (1).

6. *Marco Antonio Basilicò* Cardinale dal titolo dei Santi XII Apostoli, fu traslocato dall'Abbazia di S. Angelo di Brolo dell'Ordine dei Basiliani a questa nostra di NOVARA più pingue dal Re Filippo (1590), annuente il Pontefice. Di costui nessuna notizia dà il Ciaconio. Del titolo dei Santi XII Apostoli, circa questo tempo, troviamo decorato un *Marco Antonio Colonna* (2).

7. *Michele Bonello* Cardinale, nipote di S. Pio V, alessandrino. Eletto Abbate, è esentato di pagare le regie

---

(1) Dagli Atti della Visita di Giacomo De Arnedo.
Questi diplomi originali poi trasportati nel tesoro della Cattedrale di Messina o furono trasportati, in una agli altri documenti, preziosissimi per la storia di Sicilia, nell'Archivio della Spagna, o andarono perduti o distrutti dall'incendio.

(2) Pirro Lib. IV, not. 10. – Però noi crediamo che sia lo stesso *Marco Antonio Colonna*, perchè la parola *Basilicò* poteva essere *Baliensis ordinis Abbas* od altra cosa simile.

tande (1592). Di esso parla il Ciaconio. Dell'Ordine dei Predicatori, per merito della sua vita e per la prudenza nel trattare gli affari, fu innalzato al Cardinalato. Adibito dallo zio Pontefice nei più difficili negozî, sempre ne riusciva vittorioso. Morì a Roma dell'età di 56 anni nell'Aprile del 1598 (1).

8. *Giovannantonio Doria* genovese fu insignito di questa nnstra Abbazia (1599). Dopo un biennio, nominato arcivescovo di Palermo, la rinunziò (2).

9. *Simone di Aragona e Tagliavia* Siciliano, figlio del Duca di Terranova, Cardinale, trasferito dall'Abbazia di S. Angelo di Brolo a questa nostra di NOVARA dal Re Filippo III (16 Agosto 1601). Fu caro ai Pontefici Urbano VII e Gregorio XIV. Morì a Roma (22 maggio 1604, all'età di 55 anni. Fu sepolto nella Chiesa del Gesù (3).

10. *Ascanio Colonna* romano, figlio del Vicerè di Sicilia Marco Antonio (1586) creato Cardinale da Sisto V. Priore di S. Giovanni Gerosolimitano di Venezia, è descritto dai contemporanei qual persona dotta. Filippo III lo nomina Abbate di S. Maria la NOVARA (9 ottobre 1602) (4). Tenne la nostra abbazia per quattro anni. Morì

---

(1) Si riscontri *Michael Pius*, che ne descrive la vita. *De viris illustr. Domenicae Familiae* etc.

(2) Come Arcivescovo si distinse non poco. (Cf. il Pirro, lib. I.). Fu cardinale dal titolo di S. Adriano, poscia di S. Pietro in Monte Aureo. Morì a Palermo il 18 Novembre 1642. (Si riscontri pure il Ciaconio in Clemente 8.)

(3) Il Mongitore *in notit. sac. Mansionis Panormi*, cap. 9, f. 162 e altrove ne parla diffusamente, come il Ciaconio ed altri.

(4) Il Decreto di nomina è esecutoriato in Regno il 3 aprile 1605 colle Bolle Apostoliche di Febbraio 1604 iscritte pure a Palermo il 4 Aprile 1605.

in Roma (17 Maggio 1609) e fu sepolto nella Basilica Lateranese (1).

11. *Pietro Carlo Aragona e Tagliavia*, palermitano, figlio del Principe di Castelvetrano fu costituito Abbate di NOVARA (20 Settembre 1608 confermato da Paolo V il 5 marzo 1609). Poscia fu Priore di Santo Andrea di Piazza, e in seguito Archimandrita di Messina, ritenendo quindi il Priorato, rinunziò alla nostra Abbazia. Regente del supremo Consiglio d'Italia, morì a Madrid, dove fu sepolto (17 Giugno 1619) (2).

12. *Gabriele Trexo de Cardenas*, spagnuolo, insigne per dottrina, fu fatto Cardinale (1615) ed ebbe la nostra abbazia dal Re Martino (Madrid, 5 giugno 1618). Vescovo Malacitano, Arcidiacono della Chiesa Calatatranense, Abbate anche di S. Michele di Troina, presidente del Supremo Consiglio, in tutto si distinse. Il Marracio e il Wandingo dicono che lavorò non poco per tutelare l'onore dello Immacolato Concepimento di Maria (3).

13. *Ferdinando d'Austria*, figlio di Filippo II, e del Re Filippo IV fratello, Cardinale del titolo di S. Maria in Portico (1619) fu creato da Palo V. Ebbe in Sicilia tre abbazie: San Michele di Troina, Santa Maria dell'Arco di Noto, e Santa Maria la NOVARA (18 marzo 1630). Con dispensa Pontificia in riguardo dell'età fu

---

(1) Di lui parlano diffusamente l'Ughello, il Mongitore ed altri, (il Ciconio in Sisto V; l'Ughello, Tom. 2, Ital. Sac.; Mongitore Not. di questa Abbazia)...

(2) Di lui parla il Rocco Pirro, lib. 4, n. 1; il Mongitore nelle Annotazioni dell'Abbazia di Novara.

(3) Il Marracio nel *Purpura Mar*, e il Wandingo nella *Lega della Concezione* etc. (1630). Fu anche Vescovo di Salerno. Morì il 12 febbraio 1630. Di lui scrivono il Rocco Pirro lib. IV; l'Ughellio *Ital. Sac.*: Ciaconio nel *Paolo V*: Battaglini *Annal.* tom. 2.

Arcivescovo di Tolosa. Si distinse nell'amministrazione delle Fiandre. Morì a 22 anni di età a Bruxelles (novembre 1641) (1).

14. *Carlo di Napoli* palermitano, figlio al Presidente del Supremo Consiglio d'Italia (1639). Priore di S. Andrea di Piazza fu nominato Abbate di NOVARA nell'anno 1652. Elemosiniero di Filippo IV re delle Spagne, lo seguì a Praga e dopo un biennio morì (1644) all'età di 31 anno. Chiaro per dottrina; grecista e latinista insigne (2).

15. *Alfonso Perez de Gusman* nobile Spagnuolo. Patriarca delle Indie Occidentali, Arcivescovo Trentino, Cappellano ed Elemosiniero maggiore di Filippo IV. Di Santa Maria la NOVARA e di San Michele di Troina fu nominato Abbate (15 dicembre 1644) (3).

16. *Aloisio Guglielmo Moncada*, decoro della illustre sua famiglia, palermitano. Duca di Montesalto, Conte di Caltanissetta, Principe di Partenone, di Collesano, di Sclafani etc. Signore e Vicerè della Sicilia, della Sardegna etc. Oratore *extra ordinem ad Caesarem*, Prefetto delle Regie Stalle, Supremo Economo della Regina, dai magnati delle Spagne, dal Cubiculario della Regina madre di Carlo II, di nuovo vedovo, da Alessandro VII è

---

(1) Ne parlano lodevolmente il Ciaconio all'anno 1619 e in Paolo V; e il Rocco Pirro nella *Chron. Reg.* fog. 109, lib. IV, n. 9, ed altri.

(2) Pubblicò l'*Analisi ad fastos Ovidii*. Lasciò preparati i Commentari in Cornelio Tacito e aveva promosso una Biblioteca Sicula. Di lui parla il Mongitore nella notizia dell'Abbazia di Novara e nella Biblioteca Sicula tom. I, nei manoscritti della Biblioteca Comun. di Palermo, 10, 1.

(3) Come ricavasi dal Regio Archivio del Protonotaro nell'anno citato, f. 20.—V. Documento n. XLIV.

ascritto tra i Cardinali, il primo della sua famiglia che sia stato insignito di tale dignità. Con tutta questa roba addosso ebbe pure la nostra Abbazia di NOVARA (1).

17. *Paolo Sabello*, Romano ben noto. Rinunziato il Cardinalato sotto il titolo di Santa Maria della Scala (14 gennaro 1654), dopo la morte del Moncada, ottenne l'Abbazia di NOVARA (1672). Fu anche Abbate di Santa Maria di Chiaravalle e ottenne anche il titolo di S. Nicolò in carcere da Clemente X (2).

18. *Carlo Colonna Romano*, di cui parla il Pirro nella notizia di San Filippo di Agira, fu eletto Abbate essendo ancora insignito degli ordini minori con regie lettere e bolle apostoliche (6 giugno 1687 esecutoriate in regno l'8 aprile 1688). Si mise in possesso il 30 dello stesso mese. Quindi fu fatto Cardinale da Clemente XI (17 marzo 1706). Visse sempre in Roma. Faceva le sue veci in Sicilia il *Rev. P. Don Pio Reytano* dell'Ordine dei Cisterciensi, cui il Pirro si confessa debitore delle notizie che dà sulla nostra Abbazia.

19. *Mons. D. Antonio Reggio* nel 1764, dopo il Colonna, ebbe in commenda la detta Abbazia, come si ricava dal Documento n. XLI.

---

(1) Cf. *Bolle Apostoliche* del 3 aprile 1670, esecutoriate a Palermo il 10 aprile 1671, e i Regi Dispacci da Madrid del 22 agosto 1671 comunicate a Palermo il 5 novembre detto anno, nei quali è financo esentato di pagare le tande regie e i donativi. Ma anche lui dovette cedere alla morte. (Cf. Regia Cancelleria di Palermo e Protonotaro, f. 67). Di lui parlano il Ciaconio nella Vita di Alessandro e il Mongitore nella *Notizia dell'Abbazia di Novara*.

(2) Cancelleria et protonotariato di Palermo ad An. 1672. Di lui scrivono il Ciaconio in Alessandro e il Battaglini Annal. 10, 4 An. 1687. Morì a Roma il 13 settembre 1685. Pria di morire in grazia del successore rinunziò alla nostra Abbazia.

§ 7.--*Conchiusione di questo Capo.*

L'Ordine Cisterciense in NOVARA di Sicilia ebbe splendido il principio, più splendidi furono ben quattro secoli della sua storia e della sua diffusione nelle vicine Calabrie e nelle diverse contrade di Sicilia nostra. Le fondazioni di Palermo, del Parco, di Patti, di Messina, di Rocca - amatore e di altre, se da una parte portarono incremento all' Ordine, dall'altra si andavano introducendo elementi dissolventi. E i documenti per dimostrare questa progressiva decadenza sarebbero molteplici nel Grande Archivio di Stato; valga per tutti questo solo che riportiamo al N. XXXIV.

Un certo Chierico per nome Raffaele Martino, del Clero regio, procuratore dell'Abbate di NOVARA, espone che i monaci amutinati lo espulsero, bastonandolo con le spade denudate. Si legga fra i documenti.

Questo fatto e molti altri che tacciamo per amore di brevità, come quell'altro descritto nel Documento Numero XLIII, sono abbastanza chiari per farci tirare questa doppia conseguenza:

Fino a quando il Monastero fu retto dai proprî Abbati, fu osservata l'osservanza della regola di Cistercio e allora tutti i monasteri erano giardini di pura e soda santità. Ma quando cessano di essere gli abbati i superiori di detta Abbazia, quando furono introdotti gli Abbati così detti Commendatarî, i quali più che all'osservanza dei monaci, pensavano alla pingue prebenda, allora la disciplina monastica lasciò molto a desiderare e si fu costretti a venire alla completa abolizione come sopra accennammo.

CAPO XV.

Real Abbadia o Commenda di S. Maria La Nobara

Per completare il quadro e la storia di questo storico monastero dell'Ordine Cisterciense in Sicilia, diamo qui appresso la relazione, che fa di essa nell'occasione della presa di possesso, Monsignor D.n Girolamo Colonna.

§ 1.—*Relazione dell'Abbate Commendatario.*

In Messina G. M. G. 1742.—L'Abbazia di S. Maria *La Novara* in questo Regno di Sicilia è attualmente posseduta dall'Ecc.mo e Rev.mo Mons. Don Girolamo Colonna, Maggiordomo seu Prefetto del Sacro Pontificio Palazzo, in virtù di bolle pontificie (1).

Attual Procuratore Generale di detto Mons. Abbate è il Sac. D. Diego Calcagni di questa città di Messina, che amministra detta Abbazia, come per procura stipolata in Roma sotto li 25 settembre 1736 (2).

Fu essa Abbazia fondata anticamente dal Serenissimo Conte Rugeri nell'anno del Signore 1137; e dotata di rendite. Quantunque non si trovano gli antichi documenti dell'origine; pure se ne vedono le citazioni nella Regia Visita fetta dal fu Mr. D. Francesco del Pozzo nel 1583.

---

(1) Date in Roma sotto li..... gennaro 1732 presentate, registrate ed esecutoriate in questo Regno sotto li 29 ottobre 1733, come per l'acchiusa copia in fog. n. 9.

(2) Per gli atti di notar Giuseppe Diomedio Claudio, transuntata in questa città di Messina per atti di notar Nicolò Scuderi e Russo sotto li 10 ottobre 1736, come per copia di essa qui compiegata a f. n. 17.

Nell'anno poi 1163 un tal di Nicolò Trayna eresse ed a proprie spese fondò un monastero, che chiamò di *S. Maria di Spanò*, di monaci cisterciensi, con averlo dotato di molti beni descritti in un privilegio originale dato in Messina nel mese di settembre di detto anno 1163, fra cui vi fu il feudo di Spanò, giusta li suoi confini, posto nel territorio di Traina, e la chiesa di S. Ippolito, posta allora in detta città di Traina, la quale fu data per Grangia della predetta Abbazia con li tenimenti e possessioni ivi descritte. Quali beni poi furono per Privilegio del Re Federico confirmati alla detta chiesa e monasterio di Spanò, giusta la concessione fatta da detto Nicolò di Trayna (1). Ma poi detta chiesa e monasterio di Spanò nel decoro del tempo furono uniti e congiunti all'Abbazia di *S. Maria la Noara*, come si vede per transazione fatta nell'anno 1310 nel mese di febraro fra detta Abbazia e gli eredi di detto Nicolò di Trayna, fondatore del detto monasterio di Spanò. Indi li beni di detta Abbazia in perpetua utilità della medesima furono confirmati da molti Re ed Imperadori, e specialmente per lo serenissimo Re Alfonso, come costa per Privilegio (2).

---

(1) Dato in Palermo nel mese di settembre 1233.

(2) Dato in villa di San Matteo sotto li 3 marzo 1425, oltre d'un Privilegio transuntato in Messina in luglio 1412 del Re Federico, in cui conferma tutti li beni di detta Abbazia, e specialmente la chiesa di S. Nicolò allora esistente nel tenimento di Tripi, con li beni e sue pertinenze in esso descritti, e con aver conceduto allora di nuovo alla detta Abbazia dieci barrili di tonnina della Tonnaria dell'Oliveri. Quali poi col tempo si depersero, senza averli più esatto. Di quali suddette scritture e privilegi se ne vede fatta menzione negli atti della visita fatta nel 1552 dal quondam Mons. D. Giacomo d'Arnedo allora Regio Generale Visitatore, come per copia di essa a fog. n. 27.

Attualmente la detta Abbazia si trova stabilita assieme col monasterio dei religiosi cisterciensi, dentro la terra della NOVARA, ed ha due chiese suffraganee, seu Grangie; l'una detta di S. Vincenzo dentro le mura di Messina, e l'altra detta di S. Maria di Termini, nel territorio della città di Castroreale, della di cui consistenza, giocali, suppellettili, fabriche ed obblighi devono darne relazione e conto l'Abbate e monaci di detto Monastero della NOVARA.

§ 2.—*Attuali rendite di detta Abbazia.*

In primis diversi censi, decime, terragi, frutti, frondi, ed altri esistenti in detta terra della NOVARA, nel Castro Reale, in Termine, in Patti, in Montalbano, in Naso, in Samperi, in Francavilla, nella Motta, in Monforte, Sorrentino, e loro rispettivi territori, ed in quello di Messina, di cui devono presentarne il bollo l'Abbate e monaci di detto monastero della NOVARA, alli quali si trovano gabellati dal 1° settembre 1705 a questa parte, per la somma di onze 182 l'anno (1), dico » 182

E più onze seicento ventitrè l'anno prezzo ed importo dell'affitto di tutto il feudo di Spanò con la sua chiesa, stanze, carcere d'a-

A riportare onze 182

(1) In virtù di contratti stipulati sotto diverse giornate e specialmente sotto li 15 settembre 1712 per atti di notaro Giov. Batt. Lo Bianco di Palermo per anni 8 corsi dal primo sett. 1713. Per atti di Notar Tomaso Romeo di Messina sotto li 22 settembre 1720, per altri anni 8 dal 1. settembre 1721. Per atti di Notar Santo Garipoli di Messina sotto li 2 gennaro 1730 per altri anni 8 dal 1. settembre 1729, come per copia dell'ultima gabella a f. n. 41.

Riporto onze 182

nimali ed altro in esso esistenti, sito e posto nel Valdemone e nel presente territorio della città di Randazzo, giusta li suoi confini, con suoi diritti di decime, seu ottene, erbaggi, frutti, ed altri al detto feudo spettanti e pertinenti, a tenor delle bolle apostoliche, al presente gabellato per detto prezzo e somma all'Illustre D. Isabella Reggio e Gioeni viduae relictae del quondam D. Gioachino coll'abbonazione dell'Illustre D. Domenico Raymondo San Martino Principe del Pardo suo genero per anni sei, cioè tre di fermo e tre di rispetto, numerandi dal 1° sett. 1742 in poi, seu verius a die finis dell' antecedente gabella, alla stessa ragione di onze 623 l'anno fatta alla sudetta D. Isabella (1) . » 623

E più onze centosessanta l'anno per prezzo ed importo del feudo nominato dell'Arancia sito e posto nel territorio di Tripi, confinante con il feudo di Falcone, con il feudo della Baronia di Tripi, con il feudo di Casalnuovo e volgarmente colla contrada di 4 finaite, dell' aria di Darò, della Serra delli

A riportare onze 805

(1) Li 27 maggio 1735 per atto di Notar Nicolò Scuderi e Rosso per anni sei scorsi dal 1. settembre 1736; seu verius a die finis dell'altro antecedente affitto fatto a Nicolò Buda, coll'approbazione di D. Giachino Riggio sotto li 12 settembre per atti di detto notaro Nicolò Scuderi e Russo per la stessa somma, e come meglio per copia di esso contratto d'affitto ed altri patti e condizioni in esso opposti si vede a f. n. 47.

Riporto onze 805

Cantonazzi e della Portella delli Parmidderi, Sottana e Soprana ed altri confini, al presente gabellato per detta somma all'Illustre D. Baldassare Naselli Principe di Aragona (1), dico . . . . . » 160

E più onze venticinque l'anno per prezzo ed importo dell'affitto delle terre, scampate esistenti nel territorio di Furnari ed Oliveri, stimate in somma di salme 53,6 di capacità, giusta li suoi confini, al presente gabellante per detta somma di onze 25 l'anno a Notar Sebastiano Conti della terra di Furnari (2), dico . . . . . » 25

E più onze trentaquattro l'anno per prezzo ed importo dell'affitto delli due feghi nominati di S. Erminio e S. Maria ad Nives esistenti nel territorio di Tripi, giusta li suoi

A riportare onze 990

(1) In virtù di contratto di gabella sotto li 5 gennaro 1741 per atti di Notar Nicolò Scuderi e Russo per anni 8, cioè 4 di fermo e 4 di rispetto, cominciati a correre dal 1. sett. 1741, seu verius a die finis dell'antecedente affitto fatto al detto Illustre Principe per l'atti soddetti sotto li 8 decembre 1734 per anni sei corsi dal 1. sett. 1735 in poi, come per copia di esso contratto di gabella a fog. n. 59.

(2) In virtù di contratto di gabella per atti di Notaro Nicolò Scuderi e Russo, sotto li 26 gennaro 1741 per anni 8, cioè 4 di fermo e 4 di rispetto, comincianti a correre dal 1. sett. 1740 in poi, seu verius a die finis dell'antecedente contratto di gabella fatta a detto di Conti per atti suddetti sotto li 27 nov. 1731 per anni 8, comincianti a correre dal 1. sett. 1732 in poi per la suddetta somma di onze 25 l'anno e come meglio per copia di detto contratto di gabella a fog. n 65.

Riporto onze 990

confini, consistenti in decime e terraggi, al presente gabellati a D.n Mariano Paratore di Tripi, abbonato da D.n Vincenzo Paratore per detta somma di oz. 34 l'anno (1) dico » 34

E più oz. 3 e tt. 19 per Bimestre dependenti da oz. 21,24 l'anno dovute a detta Regia abbazia dall'Ill.mo Senato di Messina sopra le gabelle del patrimonio di detta città, in virtù di mandato d'assento a favore del presente abbate sotto li 16 aprile 1739, di quale rendita si esiggono presentemente oz. 7, 8 l'anno per due soli bimestri, che si pagano dalla città come meglio per copia di esso assento a f. n. 79 d. oz. (2). . . . . » 7,8

Totale oz. 1031,8

§ 3. — *Esiti annuali di detta Regia Abbazia.*

In primis onze duecento otto l'anno al Monastero e P. Cisterciensi della NOVARA per loro vitto, vestimento,

---

(1) In virtù di contratto di gabella per atti di Notar Nicolò Scuderi e Russo sotto li 21 ottobre 1739 per anni 4, cioè due di fermo e due di rispetto, cominciauti a correre dal 1. settembre 1740 in poi, *seu verus a die finis* dell'altro antecedente affitto stipolato per atti suddetti sotto li 9 Agosto 1735 in persona di Giovanni Trupiano abbonato da d. D. Vincenzo Paratore per la somma però di oz. 30 l'anno per anni 4 comincianti a correre dal 1. settembre 1736 in poi, e come meglio per copia di detto contratto di gabella a f. n. 73.

(2) Il De Ciocchis (op. cit., vol. 2, pag. 261) nella sua *Sacra Visita* fatta nell'anno 1742, fa ascendere il reddito dell'Abbazia ad onze 1280 pari a L. 16320.

servizio di fabbrica, culto divino ed altri soliti obblighi di monasterio, a tenore della tassa ed assegnazione fattali dal qondam Ill.mo e Rev.mo D. Francesco del Pozzo allora Regio ed Apostolico visitatore stabilita nell'anno 1583; come si calenda dalli stessi Padri nel contratto di sopra enunciato nell'introiti a f. n. 41 oz. 208

E più oz. 8 l'anno alla Chiesa di San Vincenzo dentro le mura di Messina, Grangia, seu ospizio di detti Padri Cisterciensi della NOVARA, di terzo in terzo, come per ultima confessione in atti di Notar Nicolò Scuderi e Russo sotto li 6 giugno 1742 per l'importo dell'ultimo terzo entrante a 1. maggio 1742 ed a complimento del passato come per copia di detta confessione a f. n. 81, dico. . » 8

E più oz. trentacinque l'anno al venerabile Seminario dei Chierici di questa città di Messina, per ragione di censo annuo dovutogli sopra detta abbazia, come per l'ultima concessione per atti di Notar Nicolò Scuderi e Russo sotto li 15 dicembre 1741 per l'annualità maturata ad agosto ultimo detto anno ed a complimento del passato, come per copia di detta concessione a fog. n. 83 dico . » 35

E più oz. quaranta l'anno di spesa per mantenimento e servizio della Chiesa nel fondo di Spanò, che si bonificano annualmente alla conduttrice Donna Isabella Riggio sopra le oz. 623 l'anno dell'affitto di detto feudo, cioè onze 20 l'anno per salario del cappellano e sagristano di detta Chiesa, con celebrarsi le messe per l'anima del fondatore e l'altre oz. 20 l'anno per li suppellettili ed altre spese, come

A riportare onze 241

Riporto onze 241

si vede calendato nella copia di confessione a f. n. 85, fatta sotto li 15 dicembre 1741 per atti di confessione a f. n. 85, fatta solo li 15 dicembre 1741 per atti di Notar Nicolò Scuderi e Russo, dico in d. foglio n. 85, dico » 40

Alla Regia Corte per conto di tande e donativi regii oz. 124, 3, 4, 3 l'anno per quanto fu significata pagare l'abbazia della NOVARA in virtù dell'ultimo ripartimento fatto dall'Ill.ma Deputazione del Regno nell'anno 1738 ed è pagata per tutto Aprile 1742, come per copia del deposito a fog. n. 89 dico » 124,3,4,3

All'Ill.ma Deputazione del Regno oz. 14, 28, 10 l'anno per quanto fu tassata pagare detta abbazia per conto di torri, ponti e regenti, ed è pagata per tutto il terzo maturato per tutto aprile 1742, come per copia dell'apoca a fog. n. 91 dico . . . . . » 14,28,10

Alla Regia Corte più oz. 65,8,14 l'anno, che fu due volte tassata pagare detta abbazia, cioè oz. 36,13,14, per conto del donativo di oz. 200 offerto a S. M., ed onze 25,25 per l'altro di oz. 100 offerto come sopra, che si pagarono in quattro anni terminati in marzo p. p. 1742 come per copie d'apoche a foglio n. 93, dico . . . . . » 65,8,14

A Notar Nicolò Scuderi e Russo onze due l'anno per suo salario come not.° dell'Abbazia» 2

Allo scritturale, seu razionale, che tiene la scrittura e forma li bilanci, ogni anno per conto di d. abbazia, dodici l'anno, dico oz. » 12

All'Avvocato, Procuratore e sollecitatore

A riportare onze 509,10,8,3

Riporto onze 509,10,8,3

dell'abbazia che servono per la cautela nelle scritture e per assistere in tutte le cause e litigi oz. ventuna l'anno per loro salario, dico » 21

Per spese minute ogni anno per li depositi in Tavola, apoche e bonifiche nei libri dell'officiali della R. C. in Palermo oz. due incirca, dico . . . . . » 2

oz. 532,10,8,3

E per resto netto che rimane a favore dell'Ecc.mo e Rev.mo M.r Abbate onze 498, tt. 27, 11, 1, non comprese in d. somma li dritti di procura per me sottoscritto procuratore Generale di d.° M.r Abbate, perchè da me se li serve gratis . . . . . » 498,27,11,3

In Messina a 13 Agosto 1742. oz. 1031,8

Sac. D. Diego Calcagno, Procuratore (1)

§ 4.— *Visita del Rev.mo D. Jacobo de Arnedo.*

Est sciendum qualiter in libro visitationum factarum *D. Rev. D.ne D. Jacobo de Arnedo* visitatore generale omnium prelatiarum beneficiorum et ecclesiarum de Regno iure patronatus in hoc Siciliae Regno et in anno

---

(1) Seguono quindi le copie: 1° Bolle dell' Abbazia di Novara in persona di D.n Girolamo Colonna.

2° Copia della procura fatta da d. Abbate al Sac. D.n Diego Calcagno.

3° Visita Regia dell' Abbatia della Novara fatta da Mr. D. Giacomo Arnedo nell'anno 1552 di cui segue qui un cenno.

1552 inter alias visitationes extat et apparet infrascripta visitatio tenoris seguentis videlicet fog. 250.

Abbatiae Sanctae Marie de la Nohara ordinis cisterciensis diecessis messinensis, exns prope terram nuncupatam de la *Nohara* ad milliaria duo, cuius abbas est in presentiarum *D. Franciscus de Catinaria Lombardus* de terra dicta *de Catinaria* residens in ejus provincia et patria ejus vero Procurator est *Mag.s Bernardus Gibellinus* residens in civitate Messanae.

Habet Gragias infrascripta de membris ipsius videlicet Sancta Maria *de la Nohara* iuxta civitatem Pactarum extra menia ad dimidium miliare.

Sancta Maria de la Stilla in pheudo de Spanò inter terram Regalbuti et Traina. — Sant. Vincentium extra menia civitatis Messanae.—Sed haec ecclesia, que fuit desolata prope murorem constructionem dictae civitatis. —Erunt etiam antiquitus aliae Grangie in pheudo Tripi et iuxta terram Furnari in aliisque locis quae fuerunt desolatae et destructae et in presentiarum nulla est memoria nec vestigia apparent.

Possident redditus infrascriptos.

In primis pheudo nuncupato de Spanò existente prope territorium Randatii confinante cum pheudo de la Placa sito et posito inter civitatem Troine et terram Recalbuti locato seu ingabellato M.o Laurentio Rames de civitate Randatii pro oz. ducentis et quindecim quolibet anno ut apparet in aetis notarii Bartholomei Henrigo Civitatis Lontinorum . . . . . oz. 415

Et pro Catariis quinque casei C. S.—Item pro pheudo nuncupato de la Calzania existente in territorio Troinae locato Presbitero Ant. la Mammana pro oz. tresdecim quolibet anno » 13

Item pro pheudo etc... e sieguono tutte le partite dell'introito che sono diverse e che noi tralasciamo per brevità.

Seguono quindi gli esiti e gli oneri di detta Abbazia.

De servitiis et ministeriis predictae Abbatiae.

Servitia et Ministeria predictae Abbatiae exequuntur per quosdam Sacerdotes monacos ordinis Sancti Benedicti et duos clericos, quibus elargitur pro victu et vestimento summa superius descripta, qui nec in comuni vivunt nec vitam monasticam perficiunt, et quia dicta servitia etiam tempore primi Abbatis esercebantur per sex monacos sacerdotes et duos clericos. Propterea ordinavimus quod de cetero in dicta abbatia ecclesia esse saltem monacos sed sacerdotes et clerici duo, qui teneantur omnes horas canonicas nocturnas ac diurnas et missam magnam singulis diebus decantare juxta institutionem et ordinationem seu regulae et in comuni vitam agere. Et ut hoc adimpleatur ordinavimus quod quotiescumque aliquis monacus de praedicto numero per nos statuto defecerit solatium sive stipendium illius in fabricam aut iugalium augmentum dictae abbatiae redigatur.

§ 5. *Privilegi di detta Abbazia.*

De Privilegiis — Et primo extat Privilegium originale datum Messanae anno 1263 mense septembris 7 Indictionis cuiusdam Nicolai de Trayna, qui erexit e propriis sumptibus edificavit monasterium S. Marie de Spanò seu ordine Cisterciensium, et illud multis dotavit bonis, quae ibi exactissime describuntur inter alia est pheudum de Spanò suis confinibus terminatum positum in terrytorio Trayne est et Ecclesia Sancti Ippoliti posita in civitate Troyne, quam dedit in Gragium predicte Abbatiae cum tenimentis et possessionibus suis ibi descriptis verum in presentiarum haec ecclesia non possidet Abbatia dictum monasterium Sanctae Mariae de Spanò successio temporis fuit vinctum et annexum Abbatiae Sanctae Mariae *de Nohara* ut constat ex quadam

transactione facta anno 1310 mense februari 9 Indictionis inter dicta abbatia et heredes Illustris Nicolaí de Spanò.

Et praedicta omnia bona in posse et utilitatem abbatiae de la *Nohara* fuerunt confirmata per multos reges et imperatores et ultimo in quodam privilegio datum in villa Matthaei die 3 marti anno 1425.

Item extat transumptum datum Messanae anno 1412 mense indij 7 Indictione cuiusdam Privilegii regalis Friderici in quo confirmat omnia bona dictae abbatiae et signanter ecclesia Sancti Nicolai existente in tenimento Tripi cum bonis et tenimentis suis ibi descriptis et de novo concedit barrilia decem tonnine de tonnaria olivetiis, quae barrilia tonnine etc.

Item extat privilegium regis Friderici datum Panormi anno 1233 mensis septembris in quo confirmat omnia bona quae fuerunt concessa Ecclesiae sanctae Marie de Spanò per Nicolaum superius scriptum et ibi describuntur confines pheudorum civitatis Troyne predictae ecclesiae concessorum.

Item estat transumptum datum Messane 1309 ultimo die mensis aprilis privilegiorum quinque regis Friderici in quibus sunt scripta bona ipsius abbatia existentia in territorio Furnari Castri Regalis Troinae ac libera confirmata.

Sunt et alia privilegia diversorum regum et imperatorum quae ob vetustatem non potuerunt legi, sed ex notulis in eis scriptis constat esse de donatione diversorum bonorum, predictae abbatie concessorum, de quibus ut a monacis et provinciale intelleximus multa sunt usurpata, maxime ab universitatibus, quae ut superius diximus, quotidie nituntur bona ecclesiae suffocare et conculcare et in proprios usus convertere, dicentes quod fuerunt et sunt bona eorum absque alia consideratione et quod secundum pactum per ipsos imaginatum ecclesiae fuerunt concessa.

§ 6. — *Ornamenti e chiesa dell'Abazia giusta la detta visita.*

Ornamenta inventa in dicta Abbatia. E segue il notamento di tutti gli arredi sacri etc.

Quindi segue la visita de Ecclesia Sanctae Mariae de la Stilla alias de Spanò Grangie dictae Abbatiae.

In seguito : Ecclesia Sanctae Mariae de la Neve Grangia Abbatiae iuxta terram Francavilla.

Ecclesia Sanctae Mariae *de la Nohara* Grangia dictae Abbatiae iuxta civitatem Pactarum.

E qui finisce la visita Regia dell'Abbatia della *Novara* fatta da Mr. D. Giacomo Arnedo nell'anno 1552.

§ 7. *Indicazione delle copie dei documenti.*

1. Della gabella ultima di diversi censi etc., a f. n. 41.

2. Copia della nuova gabella del fego di Spanò fat'a da me a 2 marzo 1740 per atti di Notar Nicolò Scuderi e Russo colla potestà di erigersi un nuovo Mag.no nel fego di Spanò e qui dentro vi è annessa l'originale lettera di Monsig.le dove da tal permesso, e rattificata dalla Sing. D.r Isabella e pleggio il Sr. Principe del Pardo per atti di Notar Vincenzo Galli di Cat.a sotto li 5 Marzo 1740 per anni tre di fermo e tre di respetto come in essa, a f. n. 47.

3. Copia contractus affictus pheudi dell'Aragia facti per Equitem D. Didacum Calcagni in personam illis d.ni D. Balthassaris Naselli et Branciforte Principis Aragonae et pro eo Rev. Sacerdotis D. Francisci Foti etc., a f. n. 59.

4. Ratificatio contractus gabellae terrarum scapularum facta per D. Didacum Calcagni cum not. D. Sebastiano Joseph Conti, a f. n. 65.

5. Copia contractus in gabellationis et affictus pheudorum Sanctae Mariae ad Nives et Sancti Erminii facti per Equitem D. Didacum Calcagni in personam D. Mariani Paratore, a f. n. 73.

6. Assento sul bimestre a f. 79.

7. Copia del contratto delle oz. 11,10, a favore dell'Ill.mo D. Gir. Colonna come a f. n. 81.

8. Copia del contratto di oz. 38 a favore D. Girolamo Colonna a f. n. 83.

9. Copia del contratto oz. 146 a favore D. Isabella Riggio a f. n. 85.

10. Seguono altre copie di documenti in ricevi ed altro a pag. 89.

§ 8.—*Relazione del Priore e Monaci del V. Monastero di la Novara.*

La Venerabile e Regia Abazia di S.ta Maria della *Novara* sotto titolo di Santa Maria dell'Annunziazione, fu fondata dal Serenissimo Ruggeri Re della nostra Sicilia nell'anno del Signore 1137, e con regia munificenza fu dal medesimo dotata di molte rendite, ed arricchita di molti privilegi, come si vede nell'atti dell'ultima Regia Visita fatta dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignore D. D.n Francesco del Pozzo, il rollo delle quali rendite e privileggi dovrà presentarsi dal Procuratore generale dell'Ecc.mo M.re D. Girolamo Colonna Abbate commendatario della medesima.

Il Monastero suddetto godeva molte rendite e censi che al di d'oggi sono tutti depersi, gode per assegnazione di congrua la somma di oz. 153 per numero sei coristi, due conversi ed un fumolo, che per vitto, vestito, medico, barbiere, lavandiera e medicamenti sono assegnati ad onze 17 per cadauno, invece delle onze 153

l'abbate commendatario gli cesse l'affitto della *Novara*, consistente in censi decime e terre.

Per ripari di fabriche e giogali li furono assegnate onze 40.

Nel d. monastero vi sono n. 10 camere per li religiosi, 4 officine, la chiesa à 5 altari, uno maggiore e 4 minori, ed uno di questi viene visitato dall' ordinario del luogo, non vi è sagrestia, un choro, debole ed indecente, ove recentasi l' hore canoniche v'è un piccolo giardino.

Oltre l'assegnazione della congrua fatta fin dall'ultima visita Regia, gode il Monistero un luogo nella contrada di Rigoteri, confinante con il luogo di Sebastiano Di Natale, lasciato da fu nostro religioso P. D. Felice Campo, come costa per l'atto di notar die etc. in detto luogo vi è una casa con sua torre di rendita annuale onze 3.

I Religiosi che al presente abitano nel riferito monastero sono li seguenti:

D. Giovanni Tripodi, P. D. Agostino Calandra, P. Placido Arena, P. Antonino Novello Cellerario, D. Edmundo Tirillo, F. Ugone Russotto e F. Nicolò Drago, e Salvatore Ansaldo famulo.

Vi sono due corridori. Il monastero sino al dì d'oggi si ritrova d' introito la somma di onze 179,15,6; exito del giornale onze 100,17,6. Vestiari e salarii oz. 38,20. Fabriche onze 24,27,14. Med. onze 3,15.

Sicchè restano in cassa com. onze 11,26,6.

Il sudetto monastero possedeva n. 6 chiese suffraganee, o come vogliono Grancie, che sono le seguenti: 1. Santa Maria della Neve, vicino il castello della Motta di Camastra, nella città di Francavilla, diocesi di Messina, oggi diruta.—2. S. Maria della NOVARA fuori del vescovato di Patti, concessa olim alli P. Cappoccini, i quali oggidì ne posseggono il sudetto luogo.—3. S. Ma-

ria di Termini, al presente posseduta dal monastero esistente nel territorio della città del Castelreale, diocesi di Messina—4. Sancti Vincentio, esistente nella città di Messina, oggi posseduta dal monastero sudetto.—5. La chiesa di San Nicolò, esistente nel feudo di S. Erminio, e sito della medesima Abbazia, nel territorio del castello di Tripi, diocesi di Messina, oggi diruta.—6. S. Maria de Stella, esistente nel feudo di Spanò, tenimento della città di Randazzo olim monastero cisterciense, fundato da Nicolò Traina 1263 unitamente colla sua Granga di S. Ippolito, esistente nel territorio di Trayna, che poi la medesima sotto l'anno 1310, per consenso dell'Eredi del fondatore, furono aggregati a questo monastero della NOVARA, ed al presente ne possiede due sole, cioè San Vincenzo in Messina e S. Maria di Termine, nel territorio della città di Castroreale.

Addossa il monastero l'infrascritti obblighi di Messe. Primariamente devonsi celebrare Messe n. 104 per l'anima del B.ne D. Michele Calcagno, quale lasciò una parte di questo sito, ove al presente è posto il presente monastero, come pure assegnò un giardino collaterale all'istesso sito, che rende onze cinque annuali come per l'atti di notaro Francesco Manescalco della NOVARA sotto la giornata 3 febbraio 1626.

Per l'anima della quondam Caterina Giamboi e Lombardo, si celebrano n. 35 messe ogni anno, e lasciò onze due annuali, super omnia bona sua, come per l'atti di Notar Mercurio Puglisi sotto li 24 luglio 1628.

Per l'anima del quondam Antonino Giamboi si celebrano n. 45 messe ogni anno e lasciò un pezzetto di luogo al monastero, che vende la somma di onze due, come per l'atti di Not. Prospero Romeo, sotto li 5 gennaro 1652; quali peso di messe appuntino soddisfansi da Monaci, come si legge nel libro delle Messe.

Molti furono li privilegi concessi alla sopracennata

Abbazia di S. Maria della NOVARA, da molti re ed imperatori, tra i quali vi si legge quello del serenissimo Re Alfonso, come chiaramente scorgesi in un certo privilegio della villa di S. Matteo, sotto li 4 maggio 1425.

Osservasi pure in altro privilegio dato nella città di Messina nel mese di luglio di 1ª ind. dell'anno 1412 del serenissimo Re Federico etc. e seguono notati tutti li privilegi di sopra trascritti nella visita regia dell'Abbazia della Novara fatta da Mons. D. Giovanni Arnedo nell'anno 1552 (1).

§ 9.—*Memoriale del P. Priore e monaci del Ven. Regio Monastero di Santa Maria della Novara contro l'Abbate Commendatario e contro l'Arciprete.*

« Ill.mo e Rev.mo Signore—Il P. Priore e monaci del Ven. e Regio Monastero di S. Maria dell'Annunziazione della terra della NOVARA, umilmente espongono a V. S. Illma e Rev.ma, qualmente essi esponenti essendo pochi

---

(1) Seguono quindi le seguenti:

1. Inventario delle Sacre Reliquie, giusta il De Ciocchis.
2. Inventario della roba di chiesa, giusta lo stesso.
3. Inventario delle robe che si ritrovano al presente nella Chiesa e Grangia di S. Maria di Termini.
4. Inventario della dispensa vicina e refettorio, delle camere, delle officine etc.
5. Nota di quello necessita al Monastero della Novara.
6. Ristretto di mandati dall' anno 1722 insino l' anno 1742 pel ven. Monastero dell'Università di Novara.
7. Fabriche e giogali della Novara.
8. Conti dell'anno 1722 sino all'anno 1742 del Monastero della Novara.
9. Conti del Monastero della Novara, di visita in visita, dall'anno 1722 sino al 1742.

di numero, cinè : sei coristi, due conversi ed un famolo etc. domandano l'aumento del personale per compire i divini offici, almeno a N. 12 individui e chiedono pure l'aumento della congrua, chè quella ssegnata loro non basta. Insistono quindi di segregarsi dalla mensa abbaziale una certa somma ed assegnarsi loro, per liberarsi essi esponenti dalla dura ed insoffribile schiavitù e tirannide dei Commendatari, che alle volte la barbarie dei medesimi arriva a negare di sodisfare le terre, seu la congrua per il vitto e vestito assegnato dalla Regia Visita, ed alle volte a posporle detto pagamento, ed i poveri esponenti devono soffrire siffatto mancamento, qual postergazione non gli farà fare a tempo opportuno la compra dei viveri a giusto prezzo ed altri incommodi che per brevità si tralasciano.

« Di più essi esponenti dicono come vengono molestati dall'Arciprete della NOVARA, perchè pretende lo ius di visitare ingiustamente la chiesa della Abbadia vecchia, quando che ella deve essere soggetta alla Nova come membro e pertinenza della medesima, ne puole alienarsi senza il regio assenso per essere de iure patronatus regio, ed avendosi dall'esponenti fatto ricorso all'Ill.mo e R.mo Mons. Arcivescovo de Videl, ne fu determinato oretenus di spettare la detta chiesa al monastero della NOVARA, inibendo all'Arciprete presente di non ingerirsi a più visitare la detta Abbadia vecchia. Di più i detti esponenti supplicano a V. R. Ill.ma e Rev.ma a voler porre fine a sì ingiusta pretenzione dell'Arciprete con ordinare innanzi il tribunale di V. S. Ill.ma e Rev.ma la disquisitione di tal merito in contradictorio sudicto.

« Domandano in seguito che dovendo riparare una fabrica cadente di detto Monastero, e non avendo potuto esigere li censi e le decime che i *Novaresi* dovevano al detto monastero, perchè si erano ricusati di pagare, dicendo che i monaci non avevano nessun titolo, ma so-

lamente un ruolo, dove erano notati i confini dei fondi sui quali gravava il censo e la decima, pregano V. E. R. di voler ordinare la riscossione colle coerzioni personali e reali. Insistono infine per la separazione della congrua loro assegnata dalla mensa dello Abbate (1). »

§ 10.—*Supplica del Priore di S. M. dell'Annunziazione in Novara.*

Segue quindi una supplica del Priore di Santa Maria dell'Annunziazione ed espone che la Chiesa nel territorio di Termini è cadente, che il laico ivi abitante è obbligato a chiedere l'elemosina per vivere, il che non è decoro dell'Ordine religioso cui appartiene; che la domenica e feste vi si deve far celebrare la Messa, pel che si deve pagare onze 4. L'esponente prega quindi S. E. R. di obbligare l'Abbate Commendatario a rifare detta chiesa, ad aiutare il famolo, ad assegnare qualche cosa all'anno pel mantenimento di detta Chiesa.

Seguono una quantità di riveli, fatti da individui della terra di NOVARA, nei quali dichiarano la terra da essi posseduta e il censo o decima da essi pagati all'Abbazia di Santa Maria la NOVARA. (2)

Quasi tutto il volume è composto di carte riguardanti l'Abbazia e il Monastero di S. Maria la NOVARA.

---

(1) In appoggio del muro cadente allegano la perizia dei maestri Petro Lemmo e maestro Domenico Offria, muratori di Novara, etc.

(2) Grande Archivio—Conservatoria di Registro. Regie Visite. Anno 1741-1743, vol. 1406.

§ 11. — *Riassunto delle rendite e delle spese giusta il De Ciocchis* (1) *e conchiusione.*

La somma dell'intero introito delle rendite dell'Abbazia ascendeva ad . . . . . oz. 1280=a L. 16326.—
La somma dell'esito totale era di » 472=a L. 6017,50
Restavano per l'Abbate Commendatario . . . . . oz. 807=a L. 10289,25

Dopo che l'Abbazia di S. Maria la NOVARA passò in commenda sotto la cura del Commendatario, il Regio visitatore assegnò ai monaci per vitto e vestito, per numero nove monaci onze annuali 153 (L. 1950,25).

Oltre questo assegno il Monastero possedeva un podere a *Prigoteri*, lasciato da D. Felice Campo Monaco Cisterciense, il quale rendeva annualmente oz. 5 (L. 63,75).

Il detto monastero aveva pertanto il peso di soddisfare alcuni legati.

Pria di tutto i monaci dovevano celebrare 104 messe pel fu D. Michelangelo Calcagno; per D. Caterina Giamboi 35 messe annuali; e per D. Antonio Giamboi annue messe 45.

Per cera, olio, culto divino, ossia per le piccole spese necessarie per la sagrestia avevano oz. 15 (L. 191,25).

Per la reparazione delle fabbriche della Chiesa e del Monastero almeno onze 40 (L. 510); ma se il bisogno il chiedeva, se ne assegnavano di più.

Le dette onze 40 si dovevano pagare ogni anno e si dovevano conservare in una cassa con tre chiavi da tenerle una l'Arciprete, l'altra il Priore del Monastero e la terza il Sindaco o il Primo Giurato, i quali erano detti Deputati ed avevano il diritto di riscuotere detta

(1) Op. cit. vol. 2, pag. 262 e 263.

somma, di accumularla e di erogarla secondo il bisogno e le circostanze.

Ecco il resoconto storico di questa insigne Abbazia. La primitiva sua fondazione a Vallebona fu nell' anno 1137 per opera di Sant'Ugo primo Abbate, mandato da San Bernardo. Per vetustà e tremuoti fu questa distrutta nella fine del secolo decimo settimo. In quest'epoca fu rifabbricata in NOVARA e durò sino al 1784. Allora i Cisterciensi furono riuniti nel Monastero di Roccaamatore e le rerdite divise per reale decreto a diversi istituti e all'Abbate Commendatario. L'ultimo fra questi, un certo Beccadelli, vendette nel secolo passato financo le mura e il locale del vasto Monastero in NOVARA ad alcuni individui, i quali, non curandolo più, lasciarono che quelle sante mura fossero depredate da vandaliche mani e a poco a poco fu atterrato, non restando che pochi avanzi delle antiche mura. Così ridotto dai possessori novaresi, con atto 28 settembre 1904 registrato al N. 103, seguito da analogo atto di dichiarazione di comando, rogato dallo stesso Notaro (Antonio Caliri), del giorno 29 settembre 1904, registrato al N. 104, col quale fu dichiarato dal Sig. Antonino Stancanelli fu Girolamo, che il detto acquisto era stato fatto in persona del Rev. Sac. Salvatore di Pietro fu Santi, il quale pensava di riedificarlo per fare, a vantaggio della sua terra natale, una istituzione di Padri Salesiani di D. Bosco.

APPENDICE

Sulla Devozione a S. Michele Arcangelo in Novara di Sicilia

Lettera [1] al Rev.mo Sac. Nicolantonio Diliberto

I.

Rev. Signore,

In questi tempi credo providenziale il ridestarsi della devozione all'Arcangelo San Michele. E per vero, la superbia, al dir del Savio, è più fiera nei pensieri, più impetuosa nei desideri, più smodata nei disegni e nei propositi, di tutte le altre passioni. Lucifero che mette in ribellione gli Angeli, per sobbalzare Iddio, eguagliandosi a Lui, è una prova evidente di ciò che ha detto il Savio.

---

(1) Pubblicata nel libro: *Apparizione di S. Michele Arcangelo in Licata ed in Caltanissetta et Ottave Siciliane etc.; annotate e pubblicate dal Sac. Nicolantonio Diliberto.* Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia,* 1876.

« Innalzerò possente il mio trono, egli grida, al disopra degli astri e degli acquiloni; io sarò simile a Dio; ognuno, in terra ed in cielo, sedendo, mi tributerà adorazione ed omaggio : *In coelom ascendam, super astra Dei exaltabo solium meum; similis ero Altissimo* (1). »

Lucifero sarà sempre, com'è stato, il simbolo della più sfrenata superbia; ma non diverrà mai argomento d'una sublime epopea, cui possa veracemente ispirarsi anche un poeta prezzolato.

Ai giorni nostri pertanto i seguaci di Lucifero si son moltiplicati sulla terra. Essi gridano *libertà;* ma per tenere nella schiavitù ogni legittima autorità, specialmente quella divina della Chiesa, perchè è l'autorità più mediata a Dio. Gridano libertà; ma per innalzarsi negli altri e tiranneggiarli, a proprio talento, senza nessuna giustizia ed equità.

La storia ne ammaestra che la superbia, figlia a Lucifero, fu causa di ogni persecuzione contro il Cattolicismo. L'effetto logico di questa causa non è altro che la distruzione della Chiesa di Gesù Cristo. Difatti è la massoneria che signoreggia, da assoluta padrona, sull'Europa assonata; innalza nuovi troni sulle rovine degli antichi, ispira le trame della diplomazia, informa lo spirito delle leggi al più raffinato dispotismo, dispensa onori, ricchezze, dignità, impieghi. La massoneria è divenuta potenza, perchè è stata careggiata da chi doveva schiacciarla.

Lo scopo finale di questa setta, uscita d'inferno, è quello stesso del Lucifero. Come questi voleva soppiantare Iddio, quella vuole distruggere il Cattolicismo, ch'è l'opera di Dio.

---

(1) Isai. XIV, 13.

« La maggioranza dell'ordine (massonico), scriveva, or non è molto, il Fischer, non solo non ammette il Cristianesimo, ma lo combatte a tutt'uomo e con i più fermi propositi. » (1). Questo concetto, dominante in massoneria, è stato manifesto le più volte. Nel giubileo massonico (1833) fu stabilito : « Il Cristianesimo è un' orrenda magia, il colmo dell'errore più nefando, un assassino, un assassinato ; e perciò si distrugga. » Lenrbak gridava : « L'uomo sia solo il nostro Dio, nostro padre, nostro salvatore, nostra vera patria, fine della nostra esistenza, di tutti i nostri sforzi. Volete assicurare una pace duratura alla società civile? Ebbene, adoperatevi, anzi tutto, alla simplificazione della umanità, una tal cosa non può aver luogo, se non si è prudentemente allontanato il Cristianesimo. Alla nostra epoca si appartiene cangiare il cristiano in uomo e l'uomo in cittadino.»

Ferrari asseriva : « La rivoluzione non è che la guerra contro il Cristo...; se i rivoluzionari vogliono avanzare di un passo, devono rovesciare la Croce. » — Un giornale genovese, organo della massoneria cosmopolita, non è molto, pubblicava : « È ormai tempo di schiacciare il Cattolicismo col ferro, e con ogni mezzo, ancorchè ripugni all'umanità. »

I massoni levano a cielo l' odierno progresso, perchè opera di Lucifero. Renan, tessendo l'apologia di questo primo rivoluzionario, scriveva : « Tra tutti gli esseri, i quali una volta erano maledetti e che la tolleranza del nostro secolo ha riabilitato, è, senza dubbio, il diavolo quegli che più ha guadagnato in questo progresso di lumi e di civiltà. Un secolo come il nostro, fecondo di riabilitazioni, non potè mancare di buone ragioni per iscu-

---

(1) Revue maçonnique, pag. 81.

sare un rivoluzionario disgraziato, gittato dal bisogno di azione in un'impresa arrischiata. Egli ha ora perduto le corna e gli unghioni, e non ha conservato che le sue ali. Questo è segno costante di vero progresso (1). »

Ma a che raccogliere altre prove, quando le leggi, le circolari ministeriali, gli ordini superiori, le proibizioni delle sacre funzioni, delle processioni etc. sono una prova di fatto della più incalzante persecuzione contro i Cattolici?

In tutto questo tramestio di politica però resta ai Cattolici il conforto della divina parola. *Consurget Michael princeps magnus* (2). *Oculi ejus ut lampus ardens : aox ejus ut vox multitudinis : brachia ejus quasi species aeris candentis* (3). *Vidi Satanam sicut fulgur de coelo cadentem et cauda ejus trahebat tertiam partem stellarum* (4). In questi passi è descritta l'azione mirabile di San Michele contro il principe delle tenebre, della verità contro l'errore.

Dov'è andata la invadente potenza di Lucifero? Ella disparve al semplice soffio dell' Onnipotente, al lampo della terribile spada dell'Arcangelo S. Michele. E della Chiesa di Gesù Cristo e dei suoi persecutori è avvenuto non altrimenti che quello che avvenne al demonio e ai suoi seguaci. La Chiesa tuttora esiste, sono diciannove secoli che sfida i marosi e le tempeste, ed esisterà mai sempre, sino alla consumazione dei secoli,

Qual rocca ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar dei venti;

---

(1) Débáts, 27 avrile, 1855.
(2) Deut. XII, 1.
(3) Ibid. X, 6.
(4) Apocal. XII.

mentre i suoi persecutori, i rivoluzionari, i massoni, i potenti della terra, i nemici di Dio perirono e periranno sempre colle loro empietà.

Egli è certo che l'Arcangelo San Michele protesse la Sinagoga, liberò il popolo eletto dalla schiavitù egiziana e, in una notte, ministro dell'ira di Dio, uccise tutti i primogeniti in Egitto; colla sua spada percosse Antioco, Nabucco, Eliodoro, Giuliano. Come non proteggerà Egli, ai nostri tempi, la casta sposa del Nagaveno? L'Arcangelo San Michele, al grido: *Quis ut Deus*, fiaccò la baldanza, umiliò la superbia e ricacciò nell'inferno Lucifero, il quale aveva osato di spingere la ribellione contro Dio con una terza parte degli Angeli, gridando nella sua folle superbia: *Sedebo in monti testamenti, in lateribus Aquilonis*; *ascendam super altitudinem nubium* (1).

Se il glorioso San Michele difese i diritti di Dio contro il superbo Lucifero; se protesse la Sinagoga ed ha sostenuto sempre mai la Chiesa di Gesù Cristo; non lascerà certamente di proteggerla ai nostri giorni, in cui le potenze d'averno congiurano a sua totale rovina.

San Basilio ne assicura della costante protezione dell'Arcangelo nostro: *Ut olim Synagogae, ita nunc Ecclesiae totius Michael est praeses, et princips.*

Or, se in ogni tempo si ha avuto bisogno della devozione a S. Michele, gli è in questo maggiormente che tutti i popoli devono ricorrere al suo potente patrocinio; poichè in nessun'epoca, come in questa, si è fatto di tutto per iscalzare il principio dell'autorità, sovvertendo l'ordine sociale. E San Michele fu quegli che difese l'ordine supremo, stabilito da Dio, nel guerreggiare Luci-

---

(1) Isai., XIV, 13.

fero, che appunto, per la sua insobbordinazione, venne cacciato fuori dal Paradiso e gettato nell'inferno: *ubi sempiternus orror inabitat*. San Michele quindi, difensore dell'ordine eterno, sarà di grande conforto alla travagliata famiglia, rimettendo l'ordine nelle diverse classi sociali, a dispetto di coloro che vorrebbero distruggerlo, annientando il principio della legittima autorità.

II.

Questo slancio di devozione a S. Michele si è ridestato presso molte nazioni. L'Italia, e specialmente la Sicilia, han corrisposto con molta generosità. Non è meraviglia quindi che ciascun paese concorra ad accrescere la devozione all'Arcangelo, come mezzo validissimo a confermare i principî dell'ordine sociale.

Conoscendo che la R. V. lavora alacremente per propagare le glorie del Vincitore di Satana, pubblicando un opuscolo che riuscì graditissimo ai cultori di essò; mi fo un dovere inviarle la presente, per manifestarle che, come in Caltanissetta il glorioso Arcangelo ha culto speciale, così, tra i molti paesi dell'isola nostra, non va secondo il mio NOVARA, nella provincia di Messina.

E perchè sempre meglio si conosca la gloria e la potenza del Capo delle milizie celesti, che i Nisseni han la fortuna di avere a Patrono, mi permetta che, brevemente, le dica qualche notizia nell'origine e sullo stato attuale della devozione a San Michele Arcangelo in NOVARA di Sicilia, e che conchiuda narrandole, per filo e per segno, tutte le circostanze che accompagnarono una segnalata grazia, ottenuta dallo scrivente, alla sola invocazione di San Michele. A questo modo solamente potrò rendere di pubblica ragione una parte dell'immensa gratitudine che l'animo mio sente per Colui, il cui nome significa: *Chi è come Dio?*

Pria d'ogni cosa bisogna considerare che una tale devozione (1), in Italia, non va più in là del secolo V.

Nel 493, sotto il Pontificato di Gelasio I, apparve San Michele sul monte Gargano. Quasta apparizione, seguita da molte grazie e prodigi, a vantaggio sempre della Chiesa di Gesù Cristo, sin dal V secolo, fu ricordata dai Cattolici con apposita festività. Roma, capitale del mondo Cattolico, fu una delle prime a segnare nel suo calendario la festa dell'Arcangelo San Michele. Nel 593 l'eterna città era afflitta dal flagello della pestilenza, infestata dalla desolazione e dal pianto. Unanime s'elevava la prece, perchè, placata la giustizia di Dio, ne sorridesse la misericordia. La preghiera dei Cattolici, accompagnata da quella del Pontefice Gregorio I, che in seguito, per le cue virtù, meritò gli onori dell'altare veniva esaudita dal misericordioso Signore. Questo Vicario di Gesù Cristo ebbe una visione: Vidde l' Arcangelo San Michele che riponeva nel fodero la spada, al muover della quale, Roma era stata sopraffatta dallo squallore. La statua, opera di Pietro Verschapelt, fatta innalzare da Benedetto XIV nella mole Adriana, che di allora in poi ebbe nome di Castel Sant' Angelo, ricorda questo fatto.

---

(1) Qui non s'intende parlare della credenza in questo glorioso Arcangelo, perchè ben si comprende come questa credenza facesse parte del corpo delle dottrine cattoliche, e come tale dovette essere predicata dagli stessi Apostoli, che furono i primi banditori del vangelo; sibbene di quella speciale devozione, che anima il cuore dei fedeli ad istituire delle pratiche in onore di un Santo, o di un Angelo. Una tale devozione arriva al colmo del rispetto, in cui si tiene dai fedeli, quando si è ottenuta una approvazione dalla Santa Sede, sia nelle pratiche della divozione giornaliera, sia per l'istituzione del giorno festivo.

Per queste ragioni e per molte altre, ben presto la festa del gran Duce delle milizie celesti venne precettivamenta solennizzata da tutto il mondo cattolico. E ben a ragione San Lorenzo Giustiniano esclamava: *Quamvis omnes milites coeli maximo cum honore debeamus excolere, praecipue tamen gloriosissimum Michaelem, coelestis exercitus ducem et primatem* (1).

Posto l'anzidetto, in quanto all'origine della devozione a San Michele Arcangelo in NOVARA, fermamente ritengo che la dovette venire, come nel resto dell' isola, dalla Francia, e precisamente dal Monte San Michele, colla venuta dei Normanni, cioè dopo il mille. Egli è certo, e l'Amari lo nota parecchie fiate (2), che coi Normanni vennero alcune colonie francesi, alcuni frati e preti di quell'intrepida nazione. Non è quindi per nulla difficile che questa gente vi portasse la devozione a S. Michele, poichè nella Francia si era largamente diffusa molto tempo prima del secolo decimo.

Che sia stato così lo provo dal seguente fatto:

Ruggero, venuto in Sicilia, vinti i Saraceni, fondò in Sant'Angelo di Brolo il famoso monastero Basiliano, dedicandolo al suo protettore speciale San Michele. Di questo monastero così scrive l'Amico: *Rogerium nempe comitem, Sarracenis hujusce regionis ad internecionem deletis, in victoriae monumentum, auxiliari suo S. Michaeli, amplissimum condidisse coenobium, ejusque primo Abbati Erasmo, et monachis in eo convocatis, sub S. Basilii instituto, agrum circumquam tribus cum pagis attribuisse* etc. (3). NOVARA trovasi nello stesso

(1) Serm. de S. Mich. cap. 2 N. 60.
(2) Storia dei Musul. di Sicilia.
(3) Lex. topogr., vol. 3, parte I, pag. 78.
L'Ab. Erasmo ebbe a successore (1145) Teodoro, cui Ruggero arricchì di molti privilegi. Nel 1303 ne fu Ab. un certo Macario, che ebbe accordate varie grazie da Federico III. Di questo monastero uscirà un cenno storico completo nel mio lavoro sulla *Provincia di Messina*.

versante occidentale dell'isola, come S. Angelo di Brolo; entrambi sono nella medesima provincia di Messina, il primo sui Monti Nettuni, il secondo alla spiaggia. Non è quindi infondata la mia opinione che ritiene la devozione all' Arcangelo San Michele esser venuta in NOVARA dopo i Normanni.

Sparirà ogni difficoltà, se consideriamo che, cacciati i Seraceni dall'isola nostra, il Conte Ruggero si rivolse a San Bernardo, pregandolo si recasse di persona in Sicilia e vi fondasse ordini religiosi. Il Santo Ab. di Chiaravalle, non potendo venire, mandò in sua vece l' Abbate Ugo o Ugone, il quale arrivato nell'isola e preso terra presso Milazzo, nelle cui vicinanze fondò un monastero, venne poscia a fermarsi in *Vallebona,* nel territorio di NOVARA, dove innalzò dalle fondamenta un grandissimo monastero, al cui Abate il Conte Ruggero assegnò le vaste tenute, che formarono l'antichissima e ricca Abbazia di Santa Maria la NOVARA. Questo santo Abate, che, per le sue virtù e penitenze, morì in fama di santità, e, per molti miracoli operati, divenne ben presto Beato e Compatrono di NOVARA, venendo portò seco molte insigni reliquie (1) e molte altre devozioni a quei santi e a quegli Spiriti Angelici, che erano conosciutissime in Francia.

È cosa delle più facili e naturali il supporre che questo

---

(1) Tutte le reliquie portate dal B. Ugo, formano un grande reliquiario, che è uno dei migliori tra quanti se ne conoscano in Sicilia, e si conservano tuttavia nella Chiesa dell'Abbazia di Santa Maria la NOVARA, nello stesso paese, nella quale sono esposte alla pubblica venerazione.

santo Abate, tra le altre devozioni, portasse dalla Francia anche quella per onorare il Principe delle milizie celesti e la predicasse agli abitanti non solo di NOVARA, ma la raccomandasse altresì ai circonvicini; molto più che nella stessa provincia si trovava un monastero dedicato al glorioso Arcangelo.

Che questa bella devozione avesse posto valide radici in NOVARA e ben presto si fosse diffusa in quei dintorni, si prova dalla copia delle immagini antichissime, che rappresentano San Michele e che si trovano ad ogni piè sospinto. Non potendo dir di tutte, mi si permetta che citi le due esistenti nella Madre Chiesa, le quali possono dare una qualche idea sull'antica origine di questo culto. L'uno di questi dipinti è piccolino, nè presenta singolarità all'osservazione dei curiosi, o dei letterati. A mio credere è opera del secolo XIV, sebbene dai periti nell'arte si facesse rimontare più in là. L'altro occupa l'altare di centro della nave sinistra di chi entra, ed è opera di valente pittore, vuoi par la posa, vuoi pel mirabile assieme e concordanza delle tinte. Io lo giudico della seconda metà del secolo XIV, comunque ritoccato da altra mano in tempi a noi vicini.

Dall'esistenza di questi due dipinti nella Chiesa Madre; dall'esistenza d'un monastero dedicato all'Arcangelo nella stessa provincia sin dai tempi di Ruggero; dalla lunga dimora che il Beato Ugo (1), di origine francese, fece nel territorio di NOVARA; io argomento che la devozione all'invitto e glorioso San Michele, sia antichissima in

(1) L'intero corpo di questo Beato si conserva nel citato reliquiario. La santa Chiesa ne approvò l'ufficio, e la festa con la messa propria si celebra il 16 agosto. La sua storia è stata pubblicata, per la prima volta, nelle mie *Ricerche Storiche* sopra NOVARA.

NOVARA, e che, per lo meno, debba rimontare al 1200, e poco dopo.

III.

Mi permetta adesso, Reverendo Padre, che le dica, colla massima brevità, ciò che attualmente si pratica nella mia terra natale, per onorare condegnamente l'Arcangelo San Michele, narrandole la grazia da me stesso ottenuta.

In NOVARA si fanno due feste, l'8 maggio e il 29 settembre. La prima è tutta in chiesa; alla seconda prendon parte tutto il paese e le borgate. Tanto la prima, quanto la seconda è preceduta da un novenario, che, delle volte, si fa con predica giornaliera e panegirico nel dì festivo. La novena consiste in una messa, letta all'altare del del Santo Arcangelo, con organo e canto di canzoncine, alla fine della quale lo stesso celebrante, in compagnia dei fedeli, che numerosi vi accorrano, recitano la novena o coroncina.

Credo giustizia ricordare qui il nome di alcuni, che contribuirono a dilatare od accrescere la devozione di Colui, che seppe portare vittoria sopra Lucifero.

Il Sr. Amabile di Salvo, negli ultimi del secolo passato, reduce da Palermo, portò le canzoncine che tuttora si cantano nella novena. Suor Teresa Fontana e l'arciprete D. Raffaele Lombardo, che, per la santità di loro vita, lasciarono sì viva e grata memoria di sè, da non iscancellarsi tanto facilmente dall'animo d'ogni novarese (1); furono quelli che stabilirono, confermarono e

(1) I meriti intellettuali dell'Arciprete Lombardo, e la santità della vita della sua parente Suor Teresa Fontana, saranno più diffusamente ricordati nelle mie *Ricerche Storiche*.

diffusero viemeglio tutte le pratiche che tuttora sono in esercizio nella Madre Chiesa, per onorare San Michele. La prima avea cura di addobbare l'altare, durante le due novene annue; il secondo vi predicava ogni giorno. Morti entrambi, la devozione non deteriorò; ma si mantenne a spese dei fedeli, tra i quali meritano essere ricordate le famiglie Bertolami e Stancanelli.

In tutte e due le feste numerosissime le comunioni, animato il concorso, universale il fervore. Però, dove il paese di più si distingue è il 29 settembre; nel qual giorno, oltre la solita festa in Chiesa, ha luogo la processione, portando trionfalmente la statua dell'Arcangelo, che gira per le vie principali del paese, con lo sparo di mortaretti e col suono della banda musicale, che sin dalla vigilia eccita gli animi alla santa gioia, che seco portano costantemente le feste popolari religiose.

La sera della vigila si canta il vespro solenne nella Chiesa Madre. Il giorno festivo ha luogo la messa cantata, e la sera dello stesso giorno si chiude la festa col canto del secondo vespro. Non ostante lo spirito irreligioso dell'invadente empietà, che vuole abolire le feste religiose; pure, in NOVARA, nei detti giorni di festa, consecrati a San Michele, non vi ha persona, che non si creda in dovere di astenersi dai lavori servili, di usare alla chiesa più del consueto e fortificare lo spirito, cibandosi del pane eucaristico.

La statua di San Michele Arcangelo, che si conduce in processione il 29 settembre e che ha una cappella, appositamente incavata in uno dei lati della navata sinistra della Madre Chiesa, è opera moderna dello scultore Signor Genovese, eseguita a Palermo nel 1864, a mie cure e a spese dei fedeli devoti. La posa di essa è bellissima e l'opera incontrò l'approvazione di valentissimi scultori e peritissimi nell'arte, quali furono il Di Giovanni, il Morello, il Meli ed altri non pochi.

L'Arcangelo è in atto di avere riportato completa vittoria sopra Lucifero, che tiene sotto i suoi piedi. Quel misto di dolore e di gioia, che si osserva nel volto, forma un contrasto veramente ammirabile. Il dolore è naturale in un nobilissimo spirito, considerando che una creatura si bella, come Lucifero, fosse discesa a tanta umiliazione. per la superbia; naturale è altresì la gioia, partorita dalla vittoria riportata nella battaglia, combattuta per Dio. Questo mirabile contrasto si rivela nell' angelico volto, e tutto l' insieme della statua forma tale una bellezza completa, da trasportarti nelle superne sfere, alla contemplazione degli spiriti celesti.

Sarei inesatto se non dicessi qui una parola di meritata lode alla famiglia Bertolami, specialmente a Suor Maria Teresa, la quale non ha rispamiato a fatica e a spesa, per decorare degnamente la detta statua. Anzi, posso assicurare, senza tema di esagerazione, che a Suor Maria Teresa Bertolami è dovuto l'incremento della devozione al glorioso San Michele in questo nostro tempo; poichè dessa, colla carità dell'anima sua, che non riconosce limite, seppe raccogliere, in gran parte del proprio, in parte dai fedeli, tutte le somme abbisognevoli per detta statua e per la copia d'argento ond' è decorata. Nell'attualità, che nulla più resta alle chiese, è a cura e a spese di lei, che in NOVARA si fanno le due feste in onore dell'invitto Campione celeste; ed è col suo esempio che si promuove la divozione e l'affetto al glorioso Arcangelo, il quale dal cielo non lascerà certamente di ricompensare, e in questa e nell'altra vita, tante fatiche e si ardente zelo nel propagare le sue glorie.

Il Santo Arcangelo non ha lasciato però senza rimunerazione i devoti *Novaresi*. Gli aiuti prestati loro in vita e specialmente nell'estremo punto della morte, sono innumerevoli. Non è possibile ch' io le narri in queste pagine le grazie ottenute, i favori largiti dal cielo all'in-

vocazione di San Michele. Mi permetta che le ne citi brevissimamente due sole, l'una delle quali mi riguarda sì davvicino, quanto la mia stessa persona.

Il Signor Michele Stancanelli, figlio del fu Rosario, in sul fiore degli anni, era sul letto di morte. Giovine di grandi speranze, educato alle più severe discipline, sveglio di mente e di cuore, avea attinto al veleno dell'incredulità. Vicino a morire, conservò sempre l'uso delle sue facoltà mentali; e in tale posizione sentiva sì male in fatto di religione, che ne disprezzava i conforti. La famiglia era desolatissima, vedendo prossima la fine del caro giovine e quanto prossima altrettanto ostinata la sua volontà a ricusare gli estremi conforti della Chiesa Cattolica, nella quale era stato educato. La madre pregò l'Arciprete del tempo, perchè celebrasse una messa all'altare di San Michele, ed ottenesse la sua intercessione a pro del morente. Non era ancora terminata la messa, e l'infermo si sveglia da profondo sogno, esclamando: Ho sognato! Mi sembrava di trovarmi nel fondo d'un burrone, circondato da molti demonî, che m'impedivano il passo. Tutto per me sembrava perduto, non trovavo scampo di sorta; ero preda dell'inferno. In questo supremo momento apparvemi l'Arcangelo San Michele, mi porse il suo braccio, mi sostenne, mi accompagnò al piano, ed io cominciai a pigliar fiato e coraggio. Ecco ciò che ho sognato. Chiamatemi tosto un Sacerdote; voglio confessarmi. Viva o muoia, sarò grato al mio liberatore. — Questo diceva chi poco prima aveva risposto negativamente al padre e alla madre. Confortato dal santo viatico, rassegnato e tranquillo, dopo non molto, giovine ancora, Michele Stancanelli volava al cielo, a ricevere il premio della sua fede dalla mano stessa del glorioso Arcangelo.

E poichè sono angusti i limiti d'una lettera, tralascio, Reverendo Padre, di narrarle altri fatti che avrebbero

relazione el mio argomento, e passo tosto a dirle della grazia che ho ricevuto io stesso, alla sola invocazione dell'Arcangelo San Michele.

Il lunedì della seconda settimana di settembre 1865, alle 5. p. m., doveasi imbarcare, a Palermo, sull'*Indipendente*, la statua del glorioso Arcangelo, ch'io avea fatto eseguire dallo scultore Genovesi, per lasciarla a Milazzo, di dove poscia sarebbesi trasportata in NOVARA. Il tempo era cattivo sin dalla mattina del lunedì. Quando appunto dovevasi trasportare al Molo la cassa contenente la statua, pareva che il demonio avesse scatenato tutte le furie infernali, e che si disputassero il dominio dell'aria. Tale e tanta era la pioggia che rovesciavasi giù a dirotto! Cessato il terzo e quarto acquazzone, accompagnato da folgori e tuoni, che mettevano i brividi anche ai più coraggiosi, come volle Dio, si uscì dallo studio dello scultore e il carro mosse pel Molo, dove si fu mezz'ora prima dell'*Ave*. Si collocò tosto la cassa nella barca e si aspettava che arrivasse da Trapani il vapore, che dopo la mezzanotte doveva ripartire per Milazzo.

Il tempo, da che la statua del nostro S. Michele era uscita dallo studio, si era abbonacciato; il turbinio della tempesta quasi del tutto cessato, e il sereno del cielo non tardò a riflettersi sulle onde del Molo palermitano. L'Indipendente non si fece molto aspettare; ma pria che la mia barca si avvicinasse al vapore, fu necessità si attendesse un pochino, sia perchè si desse luogo allo sbarco dei passeggieri e delle mercanzie, sia pure perchè nella mia barca mancasse il secondo marinaio, necessario a maneggiare il remo, mentre l'altro curava la cassa, posta diritta nel centro della barca.

L'ora intanto si era fatta tarda e le tenebre della notte non erano rischiarate che dai pochi lembi di cielo e dai pochi lumi che splendevano, come facelle, or su questo, or su quel legno. Venuto l'altra marinaio, ci movemmo

per andare al vapore. Molte grosse funi erano legate in sulla spiaggia, mentre dall'altro capo sostenevano o una barcaccia, o un bastimento, o altro legno, che galleggiavano in quello stesso mare, che la mia barca doveva solcare, le quali ne impedivano il passaggio. Non essendo nella barca che in tre, io e i due marinai, fu necessità mi collocassi a prua e, ogni volta che si avvicinava una di quelle grosse funi, la sollevassi al di sopra della cassa. A questo modo potevasi passare liberamente.

Or avvenne che, nel mentre sostenevo e sollevavo una di tali funi, ne sopraggiunse un'altra; la quale, sia per l'oscurità, sia per l'attenzione a quella che avevo nelle mani, non vidi e mi urtò con tutta furia alle spalle, nel momento istesso che lasciavo la prima. All'urto inaspettato perdetti l'equilibrio e precipitai giù nelle onde, proferendo appena: *San Michele, aiutatemi!*

Quello che in seguito successe io seppi il giorno appresso dai marinai; chè allora smarrii tosto ogni senso. Il seguito fu così: — Uno dei marinai, al mio cadere, sporse il braccio per afferrarmi; ma disgraziatamente non acchiappò che il ferraiuolo, il quale, rottasi per la furia la debole fettuccia che mel fermava alle spalle, gli restò nelle mani. In men chè il dica, egli si buttò giù dopo di me; mi arrivò, mi sollevò a fior d'acqua e, coll'aiuto di altra gente accorsa a quel vociare, fui trasportato sull'Indipendente, ch'era a poca distanza da noi.

Quivi mi si tirano i vestiti e me ne accomodano degli altri. Quando, dopo non poco, ritornato in sensi, vistomi circondato da gente che non aveva mai veduta, mi ricordai del grave pericolo corso e della grazia dell'Arcangelo San Michele, che miracolosamente era venuto in mio soccorso, senza del quale sarei irreparabilmente perduto.

D'allora in poi, non ho cessato di predicore e di raccomandare la divozione verso l'Arcangelo, sì potente e

sì presto nel soccorrere i suoi devoti. Ed ora ho voluto riferire a V. R. questo fatto miracoloso, ottenuto per intercessione di San Michele, affinchè, conoscendosi, viemeglio si diffonda e si radichi nell'animo dei Cattolici il Culto di Lui, che tanto vantaggio arreca alle anime dei fedeli.

IV.

Stimo opportuno fare seguire qui due brani d'una corrispondenza, che, per mezzo di V. R., ebbe luogo tra me e l'Ab. Jacques.

Quest'ultimo, ragionando sull'origine della devozione a San Michele in Novara di Sicilia, letta in parte la mia lettera, diretta a V. R., così scriveva:

« L'egregio Sacerdote Di Pietro-Puglisi ha ragione ritenendo che l'origine della devozione a San Michele è venuta dal monte S. Michele in Sicilia, ma stimo che non si fa una pretta idea della posizione di detto monte, e così confonde Normanni e Francesi. La badia di San Michele *in periculo maris* è situata al confine della Normandia, presso il paese ove nacquero i celebri conquistatori del regno delle due Sicilie. Riccardo, Tancredi, Roberto, tutti i capi della spedizione avventurosa, potevano quasi vedere dai loro castelli il celebre Monte, sul quale un Duca Normanno avea di recente stabilito i monaci, e che si era fatto centro di scienza, di santità e di miracoli. Aerivati in Sicilia, i vincitori tennero ad onore di propagare un culto, popolare nelle loro contrade, e quindi non fu bisogno di Francesi per portarvi la devozione all'Arcangelo. Del resto le relazioni pie non furono mai interrotte fra l'Italia meridionale ed il monte S. Michele, poichè vediamo preti normanni andare nelle vostre provincie in pellegrinaggio verso quell'epoca del 1000, come pure Italiani del mezzodì visitare la Basilica Micheliana, Abbati di origine italiana presiedere sui

nostri monaci, etc. etc. Però non dico questo contro il principio della tesi dell'egregio Sacerdote di NOVARA, ma soltanto per difendere la verità e rendere ai Normanni la gloria che a loro soli compete, tanto più che sotto altri rapporti traccie crudeli hanno lasciato nella storia. »

A questa lettera il sottoscritto rispondeva in questi sensi :

Gentilissimo Signor Abbate,

Il carissimo P. N. Diliberto, Segretario di Monsignor Vescovo di Caltanissetta, mi trascrisse un brano di lettera, ch'Ella si degnò inviargli, nel quale leggo un'osservazione fatta da V. R. sulla mia lettera, che tratta della devozione a S. Michele Arcangelo in NOVARA di Sicilia.

Ringrazio il nostro buon Dio e il glorioso Arcangelo, che mi diedero così la fortunata occasione d'indirizzarmi a V. R. E. dapprima sento il dovere di ringraziarla, perchè si è degnata farmi quella giusta ed esatta osservazione storico-geografica.

Col massimo rispetto intanto mi deve permettere che le sommetta una mia osservazione dichiarativa. Nella mia lettera non s'intende per nulla togliere la gloria ai Normanni d'aver portato la devozione a San Michele in Sicilia. I celebri conquistatori Riccardo, Tancredi, Roberto, che capitanavano la valorosa spedizione nell'isola, ritengo che avessero fatto di tutto per diffondere in Sicilia una devozione cotanto conosciuta nelle terre soggette ai loro castelli. Con quello che dissi nella mia lettera non intendeva escludere questo, poichè ciò è chiaro per Palermo, Messina, Catania, dove pure antichissima la devozione all'Arcangelo San Michele e dove fecero residenza quei valososi capitani. Ritenendo, nella mia

lettera, che la devozione a San Michele *venne coi Normanni in Sicilia,* non poteva escludere quanto la R. V. si è degnata di suggerirmi. Però quello che deve ritenersi pel resto dell'isola, come saggiamente avverte V. R., non può dirsi di NOVARA, dove non fu nessuno dei valerosi capitani summentovati.

E siccome l'Abbazia di Santa Maria la NOVARA fu fondata dal Beato Ugone, francese, chiamato appositamente dalla Francia dal Conte Ruggero, e la fondazione di detta Abbazia è contemporanea alla fondazione dell'attuale NOVARA, in sito ben diverso di dove sorgeva una volta l'antica NOA, o la NOUAH dei Saraceni; così credo giusto ritenere che una tale devozione al glorioso San Michele fosse predicata in NOVARA dallo stesso servo di Dio Beato Ugo. Nè con ciò intendo memorare il vanto dei Normanni, i quali certamente *tennero ad onore di propagare un culto popolare nelle loro contrade* nei diversi punti di loro residenza in Sicilia.

Con questa dichiarazione, che per altro nella mia lettera è accennata, parlandosi di Normanni prima e poi di Franceei, credo resterà appagato l'animo di V. R., che fa di tutto per *difendere la verità*....

Dopo tutto quello che le ho detto, per quanto me lo permettevano i limiti d' una lettera, non mi resta che esortare V. R., perchè si degni pregare il glorioso Patrono dei Nisseni, a darmi forza e coraggio per non cessare giammai di predicare le sue glorie.

Con ogni stima e rispetto, voglia sempre credermi, di Lei Reverendo Signore

Sac. D. Nicolantonio Diliberto
Segr. di Mr. Guttadauro
Caltanissetta

Di Catania, il 14 Aprile 1877.

Umilissimo Servo
SAC. SALVATORE DI PIETRO-PUGLISI

INDICE DI QUESTO QUARTO LIBRO

Novara Sacra ed Abbazia di Santa Maria La Noara.

CAPO PRIMO — *Madre Chiesa.*

§ 1. Nozioni sulla Religione dei Novaresi . PAG. 3
§ 2. Il Festino di Novara . . . . . » 7
Matrice Chiesa. Prospetto principale.
§ 3. Duomo o Chiesa Madre . . . . . » 11
1. Descrizione . . . . . » ivi
2. Pratiche devote . . . . . » 18
3. Sepolture . . . . . » 20
4. Sagrestia . . . . . » 22
5. Campanile . . . . . » 23
6. Banca dei Giurati . . . . . » 26
7. Fabbriche e restaurazione . . . . » ivi
8. Elezione a Patroni: Maria Assunta, M.a della Lettera e Sant'Ugo . . » 29
9. Di un furto fatto alla Madre Chiesa . » 32

CAPO SECONDO — *Comunia dei Preti. Congrua Parrocchiale.*

§ 1. Comunia . . . . . PAG. 33
1. La Comunia dei Preti in Novara non era un Corpo Morale . . . . » ivi

2. Conseguenze che se ne ricavano. . PAG. 35
3. Capitoli della Comunia . . . » ivi
4. Ragioni che vanta la detta Comunia per non essere colpita dalla legge di soppressione . . . . . » 38
§ 2. Congrua Parrocchiale . . . . . » 40
5. Ragioni in sostegno del pagamento della Congrua Parrocchiale dal Comune » ivi
Ragione Prima . . . . . » 41
Ragione Seconda . . . . . » 44
6. Appunti per istabilire la cronologia degli Arcipreti . . . . . » 53

CAPO TERZO.— *Convento e Chiesa di S. Francesco.*

§ 1. San Francesco: Chiesa . . . . . PAG. 54
§ 2. Abolizione dei piccoli conventi. Abolizione del Convento di S. Francesco in Novara » 56
§ 3. Si domanda la reintegrazione del Convento di San Francesco . . . . . » 58
§ 4. Si domanda e si ottiene una elemosina per detto Convento . . . . . » 59
§ 5. Tassa di tari uno per ogni casa per riparare le mura di detto Convento . » 61
§ 6. Invece che ai Francescani si assegnano onze 40 agli Agostiniani Scalzi . » 62

CAPO QUARTO — *San Giorgio Chiesa e Convento.*

§ 1. San Giorgio. Chiesa . . . . . PAG. 64
§ 2. San Giorgio. Convento . . . . . » 69
§ 3. Fondazione del Convento . . . . . » 73
§ 4. Si concede l'acqua di Prestifilippo al detto Convento . . . . . » 75
§ 5. Concessione della fiera di San Giorgio fatta da D. Giovanni Tomaso de Iuenio . » ivi

CAPO QUINTO — *Sant'Antonio Abate.*

§ 1. Descrizione della Chiesa . . . . PAG. 78

CAPO SESTO — *San Nicolò.*

§ 1. Santa Nicola a San Nicolò. . . . . PAG. 82

CAPO SETTIMO — *San Sebastiano.*

§ 1. Descrizione della Chiesa . . . . . PAG. 86

CAPO OTTAVO — *Annunziata.*

§ 1. Descrizione della Chiesa . . . . . PAG. 90

CAPO NONO — *Altre Chiese minori.*

§ 1. San Giovanni . . . . . PAG. 93
§ 2. Notizie sulla Chiesa di S. Barbara . . » 94
§ 3. Santa Venera . . . . . » 97
§ 4. San Giuliano (già distrutta) . . . . » 98
§ 5. Santissimo Salvatore . . . . . » 99
§ 6. Oratorio di San Filippo Neri (già distrutto) » ivi

CAPO DECIMO—*San Gregorio. Ospedale Civico.*

§ 1. Fondazione . . . . . PAG. 100

CAPO UNDICESIMO — *Monte di Pietà*

§ 1. Origine . . . . . PAG. 101
§ 2. Introduzione in Novara . . . . . » 102
§ 3. Primo documento . . . . . » 105
§ 4. Cenno storico . . . . . » ivi
§ 5. Testamento del Sac. D. Filippo Rao . » 108
§ 6. Supplica del Clero a M.r Arcivescovo di Messina per l'istituzione del Monte di Pietà » 111
§ 7. Regio Exequatur . . . . . » 113
§ 8. Capitoli del Monte di Pietà . . . . » ivi
§ 9. Conferma dei Capitoli . . . . . » 114
§ 10. Bilancio Presuntivo del Monte di Prestanza di Novara di Sicilia. Esercizio 1874 . » 115

CAPO DODICESIMO—*Peculio Frumentario o Monte Agrario.*

§ 1. Origine e stabilimento . . . . . PAG. 117
§ 2. Memoriale delli Rev.di Deputati del devoto Monte Pecuniario di Novara . . . . » 118

§ 3. Proposta d' Inversione del Monte Agrario Pag. 120
§ 4. Colonna frumentaria . . . . . » 123
§ 5. Stato Generale appartenente al Peculio Frumentario del Comune di Novara . » 124
§ 6. Elezione del Presidente per lo esame dei conti del 1860 . . . . . » 128
§ 7. Deliberazione Comunale per convertire il Monte Frumentario non approvata dal Consiglio Provinciale . . . . » 133

Capo Tredicesimo — *Abbazia Santa Maria la Novara*

§ 1. Chiesa e Monastero Badia Vecchia o Vallebona . . . . . Pag. 134
§ 2, Ciò che ne dice il Vito Amico . . . » 138
§ 3. Attuale Chiesa detta dell'Abbazia in Novara » 140
§ 4.—Giarra di acqua detta di Sant' Ugo nella chiesa dell'Abbazia di S. Maria la Novara » 144
§ 5. Quadro della SS.ma Annunziata nella chiesa dell' Abazia . . . . . » 147
§ 6. Chiesa attuale di Vallebuona . . . » 149
§ 7. Origine dell'antico Monastero . . . » 151
§ 8. Che cosa erano i Monasteri e le Case Religiose . . . . . » 154
§ 9. Progresso del Monastero e relazione coi Novaresi . . . . . » 156
§ 10. Cenno storico desunto dall'officio di S. Ugo primo Abbate dell'Ordine Cisterciense in Sicilia Patrono secondario del Municipio di Novara.—XVI agosto doppio di 2ª classe » 158
§ 11. Ancora sull'origine e sul progresso dell'antico Monastero . . . . . » 161
§ 12. Primitiva fondazione. Tabulario di Chiaravalle » 163
§ 13. Lettere di San Bernardo al Re Ruggiero. » 166
§ 14. Autorità del Jongelio e del Martirologio Cisterciense . . . . . » 169

CAPO QUATTORDICESIMO — *Ancora dell'Abbazia di Santa Maria la Novara.*

§ 1. Sant'Ugo Primo Abbate e i suoi successori PAG. 170
§ 2. Delle Chiese suffraganie dell'Abbazia di Novara . . . . . » 176
§ 3. Nota delle Reliquie del celebre Reliquiario della Abbazia di S. Maria la Novara, giusta il Rocco Pirro ed altri autori . » 179
§ 4. Divisione e resto di rendite dell'antica Abbazia . . . . . » 182
§ 5. Ultimo Stato di dette Rendite . . . . » 184
§ 6. Degli Abbati Commendatarî . . . . » 189
§ 7. Conchiusione di questo Capo . . . » 195

CAPO QUINDICESIMO — *Real Abbadia o Commenda di S. Maria La Nohara*

§ 1. Relazione dell'Abbate Commendatario . PAG. 196
§ 2. Attuali rendite di detta Abbazia . . » 198
§ 3. Esiti annuali di detta Regia Abbazia . » 201
§ 4. Visita del Rev.mo D. Jacobo de Arnedo . » 204
§ 5. Privilegi di detta Abbazia . . . » 206
§ 6. Ornamenti e chiesa dell'Abazia giusta la detta visita . . . . . » 208
§ 7. Indicazione delle copie dei documenti . » ivi
§ 8. Relazione del Priore e Monaci del Ven. Monastero di la Novara . . . . . » 209
§ 9. Memoriale del P. Priore e monaci del Ven. Regio Monastero di Santa Maria della Novara contro l'Abbate Commendatario e contro l'Arciprete . . . . . » 212
§ 10. Supplica del Priore di S. M. dell'Annunziazione in Novara . . . . . » 214
§ 11. Riassunto delle rendite e delle spese giusta il De Ciocchis e conchiusione . . » 215
APPENDICE — Sulla devozione a S. Michele Arcangelo in Novara di Sicilia. Lettera al Rev.mo Sac. Nicolantonio Diliberto . » 217

FINE DELL'INDICE DI QUESTO LIBRO QUARTO.